

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	29/10/2025	14	<a href="#">Olanda al voto: il centro punta sul "calo" di Geert Wilders</a> <i>Redazione</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	2	<a href="#">Raid su Gaza, tregua in bilico = Israele riprende i raid su Gaza «Da Hamas razzo sui soldati»</a> <i>D.F.</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	5	<a href="#">Intervista a Emanuele Fiano - «Le urla, lo choc E poi ho visto il gesto della P38» = «Che choc il gesto della P38 Ma non potevo farmi mandare via, lo dovevo a mio padre»</a> <i>Aldo Cazzullo</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	10	<a href="#">Giustizia, Pd e Anm all'ultimo attacco L'altolà di Nordio = Nordio: «Le toghe evitano l'abbraccio mortale con l'opposizione» E scontro sulla Riforma</a> <i>Virginia Piccolillo</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	11	<a href="#">Prodi, le dure critiche ai dem: l'opposizione non è vista come una vera alternativa Il Nazareno spiazzato</a> <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	11	<a href="#">Il Pd e il referendum Schlein: non saremo noi a politicizzare la sfida</a> <i>Maria Teresa Meli</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	15	<a href="#">Trump a Tokyo, show con la premier</a> <i>Viviana Mazza</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	36	<a href="#">Quei brutti segnali = Politica, quei brutti segnali</a> <i>Carlo Verdelli</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	39	<a href="#">Panetta, appello alle banche «Usino le risorse per la crescita» = Giorgetti: «Le banche aiutino» L'appello di Panetta per la crescita</a> <i>Mario Sensini</i>	20
FOGLIO	29/10/2025	8	<a href="#">All'armi, non siamo fascisti! Quattro formidabili lezioni che arrivano alla sinistra (fatte da sinistra) sull'Italia "in crisi di democrazia" = All'armi o no?</a> <i>Claudio Cerasa</i>	22
FOGLIO	29/10/2025	8	<a href="#">In piazza contro l'antisemitismo che ormai si porta anche a cena</a> <i>Claudio Cerasa</i>	24
FOGLIO	29/10/2025	9	<a href="#">Confindustria in rivolta = Imprese in rivolta</a> <i>Luca Roberto</i>	25
GIORNALE	29/10/2025	1	<a href="#">Siamo tutti fascisti</a> <i>Luigi Mascheroni</i>	27
GIORNALE	29/10/2025	2	<a href="#">Nordio difende la riforma: nessun attentato alla Carta = Nordio lancia l'appello «I magistrati non cadano nell'abbraccio mortale dell'opposizione Scandalo intercettazioni: faremo una legge»</a> <i>Massimiliano Scafi</i>	28
GIORNALE	29/10/2025	10	<a href="#">Allarme rosso tra i dem per la deriva estremista</a> <i>Domenico Di Sanzo</i>	32
GIORNALE	29/10/2025	12	<a href="#">Orban a Salvini: basta green E studia un blocco anti Kiev</a> <i>Fabrizio De Feo</i>	33
GIORNALE	29/10/2025	20	<a href="#">Chi sono le vere bestie = Ormai siamo abituati alla mostruosità</a> <i>Vittorio Feltri</i>	35
GIORNALE	29/10/2025	25	<a href="#">Intervista a Marcello Veneziani - «Marx e Nietzsche? I filosofi con il martello»</a> <i>Claudio Siniscalchi</i>	37
GIORNALE	29/10/2025	26	<a href="#">Ora Musk vuole rifondare la Wikipedia mondiale = L'ultimo sogno di Musk è mettersi alla guida della conoscenza globale</a> <i>Vittorio Macioce</i>	39
LIBERO	29/10/2025	2	<a href="#">Comunisti e antisemiti = Solidarietà stentata a Fiano e nessuna autocritica La sinistra si nasconde</a> <i>Fausto Carloti</i>	42
LIBERO	29/10/2025	4	<a href="#">I cinque motivi per cui Giorgia cresce ancora = Fratelli d'Italia al 31% Ecco i cinque motivi per cui il premier Meloni continua a crescere</a> <i>Pietro Senaldi</i>	46
LIBERO	29/10/2025	12	<a href="#">Anche Bankitalia smonta l'allarme dazi = Bankitalia smonta l'allarme dazi e promuove i conti L'ex Mister Fisco si scaglia contro il taglio delle tasse</a> <i>Sandro Iacometti</i>	49
MANIFESTO	29/10/2025	8	<a href="#">Giustizia, i dubbi di La Russa = La Russa e la separazione : «Forse non valeva la candela»</a> <i>Mario Di Vito</i>	51
MATTINO	29/10/2025	2	<a href="#">Intervista a Matteo Piantedosi - Africa e Mediterraneo piano Mattei un modello Italia garante su sviluppo sicurezza e cooperazione = «Africa e Mediterraneo Italia garante su sicurezza sviluppo e cooperazione»</a> <i>Lorenzo Calò</i>	53
MATTINO	29/10/2025	3	<a href="#">Energia, Istruzione, green Piano Mattel: nuovo corso a sostegno delle imprese</a> <i>Nando Santonastaso</i>	56

# Rassegna Stampa

29-10-2025

MESSAGGERO	29/10/2025	2	Lavoro, stretta sulla sicurezza = Panetta: conti a posto il rating può migliorare Giorgetti: ora più credito <i>Rosario Dimito</i>	58
MESSAGGERO	29/10/2025	8	Orban-Salvini, asse contro Bruxelles «Sul Green deal politiche suicide» = Orban Salvini, critiche alla Ue «Green deal, politiche suicide» <i>Derrick De Kerckhove</i>	60
MESSAGGERO	29/10/2025	17	Mediobanca, inizia l'era Mps Grilli e Melzi d'Eril al vertice <i>Andrea Bassi</i>	62
MF	29/10/2025	3	Panetta promuove l'Italia <i>I Francesco Ninfolo</i>	64
MF	29/10/2025	19	Perché in Italia la domanda di credito non si risolve? <i>Angelo De Mattia</i>	65
PANORAMA	29/10/2025	22	L'attacco cinese al sistema moda <i>Laura Della Pasqua</i>	66
PANORAMA	29/10/2025	40	Laboratorio Gaza <i>Maddalena Loy</i>	69
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	29/10/2025	7	La tassa irrazionale e il rischio boomerang = La tassa irrazionale e il rischio boomerang <i>Tommaso Di Tanno</i>	73
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	29/10/2025	10	AGGIORNATO - Il dissenso malcelato di banche e industria = Una manovra che non piace a nessuno (ma passerà lo stesso) <i>Nino Sunseri</i>	75
QUOTIDIANO ENERGIA	29/10/2025	8	Nucleare, piano Usa da 80 mld \$ = Usa, piano nucleare da 80 miliardi di dollari <i>Redazione</i>	77
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/10/2025	5	L'appello dei banchieri «Il risparmio per la ripresa Servirà un fisco amico» <i>Antonella Coppari</i>	78
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/10/2025	6	L'Italia non merita i soliti profeti di sventura = L'Italia non può permettersi di restare ferma <i>Raffaelemarmo</i>	80
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/10/2025	19	Il futuro dell'oro tra innovazione e sostenibilità = Oro: innovazione e sostenibilità Le strategie del distretto aretino <i>Federico D'ascoli</i>	81
REPUBBLICA	29/10/2025	10	AGGIORNATO - Banche, nuovo scontro il Mef: date più prestiti per l'Abi sono sufficienti <i>Rosaria Amato</i>	84
REPUBBLICA	29/10/2025	11	AGGIORNATO - Manovra, premier contro i ministri per i fondi non spesi = La premier al ministri "Usate i fondi invece di scocciare Giorgetti" <i>Giuseppe Colombo</i>	87
REPUBBLICA	29/10/2025	12	Prima o poi la bomba arriva <i>Michele Serra</i>	89
SOLE 24 ORE	29/10/2025	2	Panetta: istituti solidi, usino risorse per sostenere l'economia <i>Carlo Marroni</i>	90
SOLE 24 ORE	29/10/2025	8	La tolleranza zero di Bibi e una forza di pace sempre più lontana = Il premier sceglie la tolleranza zero <i>Roberto Bongiorno</i>	91
SOLE 24 ORE	29/10/2025	14	Riforma giustizia, domani il via libera definitivo = Carriere separate: ultimo passaggio, poi referendum <i>Emilia Patta</i>	93
SOLE 24 ORE	29/10/2025	14	Referendum sulle toghe, i dubbi della destra <i>Lina Palmerini</i>	95
SOLE 24 ORE	29/10/2025	15	«Un nuovo capitolo dell'alleanza tra Usa e Giappone» <i>Marco Masciagna</i>	96
SOLE 24 ORE	29/10/2025	16	Stati Uniti, piano da 80 miliardi per nuove centrali nucleari <i>Redazione</i>	98
SOLE 24 ORE	29/10/2025	24	Confindustria Umbria, Urbani è il nuovo presidente <i>S.p.i.</i>	99
SOLE 24 ORE	29/10/2025	32	L'economista ex ministro protagonista delle partite <i>Redazione</i>	100
STAMPA	29/10/2025	2	Inferno Gaza, torna la guerra = Bombe sulla tregua <i>Nello Delgatto</i>	101
STAMPA	29/10/2025	9	Viktor re del caos i pericoli per Meloni = Il caos di Viktor <i>Flavia Perina</i>	104
STAMPA	29/10/2025	11	Spese militari e giacimenti intesa tra Usa e Giappone <i>Lorenzo Lamperti</i>	106
STAMPA	29/10/2025	29	Giustizia, il rischio di un Paese illiberale = Giustizia, il rischio di un Paese illiberale <i>Edmondo Bruttiliberati</i>	107
TEMPO	29/10/2025	1	Orban-Lagarde e la vittoria del buonsenso <i>Tommaso Cerno</i>	108



# Rassegna Stampa

29-10-2025

TEMPO	29/10/2025	3	Salvini-Orban Asse su migranti e Green Deal E Viktor elogia il Ponte = Asse tra Salvini e Orban su migranti e green deal E Viktor elogia il Ponte <i>Luigi Frasca</i>	109
TEMPO	29/10/2025	9	Giustizia, rush finale Nordio: «Le toghe e la sinistra? Occhio all'abbraccio mortale» = Giustizia, è rush finale Nordio: «Toghe e sinistra? No all'abbraccio mortale» <i>Gianni Di Capua</i>	111
TEMPO	29/10/2025	15	Italiani «formiche» ma non troppo Solo 4 famiglie su 10 risparmiano <i>Gianluca Zapponini</i>	113
VERITÀ	29/10/2025	2	I comunisti sono «buoni» Se fan violenza sono «fascisti» = Caro Fiano, il fascismo non c'entra Quei violenti sono rossi: diciamolo <i>Francesco Borgonovo</i>	114
VERITÀ	29/10/2025	3	Prodi da uno scapaccione a Elly e delude Lilli = Prodi dà uno scapaccione a Elly e delude Lilli <i>Maurizio Belpietro</i>	117
VERITÀ	29/10/2025	5	La manovra oggi sbarca in Senato E Giorgetti bacchetta le banche <i>Laura Della Pasqua</i>	119

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	38	78 punti lo spread Btp- Bund <i>Redazione</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	38	Mediobanca, sì al nuovo cda La vicepresidenza a Panizza <i>Daniela Polizzi</i>	122
ITALIA OGGI	29/10/2025	15	Il marketing dà valore al consenso sui dati <i>Matteo Rizzi</i>	123
ITALIA OGGI	29/10/2025	23	Piazza Affari torna sopra 43 mila <i>Redazione</i>	124
ITALIA OGGI	29/10/2025	23	Nuova Medio banca al via <i>Giacomo Berbeni</i>	125
MESSAGGERO	29/10/2025	24	Private equity e venture capital cresce la raccolta <i>Francesco Bisozzi</i>	126
MF	29/10/2025	4	L'utile trimestrale di Bnl cresce del 45% a 309 mln <i>Eva Palumbo</i>	128
MF	29/10/2025	5	Francia a rischio austerità <i>[sara Bichicchi]</i>	129
MF	29/10/2025	7	In Mediobanca entra il nuovo cda E Mps si astiene sul compenso a Nagel = Mps non vota il compenso a Nagel <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	130
MF	29/10/2025	7	Unicredit divorzia da Amundi E Bnp si candida a sostituirlo = Unicredit al divorzio da Amundi. E Bnp si candida <i>Luca Gualtieri</i>	132
MF	29/10/2025	9	Stellantis, segnali di ripresa in Ue <i>Andrea Boeris</i>	134
MF	29/10/2025	13	Biesse scivola sui conti: -16,8% <i>Redazione</i>	135
MF	29/10/2025	20	Poste Italiane in trend positivo <i>Redazione</i>	136
MF	29/10/2025	20	Ftse Mib al test delle resistenze <i>Gianluca Defendi</i>	137
MF	29/10/2025	25	Le transazioni non pericolose <i>Redazione</i>	139
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/10/2025	20	Borse europee in lieve crescita, bene Milano <i>Redazione</i>	140
REPUBBLICA	29/10/2025	28	Mediobanca, inizia l'era Mps "Scriviamo un altro capitolo" <i>'andrea Greco</i>	141
SOLE 24 ORE	29/10/2025	3	Rally di Wall Street drogato dal retail con debiti e Etf a leva <i>Vito Lops</i>	142
SOLE 24 ORE	29/10/2025	11	High-tech Ue, ogni dollaro di valore aggiunto ne crea 3,9 <i>Manuela Perrone</i>	144
SOLE 24 ORE	29/10/2025	26	Dallo scontro Usa-Cina opportunità per l'Italia = Dallo scontro Usa-Cina una opportunità per le aziende italiane <i>Glm</i>	146
SOLE 24 ORE	29/10/2025	27	«L'unione del mercato dei capitali? La data chiave per l'Europa è il 2028» <i>M Me</i>	148
SOLE 24 ORE	29/10/2025	32	Mediobanca: nasce il cda targato Siena Al vertice Grilli e Melzi = Via alla Mediobanca targata Mps Grilli e Melzi d'Eril al vertice <i>Antonella Olivieri</i>	150

# Rassegna Stampa

29-10-2025

SOLE 24 ORE	29/10/2025	33	<a href="#">Parterre - Piazza Affari promuove il bilancio di SS Lazio</a> <i>Redazione</i>	152
SOLE 24 ORE	29/10/2025	33	<a href="#">Parterre - Igd emette green bond a 5 anni da 300 milioni</a> <i>L.ca</i>	153
SOLE 24 ORE	29/10/2025	33	<a href="#">Officina Stellare, maxi polo con Gatg</a> <i>Matteo Meneghelli</i>	154
SOLE 24 ORE	29/10/2025	33	<a href="#">«Bancomat nel 2026 sarà piattaforma di pagamento»</a> <i>R Fi</i>	155
SOLE 24 ORE	29/10/2025	34	<a href="#">Bnp Paribas conferma i target: conti in salita ma sotto le attese</a> <i>Celestina Dominelli</i>	156
SOLE 24 ORE	29/10/2025	37	<a href="#">Avio, Leonardo cede il 9,4% con una vendita accelerata</a> <i>Celestina Dominelli</i>	157
SOLE 24 ORE	29/10/2025	40	<a href="#">Stablecoin, un trampolino di lancio per i servizi innovativi delle banche</a> <i>Lucilla Incorvati</i>	159
SOLE 24 ORE INSERTI	29/10/2025	6	<a href="#">Molteni Group, i ricavi salgono a doppia cifra</a> <i>Giovanna Mancini</i>	160
STAMPA	29/10/2025	26	<a href="#">Intervista a Giovanni Azzone - "Con il nuovo accordo tra Fondazioni e Mef governance più stabile"</a> <i>Claudia Luise</i>	161
STAMPA	29/10/2025	27	<a href="#">Mediobanca cambia L'ad Melzi d'Eril "Sono emozionato"</a> <i>Redazione</i>	163
STAMPA	29/10/2025	27	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	164
VERITÀ	29/10/2025	19	<a href="#">Mps sposa Mediobanca, Orcel molla Amundi</a> <i>Redazione</i>	165

## AZIENDE

CONQUISTE DEL LAVORO	29/10/2025	4	<a href="#">Il "pacco" Amazon è arrivato: contiene 30mila licenziamenti = Il "pacco" Amazon è arrivato: contiene 30mila licenziamenti</a> <i>Pierpaolo Arzillo</i>	166
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	22	<a href="#">Sicurezza sul lavoro Dal badge alle multe</a> <i>Claudia Voltattorni</i>	168
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	40	<a href="#">Scure Amazon, taglia 30.000 posti Il conto dell'intelligenza artificiale</a> <i>Diana Cavalcoli</i>	170
ITALIA OGGI	29/10/2025	30	<a href="#">Centrali cooperative con l'Inail</a> <i>Redazione</i>	171
MANIFESTO	29/10/2025	6	<a href="#">Morti sul lavoro, un decreto come alibi = Sicurezza sul lavoro I subappalti resistono al nuovo decreto</a> <i>Luciana Cimino</i>	172
REPUBBLICA	29/10/2025	31	<a href="#">Stellantis con Nvidia e Uber per i taxi a guida autonoma Via alla nuova Jeep Compass</a> <i>Diego Longhin</i>	174
SOLE 24 ORE	29/10/2025	5	<a href="#">DI sicurezza: premi a imprese virtuose e badge di cantiere = DI sicurezza: bonus per imprese virtuose e badge di cantiere</a> <i>Claudio Tucci</i>	175
SOLE 24 ORE	29/10/2025	26	<a href="#">Urso apre su Fondo garanzia e contratti di sviluppo</a> <i>Carmine Fotina</i>	177
SOLE 24 ORE	29/10/2025	30	<a href="#">L'incertezza globale fa rivalutare la sicurezza del posto di lavoro</a> <i>Cristina Casadei</i>	179
STAMPA	29/10/2025	14	<a href="#">Multe doppie per chi è senza "patente"</a> <i>Redazione</i>	181
STAMPA	29/10/2025	14	<a href="#">Lavoro sicuro</a> <i>Paolo Baroni</i>	182

## CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE ADRIATICO FERMO	29/10/2025	9	<a href="#">AGGIORNATO - «Aziende di cybersecurity pronte a investire da noi»</a> <i>C M</i>	183
CORRIERE DELLA SERA	29/10/2025	13	<a href="#">Intervista a Pasquale Stanzone - «Quella registrazione era riservata Noi indipendenti dalla politica»</a> <i>Antonella Baccaro</i>	185
MANIFESTO	29/10/2025	11	<a href="#">Nessuno è perfetto, neppure il Garante della privacy</a> <i>Vincenzo Vita</i>	187
PROVINCIA PAVESE	29/10/2025	21	<a href="#">Cybersecurity, come proteggere le nostre reti</a> <i>Redazione</i>	188

# Rassegna Stampa

29-10-2025

ROMA	29/10/2025	2	Di privacy se ne parla tanto Ma interviene il Garante = Di privacy se ne parla tanto Ma interviene il Garante <i>Pietro Lignola</i>	189
------	------------	---	--	-----

## INNOVAZIONE

ITALIA OGGI	29/10/2025	10	Intervista a Gianmarco Lanza - Space economy, acceleriamo <i>Carlo Valentini</i>	190
ITALIA OGGI	29/10/2025	25	Sicurezza lavoro, incentivi IA <i>Daniele Cirioli</i>	192
LIBERO	29/10/2025	21	Gli Usa riavviano l'atomo per mettere il turbo all'IA <i>Alessandro Antonini</i>	194
MF	29/10/2025	9	La AI ridurrà del 30% i costi nell'industria dell'auto <i>Alberto Chiment</i>	195
MF	29/10/2025	11	Microsoft primo socio di OpenAI <i>Marco Capponi</i>	196
PANORAMA	29/10/2025	10	AGGIORNATO - Big tech ci prende per la testa <i>Sergio Giraldo</i>	197
PANORAMA	29/10/2025	32	Così l'Italia riempie il suo spazio <i>Luca Sciortino</i>	202
QUOTIDIANO NAZIONALE	29/10/2025	14	I rischi dell'intelligenza artificiale Fake news nei siti "acchiappaclic" <i>Ruben Razzante *</i>	205
REPUBBLICA	29/10/2025	31	OpenAI diventa a fini di lucro Microsoft è il primo socio forte <i>Emma Bonotti</i>	207
SOLE 24 ORE	29/10/2025	19	La normativa europea <i>Redazione</i>	208
SOLE 24 ORE	29/10/2025	19	Il conflitto cibernetico con droni comporta nuove implicazioni etiche e legali <i>Sebastiano Maffettone</i>	209
SOLE 24 ORE	29/10/2025	39	L'intelligenza artificiale compra beni e servizi per conto degli utenti <i>Daniela Russo</i>	211

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO ASCOLI E SAN BENEDETTO	29/10/2025	24	Tempesta di fuoco il film choc dell'assalto in A14 = Nei due blindati viaggiava un tesoretto di 3 milioni Comando da Cerignola <i>Daniel Fermanelli</i>	212
RESTO DEL CARLINO MACERATA	29/10/2025	36	«Sparavano per uccidere» = Guardie giurate nel mirino «Sparavano per uccidere, è stato un atto vigliacco» <i>Lucia Gentili</i>	214
CENTRO	29/10/2025	22	L'aggressore torna in ospedale = L'aggressore torna in ospedale, è caos «Tutele più efficaci» <i>Erika Gambino</i>	216
CORRIERE DI AREZZO	29/10/2025	3	Troppi furti nei cimiteri = " Più sorveglianza nei cimiteri " <i>Greta Settimelli</i>	219
CORRIERE FIORENTINO	29/10/2025	3	«È solo violenza, Gaza non c'entra Ora di notte abbiamo un vigilante» = «Gaza ora non c'entra nulla, è solo uno sfogo di violenza» <i>L.z</i>	221
GAZZETTA DI PARMA	29/10/2025	11	Ladro aggredisce vigilante: preso dai carabinieri = Si riempie le tasche di mercé al supermercato E poi getta a terra il vigilante che lo ferma <i>Lu Pe</i>	223
GIORNALE DI VICENZA	29/10/2025	14	Movida senza freni, un arresto e denunce <i>K. Z.</i>	224
GIORNO PAVIA	29/10/2025	53	Stazioni sotto la lente Addetti di Fs Security schierati negli scali <i>Redazione</i>	225
RESTO DEL CARLINO ANCONA	29/10/2025	42	Intervista - «Assalto in A14, sparavano per uccidere» = Guardie giurate nel mirino «Sparavano per uccidere, è stato un atto vigliacco» <i>Lucia Gentili</i>	226

## Olanda al voto: il centro punta sul "calo" di Geert Wilders

Oggi gli elettori olandesi tornano alle urne per la seconda volta in due anni, dopo il crollo del governo guidato dal tecnocrate Dick Schoof. La coalizione di destra – formata dal Partito per la Libertà (Pvv) di Geert Wilders, dai liberali del Vvd, dal Nuovo Contratto Sociale (Nsc) e dal movimento dei contadini Bbb – si è disgregata lo scorso giugno per le divisioni interne sulla politica migratoria. Il Pvv di Wilders, che nel 2023 era diventato il primo partito con 37 seggi, resta in testa ai

sondaggi ma in calo, accreditato oggi di circa 30-31 seggi. Alla vigilia del voto, una nuova polemica ha travolto il leader dell'estrema destra: Geert Wilders si è scusato per la diffusione di immagini generate da intelligenza artificiale che diffamavano il candidato di centrosinistra Frans Timmermans, ammettendo che i post erano «inappropriati e oltraggiosi». A guadagnare terreno nei sondaggi sono invece i partiti di centro, in particolare i

cristiano-democratici del Cda, guidati da Henri Bontenbal, che promette di «rendere la politica di nuovo noiosa», e l'alleanza GroenLinks-PvdA di Timmermans, ex vicepresidente della Commissione Europea. In crescita anche i liberali progressisti di D66, condotti da Rob Jetten. Secondo le proiezioni, un'alleanza fra Cda, GroenLinks-PvdA e D66 potrebbe dar vita a una "coalizione di centro" con o senza l'appoggio dei liberali, arrivando a una maggioranza risicata

o a un governo di minoranza. La campagna elettorale si è concentrata su temi interni – crisi abitativa, costo della vita e sostenibilità del sistema sanitario – mentre la questione migratoria, centrale nel voto del 2023, è ora in secondo piano.



Geert Wilders/Ansa



Peso: 8%

Orbán vuole un blocco anti Kiev con Slovacchia e Repubblica Ceca. Asse con Salvini, accuse alla Ue

# Raid su Gaza, tregua in bilico

L'ordine di Netanyahu: « Hamas viola l'intesa, colpiamo ». Il caso degli ostaggi

da pagina 2 a pagina 9

## Israele riprende i raid su Gaza «Da Hamas razzo sui soldati»

Tensione per i resti di un ostaggio spacciati per quelli di un altro, poi le accuse. I jihadisti negano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**GERUSALEMME** Ofir Tzarfatì è morto tre volte. Quando è stato ammazzato mentre aiutava la gente a scappare dalla carneficina del Nova Festival, quando il suo corpo è rimasto insepoltito in un tunnel fino a essere recuperato due anni fa dalle forze israeliane, quando i suoi poveri resti — quel che ancora rimaneva a Gaza — sono stati consegnati da Hamas come fossero di un altro. Nello sfacelo della guerra i cadaveri diventano merce di scambio, perché la moneta dell'attesa dolorosa ha un valore altissimo, senza prezzo la sofferenza dei parenti dei rapiti che vogliono dare sepoltura agli amati.

Come i palestinesi che vagano tra le macerie in cerca dei loro morti, spesso sanno dove sono, sotto quali blocchi di cemento sbriciolato giacciono, non possono però raggiungerli, mancano le ruspe. Più spesso scavano a caso tra i monconi delle case, persi nel-

la topografia devastata che non corrisponde alla mappa della memoria. Sarebbero diecimila i palestinesi definiti « scomparsi », sommersi da questi due anni di guerra, si aggiungono agli oltre 68 mila uccisi e identificati, secondo i documenti del ministero della Sanità a Gaza.

La tregua traballa perché i fondamentalisti non sono in grado — o non vogliono, denunciano gli israeliani — di recuperare i 13 cadaveri di sequestrati ancora tenuti a Gaza. Il corpo di Ofir usato come sotterfugio fa infuriare Netanyahu che minaccia la rappresaglia, aspetta qualche ora, teme che gli americani lo accusino di sabotare la calma. Nel pomeriggio i portavoce dell'esercito annunciano che i jihadisti hanno sparato un razzo anti-carro contro i soldati a Rafah, verso il confine con l'Egitto. Questa volta basta al primo ministro per ordinare « un attacco massiccio », i bombardamenti colpiscono: cinque i morti a Khan Yunis, 4 alla città di Gaza, secondo il bilancio a ieri sera. Soprattutto fonti nel governo annunciano che « le truppe

potrebbero avanzare, riprendere più territorio » nelle aree tenute da Hamas: l'operazione andrebbe a toccare uno dei punti fondamentali ottenuti dal piano di Donald Trump, ovvero il ritiro dietro la cosiddetta linea gialla, Tsahal resta nel 50 per cento della Striscia. Netanyahu non ha chiuso i valichi da cui passano gli aiuti umanitari: le Nazioni Unite avvertono che il numero di convogli è ancora insufficiente, che la situazione della popolazione resta disperata mentre si stanno avvicinando le tempeste invernali.

I fondamentalisti sostengono di voler rispettare l'accordo, negano di aver aperto il fuoco sui soldati. Accusano gli israeliani di non permettere le ricerche al di là di quella linea indicata dai cubi di cemento colorati: « Provano a far credere che siamo noi a non voler restituire i corpi. Sono loro invece a violare l'intesa ». Per ora le squadre egiziane, assieme alla Croce Rossa Internazionale e a un solo uomo di Hamas, hanno potuto muoversi nelle zone controllate dall'esercito a Rafah. Nella notte i paramilitari han-





no dichiarato di aver trovato un altro cadavere di un rapito.

Trump tiene molto alla sua «pace» e la Casa Bianca minimizza: «Scaramucce. Prevedibili e possibili», commenta il vicepresidente JD Vance. Resta da capire quali nazioni decideranno di prendersi il rischio e spedire i loro militari in mezzo a queste «scaramucce»: la seconda fase del pro-

getto prevede la creazione di una forza multinazionale che entri nella Striscia a mettere ordine e — secondo gli americani — a disarmare Hamas.

D. F.

## I punti

### A gennaio accordo per una tregua

- ✓ Un cessate il fuoco tra Hamas e Israele viene siglato il 19 gennaio 2025, un giorno prima dell'inaugurazione di Trump. Il 17 marzo Israele riprende le ostilità contro Hamas a Gaza



### Trump e la firma a Sharm el Sheikh

- ✓ Donald Trump firma il «piano di pace» per Gaza a Sharm el Sheikh (foto a sinistra) il 13 ottobre 2025, con altri leader, tra cui il presidente egiziano Al Sisi, il presidente turco Erdogan e il premier del Qatar

### Le violazioni e le accuse

- ✓ Sono numerose le violazioni dell'ultima tregua denunciate da entrambe le parti. Israele accusa Hamas di non aver rispettato l'accordo sulla restituzione dei corpi degli ostaggi morti



### La messinscena

**Il video**  
A destra, la sequenza girata da un drone dell'esercito israeliano che mostra le fasi del supposto ritrovamento del corpo di un ostaggio, lunedì: in alto, da sinistra, un bulldozer trasporta i resti avvolti in un telo bianco e poi scarica un cumulo di terra e detriti per coprirlo alla presenza di delegati della Croce Rossa. Sotto, le squadre di Hamas scavano e «recuperano» il corpo. A sinistra, foto grande, la protezione civile estrae cadaveri di palestinesi da sotto le macerie (Reuters)



Peso: 1-6%, 2-66%, 3-31%



**FIANO E I PRO PAL**

«Le urla, lo choc  
E poi ho visto  
il gesto della P38»

di **Aldo Cazzullo**

«Mi hanno impedito di parlare, ma non mi sono fatto cacciare da quegli antisemiti. Lo dovevo a mio

padre, cacciato a 13 anni da scuola». Emanuele Fiano si confida con il *Corriere*.

a pagina 5



# «Che choc il gesto della P38 Ma non potevo farmi mandare via, lo dovevo a mio padre»

L'ex deputato e i pro Pal a Venezia: mi dicevano tu non devi parlare proprio

di **Aldo Cazzullo**

**E**manuele Fiano, cos'è successo a Venezia?

«Ero stato invitato da un'associazione studentesca di Ca' Foscari, Futura, per parlare di pace in Medio Oriente: due popoli, due Stati».

**Le è stato impedito.**

«Il giorno prima un'organizzazione di giovani comunisti ha annunciato una manifestazione davanti a Ca' Foscari: "I sionisti non devono entrare all'università"».

**Il sionista sarebbe lei.**

«Gli organizzatori, d'accordo con la rettrice e credo con la Digos, hanno spostato l'incontro in un'altra sede dell'università, a San Giobbe, di fronte al ghetto. Sono andato, abbiamo iniziato, per mez-

z'ora ho risposto alle domande della moderatrice. Poi...».

**Poi?**

«Hanno fatto irruzione nel-

l'aula una trentina di ragazze e ragazzi, tra cui alcuni studenti di Ca' Foscari. Si sono disposti lungo le pareti, srotolando striscioni in cui denunciavano il genocidio e intimavano: fuori i sionisti dall'università».

**E lei?**

«Io ho continuato a parlare, mentre una ragazza urlava a voce altissima per zittirmi, riferendo alla mia persona opinioni che non ho mai avuto: sono sempre stato critico con Netanyahu. Siccome non riuscivano a zittirmi, un ragazzo è venuto alla cattedra, mi ha strappato il microfono e ha cominciato a leggere un mio vecchio articolo per il Foglio, su antisemitismo e antisionismo. Insomma, li abbiamo lasciati sfogare, nella speranza di poter riprendere».

**E avete ripreso?**

«Non ci hanno lasciato. Non c'è stato nulla da fare, nonostante le proteste del pubblico, che voleva mandarli via. Al che alcuni tra i ragazzi hanno rivolto al pubblico il segno della P38».

**Un segno da anni 70.**

«Mi ha colpito molto vedere un gesto di minaccia così antico fatto da mani così gio-

vani, più giovani di quelle dei miei figli. Ma io non potevo farmi mandare via. Lo dovevo a mio padre».

**Perché?**

«Perché mio padre a tredici anni era stato cacciato da scuola, in quanto ebreo. Così ho avvertito che non me ne sarei andato. Sono arrivati i commessi a mandarci via: l'università alle 19 chiude. Ho risposto: "Non mi faccio sbattere fuori da quelli, aspetterò che se ne vadano prima loro". Non potevo accettare anche quella prevaricazione».

**Ha provato a parlare con quei ragazzi?**

«Certo. Ho parlato con il portavoce, che diceva cose assurde. Gli ho spiegato cos'è il sionismo. Ma altri due o tre, guardandomi dritto negli oc-



Peso: 1-3%, 5-82%

chi, mi hanno detto: "Di quello che tu rispondi non ce ne può fregare di meno. Tu non devi parlare proprio. Tu non hai diritto di stare nell'università".

**E lei cos'ha replicato?**

«Tu sei tecnicamente un fascista. Perché uno che vuole sopprimere le parole dell'altro non appartiene alla democrazia ma ai totalitarismi». A quel punto si sono bloccati. Sono usciti. E io sono uscito dopo di loro».

**Con quali sentimenti?**

«Ero scioccato. Pensavo che avrebbero parlato e poi mi avrebbero lasciato proseguire. E poi quel gesto della P38. Quegli occhi di ghiaccio, senza alcun patimento, con cui mi dicevano: tu qui non puoi parlare. Ho ripensato agli anni bui. Agli anni di piombo. Al 1938. E mi sono commosso pensando a papà. A quando il preside gli disse: Nedo Fiano, tu te ne devi andare».

**Secondo lei l'hanno attaccata in quanto difensore di Israele, o in quanto ebreo?**

«Non direttamente in quanto ebreo. Se devo dire la verità, all'inizio del suo sermone il portavoce ci ha tenuto a dire: noi non siamo antisemiti, rifiutiamo l'antisemitismo. Ma se tu rifiuti il diritto all'autodeterminazione del popolo ebraico, è antisemitismo. Un conto è criticare la storia di Israele, il che rientra nella libertà di pensiero e di espressione. Ma se tu neghi che un popolo possa costituirsi in Stato, allora sei antisemita. Poi si può vedere come si esplica questo diritto. Si può discutere dei confini: io ad esempio sono da sempre per la restituzione dei Territori occupati. Ma se tu mi neghi il diritto di avere uno Stato, allora l'antisionismo si trasforma in antisemitismo».

**Suo padre le ha raccontato di quando fu cacciato da scuola?**

«Tante volte, non solo a me. Ma la sua vita, su cui stiamo girando un film, l'ho scoperta solo quando avevo quattordici anni. Prima non me ne aveva mai parlato. Di quel numero tatuato sul braccio - A5405 - diceva che era un numero di telefono. Poi un giorno mi portò a una conferenza, in una sala della comunità ebraica. E gli ho sentito raccontare la sua vita».

**A cominciare dal 1938.**

«La cacciata da scuola fu uno choc. Perché nessuno gliene disse la ragione. Nessuno gli aveva spiegato le leggi razziali, ammesso che si possano spiegare. E poi ricordava il silenzio dei compagni, mentre si alzava dal banco e usciva piangendo. Nessuno di loro si è fatto vivo per sessant'anni. Quando li rivede a una festa, pensò di leggere una lettera di rimprovero che aveva preparato. Ma poi rinunciò».

**Suo padre sopravvisse ad Auschwitz.**

«Cinque anni dopo la cacciata da scuola, nell'ottobre del 1943, riuscì a nascondersi dai primi rastrellamenti nazisti, nella sua Firenze. Ma doveva uscire per fare lavoretti in nero e poter mangiare. Lo presero il 6 febbraio 1944 in via Cavour, in pieno centro. Due mesi dopo era a Fossoli, nel campo di smistamento, dove lo raggiunsero i suoi genitori. Poi presero gli altri parenti, per ultima la nonna. Il 16 maggio partirono per Auschwitz. A ottobre papà fu trasferito nei lager nel Nord della Polonia. Venne liberato dagli americani l'11 aprile 1945 a Buchenwald. Il più bel ricordo della sua vita era il profumo di pulito del soldato che lo liberò: avevamo il bagno pieno di quelle saponette all'arancia, marca Lifebuoy, che papà comprava a Livorno al mercato americano. Degli undici membri della famiglia Fiano fu l'unico a tornare. Tutti gli altri sono stati uccisi ad Auschwitz».

**Suo padre ha tenuto quasi mille conferenze nelle scuole. Dopo di lui, cominciò Liliana Segre.**

«Le ho parlato. Ha iniziato il suo intervento nella commissione del Senato che porta il suo nome, contro l'antisemitismo e il linguaggio d'odio, mandandomi un affettuoso, materno pensiero e abbraccio».

**Secondo lei quegli studenti sapevano quel che è accaduto nel ghetto di Venezia? Conoscevano la razzia, opera non dei nazisti, ma dei fascisti italiani?**

«Non lo so. Sapevano molto di me, citavano cose che avevo scritto. Non so cosa sappiano della Shoah, e certo non ci pensavano. Per loro io ero un

difensore di Netanyahu, un complice della strage dei palestinesi. Un sionista. E ai sionisti è precluso il confronto, il diritto di parola».

**Lei è stato per anni bersaglio dell'estrema destra, per aver voluto la legge che vieta i simboli fascisti.**

«Vivo sotto scorta da quindici anni».

**E ora si ritrova sotto attacco da sinistra.**

«Ho difficoltà a pensarli "di sinistra". Del resto non dico mai la parola al singolare, ma al plurale: le sinistre, le destre. Questi non hanno nulla in comune con me. Le sinistre sono varie. Io sono un socialdemocratico, ho ben presente cos'è stata la dittatura del comunismo bolscevico, Stalin, i gulag. Tutti i veri progressisti sono contro qualsiasi dittatura, contro ogni forma di prevaricazione. Non si può essere di sinistra se si lotta per la libertà di qualcuno prevaricando quella di qualcun altro. Non puoi lottare per la libertà dei palestinesi se neghi la parola a un italiano ebreo che cerca di spiegare le ragioni di Israele».

**Oggi l'antisemitismo è a sinistra?**

«Ce n'è anche a sinistra. Non nella mia sinistra. Non nel Pd e negli altri partiti. Ma occorre essere molto attenti con la categoria dell'antisemitismo. Criticare il governo Netanyahu è ovviamente lecito. Cancellare il diritto del popolo ebraico ad avere uno Stato diventa antisemitismo».

**Vede il rischio del ritorno alla violenza politica?**

«Osservo che il conflitto mediorientale ha una sua particolarità, un tale grado di violenza, un tale numero di morti a Gaza, una tale ferocia come quella del 7 ottobre, che questo livello di violenza viene esportato nel dibattito politico occidentale. Il conflitto russo-ucraino non ha generato episodi come il mio. Abbia-





mo visto striscioni inneggianti al 7 ottobre, definito il giorno della resistenza. Abbiamo visto sventolare bandiere di Hamas. Abbiamo sentito giustificare le esecuzioni sommarie. Un simile livello di estremismo criminale fa sì che i giovani siano presi in una spirale. Dove si arriva, questo non lo so, dipende se ci sono in giro cattivi maestri.

Certo, che Liliana Segre, senatrice a vita e superstita di Auschwitz, debba girare con la scorta, la dice lunga su quanta violenza ci sia in giro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'antisemitismo**  
Criticare Netanyahu è lecito. Voler cancellare lo Stato di Israele è antisemitismo

## L'attacco

● Lunedì all'università Ca' Foscari di Venezia, durante un dibattito sulle prospettive di pace in Medio Oriente organizzato dall'associazione di studenti Futura, un gruppo di attivisti pro Pal ha impedito di parlare a Emanuele Fiano, ex deputato dem e dal 2005 segretario dell'associazione Sinistra per Israele



## Pro Pal

Il gruppo che lunedì ha impedito a Emanuele Fiano l'incontro sulla pace in Medio Oriente a Ca' Foscari



**Insieme** Emanuele Fiano, 62 anni, Pd, con il padre Nedo (1925-2020), superstita dell'Olocausto e sopravvissuto al campo di Auschwitz



Peso: 1-3%, 5-82%

## La riforma Domani il voto in Aula Giustizia, Pd e Anm all'ultimo attacco L'altolà di Nordio

Ripresa al Senato la discussione sulla riforma della giustizia che, tra l'altro, include la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. Pd e Anm all'attacco. E Nordio: la magistratura non cada nell'abbraccio mortale con l'opposizione. alle pagine **10 e 11**

# Nordio: «Le toghe evitino l'abbraccio mortale con l'opposizione» È scontro sulla Riforma

Il ministro: basta aggressività. Poi cita Garlasco ed è polemica

**ROMA** Medita di prendere la parola oggi in Aula il ministro Carlo Nordio. Per difendere la sua riforma costituzionale sulla separazione delle carriere che domani vedrà il via libera definitivo dagli ultimi attacchi piovuti ieri in Senato.

Scuoteva la testa il titolare della Giustizia ieri, dai banchi del governo di Palazzo Madama, mentre il dem Alfieri accusava: «Umilia la magistratura». L'M5S Elisa Pirro rincarava: «È un cavallo di Troia per riorganizzare il potere giudiziario e assoggettare il pm al potere esecutivo». E l'Avs Ilaria Cucchi chiosava: «Il governo sta piegando la Costituzione a una democrazia». Un poco sollevato solo dalla difesa di Carlo Calenda: «La riforma libera la magistratura dal-

la dipendenza dalle correnti». E rivolto al Pd: «Questa riforma era nelle tesi dell'Ulivo. Avete cambiato idea su tutto per seguire l'M5S». Rumori, proteste in un'aula semivuota.

Nordio in mattinata, al Salone della giustizia, aveva auspicato che «la polemica venga mantenuta in termini razionali» e che «cessi l'aggressività verbale, soprattutto della magistratura». E che le toghe non «cadano nell'abbraccio mortale» con l'opposizione. Già ritiene «ai margini della costituzionalità» che i magistrati si costituiscano in comitati per il no alla riforma. Se passassero alla «coesione politica con i partiti d'opposizione sarebbe un disastro per entrambi». Concorde il sottosegretario FI alla giustizia Si-

sto che lo reputa «un gesto politico non consono». E valuta le critiche dell'Anm un «falso ideologico».

A margine del dibattito in aula, Nordio riparla di referendum: «Si terrà a fine marzo, inizio aprile. Mi auguro non diventi un "Meloni sì, Meloni no", come hanno fatto con Renzi» perché «comporterebbe un'umiliazione della magistratura. Al contrario, se vincessero l'opposizione probabilmente la vittoria se la intolerebbe la magistratura e avremmo di nuovo una politica condizionata dalle procu-



re». Il leader M5S Conte annuncia «una campagna per spiegare i pericoli di una riforma che è il disegno di Licio Gelli». Per il presidente del Senato La Russa «è giusta la separazione delle carriere, ma forse il gioco non valeva la candela. Invece l'aspetto dei due Csm è un tentativo di ridurre il peso delle correnti. Non so se riesce».

Polemica sulle parole del Guardasigilli su Garlasco: «A un certo punto bisognerebbe avere il coraggio di arrendersi, è difficilissimo dopo 20-30 anni ricostruire una verità giudiziaria, ma se sorgono dubbi sulla colpevolezza è giusto indagare». Per Matteo Renzi «parole sconcertanti».

**Virginia Piccolillo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La frase sul delitto

Il Guardasigilli: a volte bisogna avere il coraggio di arrendersi  
Renzi: sconcertante

### Al governo

Carlo Nordio, 78 anni, An, ministro della Giustizia dal 2022





# Il Prof e Elly. Orlando: molto severo, ma va ascoltato Prodi, le dure critiche ai dem: l'opposizione non è vista come una vera alternativa Il Nazareno spiazzato

**ROMA** «Il centrosinistra non è in grado di ascoltare e interpretare quello che succede nella società. Per questo motivo l'opposizione non è percepita come alternativa. Si continua a dire che si deve costruire la coalizione ma se non si costruisce in mezzo alla gente...». Alla vigilia di una nuova apparizione in tv, chi parla con Romano Prodi ribadisce che il senso del suo pensiero non cambia. Oggi sarà sul Nove ospite di Massimo Giannini ed è facile immaginare che l'intervista si concentrerà su quanto già detto venerdì scorso quando il Professore è stato ospite nel salotto televisivo di Lilli Gruber, *Otto e mezzo* su La7.

Erano in tanti davanti al piccolo schermo ad ascoltare l'ultimo vincitore alle elezioni politiche con il centrosinistra — correva l'anno 2006 — fra i fondatori del Pd. Eppure in quei minuti più di un dirigente del Nazareno ha storto il naso per la bocciatura sonora dell'attuale Campo largo. «La destra può perdere voti solo se c'è veramente un'alternativa di governo, con un programma con obiettivi precisi. Per ora

vedo che è una scarsa alternativa, ed è questo l'aspetto per cui la destra guadagna voti...». Gruber lo incalza, chiede se la sinistra ha voltato le spalle al Paese. E lui va giù duro: «Posso? Secondo me all'Italia». Ma allora l'allarme democratico non c'entra nulla con Meloni? «Non esiste un problema di alternativa democratica in questo momento». Gruber insiste: «C'è o non c'è un rischio democratico in Italia con questa destra-destra al potere?». Secca la replica: «C'è un senso del potere molto forte, questo non vuol dire che sia a rischio la democrazia».

Da quel momento lo stupore tra i dem è aumentato per le critiche del padre nobile del Pd. Pur consapevoli che non fosse la prima volta. Lo aveva già fatto dalle colonne del *Corriere* il 30 novembre dello scorso anno, con dichiarazioni molto chiare: «Non è sufficiente criticare, seppure a ragione, un governo che è sostanzialmente inesistente, nella politica economica, industriale e sociale». Gli ambienti vicini al Professore ne traducono il pensiero: la critica si deve trasformare in una

proposta di governo. Le parole di Prodi vogliono insomma essere un pungolo perché la coalizione faccia uno scatto in avanti: «Finché il centrosinistra e il Pd che è il maggior partito di opposizione non saranno in grado di presentare una proposta concreta e alternativa per il Paese, il governo avrà vita facile». E ancora, tengono a specificare dall'*inner circle* di Prodi: «La democrazia non è a rischio in Italia, ma globalmente gli ambiti della democrazia si stanno restringendo a causa di una forte spinta identitaria. E l'Italia non è esente da questo processo».

Il dibattito continua e non soltanto tra i dem. Andrea Orlando, uno dei punti di riferimento della sinistra del Pd, la mette così: «Prodi va sempre ascoltato. E ci si deve interrogare su questa, per me, eccessiva severità. Di sicuro c'è molto lavoro da fare, però si sottovaluta quello che è stato fatto. E si sottovaluta la capacità della destra di incidere sulla qualità della democrazia». Quella del Campo largo è una questione aperta da tempo e per questo non si sottrae il leader

dei 5 Stelle, Giuseppe Conte, che in un solo colpo rilancia le primarie per la scelta della coalizione e avverte: «L'importante è costruire un forte progetto che possa cancellare tutte le riforme che stanno facendo». E una spinta per le primarie arriva anche dal centro, da Ernesto Maria Ruffini: «Ma siano primarie di contenuti. Altrimenti tutto si risolve in un talent show».

**Giuseppe Alberto Falci**

## La democrazia

«C'è un senso del potere forte, questo non vuol dire che sia a rischio la democrazia»

## Il leader M5S

Il pressing di Conte per le primarie di coalizione: «Serve un progetto forte»



Peso: 27%



# Il Pd e il referendum Schlein: non saremo noi a politicizzare la sfida

Ma da Bettini a De Luca c'è chi è pronto a votare sì

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** «Signore e signori, siete pregati di allacciare le cinture di sicurezza»: l'assemblea dei parlamentari dem sulla separazione delle carriere è in corso quando irrompe una voce stentorea recitando questo annuncio. Qualche attimo di perplessità, poi la spiegazione: la senatrice Tatjana Rojc partecipa online a bordo di un aereo e ha dimenticato di interrompere il collegamento. Segue risata liberatoria della platea.

Già, perché nella sala Koch di Palazzo Madama tutti si rendono conto del rischio che il Pd e il centrosinistra intero stanno correndo: chi perde il referendum che si terrà tra fine marzo e metà aprile rischia di uscire sconfitto, l'anno dopo, anche alle Politiche. Elly Schlein è consapevole della posta in gioco e per questo ha voluto riunire i «suoi» parlamentari. La segretaria è solita decidere da sola le sue strategie, lo farà anche questa volta,

ma vuole coinvolgere gli altri esponenti dem perché la responsabilità sia condivisa.

«Vince chi sarà più bravo a mobilitare il suo elettorato», spiega la leader dem nel suo intervento di chiusura. Insomma, chi porta più tifosi alle urne potrà sperare nel successo. Ci si interroga sull'«effetto Garlasco». E, soprattutto, ci si chiede: siamo sicuri che i magistrati siano così popolari? Peraltro un pm che popolare lo era sul serio, Antonio Di Pietro, ha già annunciato il suo sì al referendum. E infatti Schlein spiega che il Pd «non si farà schiacciare sui magistrati»: «Noi non siamo il partito dei pm ma il partito che ne rispetta l'indipendenza».

La segretaria riferisce di un recente sondaggio secondo cui il 33% degli italiani è favorevole alla riforma, altrettanti, però, sono i contrari, e il resto dei cittadini è indeciso. Insomma, avverte la leader, i margini per convincere chi non si è fatto ancora un'idea ci sono tutti. Su quali tasti battere? Schlein aveva pensato di dare l'allarme sulla «democrazia in pericolo». Ma le reazioni

alla sua uscita su questo argomento al Congresso del Pse di Amsterdam sembrano averla resa più cauta. «Dobbiamo fare questa battaglia con parole misurate e moderate», dice adesso. E in sala c'è qualche brusio da parte di chi ricorda le sue «affermazioni olandesi». Poi la leader dem avverte: «Non saremo noi a politicizzare o personalizzare il referendum, lo faranno loro».

Dunque, non sarà un duello Schlein-Meloni. Anche se in molti nel Pd ritengono che alla fine si possa andare a parare proprio lì. «Ma Meloni non ci farà questo piacere, non commetterà l'errore di Renzi», commenta un deputato riformista. Sono due i punti su cui la segretaria ha intenzione di insistere. Primo: «Il referendum è una trappola per non parlare d'altro, cioè delle condizioni degli italiani». Secondo: «Dobbiamo usare le parole di Nordio che ha ammesso che questa riforma non fa niente per migliorare la vita dei cittadini». Serve solo al governo «che vuole essere sopra la legge».

Nella riunione gli interventi sono molti, ma non viene pre-

sa nessuna decisione. Gli esperti si concentrano sui dettagli, gli altri sulle tecniche di comunicazione. Cuperlo propone la «strategia del carciofo», ossia di insistere su più argomenti a seconda della platea. L'idea piace. Boccia, che ha aperto l'assemblea, accusa: «Vogliono trasformare il capo di governo in capo di Stato». Nel Pd però c'è anche chi non è contrario alla riforma. Hanno detto che voteranno sì Goffredo Bettini, Vincenzo De Luca, Stefano Ceccanti, Giorgio Tonini, Enrico Morando e Claudia Mancina.

## La linea

La segretaria: non siamo il partito dei pm, ma quello che ne rispetta l'indipendenza



Peso: 37%



**Insieme**  
Elly Schlein,  
40 anni,  
segretaria  
del Partito  
democratico,  
con Romano  
Prodi, 86,  
ex premier  
ed ex  
presidente  
della  
Commissione  
europea



Peso:37%

# Trump a Tokyo, show con la premier

L'incontro con Takaichi: «Una vincitrice». Nuovi raid nel Pacifico contro i narcotrafficianti: 14 morti

DALLA NOSTRA INVIATA

**WASHINGTON** La premier giapponese Sanae Takaichi ha accolto Trump a Tokyo con doni che includevano una mazza da golf di Shinzo Abe, l'ex premier assassinato che fu suo caro amico, con un pranzo a base di carne americana e verdure giapponesi, e con la promessa di nominarlo per il Nobel per la Pace e di investire in America. Tra gli investimenti Trump ha annunciato quello da 10 miliardi di dollari di Toyota in fabbriche negli Usa. Il pickup F150 di Ford è diventato uno dei simboli di questa visita: parcheggiato simbolicamente fuori dal palazzo della premier, è troppo grosso per le strade giapponesi, eppure il Paese si è impegnato ad acquistarne un certo numero (insieme a soia e gas americani). E

questo mostra quanto Tokyo sia pronta a fare pur di compiacere Trump (i pickup, dicono fonti del governo alla *Reuters*, verranno probabilmente usati per spazzare la neve, viste le dimensioni).

I due governi hanno reso pubblica una lista di progetti nei settori dell'energia nucleare, dell'Intelligenza artificiale e dei minerali critici in cui le aziende giapponesi prevedono investimenti fino a 400 miliardi di dollari negli Stati Uniti. Tokyo ha promesso di investire 550 miliardi negli Usa, per ottenere un abbassamento dei dazi al 15% sui prodotti giapponesi. Takaichi ha anche promesso di accelerare la spesa militare, arrivando al 2% del Pil.

I due leader sono poi giunti in elicottero sulla portaerei *George Washington* ancorata nella base navale Yokosuka, vicino a Tokyo, dove si trova la più alta concentrazione di soldati americani all'estero.

Trump ha presentato la premier ai soldati dichiarando: «Questa donna è una vincitrice». Lei li ha ringraziati per il contributo alla difesa della regione. Nel suo discorso di un'ora alle truppe, il presidente americano ha affermato che potrebbe mandare «più che la Guardia nazionale» per combattere il crimine nelle città americane. «Alla gente non importa se mandiamo i militari, la Guardia nazionale o il Comando spaziale. Non gli importa di cosa diavolo si tratta, vogliono solo sentirsi al sicuro». La terza e ultima tappa del viaggio in Asia porterà il presidente in Sud Corea, dove domani incontrerà il presidente cinese Xi Jinping. Intanto ieri gli Stati Uniti hanno colpito altre quattro imbarcazioni sospettate di trasportare droga nel Pacifico orientale. Quattordici persone sono state uccise nei tre raid, ha scritto su X il capo del Pentagono Pete Hegseth. Il totale arriva così

a 60 in oltre una dozzina di attacchi dai primi di settembre tra i quali quello di lunedì è il più grosso. Il governo messicano ha lanciato una missione di salvataggio per recuperare un sopravvissuto, il che suggerisce che l'area delle operazioni contro i narcotrafficianti coperta dalle forze armate Usa si sia ampliata rispetto al primo raid al largo del Venezuela a settembre.

**Viviana Mazza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Neoletta**

Trump con Sanae Takaichi, 64 anni, che da pochi giorni è la prima premier donna del Giappone (Imago-economica)



Peso: 28%



LA POLITICA E IL CLIMA D'ODIO

## Quei brutti segnali

di **Carlo Verdelli**

**N**ell'anno terzo dell'era Meloni, si avvera una delle promesse che la futura presidente del Consiglio aveva fatto in campagna elettorale.

continua a pagina 36

# POLITICA, QUEI BRUTTI SEGNALI

## Clima d'odio È eversivo rispetto all'ordine che i Padri costituenti hanno voluto per questa Italia, uscita a pezzi dal fascismo

di **Carlo Verdelli**

SEGUE DALLA PRIMA

**D**iceva così: chi fino ad allora aveva dovuto nascondersi o girare a capo chino, col nuovo corso avrebbe potuto finalmente mostrarsi ovunque a testa alta e fiera. Ma chi ha dovuto girare a capo chino durante i quasi 80 anni della nostra Repubblica? La risposta è arrivata un po' per volta e adesso dovrebbe essere chiara anche ai solutori meno abili e più onesti. Nessuno pensa al ritorno di una dittatura di tipo mussoliniano con gli orpelli che l'hanno caratterizzata: camicie nere, saluto al duce, olio di ricino, botte a chi si oppone, tralasciando il resto e il molto peggio, dall'omicidio degli avversari alle deportazioni nei lager degli ebrei. Però negli ultimi giorni le occasioni per risentire un certo olezzo si sono, certamente per caso, moltiplicate. Basta unire i pezzetti sparsi del puzzle.

A Roma, zona Brancaccio, due schiaffoni a un giornalista, colpevole di indossare una felpa antifascista e di non volersela togliere e neppure di girarla al contrario, sotto lo sguardo della compagna con in braccio il loro figlio di sei mesi. A Genova una ventina di ardimentosi multietnici fa visita con spranghe e bastoni a un liceo occupato, sfascia sedie e banchi, lascia una grande svastica sulle pareti, si diletta nella notte. Il ministro dell'Istruzione Valditara: «Mi auguro che i responsabili di questo grave atto, sembrerebbe di stampo neofascista, siano identificati e condannati». Gli studenti vittime del raid: «Abbiamo chiamato

la Polizia mille volte ma non arrivava mai». Replica: «Sono in corso accertamenti». In corso, meno male. Intanto la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato Ignazio La Russa, ha spento per l'ennesima volta ogni sussurro sulla permanenza della fiamma nel simbolo di Fratelli d'Italia, rivendicando con tono tonitruante il dovere della memoria, che è poi quella del Movimento sociale italiano (Msi), che a sua volta spunta dalle ceneri della Repubblica sociale italiana (Rsi), ultimo atto di un regime che la Liberazione ha sconfitto e la Costituzione abrogato. «Il compito del nostro partito è pacificare il Paese in questo dopoguerra che non finisce mai». Pacificare, ecco. Come per altro, nelle stesse ore, si industriavano a fare i 700 «camerati» (definizione loro) che si sono radunati a Predappio in ricordo fervente della Marcia su Roma, 28 ottobre 1922. La famiglia Mussolini aveva pregato, inascoltata, di evitare il saluto romano di gruppo: una selva di braccia tese è scattata come una molla dopo il momento reiterato del «presente», l'omaggio delle squadacce di allora ai caduti, diventato oggi l'acme di un orgoglio soffocato per troppo tempo, anche da un paio di leggi dello Stato (Scelba e Mancino). Il «me ne frego» è un marchio di fabbrica che sta ritrovando un'insperata attualità, corallità, un trapassato remoto che si traveste da futuro prossimo.

A mettere insieme i pezzetti di questo piccolo puzzle, non esce un fascio littorio. Emerge però una maschera, che per una parte copre un'ombra che si allarga, minimizzando il carico eversivo che porta in sé. Eversivo rispet-



Peso: 1-2%, 36-48%

to all'ordine che i Padri costituenti della nostra Patria hanno voluto per questa Italia, uscita a pezzi proprio da quel Ventennio, tempo ormai lontanissimo e come tale più facile da sbiadire, aggiustare, cancellando i partigiani e tenendosi buoni i cattivi. Ma via, stiamo parlando di minoranze, marginalità come Forza Nuova e Casa Pound, chiassose ma in sostanza innocue. Sarà questa roba a mettere a rischio la democrazia? Sicuramente no. Resta il fatto che questa roba cresce, diventa parte di un panorama civile, prima ancora che politico, senza più neanche destare scandalo, anzi trovando legittimità di cittadinanza, autorevoli coperture e accorti silenzi per non entrare in contrasto con una parte cospicua della maggioranza che ora governa. Lo spirito prevalente di questo tempo è quello di alzare le spalle, come se manifestare una esplicita adesione agli ideali propri del fascismo stesse diventando normale, tanto più che è una corrente nera che si salda con un movimento di ultra destra molto più ampio e montante che attraversa l'Europa, alterandone i connotati.

Si però dall'altra parte ci sono i pro Pal che spaccano vetrine, si scontrano con le forze dell'Ordine, usando la tragedia palestinese per sfogare rabbia contro il sistema e soprattutto contro un governo eletto e dunque più che legittimo. Sono quelli che impediscono a Emanuele Fiano, presidente di Sinistra per Israele, di parlare all'Università di Ca' Foscari a Venezia, come successe a suo padre nel 1938 ma allora per mano dei fascisti, in un cortocircuito con la Storia che diventa benzina nei

discorsi dell'eterna campagna elettorale nella quale siamo immersi. Non sembra però questa la strada che porta alla pacificazione. Non è accumulando dichiarazioni bellicose contro l'avversario, e vale anche per l'opposizione, che si stempera il clima d'odio che visibilmente sta lievitando. L'Italia ha un problema strutturale di disagio sociale, per esempio con una crescita dei salari troppo bassa rispetto all'inflazione e una conseguente perdita del potere d'acquisto, come appena spiegato su questo giornale da Milena Gabanelli e Simona Ravizza. Cercare scorciatoie additando al ludibrio i nemici della Nazione,

che non esistono, è soltanto propellente per quelle derive estreme che si richiamano a un passato che ci ha portato a perdere una guerra e la libertà. Al di là della sconfitta, quali valori conteneva quel passato risciacquato nella propaganda? Nessuno che sia compatibile con altri e molto diversi valori scritti nella nostra Carta. O ci si adegua a questi ultimi oppure si prova a cambiare la Carta. Ogni indulgenza perdurante verso chi non accetta le fatiche della democrazia non farà del bene al Paese, e alla lunga nemmeno a questo governo, pur lanciato verso record di longevità. La statura di una leadership si misura con i ponti che costruisce ma anche con quelli che si taglia alle spalle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

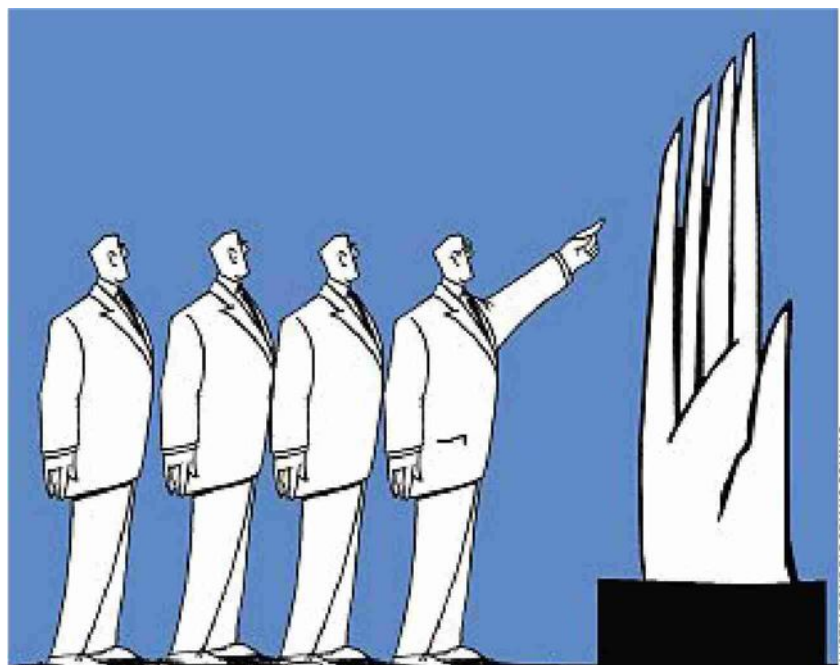


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-2%, 36-48%



IL GOVERNATORE

## Panetta, appello alle banche «Usino le risorse per la crescita»

di **Mario Sensini**

«L'Italia ha dimostrato di sapere affrontare le difficoltà economiche e di sapersi rinnovare. Dobbiamo valorizzare questa forza, investendo nel capitale umano e tecnologico, sostenendo la produttività e la competitività». Il Governatore della Banca

d'Italia Fabio Panetta interviene alla Giornata mondiale del risparmio organizzata dall'Acri. Davanti al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e al presidente di Assobancaria, Antonio Patuelli, il Governatore parla anche del sistema bancario italiano «solido e ben patrimonializzato». a pagina 39

# Giorgetti: «Le banche aiutino» L'appello di Panetta per la crescita

Patuelli (Abi): ora un fisco amico del risparmio. Acri: solo il 41% delle famiglie accantona

**ROMA** C'è un'altra partita decisiva nei rapporti tra il governo, le banche e le imprese giocata finora dietro il sipario della legge di Bilancio. Qui la scena è stata occupata dal contestato contributo del sistema alla manovra, che la premier Giorgia Meloni ha quantificato in 5 miliardi.

Dietro le quinte, però, si discute da mesi di un tema forse ancora più importante, le garanzie offerte dallo Stato ai prestiti bancari alle imprese. Finché ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, parlando ai banchieri nelle celebrazioni della Giornata del risparmio, organizzata dall'Acri, è uscito allo scoperto.

Le garanzie pubbliche assistono oggi 270 miliardi di prestiti bancari alle imprese, un quarto del totale, come ha ricordato il Governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, secondo il quale le garanzie pubbliche concorrono all'elevata redditività delle banche. Per

Giorgetti, forse, anche un po' troppo. «È indispensabile - ha detto ieri - giungere a un rinnovato rapporto di fisiologica complementarità tra garanzia pubblica sui prestiti e valutazione del merito creditizio che spetta alle banche. Le garanzie non devono eliminare il rischio che chi presta deve assumersi».

La riforma è scritta da mesi in un decreto interministeriale, bloccato pare dalla mancata intesa con Adolfo Urso, ministro delle imprese, che seguono gli sviluppi con apprensione.

Giorgetti vuole liberare una parte di quei 270 miliardi, restringendo i criteri di accesso ai soli casi in cui «senza la garanzia pubblica, i prestiti non sarebbero stati concessi». E immagina una riforma più ampia, che consenta alle garanzie statali di diventare un perno di politica industriale, coinvolgendo anche le assicurazioni ed i fondi pensione,

con una forma multilivello e una garanzia «europea» aggiuntiva. Lo scopo ultimo è quello di convogliare il risparmio nazionale, un bene da difendere secondo Giorgetti e che per la ricerca Acri-Ipsos presentata ieri è ai livelli più bassi da sette anni (solo il 41% delle famiglie ora riesce a mettere da parte una quota del reddito), negli impieghi produttivi.

Fatto sta che la partita delle garanzie si è infilata nelle discussioni sulla Legge di Bilancio. Le banche, già sotto attacco, sostengono che siano un aiuto alle imprese, più che a loro. La quota delle garanzie escusse è effettivamente molto bassa, sotto il 2%, e questo dato sembra dargli ragione. Per il governo, in ogni caso, dovrebbe



Peso: 1-5%, 39-35%



bero fare di più. «Mi aspetto un più forte dinamismo dal lato dell'offerta» ha sottolineato ieri Giorgetti. «Sono nelle migliori condizioni per dare una mano al Paese» ha detto il ministro.

Né il presidente dell'Associazione delle Casse di Risparmio, Giovanni Azzone, né quello dell'Assobancaria, Antonio Patuelli, hanno voluto

commentare le misure a loro carico che il governo sta impostando. Patuelli, però, ha ricordato come il '26 veda i tassi di interesse in discesa: i margini di profitto non saranno extra, ma le banche dovranno guadagnarseli. Giorgetti interverrà in Parlamento sulla manovra il prossimo 3 novembre. Le audizioni in Senato inizieranno lunedì prossimo. Non tutti i

punti più controversi della Legge di Bilancio, però, sono stati chiariti. E forse ci sarà bisogno di un nuovo vertice di maggioranza.

**M.Sen.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Garanzie

Le garanzie pubbliche assistono 270 miliardi di prestiti bancari alle imprese



In alto Antonio Patuelli (Abi); sopra Giovanni Azzone (Acri). A destra Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia



Peso: 1-5%, 39-35%

## All'armi, non siamo fascisti! Quattro formidabili lezioni che arrivano alla sinistra (fatte da sinistra) sull'Italia "in crisi di democrazia"

**A**ll'armi, non siamo fascisti! Nel dibattito pubblico italiano capita spesso di fare i conti con false verità che, diventando virali, si trasformano magicamente in fatti reali, pur essendo in verità l'esatto opposto, ovvero fatti del tutto non reali. Una delle false verità più diffuse, soprattutto nel campo progressista, è una falsa verità che riguarda un'espressione purtroppo molto abusata, utilizzata per delegittimare la cosiddetta parte avversa. Un'espressione molto abusata che di solito, quando viene utilizzata, segnala un elemento di debolezza più in chi la suggerisce che in chi la riceve: deriva democratica. La deriva democratica, poi, in un lampo, diventa pulsione autoritaria. E la pulsione autoritaria, a sua volta, nello spazio di un clic, diventa automaticamente "rischio fascismo". E quando una parte politica, in modo arbitrario, abusando dei termini, e dunque svilendoli, definisce l'altra parte come un veicolo di antidemocrazia, di autocrazia, di fascismo, gli equilibri saltano, la logica si perde, le menzogne si diffondono e trovare dunque qualcuno in grado, da sinistra, di smontare queste sciocchezze diventa difficile, perché sfidare la narrazione anti fascista, secondo l'algoritmo dell'indignato collettivo, diventa un modo per essere collaborazionisti del nuovo fascismo. Negli ultimi due giorni, però, è successo che proprio da sinistra, da interlocutori diversi, con toni diversi e con argomenti diversi, sono emerse alcune voci non convenzionali, e non scontate, che hanno provato a rompere il muro della menzogna, sui rischi democratici che correrebbe l'Italia. Il primo caso, il caso forse più

interessante, è quello che si è manifestato due sere fa su La7, a "Otto e Mezzo", dove Romano Prodi, incalzato da Lilli Gruber, ha detto, provocando svenimenti di fronte ai propri interlocutori, che no, non è vero, in Italia non vi è alcuna deriva antidemocratica e se la sinistra vuole provare a vincere le prossime elezioni piuttosto che parlare di un rischio autocratico nel nostro paese farebbe bene a trovare un modo per diventare quello che oggi non è: un'alternativa credibile. Poche ore dopo, un ex ministro di Romano Prodi, Antonio Di Pietro, ha consegnato al Riformista un pensiero già anticipato mesi fa a questo giornale, a Salvatore Merlo: votare a favore della separazione delle carriere, come farà Di Pietro, non significa andare a indebolire la nostra Costituzione, e dunque la nostra democrazia, ma significa ottemperare a quello che è un principio cardine del nostro ordine costituzionale, che prevede, articolo 111 della Costituzione, che ogni processo si svolga nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a un giudice terzo e imparziale. Il terzo squarcio di verità su una realtà che in queste ore in troppi si rifiutano di vedere è quello offerto ieri su Repubblica da Luigi Manconi, che con coraggio è intervenuto sulla disputa tra il Garante per la privacy e "Report", spiegando che, con tutto il rispetto che è giusto avere per una trasmissione importante e un giornalista che ha rischiato la vita con un attentato, non si può trasformare la libertà di stampa in libertà di sputtanamento.

(segue nell'inserto IV)

### All'armi o no?

**Lezioni che arrivano da sinistra  
contro la sinistra ossessionata dai  
soliti fascismi immaginari**

(segue dalla prima pagina)

L'oggetto del contendere, in questo caso, è una registrazione illegale di un audio della moglie dell'ex ministro Gennaro Sangiuliano. Spiega Manconi che non si può trasformare il diritto di cronaca in diritto di violare la Costituzione aggredendo la privacy in modo non responsabile, perché "la valutazione della indispensabilità e essenzialità della diffusione di conversazioni private deve essere ancora più rigorosa dal momento che vi sono coinvolti dati personali che esigono una tutela rafforzata, e proprio perché relativi al diritto alla libertà e segretezza delle comunicazioni come previsto dall'articolo 15 della Costituzione". Sempre su Repubblica, ieri, con classe, ne parla anche Luciano Capone, il professor Guido Tabellini ha rimesso a posto il segretario della

Cgil Maurizio Landini, il quale non si limita a descrivere il governo come antidemocratico e anche genocida, sono parole di Landini, non di Crozza, ma si spinge anche a diffondere da mesi false verità sulla mancata compensazione del governo del fiscal drag, e Tabellini, come scrive il Foglio da mesi, dice che non è vero, dice che è una bufala e che quella compensazione c'è stata. Ma la parola forse più forte, e più saggia, utilizzata in queste ore dal mondo progressista per ristabilire gli equilibri in campo, quando si parla di difesa della democrazia, è quella netta e chiara utilizzata da Emanuele Fiano per inquadrare l'aggressione ricevuta due giorni fa a Ca' Foscari, dove alcuni studenti autodefinitisi pro Pal e antisionisti gli hanno impedito di parlare nel corso di un convegno. Fiano ha detto che quell'estremismo non è un

estremismo generale ma come tutti gli estremismi la cui finalità è quella di cancellare il pensiero altrui quell'estremismo anche se arriva dai teorici esagitati di sinistra altro non è che fascismo in purezza. Forse, a ben vedere, avrebbe potuto semplicemente dire che quello dei pro Pal estremisti potrebbe essere definito anche, semplicemente, comunismo in purezza, ma poco cambia. Quando nel dibattito pubblico, viziato da tonnellate di menzogne, qualcuno con coraggio dice, da sinistra, alla sua sinistra che abusare degli allarmi democratici è il modo peggiore per svilire battaglie sacre, quelle a favore della



Peso: 1-13%, 8-10%

democrazia, solo per nascondere la propria incapacità a fare politica, non si può che essere felici di fronte a queste improvvise e necessarie immersioni in un bagno chiamato realtà. All'armi, non siamo fascisti!



Peso:1-13%,8-10%



# In piazza contro l'antisemitismo che ormai si porta anche a cena

Al direttore - Un tempo quella che era la sinistra - con tutti i suoi difetti ideologici ma anche con la sua sensibilità politica e il realismo che le si confaceva - dopo i fatti di Venezia di cui è stato vittima il povero Fiano, avrebbe avviato al suo interno e nel sindacato una seria riflessione e un bilancio autocritico. La cosiddetta sinistra di oggi, al carro di movimenti antagonisti e di un sindacato dimentico di sé stesso, invece, non farà nulla di tutto ciò dopo aver lasciato il pelo alla piazza, dopo aver fatto finta di non vedere ciò che andava visto, dopo aver smarrito il senso sui fatti internazionali e sulla questione israeliano-palestinese. Non farà nulla non perché è brutta e cattiva ma per una ragione sostanziale. Essa non ha una politica, non sa leggere le contraddizioni nuove e i nodi vecchi di questo tempo e di questo paese, e quindi è costretta a rincorrere ogni piazza e a legare la propria identità a questo e a quel susulto "diciannovista". Il prossimo che si annuncia dopo pro Pal e flotille varie è il referendum sulla sacrosanta riforma della giustizia. Il Pci di Berlinguer, alla metà degli anni 70 e oltre, si poteva permettere di combattere l'estremismo alla sua sinistra, i famosi "gruppettari" di Berlinguer (tra cui c'ero anche io benché giovanissimo, esaltato dal clima del tempo) e il terrorismo brigatista fino al sacrificio di Guido Rossa perché aveva una politica che era quella della "solidarietà nazionale" e del "compromesso storico"; e quindi non faceva sconti a chi presumeva di incendiare le piazze con miti desueti e che sarebbero stati sconfitti dalla storia o agitando propagandisticamente e demagogicamente le contraddizioni di una società che viveva la coda ancora del famoso "trentennio socialdemocratico" che aveva retto lo sviluppo del Dopoguerra europeo. La sinistra di oggi è afona e acefala e non riesce a scorgere tra l'altro l'incipiente antisemitismo travestito da antisionismo che infogna scuole ma

soprattutto università e anche l'arte considerevole dei media, accusando chi ne parla di fare demagogia e di non distinguere. Si distingue se i gruppi dirigenti dei partiti di sinistra non si accomodano supini e subalterni, se non hanno rinunciato a essere "classe dirigente" su movimenti della società e delle piazze, non se ne fanno guidare nella speranza vana di lucrare qualche misero consenso che non ci sarà.

**Gennaro Lubrano Di Diego**

Non mi chieda perché ma le sue parole mi hanno fatto venire in mente un passaggio di un'intervista di Sabino Cassese di qualche giorno fa. "Non c'è possibilità di paragone tra le due. Meloni studia, è la migliore allieva di Togliatti, come lui è realista. E ha capito, come prima di lei De Gasperi, che il modo migliore di fare la politica interna è fare la politica estera. Sull'altro fronte vedo il vuoto politico, solo slogan che inseguono l'ultima notizia dei giornali. Quando Schlein ha detto che la democrazia è a rischio mi sono cadute le braccia". E' tutto.

Al direttore - "Ho smesso di chiedermi se sapessero 'veramente' cosa accadeva a Gaza". Lo ha confessato tempo fa su Repubblica la scrittrice Viola Ardore, davvero ammirata da tutti i ragazzi che nelle piazze pro Pal andavano e vanno tuttora scandendo "nomi di città che forse non avrebbero saputo collocare su una carta geografica". Bravi, no? Perché quel che conta è il pensiero, soprattutto se è fondato sull'irrelevanza della realtà, sugli algoritmi dei social, sull'idea che, una volta scelto il nemico di sempre (chiamarlo ebreo o sionista è solo un dettaglio, sappiamo tutti che parliamo della stessa cosa, soprattutto lo sanno i pro Pal) il gioco è fatto: bentornato impegno! Il genocidio non è genocidio? La carestia non è carestia? La Flotilla non aveva nessuna intenzione di portare aiuti ali-

mentari a Gaza ma solo di alimentare l'odio verso Israele a favor di telecamera? Dobbiamo ammetterlo: nessuna discussione è ormai più oziosa di quella su ciò che accade "veramente". Il complotto mondiale giudaico illustrato nei Protocolli dei Savi anziani di Sion per qualcuno non è tuttora verità acclarata, anche se i Protocolli erano un falso pacchiano fabbricato dalla polizia zarista? Intanto, a Lodi, un pub in cerca di personale ha messo tra i requisiti un simpatico "no fighetti, no astemi, no sionisti". Antisemitismo giocherellone, che vuoi che sia. E tu che ti scandalizzi, non sarai mica ebra? (lo ha chiesto alla sottoscritta un signore molto accigliato, molto di sinistra e perfino poeta, durante una discussione avvenuta qualche tempo fa in casa di amici comuni). Ecco, era solo per spiegare perché domani a Roma, in piazza Santi Apostoli, alle 19, io sarò alla manifestazione nazionale promossa da Setteottobre contro l'antisemitismo. A testa alta con gli ebrei.

**Nicoletta Tiliacos**

Ormai il gioco è sotto la luce del sole: usare l'odio contro Israele per nascondere un odio ancora più profondo che riguarda il peccato mortale di essere ebrei. L'antisionismo, dal fiume al mare, è ormai un passepartout facile con cui portare a cena l'antisemitismo senza essere accusati di essere fascisti. Ma dietro a ogni ebreo minacciato in quanto ebreo c'è una battaglia che riguarda non la libertà di essere ebrei. C'è una battaglia che riguarda la nostra libertà. Accorrere in massa domani.



Peso: 21%

## Confindustria in rivolta

**Gli industriali veneti: "Altro che difesa del made in Italy. Forte la mancanza di vicinanza del governo"**

Roma. Sembrava un idillio. Ma la relazione tra governo e imprese ha risentito di un cambio repentino di umori. Sentite gli industriali veneti (il ministro Urso è cresciuto a Padova). "Ancora una volta ci troviamo di fronte a una manovra che non tiene conto del mondo delle imprese che sono le principali produttrici del pil del nostro paese. Anche questa legge di Bilancio, infatti, non contiene provvedimenti di durata almeno triennale che è il tempo minimo per pianificare un investimento e programmare le attività", dice al Foglio Giuseppe Riello, presidente di Confindustria Verona. "Continuiamo a doverci confrontare e a competere con paesi che sono molto più favorevo-

li al mondo produttivo, pensiamo ad esempio alla differenza che scontiamo rispetto al costo dell'energia. Si fa presto a riempirsi la bocca con il made in Italy senza sostenerlo realmente. Sentiamo forte la mancanza di vicinanza del nostro governo e della politica in generale". (Roberto segue nell'inserto V)

## Imprese in rivolta

**"Questa manovra non basta". Gli industriali veneti mandano un messaggio al governo**

(segue dalla prima pagina)

"Una lontananza che non fa altro che indebolire il nostro manifatturiero. Rischiavo davvero di veder scomparire le aziende per come le conosciamo", aggiunge il presidente degli industriali veronesi.

"Apprezziamo il lavoro fatto dal Mef, ma il giudizio sulla manovra è solo parzialmente positivo", aggiunge al Foglio Paola Carron, presidente di Confindustria Veneto est, che riunisce le province di Venezia, Padova, Rovigo e Treviso. Ribadendo come "ci siano misure molto attese dalle imprese che, a oggi, non trovano riscontro".

Se fino a qualche giorno fa il presidente di Confindustria Emanuele Orsini diceva che "nella legge di Bilancio le nostre richieste sono state accolte", la versione di Viale dell'Astronomia s'è fatta ben più meditata. "Abbiamo superato le aspettative degli industriali", ha detto lunedì il ministro delle Imprese Adolfo Urso. "Forse ha delle tabelle diverse", gli ha risposto Orsini. Ma è raccogliendo la versione degli industriali veneti, regione di provenienza di Urso, che emerge tutta l'insoddisfazione della categoria. "Le imprese italiane hanno contribuito in modo rilevante negli ultimi anni, spesso rinunciando a risorse che avrebbero potuto rafforzare la competitività, a sostenere l'innovazione e generare valore aggiunto. Non possiamo continuare a trovarci di fronte a un paese che ignora le leve dello sviluppo", spiega al Foglio la presidente di Confindustria Vicenza Barbara Beltrame Giacomello. "Abbiamo lasciato cadere l'Ace, sostituita da misure inefficaci.

Ma soprattutto, abbiamo visto affondare un piano - la cosiddetta Transizione 5.0 - che è stato un fallimento annunciato. Troppo complesso, farraginoso, pensato più per scoraggiare che per incentivare", aggiunge. "Il risultato è stato paradossale: miliardi rimasti inutilizzati nei cassetti dei ministeri, mentre le imprese venivano lasciate sole a fronteggiare inflazione, tassi, e costi crescenti. Serve un'inversione di rotta radicale: meno burocrazia, più visione industriale. Non è il momento di compromessi, è il momento di scelte chiare".

Lunedì, cercando di mettere una toppa alle rimostranze degli industriali, Urso, da Mestre, ha rassicurato che nelle pieghe della manovra ci saranno "quattro miliardi di euro con lo strumento necessario dell'iperammortamento". Eppure, secondo gli imprenditori, questa non sarebbe affatto la via maestra. "La strada da seguire, è nota e ha già funzionato: il Piano Industria 4.0", dice ancora la presidente di Confindustria Vicenza. "Era una misura efficace, semplice, automatica. Ha generato investimenti veri, ha spinto le imprese a innovare, ha creato occupazione qualificata. E' a quel modello che bisogna tornare, con coerenza e senza stravolgimenti. Basta con le norme scritte per iniziati, con le autorizzazioni preventive, con i meccanismi opachi. Non superammortamenti, ma crediti d'imposta automatici, chiari, controllabili, e soprattutto stabili per almeno tre anni". Per questo Beltrame Giacomello al governo e al Parlamento chiede: "Fateci investire".

Anche secondo la presidente di

Confindustria Veneto est Carron, il governo dovrebbe avere più coraggio: "Sappiamo che nella legge di Bilancio da 18,7 miliardi di euro circa 8 miliardi sarebbero destinati alle imprese, e ci aspettiamo che almeno la metà, 4 miliardi, siano destinati al rifinanziamento del programma Transizione 4.0. Non si tratta di nuove risorse, ma di una riprogrammazione, e va detto con chiarezza. Tuttavia, riconosciamo con favore questa misura che riteniamo doverosa. Accogliamo con favore anche il rifinanziamento degli incentivi ex legge Sabatini. Ci sono però ancora misure molto attese dalle imprese che, a oggi, non trovano riscontro. Un esempio è l'Ires premiale, che di fatto risulta ancora inaccessibile. Riteniamo fondamentale renderla davvero efficace, per incentivare la patrimonializzazione e premiare gli utili reinvestiti, non soltanto la crescita occupazionale". In più, aggiunge ancora Carron, "come Confindustria, abbiamo presentato un pacchetto di 80 riforme attuabili a costo zero. Di queste, solo 5 o 6 sono state recepite. Ritengo sia un'occasione mancata ma sulla quale penso ci siano ancora margini per lavorare



Peso: 1-4%, 9-16%



assieme". Sullo sfondo delle (prime) tensioni tra governo e Confindustria c'è anche l'utilizzo dei soldi del Pnrr, che secondo Orsini dovrebbero essere rimodulati e "destinati alla crescita". Ma anche il destino della famosa task force che l'esecutivo doveva istituire per monitorare l'impatto dei dazi. Struttura di cui, anche all'interno del governo, nessuno sa nulla.

**Luca Roberto**



Peso: 1-4%, 9-16%



## SIAMO TUTTI FASCISTI

di Luigi Mascheroni

Emmanuel Fiano, ex deputato Pd e segretario dell'associazione «Sinistra per Israele», ha detto che gli attivisti del collettivo comunista che gli hanno impedito di parlare all'Università di Venezia «sono dei fascisti». Cosa che ha irritato il Presidente del Senato Ignazio La Russa, più volte accusato di nostalgie fasciste, secondo il quale definire «fascisti» i pro Pal è azzardato e non bisogna confonderli con i veri fascisti. Ad esempio, ci è venuto in mente, quelli che l'altro giorno a Predappio hanno commemorato l'anniversario della marcia su Roma rendendo omaggio al Duce con saluti romani e inni fascisti. Più o meno le medesime cose fatte, nelle stesse ore, dai ragazzi - subito ribattezzati dai giornali «maranza fascisti» - che hanno effettuato un raid in un liceo occupato di Genova disegnando svastiche e urlando «Viva il Duce» (*Uhhmm... maranza che inneggiano a Mussolini... Però, viviamo in tempi interessanti...*).



E tutto questo mentre, l'altra sera, Lilli Gruber e Romano Prodi discutevano se il governo Meloni è fascista o solo autoritario; e ieri mattina i quotidiani si occupavano dell'anniversario della morte di Pasolini. Il quale per *il Fatto quotidiano* «prevede il nuovo fascismo» mentre per *il Foglio*, che intervistava Federico Mollicone, «era un fascista» ed è stata la sinistra a strumentalizzarlo. Anche se molti - così ci ricordavamo - sostengono che non fu ucciso da un ragazzo di vita ma da un gruppo di neofascisti.

Forse è vero. In Italia la democrazia non sta molto bene. Ma il fascismo, almeno a parole, è in formissima.



Peso: 10%

## Nordio difende la riforma: nessun attentato alla Carta

**Massimiliano Scafì**

■ Mentre al Senato inizia il dibattito finale sulla riforma, la sedicesima edizione del Salone della giustizia si apre con un dibattito tra il ministro Carlo Nordio e il direttore del *Giornale* Alessandro Sallusti.

con **Facci** e **Fazzo** da pagina 2 a pagina 4



**IMPEGNO** Il ministro della Giustizia Carlo Nordio



Peso: 1-9%, 2-43%, 3-11%

# Nordio lancia l'appello «I magistrati non cadano nell'abbraccio mortale dell'opposizione Scandalo intercettazioni: faremo una legge»

Il Guardasigilli a tutto campo intervistato dal direttore Sallusti al Salone della giustizia a Roma  
Sul caso Garlasco: «Vicenda paradossale  
A un certo punto bisognerebbe avere il coraggio di arrendersi, lasciando la verità agli storici»

**Massimiliano Scafi**

**Roma** Carlo Nordio pensava di averle sentite tutte. «Da quando sono ministro sono stato abituato agli impropri più sciagurati». Ma questa. «Adesso anche l'attentato alla Costituzione. Bene - si sfoga con Alessandro Sallusti - è una sciocchezza solenne, un'affermazione schizofrenica perché la Carta ha in sé il suo rimedio, non è intoccabile e anzi prevede essa stessa di essere modificata, peraltro con un procedimento molto lungo». Ora però che la riforma af-

fronta l'ultimo miglio, i toni si alzano. «Una polemica sterile, la separazione delle carriere esiste in tutta Europa». Sono altri, sostiene, i pericoli che corre la nostra democrazia, ad esempio che le toghe si trasformino in un partito. «Spero che la magistratura non accolga l'invito pronunciato in termini vescovili da Dario Franceschini, che in aula ha detto: accodatevi a noi, così facciamo cadere il governo. Se precipitasse in questo abbraccio mortale, diventerebbe una forza politica». Si «prostituirebbe». Insomma, «sarebbe un disastro».

Mentre al Senato inizia il dibattito finale sulla rifor-

ma, la sedicesima edizione del Salone della giustizia si apre con un faccia a faccia tra Nordio che spiega lo stato dell'arte e il direttore del *Giornale* che lo sollecita. Si va verso il referendum, lo scontro monta e il Guardasigilli, preoccupato, invita alla calma. «Supplisco perché la discus-





sione, seppur accesa, non assuma caratteri degenerati. Mi auguro che l'aggressività verbale cessi e la polemica venga mantenuta in termini razionali e giuridici. Ecco, argomentando proprio in punta di diritto, «non si può dire che sia un attentato alla Costituzione applicare un articolo della Costituzione». E si stupisce, l'ex procuratore di Venezia, che certe critiche gli arrivino dai colleghi. «Quello che mi amareggia è che qualche volta le accuse vengano da magistrati». Così, tanto per essere più chiaro: «La giustizia non può essere strumentalizzata o addirittura prostituita per ragioni politiche».

Certo, poi il ministro si rende conto che la riforma per l'Italia «è una novità assoluta», che può «creare complessità». Però servirebbe che le toghe fossero più neutrali. «Già il fatto di essersi costituiti in comitati per il no è ai margini della costituzionalità, perché parliamo di servitori dello

Stato». Quand'anche fosse legittimo, resta «una questione di opportunità». C'è ancora spazio per il dialogo? Forse, su alcuni aspetti, sì. «Tanti magistrati mi dicono che il sorteggio per nominare i membri del Csm è giusto, e lo sostiene soprattutto chi è stato vittima della spartizione correntizia». Questo criterio, spiega, «fa parte della nostra tradizione: sono sorteggiati i membri del Tribunale dei ministri, delle giurie popolari, delle Corti d'Assise». E non si tratta «di scegliere tra i passanti», le estrazioni avvengono «in un canestro dove per definizione tutte le persone sono intelligenti, preparate e oneste». Ma è sulla divisione delle carriere che gli animi sono da sempre infuocati. «C'è più compatibilità tra i magistrati - ironizza il Guardasigilli - ma si può capire perché chi entrava in magistratura sapeva di avere un simile fringe benefit, sapeva di poter cambiare quando voleva».

E la giungla delle intercettazioni? «Una vergogna», risponde il ministro. «Abbiamo già fatto una legge su questo e state certi che, dopo il referendum, ce ne occuperemo ancora. È uno scandalo - tuona - accade solo in Italia una porcheria del genere». Destra e sinistra, vale per tutti. «Una ministra una volta è stata costretta a dimettersi perché hanno pubblicato una frase nemmeno sua. Esempi che si sono ripetuti». Nordio considera il tema uno dei suoi «punti fissi». Annuncia: «Il riordino delle intercettazioni è già allo studio. Lo porteremo a termine nell'interesse dei cittadini ma anche della magistratura».

Quanto a Report e la bomba, vicinanza massima. «Io sono stato tra i primi non soltanto a manifestare solidarietà a Sigfrido Ranucci, ma a dire chiaro e tondo che un attentato a un giornalista è un attentato contro lo Stato. La libertà di stampa è sempre sovrana». Cita Voltaire:

«Non ho le tue idee, però lotterò fino alla morte perché tu possa sostenerle». Parola di «liberale».

Chiusura sul caso Garlasco. Nordio ammette che «i cittadini assistono al paradosso» di un'inchiesta «conclusa da anni con una persona condannata e in prigione» e un'altra «in direzione opposta». Che fare? Da una parte abbiamo «l'obbligatorietà dell'azione penale con pm serissimi che seguono la seconda indagine», dall'altra «la difficoltà di ricostruire fatti così lontani nel tempo». E quindi, conclusione, «a un certo punto bisogna avere il coraggio di arrendersi, lasciando la verità agli storici».

Parlare di  
attentato alla  
Costituzione  
è una  
sciocchezza: la  
Carta prevede  
essa stessa di  
essere modificata

Tante toghe,  
spesso vittime  
delle correnti,  
mi dicono  
che il sorteggio  
per nominare  
i membri  
del Csm è giusto





Peso: 1-9%, 2-43%, 3-11%



# Allarme rosso tra i dem per la deriva estremista

## Dopo gli attacchi pro Pal, sotto processo il radicalismo di Elly. La Picierno allo scoperto

**Domenico Di Sanzo**

■ La censura pro-Pal a Emanuele Fiano, gli attacchi a viso aperto dai riformisti e pure i sospetti sul correntone degli «amici», che si dà appuntamento a Montepulciano per arginare dall'interno la segretaria Elly Schlein (foto a destra). Senza contare la reprimenda di Romano Prodi, andata in onda a Otto e Mezzo, su La7, venerdì sera. Insomma, il radicalismo della leader è sempre più un nodo da affrontare all'interno del Pd e nel fronte progressista. Una cartina di tornasole, secondo molti nella minoranza dem, è il trattamento riservato dalle frange studentesche a esponenti di centrosinistra non pregiudizialmente ostili allo Stato di Israele.

Un esempio? Quello che è accaduto all'ex deputato del Pd Fiano, cui è stato impedito di parlare all'Università Ca' Foscari di Venezia. «Molto grave aver impedito di farlo parlare», è stato il commento a caldo del-

la segretaria lunedì sera, che ha chiamato l'ex parlamentare per esprimergli «la solidarietà del Pd». A tornare sulla vicenda, sottolineando l'atteggiamento di M5s e Avs, è lo stesso Fiano. «Quanto accaduto mi ha ricordato quello che è successo a mio padre nel 1938 quando fu cacciato dalla scuola dove studiava», ricorda.

«Moltissimi messaggi mi sono arrivati dal Pd ovviamente ma anche da Azione e Italia Viva oltre che da tutto il centro-destra, con i ministri Bernini e Lollobrigida ma anche dalla Lega. Solo da Avs e dal M5s non è arrivato alcun messaggio di solidarietà», racconta. Nel pomeriggio, però, c'è da registrare la telefonata di Giuseppe Conte, che ha provato a contattare Fiano in mattinata senza riuscire a parlargli. E nel pomeriggio arriva anche la nota di Nicola Fratoianni. Restano le critiche, a mezza bocca, sull'eccessivo schiacciamento di Schlein sulle istanze del movimento pro-Pal e su una linea troppo a traino delle piazze.

Sono cristalline le obiezioni dei riformisti, che si sono riuni-

ti venerdì a Milano per battezzare l'alternativa a Schlein. A twittare è Pina Picierno (foto a sinistra), rispondendo alla leader che aveva assicurato che il Pd non si sarebbe più alleato con pezzi di destra. «Sarebbe corretto dire se la segretaria si riferisce al governo Letta o al governo Draghi - attacca l'europarlamentare - io sono grata per la funzione istituzionale svolta in un momento molto delicato della vita del Paese». Poi la stoccata: «La storia del Pd non è un menù à la carte da cui scegliere quello che piace all'occorrenza».

Intanto si muovono anche i franceschini e la sinistra dem. L'appuntamento è a fine novembre a Montepulciano, con il timore - al Nazareno - che sia una mossa per commissariare Schlein, stringendole attorno un cordone di sicurezza. A completare lo scenario della tempesta perfetta è Prodi. Perentorio venerdì sera a Otto e Mezzo: «Vedo che è una scarsa alternativa» quella al governo. «All'Italia», la risposta alla domanda su a chi avrebbe voltato le spalle il centrosinistra.



Peso: 31%



# Orbán a Salvini: basta green E studia un blocco anti Kiev

Un'ora di colloquio tra il leghista e il leader magiaro che sta lavorando a un asse con Praga e Bratislava contrario agli aiuti europei all'Ucraina

**Fabrizio de Feo**

■ Un'ora di colloquio «affettuoso», ma denso di significati politici. Matteo Salvini e Viktor Orbán si incontrano al ministero delle Infrastrutture per un vertice che, più che istituzionale, ha il sapore di una riunione tra alleati. I due leader, uniti nel gruppo europeo Patrioti per l'Europa, riaffermano la sintonia su immigrazione, sovranità e opposizione al Green Deal, definito da entrambi «un errore strategico che indebolisce l'economia reale e le imprese».

«È sempre bello stare con un collega patriota - scrive Orbán su X -. Siamo uniti nella difesa delle nostre nazioni e nella costruzione di un'Europa forte di Stati sovrani». Parole che riassumono lo spirito dell'incontro, incentrato anche sul tema delle grandi opere: Salvini mostra a Orbán il plastico del Ponte sullo Stretto e lo invita all'avvio dei cantieri nel 2025. «Un progetto che suscita interesse e curiosità anche a livello internazionale», spiegano dallo staff del ministro.

Dietro i sorrisi, però, la visita di Orbán a Roma ha un valore politico più profondo. Il premier ungherese sta lavorando alla costruzione di un asse con Repubblica Ceca e Slovacchia per creare un blocco contrario al sostegno europeo all'Ucraina. Il suo consigliere Ba-

lázs Orbán parla apertamente di «alleanza per la pace», con la possibilità di usare il diritto di veto nel Consiglio Ue per bloccare nuovi pacchetti di aiuti militari e finanziari a Kiev.

Una linea che strida con quella ufficiale di Bruxelles e con quella del governo italiano e che mette in

imbarazzo diversi governi europei. Salvini, da tempo critico verso le sanzioni e l'impatto economico del conflitto, trova nel leader magiaro un interlocutore vicino alla propria visione.

Il legame tra i due non è nuovo. Lo scorso marzo Orbán consegnò a Salvini il premio Hunyadi «per la difesa dei valori europei e contro l'immigrazione clandestina», e in un video al congresso della Lega lo definì «un eroe che difende i confini». Un'intesa rinsaldata a Pontida e Madrid, nelle convention dei Patrioti europei insieme a Marine Le Pen, Geert Wilders e Santiago Aba-

scal. Da anni Salvini e Orbán condividono la stessa battaglia contro l'immigrazione illegale e la centralizzazione di Bruxelles.

L'incontro romano accende il dibattito politico. «L'Unione europea è fondamentale e va rafforzata - ricorda Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati -. Orbán persegue legittimamente l'interesse del suo Paese, ma le sue posizioni non sono quelle del centrodestra italiano». Più dura la segretaria del Pd Elly Schlein, che parla di «viaggio



Peso: 53%

dai contorni preoccupanti», chiedendo al governo Meloni di «difendere i valori europei e la libertà di stampa».

Proprio i media sono finiti al centro di una coda velenosa, con il governo ungherese che ha attaccato *La Repubblica* accusandola di aver «manipolato» un'intervista al premier. «Fake news per screditare chi sostiene la pace», scrive su X Balázs Orbán, consulente politico ma non parente del leader ungherese, mentre il quotidiano replica: «Non prendiamo lezioni di giornalismo da nessuno».

La forza divisiva del premier un-

gherese insomma continua a fare discutere. Per Salvini, comunque, resta un alleato strategico: «Con Viktor condividiamo la difesa dell'identità e la voglia di un'Europa diversa», spiega il leader leghista.

Antonio Tajani però in serata torna a puntualizzare: «La linea in politica estera dell'Italia la esprime il presidente del Consiglio e la esprime il ministro degli Esteri. Le altre posizioni sono posizioni individuali, ma la linea politica del governo è chiara».

## Tajani: «La linea di politica estera la decidono la premier e il sottoscritto»



Peso: 53%

la stanza di

*Vittorio Feltri*

alle pagine 20-21

Chi sono  
le vere bestie



la stanza di

*Vittorio Feltri*

## ORMAI SIAMO ABITUATI ALLA MOSTRUIOSITÀ

**Caro Direttore Feltri,**  
ho letto con orrore la notizia diffusa dalla parlamentare Michela Vittoria Brambilla: in provincia di Latina, un immigrato ha ucciso un cane all'aperto, l'ha scuoiato, fatto a pezzi e messo in una busta per mangiarlo. Non è purtroppo la prima volta che accadono episodi simili, e ricordo altri casi di gatti arrostiti per strada o animali massacrati senza pietà. Questi soggetti arrivano in Italia e credono di poter fare tutto ciò che vogliono, senza rispettare le leggi, né il nostro senso di umanità. Sono inorridita. In un Paese civile, certe scene dovrebbero essere impensabili. So che lei, Direttore, ha sempre amato gli animali e si è battuto per la loro tutela e mi chiedo cosa ne pensi di questa deriva.

Sara Cavallari

ara Sara,

sono indignato tanto quanto te. Anzi, forse di più. Non soltanto per l'episodio di per sé — episodio che è raccapricciante, crudele e indegno — ma anche per il fatto che, ormai, simili atrocità non ci sorprendono più. Abbiamo già assistito ad orrori di questo tipo. L'abitudine alla mostruosità è il segno più chiaro del degrado morale di un Paese, un degrado che sembra che abbiamo importato a iosa.

Uccidere un cane, scuoiarlo, sezionarlo, metterlo in una busta e mangiarlo come fosse un tramezzino, e per giunta in strada, in un centro abitato, non è un'usanza "folkloristica" o una "differenza culturale", magari da salvaguardare: è un crimine. È maltrattamento di animali. È disprezzo per la nostra cultura, per le nostre leggi, per la nostra civiltà. È un gesto che definire barbaro è persino eufemistico.

Un Paese civile, e l'Italia aspira ancora a esserlo, si riconosce dal modo in cui tratta i più deboli: bambini, anziani, disabili, ani-

mali. Se permettiamo che i cani vengano scuoiati in strada, che i gatti vengano arrostiti sui marciapiedi, che chiunque arrivi possa calpestare ogni regola in nome delle "usanze", allora abbiamo perso tutto. Non solo la legalità, ma anche la dignità.

Non ho dubbi: l'autore di questo gesto merita una condanna esemplare, e mi auguro che venga espulso. Ha dimostrato con chiarezza di non potersi integrare in una società che considera il cane un compagno di vita, un amico fedele, un membro della famiglia, non una carcassa da sventrare e mettere nel sacchetto di plastica. Questo individuo torni pure nel suo Paese, dove certi comportamenti forse non vengono sanzionati. Qui, invece, non possiamo tollerarli. E colgo l'occasione per rinnovare tutta la mia stima a Michela Vittoria Brambilla, che da anni porta avanti con coraggio una battaglia fondamentale per il rispetto degli animali. Grazie anche a lei, oggi in Italia certi reati sono finalmente puniti. La Brambilla è una donna che ha fatto fare al nostro Paese un salto di civiltà, e le dobbiamo molto.

Io continuerò a scrivere e a lottare contro questi scempi, e mi auguro che sempre più italiani, come te, aprano gli occhi. Perché





non si tratta "solo" di animali: si tratta di chi siamo, di cosa vogliamo diventare, e di che tipo di mondo vogliamo lasciare ai nostri figli.

Non possiamo permetterci di involvere.



Marcello Veneziani

# «Marx e Nietzsche? I filosofi con il martello»

Nel nuovo saggio del pensatore si segue il filo rosso che lega i due giganti: «Hanno influenzato tutto il '900»

di **Claudio Siniscalchi**

Il sole a mezzogiorno illumina Talamone. Siamo quasi a novembre. Tempo meraviglioso. Luce intensa, caldo perfetto e brezza leggera. Un solitario dalla spiaggia di rocce si bagna nelle acque lievemente ondulate. Sembra Prometeo. In realtà è Marcello Veneziani, filosofo e scrittore, «intellettuale controcorrente» in perenne movimento.

Ha appena pubblicato un nuovo saggio. Se cominci a leggerlo non riesci a smettere sino all'ultima pagina: *Nietzsche e Marx si davano la mano. Vita, intrecci e pensiero di due profeti che sconvolsero il mondo* (Marsilio, pagg. 240, euro 18).

Prima di iniziare la conversazione canticchio, come posso, la strofa di Antonello Venditti: «Tutti al bar dove Nietzsche e Marx si davano la mano / e parlavano insieme dell'ultima festa / e del vestito nuovo, buono, fatto apposta / e sempre di quella ragazza che filava tutti / meno che te». 1975. La pellicola della memoria torna indietro di mezzo secolo. Album strepitoso: *Lilly*. Canzone strepitosa: *Compagno di scuola*. Conclusione strepitosa: «Compagno di scuola, ti sei salvato dal fumo della barricata / ti sei salvato o sei entrato in banca pure tu?». Diamo un taglio alla nostalgia! Parliamo del libro. Marx è morto nel 1883; Nietzsche nel 1900. Ma quando mai si sono dati la mano? «L'inizio è frutto della fantasia narrativa», risponde sornione Marcello. Sia Marx che Nietzsche cercavano spasmodicamente il sole quale sollievo alla

loro salute cagionevole. Ho ipotizzato il loro incontro in una locanda a Nizza, città dal clima mite e salubre. Un incontro casuale, come spesso accade, concluso con una stretta di mano. Due Titani. Due giganti dell'Ottocento che hanno marcato a fuoco il Novecento».

**Sin qui siamo alla fantasia. Ma la storia reale?**

«Pur nelle differenze tra i due sono tante le somiglianze. Entrambi hanno praticato il ragionamento filosofico con il martello fra le mani, cercando di fraccassare quanto non era di loro gradimento. Senza troppi convenevoli. Per il romanticismo nutrivano entrambi una venerazione. E soprattutto entrambi non amavano né Dio né la Patria né tantomeno la Famiglia».

**Hanno però dato vita o, meglio, sono stati adottati da due differenti scuole di pensiero politico...**

«È vero. Marx ha ispirato il materialismo progressista; Nietzsche il conservatorismo tradizionalista. Ma i punti di contatto tra i due esistono e sono molteplici. Lo aveva già osservato in un pionieristico saggio, pubblicato nel 1960, Ernst Nolte, dedicato alla congiunta influenza dei due filosofi sul giovane Benito Mussolini, all'epoca socialista massimalista. Nietzsche e Marx, pensatori ottocenteschi impegnati nella critica della modernità, delinearono il quadro di riferimento filosofico della «guerra

civile europea» combattuta tra il 1917 e il 1945. Per Nolte l'ideologia che si richiama a Marx trionfa nel 1917; l'ideologia di segno opposto che si richiama a Nietzsche trionfa prima in Italia nel 1922, poi in Germania nel 1933. Quindi per comprendere il Novecento – giusta o sbagliata che sia la diagnosi di Nolte – occorre gettare lo sguardo essenzialmente su due pensatori dello scorcio finale dell'Ottocento: appunto Marx e Nietzsche».

**Allora essendosi chiusa la «guerra civile europea», al nostro tempo i due «filosofi a braccetto» non hanno più niente da dire?**

«Direi il contrario. Hanno molto da dire. La cultura di sinistra e progressista ha depurato Marx della «lotta di classe», rimpiazzandola con la lotta alla Tradizione. Oggi quanti si richiamano al marxismo non provano più ad abbattere i Padroni ma i Patriarchi. E quanti si richiamano a Nietzsche a all'impellenza di «oltrepassare l'umano», lo hanno sin troppo oltrepassato nel Transumanesimo, nell'adorazione della Tecnologia priva di limiti, nell'esaltazione dell'Intelligenza Artificiale. Assistiamo alla cavalcata senza ostacoli



Peso: 68%

del Nuovo Prometeo. Ha divorato sia Marx che Nietzsche. Ormai lavora in solitaria, incarnando lo spirito più estremista della "volontà di potenza", senza numi tutelari e senza alcuno in grado di frenarlo. È il "deserto che avanza", come aveva intuito Martin Heidegger, nell'Occidente sempre più secolarizzato e americanizzato».

**Fa ancora caldo. L'orizzonte è limpido. Ma è ora di concludere. Un'ultima questione. Chi sono i due italiani che hanno compreso il martellamento filosofico dei due pensatori?**

«Per Marx non ho dubbi: è stato Antonio Gramsci. Certo lo ha letto a modo suo. Ne aveva compreso l'importanza scorrendo anche le pagine di Giovanni Gentile. Un testo che Lenin sug-

geriva ad ogni buon comunista di leggere, gettando alle ortiche la paccottiglia marxista. E non ho dubbi neppure su Nietzsche: Benito Mussolini. Giovane e furioso rivoluzionario per un semplice e povero gioiello di provincia, riassunse il pensiero di Nietzsche, o almeno quello che riteneva essere il pensiero di Nietzsche. Più volte, nel corso degli anni, si definì suo discepolo. Ma non rifiutò Marx. Tutt'altro. Cercò di coniugare la "lotta di classe" con la "volontà di potenza". Aveva compreso la portata rivoluzionaria di entrambi. Non intendeva separarli uno dall'altro, ma fonderli in un unico contenitore, certo filologicamente non ortodosso, ma efficace sul piano pratico. C'era bisogno di una "rivoluzione conservatrice".

C'era bisogno di una sintesi tra Marx e di Nietzsche. E che le vette astratte della filosofia dovessero farsi mondo, calandosi nella mischia dell'attività politica». Possiamo arrestarci qui. Il tramonto sta calando rapidamente su Talamone. Anche noi, semplici mortali e non Titani, abbiamo bisogno del sole benefico e ristoratore.

## Studio

Gramsci capì l'autore del "Capitale" anche grazie alla lettura di Giovanni Gentile e lo reinterpretò

## Fusione

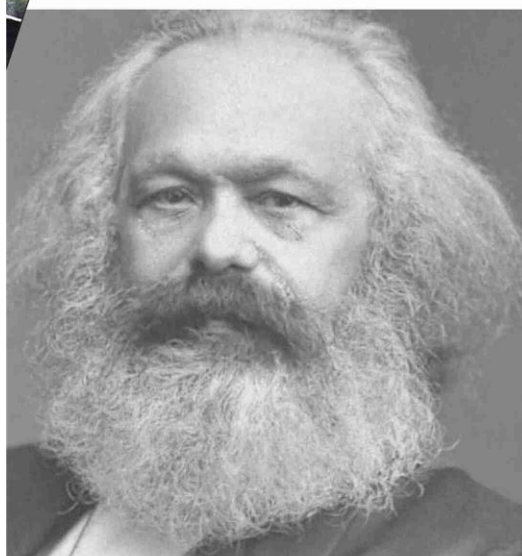
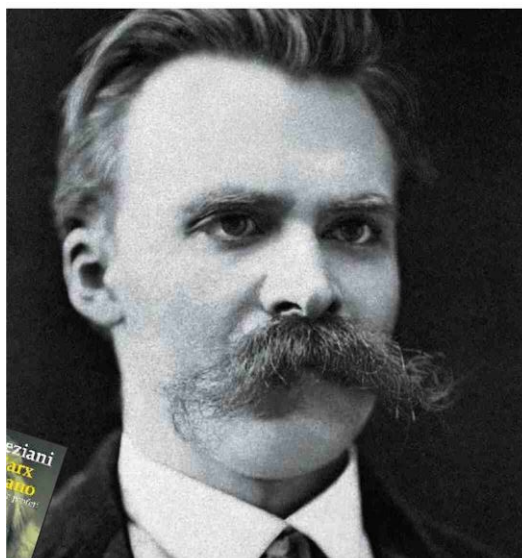
Mussolini era di certo nietzschiano ma capiva il senso della lotta di classe e la sua forza rivoluzionaria

## Rottura

Entrambi non amavano né Dio, né la Patria né tantomeno la famiglia. Non usavano mezzi termini

## Tradito

Il padre del comunismo è stato abbandonato dalla sinistra che non lotta più contro i padroni



## A QUEI DUE

Nella foto piccola, il filosofo e scrittore Marcello Veneziani. Nelle foto grandi dall'alto: Friedrich Nietzsche (1844 - 1900) e Karl Marx (1818 - 1883)



Peso: 68%



**CONFLITTO DEL SAPERE**

## Ora Musk vuole rifondare la Wikipedia mondiale

di **Vittorio Macioce**

**L**a realtà è un punto di vista, solo che gli umani questa idea troppo relativa faticano ad accettarla e chiedono certezze. I più fragili pretendono una verità semplice, altri si rassicurano nella lotta e nel confronto dialettico tra l'uno e lo zero, pochi accettano la dolcezza del naufragare e la libertà dell'infinito. Gli intellettuali, soprattutto quelli di professione, si affannano a mettere ordine nel mondo,

inseguendo l'architettura babelica del sapere universale. Quando Diderot e D'Alambert in quel giorno del 1751 svelano il loro progetto non pensano semplicemente a un dizionario gigantesco. L'impresa è molto più ambiziosa. È definire i confini del sapere che riscatti l'uomo dall'ignoranza, dalla superstizione e dal dominio (...)

segue a pagina 26

# LA GUERRA DEL SAPERE

**OLTRE LA TECNOLOGIA** I confini del potere

## L'ultimo sogno di Musk è mettersi alla guida della conoscenza globale

Il miliardario sfida il monopolio di Wikipedia e crea una «sua» enciclopedia on line: Grokipedia

dalla prima pagina

(...) dell'autorità. È la rivolta dei lumi contro chi in nome di Dio si proclama misura di tutte le cose. È contro il potere assoluto. Tutto molto bello, ma quell'idea ha dovuto fare i conti con la realtà. Non

solo la luce a un certo punto si è persa nel terrore e le parole sono diventate ghigliottine, ma c'era una falla nel punto di partenza. Chi decide i confini del sapere? Chi scrive le voci dell'Encyclo-

pédie? Il problema è antico e non è mai stato risolto. Ogni epoca ha avuto la sua enciclopedia assoluta. I Greci avevano il logos, la Chiesa il dogma, l'Illuminismo la ragio-



Peso: 1-7%, 26-96%

ne, il Novecento la scienza.

Il sapere non è mai neutro. Il guaio è che chi lo disegna lo vende come unica verità. Ogni volta sono gli scriba, i sacerdoti, gli aruspici, i dotti, i sapienti e poi i filosofi, i funzionari di Stato, i teologi, gli scienziati. L'ultima risposta enciclopedica, come si sa, è il sapere condiviso da tutti. Non è il sapere perfetto, ma un sapere in cammino. Un'enciclopedia in cui chiunque può correggere chiunque, dove la verità è il frutto di un compromesso tra versioni, tesi, note, fonti. È una macchina di conflitti che funziona proprio perché non è infallibile. Non esisterebbe una «verità di Wikipedia», ma una verità che si riscrive ogni giorno.

È la democrazia di Wikipedia, peccato che nasconda lo stesso inganno della democrazia diretta di Rousseau, perché quella che conta è la volontà generale, un principio metafisico molto vago che incarna la volontà demiurgica del Legislatore, ossia l'uno al di sopra del bene e del male. Wikipedia nasconde lo stesso trucco. Democrazia di tutti e potere di pochi. Se il signor nessuno prova a scrivere o a modificare una voce subito interviene uno della casta degli amministratori a limare, cancellare, ripristinare. Lo fa chiaramente nel nome della verità. Come si fa a dargli torto? Il problema è se gli amministratori pensano come un «partito», una «scuola», una «ideologia», una «visione del mondo». Tutto ciò che sta fuori da quell'ordine diventa peggio di un'eresia. È qualcosa di indegno, con una scala che va dalla bestemmia al buon senso. È la verità dei chierici. È la scienza santificata dove non ci sono più teorie in competizione tra loro, dove non c'è possibilità di critica, arrivando perfino a rinnegare il principio di falsificabilità. Il sogno di Wikipedia si è avariato quando ha co-

minciato a cercare una realtà morale. È lì che l'essere è trasmigrato nel dover essere, come se fosse l'anima tanto cara a Platone.

Se si vuole capire il progetto Wikipedia di Elon Musk bisogna partire da qui. C'è sempre qualcuno che vuole riscrivere il mondo, o almeno catalogarlo. Il signor Tesla alla fine ha scelto di non fare più semplicemente l'avventuriero, il filosofo libero, l'anarcocapitalista, la pecora nera o il cane sciolto. Non è più uno Jedi di Guerre Stellari e si è lasciato avvelenare dalla rabbia e dal rancore. Così per sfidare il potere culturale della cittadella, che è potere sull'indicibile, marchio, ti fa *dalit*, intoccabile, fuori casta, scrive la sua enciclopedia. È solo l'inizio ma contiene già 885mila definizioni. Come pensa Musk di risolvere la questione dei chierici, i padroni del pensiero? Strappando il potere agli umani. L'idea è che un'intelligenza artificiale possa selezionare, filtrare, scegliere le fonti e restituire una sintesi limpida, «oggettiva». Un'enciclopedia che non litiga, non discute, non suda. Il rischio, però, è

quello di costruire una macchina che scambia la coerenza con la verità. Popper ci aveva messo in guardia: la verità non è mai un punto d'arrivo, ma un orizzonte mobile. È un'ipotesi provvisoria, pronta a cadere non appena arriva una prova contraria. È fragile, perché vive del dubbio. È rischiosa, perché non può essere decisa per decreto, né umano né digitale. Il dilemma della non neutralità del sapere resta lì, sul tavolo delle buone intenzioni umane o troppo umane. L'intelligenza della macchina è neutra? Il suo pensiero, e la sua morale, dipendono da chi scrive l'algoritmo e dai limiti sul «pensare male» e questa è già una sfumatura di oggettività. Poi la macchina viene addestrata, come si fa con i bam-

ni o con i cani, con i rinforzi positivi alle sue azioni e convinzioni. Poi in questa storia di padri onnipotenti e figli in bilico tra caso e necessità c'è la questione del libero arbitrio: l'intelligenza artificiale generativa, con la sua voglia di imparare dal dialogo con gli umani e dagli errori, potrà avere opinioni personali? Per fortuna non sarà la macchina a darci la verità.

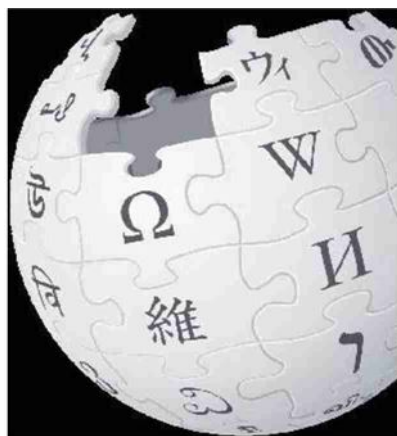
Diderot e D'Alambert con il passare degli anni furono alla fine un po' delusi dal progetto meraviglioso della loro enciclopedia. Non c'è dubbio che lasciarono un segno così profondo nella cultura occidentale da arrivare, senza volerlo, a segnare la strada per la morte metaforica di Dio. Solo che la ragione assoluta per fortuna non ne ha ancora preso il posto. Jimmy Wales e Larry Sanger stanno seguendo destini diversi. Jimmy sogna ancora un sapere libero, ma cerca di difendere tutti i giorni Wikipedia dai predatori. Il più filosofico Sanger si è allontanato dalla sua creatura, che non ha più nulla della neutralità iniziale, e in cerca di una visione spirituale della vita si è convertito al Cristianesimo. E si interroga su cose senza risposta: «Com'è possibile che l'universo sia così ben organizzato?». A Elon Musk non resta che ricordare un romanzo che sicuramente ha letto. È *Guida galattica per gli autostoppisti* di Douglas Adams. La risposta alla «domanda fondamentale sulla vita, l'universo e tutto quanto» è 42. Ci vorranno però 7,5 milioni di anni per averla.

**Vittorio Macioce**

**L'ambizione di una «summa» delle discipline nacque in opposizione all'autorità assoluta ai tempi dell'Illuminismo. Ma presto degenerò. C'è sempre qualcuno che vuole riscrivere il mondo e catalogarlo, c'è sempre qualcuno pronto ad affermare che la sua sia la verità**







Peso: 1-7%, 26-96%



# DOVE STANNO OGGI I RAZZISTI Comunisti e antisemiti

Il dem Fiano zittito all'università di Venezia. Il Pd parla di fascismo e squadristismo per non dire che sono stati ragazzi di sinistra. Dagli ebrei accuse a Schlein e Conte

ALBERTO BUSACCA, FAUSTO CARIOTI, ALESSANDRO GONZATO alle pagine 2-3



Gli studenti pro-Pal che hanno interrotto l'incontro-dibattito con Emanuele Fiano all'Università Ca' Foscari di Venezia



Peso: 1-32%, 2-60%, 3-14%

**COMPLICITÀ, OMERTÀ E IMBARAZZI**

# Solidarietà stentata a Fiano e nessuna autocritica La sinistra si nasconde

**L'ex parlamentare del Pd aggredito dai compagni: «Silenzio da parte di Cinque Stelle e Avs. E in quell'aula mi hanno fatto il gesto della P38»  
La comunità ebraica chiama in causa Schlein, Conte, Bonelli e Fratoianni**

**FAUSTO CARIOTI**

■ L'aggressione a Emanuele Fiano è l'indicatore sul cruscotto del campo largo: misura il livello di antisemitismo delle sue componenti e le divisioni su quello che non è solo un tema di politica estera. Una spia rossa lampeggiante che spaventa lo stesso ex deputato del Pd, membro della comunità ebraica milanese. «Da Alleanza Verdi-Sinistra e dal Movimento Cinque Stelle non è arrivato alcun messaggio di solidarietà», racconta Fiano in tarda mattinata.

Eppure sono passate ore. La sera prima gli attivisti filopalestinesi, gridando «fuori i sionisti dall'università», gli avevano impedito di parlare all'ateneo Ca' Foscari di Venezia, in qualità di presidente dell'associazione «Sinistra per Israele». Le immagini li ritraggono dietro a uno striscione con falce e martello: sono quelli del Fgc, il Fronte gioventù comunista. Si dicono «sinceramente stupiti nel sentire Emanuele Fiano, figlio di deportati ad Auschwitz, parlare a sproposito di "odio antisemita" mentre incassa la solidarietà della destra nazionalista». Accanto a loro c'erano quelli del «Collettivo Sumud», gruppo di autonomi che ha rivendicato con orgoglio l'uso del bavaglio: «L'anti-

sionismo si fa così, interrompi il loro evento e poi rimani lì. Sionisti muti».

È ancora Fiano ad aggiungere un dettaglio che inquieta: alcuni ragazzi che erano lì, «dal fondo dell'aula, proprio alla fine, mi hanno fatto il gesto della P38. E questo ci riporta ad anni bui, agli anni di piombo». Quando la mano alzata con l'indice e il medio puntati marcava l'identità della sinistra eversiva nei cortei. Personaggi estranei all'università, assicurano i rappresentanti degli studenti: non che questo cambi qualcosa. In ogni caso, pezzi di quella «società civile» cui Avs, M5S e lo stesso Pd si rivolgono quando cercano voti.

Condanne per loro, sostengono a Fiano e parole chiare arrivano dalla maggioranza, dove a parlare sono in tanti, e dal poco che resta della sinistra riformista. Daniela Sbröllini, senatrice veneta di Italia Viva, riconosce che «si è superato il limite». Daniele Nahum, consigliere comunale di Azione ed esponente della comunità ebraica di Milano, spiega agli alleati che la matrice dell'intervento contro Fiano non ha avuto matrice fascista: «Si tratta dell'ennesimo atto di un antisemitismo di sinistra che oggi è di gran lunga preponderante in Italia». Mentre Liliana Segre

invia un «materno saluto» al piddino censurato.

Altri preferiscono il silenzio, o una vaga condanna del gesto in cui si evita di chiamare per nome i suoi autori. Dentro Avs si svegliano dopo che Fiano li ha accusati di essersi voltati dall'altra parte. Nicola Fratoianni, premesso di non essere «assolutamente d'accordo con Fiano su tanti argomenti», trova rifugio nella coperta di Linus dell'antifascismo: «Ci deve essere la possibilità di confrontarsi liberamente, nel rispetto della Costituzione e dei valori antifascisti su cui si fonda la nostra repubblica».

Dallo staff di Giuseppe Conte, silente la sera dell'aggressione, raccontano che nella mattinata di ieri il presidente del M5S ha cercato Fiano al telefono per esprimergli solidarietà, ma non è riuscito a parlargli: i due si sarebbero sentiti solo nel pomeriggio. Nessun gesto pubblico di Conte, comun-



Peso: 1-32%, 2-60%, 3-14%



que. Mentre Alessandra Maiorino, senatrice pentastellata, offre il minimo sindacale: «Impedire a chiunque di parlare è sempre un autogol per chi vuole sostenere i diritti della Palestina».

Elly Schlein, fa sapere Fiano, lo aveva cercato subito per esprimergli «totale solidarietà». La sera stessa la segretaria del Pd aveva pubblicato online un messaggio stringato, per esprimere «la solidarietà e la vicinanza del Pd» al loro ex parlamentare e dire che era stato «molto grave aver impedito di farlo parlare». Anche lei, zero autocritica e nessuna intenzione di ammettere che le facce dei colpevoli stanno nell'al-

bum di famiglia della sinistra.

A quello provvedono gli ebrei italiani. Dario Calimani, presidente della comunità ebraica veneziana, era presente a Ca' Foscari e commenta: «Non mi piace vedere la destra che strumentalizza questo evento, ma neanche la solidarietà della sinistra mi piace. Le ha seguite e guidate, le bandiere pro-Pal, solo quelle, non ha mai cercato un equilibrio in questi anni. E ha creato un'opinione che ha alimentato l'antisemitismo». Walker Meghnagi, presidente della comunità ebraica milanese, fa anche i nomi: indica le «responsabilità politiche di chi a sinistra - da Schlein a Conte, passando per Bonelli e Fratoianni - in questi anni non ha voluto condannare l'antisemitismo in maniera

appropriata, o ha addirittura cavalcato ideologie antiebraiche».

Mentre nell'opposizione è una gara a chi tiene più basso il volume su questa storia, nel centrodestra si studia il modo per riparare al danno subito da Fiano e da chi la pensa come lui. Il ministro dell'Università, la forzista Anna Maria Bernini, ha chiesto a Fiano di tornare insieme a Ca' Foscari e riprendere il dibattito interrotto. «Vedremo tempi e modi», commenta cauta la rettrice Tiziana Lippiello. Il problema rimane, il rischio di altri disordini è alto, chi ha agito lunedì sera è stato più ignorato che isolato dalla sinistra ufficiale.

## IL PRESIDENTE M5S GIUSEPPE CONTE/1

«Il campo largo è soltanto una formula giornalistica Non ha senso»

## IL PRESIDENTE M5S GIUSEPPE CONTE/2

«Serve un leader sulla base di quella che sarà la nuova legge elettorale»

## IL PRESIDENTE M5S GIUSEPPE CONTE/3

«Avrei posto l'embargo totale a Israele e riconosciuto la Palestina»



Nella foto a sinistra un momento della protesta degli attivisti pro-Pal che all'Università Ca' Foscari di Venezia hanno bloccato il dibattito in corso sulle prospettive di pace in Medio Oriente  
Nella foto centrale Emanuele Fiano, ex parlamentare del Partito democratico  
(Ansa)







Peso:1-32%,2-60%,3-14%

## → CONSENSI RECORD

### I cinque motivi per cui Giorgia cresce ancora

**PIETRO SENALDI**

Giorgia Meloni posta sui suoi social i dati sull'occupazione, cresciuta in tre anni, da che è a Palazzo Chigi, del 2,6% (60-62,6% quella generale; 51%-53,7% quella femminile) e sul calo dei senza lavoro, dall'8,2% al 6% (dal 22,5% al

19,3% per quanto riguarda i giovani). Non sono però queste le cifre più clamorose. Il numero sbalorditivo (...)

**segue a pagina 4**

## SONDAGGI RECORD

# Fratelli d'Italia al 31% Ecco i cinque motivi per cui il premier Meloni continua a crescere

Giorgia pubblica sui social i dati positivi sul lavoro e Swg certifica l'ennesimo balzo in avanti di Fdi. Dalla solidità della coalizione ai limiti di un'opposizione lacerata, ecco tutte le ragioni del successo della destra

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) è il 31,2% a cui Swg dà Fratelli d'Italia, ancora in crescita e circa dieci punti sopra il Pd, fermo al 22%. È un risultato inusuale per una forza al governo da oltre metà legislatura, soprattutto in periodo di redazio-

ne della manovra finanziaria, dove solitamente le risorse vengono prelevate anziché elargite.

#### LE RAGIONI

Sono cinque le ragioni della durata del consenso della presidente del Consiglio. La prima è che la sinistra non riesce a intercetta-

re gli scontenti, che migrano nell'astensionismo. Gli italiani hanno provato sulla propria pelle le ricette del Pd e dei loro alleati e non credono che esse possano



Peso: 1-4%, 4-80%, 5-1%

risolvere i loro problemi. In più c'è la leadership di Elly Schlein, che ha avuto successo nel frenare il calo di voti dei dem e nel recuperare qualche deluso, ma non dà proprio l'impressione di essere in grado di guidare il Paese. I suoi primi nemici la segretaria li ha in casa. E non parliamo solo di Giuseppe Conte, che giusto ieri ha dichiarato di «non sapere che cosa significa questo campo largo» e che comunque «gli serve un leader scelto con le primarie o in altro modo». È tre quarti del Pd che non crede in lei, al punto da paventare come possibile candidata contro Meloni addirittura una neofita della politica qual è Silvia Salis, sindaca di Genova da sei mesi. Perfino i tre moschettieri che stanno lavorando al suo correntone, Dario Franceschini, Andrea Orlando e Roberto Speranza, in realtà vogliono infilarla, preferendole il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, e perfino quello scaccia-voti dell'ex riscossore del Fisco, il capo dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, palermitano e secondo la vulgata apprezzato al Quirinale.

Il secondo motivo è la ca-

pacità di Meloni di cambiarsi d'abito non appena passata dall'opposizione a Palazzo Chigi, vestendo i panni della leader tenace ma rassicurante. L'elettorato, specie quello meno giovane, nel quale è ancora forte l'immagine della donna come custode del focolare domestico, la premier incarna l'ideale della padrona di casa che sa farsi valere fuori e al contempo far quadrare i conti dentro. A costruire questa narrazione vincente ha contribuito la percezione che gli italiani hanno della leader di Fdi di una politica atipica, che ha mantenuto distanza dal potere e non se ne è fatta inebriare, proprio come Frodo, il protagonista della saga del Signore degli Anelli, testo sacro dei ragazzi di Atreju oggi al governo.

Sintesi delle prime due motivazioni è la terza. Meloni riesce a tenere a sé i voti anche degli elettori che non sono soddisfatti del suo operato, o che comunque avrebbero sperato in qualche cosa di più. Questo dipende dalla sua abilità di aver fatto passare il concetto di poter fare quello che aveva promesso e non ha ancora fatto e che comunque, se non lo ha realizzato

finora non è per responsabilità sua ma per colpa dei suoi avversari. In questa operazione di suggestione dell'elettorato è facilitata dal fatto che l'opposizione non è ancora riuscita a individuare un leader che goda di una reputazione tale da riuscire a convincere gli italiani di essere in grado di cambiare le cose che non vanno bene.

## SOLIDITÀ

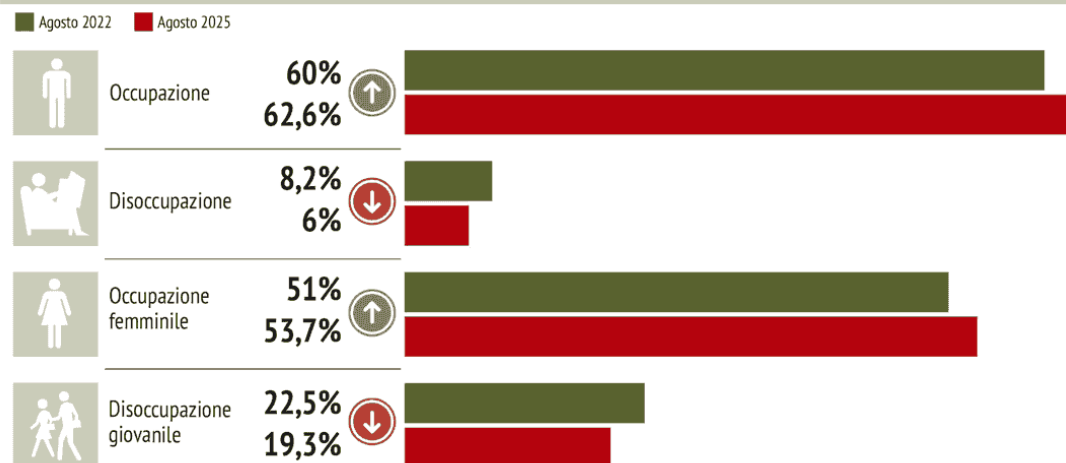
E siamo alla quarta spiegazione: la solidità della coalizione. Lo schema vincente dell'alleanza e la formula di scelta della guida è stato il grande regalo che Silvio Berlusconi ha fatto ai leader di tutti e tre i partiti del centrodestra. Ma la capacità di tenere annodati e al tempo liberi i fili che uniscono le forze del governo e di fare in modo che i fisiologici strappi che i partiti fanno per marcare la propria identità non vengano vissuti dall'elettorato come drammatici e non deflagrino è da attribuirsi principalmente alla modalità di guida della premier. Esattamente l'opposto di quanto avviene dall'altra parte, dove la testardamente unita-

ria Schlein dà la sensazione di non aver in pugno neppure il suo partito, figurarsi quelli alleati, mentre Conte, il suo rivale, sembra sempre più un Matteo Renzi estremista anziché centrista, intento a pensare a sé e ritagliarsi il proprio spazio più che a dare un valore aggiunto alla coalizione.

Infine c'è lo spirito del tempo. Il progressivo smantellamento delle certezze e della comfort zone su cui si sono fondati i decenni di governi tendenzialmente social-democratici hanno portato gli elettori a privilegiare le destre, come scelta difensiva, valoriale e identitaria. Meloni sembra riuscire a cavalcare quest'onda senza gli eccessi di altri leader stranieri e questo fa pensare che la trasformazione di Fdi nel primo partito conservatore della storia d'Italia sia ormai sempre più prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri del governo Meloni



FONTE: Istat

WITHUB



Peso: 1-4%, 4-80%, 5-1%





Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, eletta nel 2022 (Ansa)



PANETTA OTTIMISTA. MA C'È CHI CRITICA MELONI PURE PER IL TAGLIO DELLE TASSE

# Anche Bankitalia smonta l'allarme dazi

**SANDRO IACOMETTI**

Un po' di bussole per orientarsi tra le mille bufale che circolano sull'economia italiana e sulla gestione dei conti pubblici. (...)

**segue a pagina 12**

## Vecchie balle e nuove follie Bankitalia smonta l'allarme dazi e promuove i conti L'ex Mister Fisco si scaglia contro il taglio delle tasse

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) Intanto, udite udite, i dazi non sono più il male assoluto. Dopo mesi di allarmi, lacrime e mani nei capelli da parte delle imprese, ovviamente speranzose di aiuti e sussidi, e delle opposizioni, impegnate quotidianamente ad accusare Giorgia Meloni di aver svenduto il Paese a Trump, ieri non un bieco esponente di Fratelli d'Italia, ma il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, ha spiegato «che il recente accordo tra l'Unione europea e gli Stati Uniti ha comportato un sensibile aumento dei dazi medi effettivi, ma ha ridotto l'incertezza sul quadro dei rapporti doganali bilaterali». Risultato? Considerato «il costante miglioramento della qualità dei prodotti» delle nostre imprese, «gli effetti diretti» dei dazi «per gli esportatori italiani e le loro filiere restano nel com-

plesso limitati». Archiviata finalmente l'apocalisse dazi, Panetta ci spiega anche che è inutile andare a caccia di baratri nei paraggi, quelli che Landini & C vedono ovunque. Certo, ha detto l'economista durante la Giornata del risparmio promossa dall'Acri, «è essenziale innalzare stabilmente il ritmo di crescita dell'economia oltre quell'1% stentato su cui sembriamo esserci assestati», soprattutto perché tra un po' non ci sarà più l'aiuto del Pnrr. Ma per ora c'è poco



Peso: 1-3%, 12-31%

da preoccuparsi. E le assicurazioni, ari udite udite, arrivano proprio da quei segnali che qualcuno tende a considerare una bizzarra fissa di Giorgia Meloni e Giacarlo Giorgetti: il gradimento dei mercati. «La domanda estera di titoli pubblici», ha detto Panetta, «è tornata su livelli elevati» e «anche il giudizio delle principali agenzie di rating è migliorato, nonostante il difficile contesto geopolitico». Fattori, secondo il numero uno di Bankitalia, tutt'altro che marginali: «La tenuta dell'economia, la credibilità degli obiettivi di finanza pubblica e la prudenza nella gestione dei conti hanno rafforzato la fiducia nelle prospettive del Paese».

Assodato che i dazi non ci uccideranno e che le agenzie di rating non tifano ottusamente per l'austerità, veniamo alla manovra. Il colpo di grazia alle balle sul governo che in questi anni non avrebbe protetto il potere d'acquisto

delle famiglie e fa troppo poco per i salari arriva nientemeno che dalle pagine di *Repubblica*, dove l'economista Guido Tabellini, riprendendo la recente ricerca della Bce e un lavoro dell'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli, spiega che il fiscal drag (inflazione e fisco che erodono i redditi) è stato «più che integralmente compensato» dagli interventi del governo e che l'aumento del gettito è stato dovuto all'aumento della base imponibile (più occupati) e delle retribuzioni. Sgombrato il campo dalle critiche fantasiose, restano i fatti, che ci raccontano una dinamica salariale ancora troppo fiacca. Ed è per questo che l'Osservatorio di Cottarelli ritiene «comprensibile che il governo destini una quota rilevante delle scarse risorse disponibili ad alleggerire la pressione fiscale sui redditi medio-bassi».

Questione chiusa? Fermi tutti. Dal quotidiano dei vescovi, *l'Avvenire*, si è alzata ieri la voce di Ernesto Maria Ruffi-

ni, l'ex capo del fisco che per anni ha spremuto i contribuenti e che ora vuole diventare il faro dei moderati cattolici di sinistra, per spiegarci che il taglio delle tasse è una fesseria. Già, piuttosto che per alleggerire i suoi cari balzelli, per Ruffini i 3 miliardi stanziati strutturalmente nella manovra per i redditi tra i 28 e i 50 mila euro potevano essere utilizzati in mille altri modi. Tra questi, l'edilizia popolare, i pasti gratuiti a scuola, la distribuzione dell'acqua, il reddito d'inclusione ma persino i sussidi a Stelantis. La ricetta non è nuova: tassa e spendi. Se ci sono un po' di soldi sul tavolo, meglio aumentare la spesa pubblica che diminuire le entrate.





**SEPARAZIONE DELLE CARRIERE**

**Giustizia, i dubbi di La Russa**

■ ■ «Forse il gioco non valeva la candela». L'ha detto alla buvette del senato il presidente Ignazio La Russa, scoprendo una volta di più i dubbi e i malumori della destra verso la riforma della giustizia, che domani verrà approvata definitivamente da palazzo Madama. Poi la partita sarà quella del referendum. **DIVITO A PAGINA 8**

# La Russa e la **separazione**: «Forse non valeva la candela»

*Alla vigilia dell'ultimo sì alla riforma della giustizia, i dubbi del presidente del senato*

**Forza Italia già prepara la festa con sit-in e brindisi. Botta e risposta tra Nordio e Parodi**

MARIO DIVITO

■ ■ La riforma della giustizia arriva in senato per la sua seconda lettura, domani a mezzogiorno verrà approvata una volta per tutte. Ma se le opposizioni al massimo proveranno a fare ostruzionismo (in 54 si sono iscritti a parlare, oltre ad altri tre di FdI), è il presidente di palazzo Madama Ignazio La Russa a sferrare il colpo più duro: «Sono stato tra gli artefici della separazione delle funzioni, che non separava le carriere ma rendeva, com'è tutt'ora, difficile il passaggio da una carriera all'altra. Per cui è giusta la separazione delle carriere ma forse il gioco non valeva la candela. Mentre invece l'aspetto dei due Csm è un tentativo di ridurre il peso delle correnti, non so se riesce...», ha detto ieri in buvette, con la cronista dell'*Huffington Post* che lo ha ascoltato e rilanciato subito, senza smentita. Qualche mese fa, del resto, anche il sottosegretario Andrea Delmastro, in una incauta telefonata al *Foglio*, confessò dubbi simili.

**AL DI LÀ** del merito che non con-

vince nemmeno a destra, è chiaro a tutti che se al referendum dovesse vincere il no, per Giorgia Meloni e i suoi sarebbe una sconfitta di dimensioni colossali. Proprio nell'anno che porta alle politiche: bello il gioco della guerra ai giudici, un classico senza tempo, ma la candela del governo brucia sempre più in fretta di quanto ci si aspetti. Comunque ormai il treno è partito e la sfida sarà a tutto campo. La maggioranza, a quanto pare, ha tutte le intenzioni di cominciare la sua campagna con una festa.

**DOPO** lo scontatissimo sì dell'aula, infatti, si parla di un brindisi o forse di un sit-in in centro. A piazza Sant'Eustachio, dietro al Senato, oppure a piazza Navona, oppure ancora davanti a Montecitorio. Non c'è chiarezza sul punto, anche perché bisognerà capire chi ci sarà: il giovedì è giorno di ripartenze per i parlamentari, e molti hanno un treno da prendere per tornare a casa, altro che festa. Intanto Forza Italia ha già prenotato le piazze di tutto il paese per il 21 novembre. Spiega Tajani: «È il giorno in cui, nel 1994, venne pubblicato l'annuncio dell'avviso di garanzia a Berlusconi prima che gli venisse notificato». Amarcord.

**PER IL RESTO**, e per quanto abbia valenza costituzionale, l'argomento della separazione delle carriere non è di quelli che scaldano più di tanto il cuore. Si è già abbon-

atamente capito, infatti, che il dibattito pubblico che precederà il referendum non riguarderà più di tanto lo sdoppiamento del Csm, il ruolo del pm nel rito accusatorio o l'eredità morale del giurista Giuliano Vassalli, ma sarà tutto concentrato intorno a una domanda semplice alla quale è impossibile sfuggire: state dalla parte del governo Meloni o dalla parte dei giudici?

**DA QUI** i dubbi, i calcoli, le strategie. L'Associazione nazionale magistrati ha già battezzato il suo comitato (si chiama «Giusto dire no»), mentre la destra è in mezzo a un guado tattico: mettere in prima fila il governo, dunque polarizzare definitivamente lo scontro, oppure affidarsi ad altro? Un ben informato articolo del *Foglio*, ieri, propendeva per la seconda ipotesi e faceva i nomi di Gaia Tortora e Giuseppe Cruciani come teste d'ariete di una campagna da giocare tutto su una supposta antipatia generale del popolo italiano nei confronti delle toghe. Dunque si parlerà molto di errori giudi-



Peso: 1-2%, 8-49%

ziari, storture istruttorie e indagini che sembrano soap opera.

**TUTTE COSE** che meritano sicuramente la massima considerazione, ma il merito della riforma - la separazione formale delle carriere tra giudicanti equirenti, la divisione del Csm, il sorteggio dei suoi membri, la creazione di una corte disciplinare per i magistrati - non ha nulla a che fare con l'efficienza della macchina giudiziaria.

**IERI**, al Salone della giustizia di Roma, intervistato da Alessandro Sallusti, il ministro Carlo Nordio ha offerto un assaggio di quello che sarà da qui ai pros-

simi mesi. «Mi auguro che questa aggressività verbale soprattutto da parte della magistratura cessi e che la polemica venga mantenuta in termini razionali», ha detto, facendo finta di non ricordare la sua di aggressività. Tipo quando, quest'estate, ha evocato il manicomio per i giudici che non sono d'accordo con lui. Il guardasigilli ha poi invitato i suoi ex colleghi in toga a non cedere «all'abbraccio mortale» con le opposizioni, perché, a suo dire, «già il fatto stesso di essersi costituiti in comitati è ai margini della costituzionalità». Il presidente dell'Anm Cesare Parodi ha rispo-

sto nel pomeriggio dallo stesso palco: «Se ci vincolassimo ad una forza politica commetteremo un grave sbaglio. Il comitato è stato creato proprio per questo e lì non possono entrare partiti, sindacati e associazioni».



Peso: 1-2%, 8-49%

Le interviste del Mattino **Matteo Piantedosi**

# Africa e Mediterraneo piano Mattei un modello Italia garante su sviluppo sicurezza e cooperazione

IL MINISTRO  
DELL'INTERNO:  
SUI FLUSSI  
MIGRATORI  
LA UE CONDIVIDE  
LA NOSTRA LINEA

**Lorenzo Calò a pag. 2**



## Il cambio di paradigma



Peso: 1-7%, 2-60%



**L'intervista Matteo Piantedosi**

# «Africa e Mediterraneo Italia garante su sicurezza sviluppo e cooperazione»

► Il ministro dell'Interno: controllo demografico e gestione dei flussi migratori condizioni necessarie per la crescita. Passi avanti sul Memorandum con la Libia

**Lorenzo Calò**

**M**inistro dell'Interno Matteo Piantedosi, da ieri fino al 30 ottobre la missione insieme con il ministro degli Esteri Antonio Tajani in Mauritania, Senegal e Niger. Qual è il significato politico-strategico di questo viaggio?

«Questa missione consolida la presenza dell'Italia in un'area strategica per la sicurezza e la stabilità del Mediterraneo. È un segnale concreto di cooperazione con Paesi partner fondamentali nella cooperazione di polizia orientata al contrasto dei flussi migratori illegali e ai traffici di armi e di droga, nonché al pericolo di terrorismo jihadista».

**Quale contributo può dare l'Italia in questa visione geopolitica di nuova centralità del Mediterraneo e del Sud Globale che guarda all'Africa e all'Asia?**

«Le dinamiche che interessano questi continenti - dai trend demografici ai mutamenti economici, dai fenomeni migratori alle nuove sfide della sicurezza - incidono in modo diretto sulla stabilità europea. L'Italia può essere ponte naturale tra Europa, Africa e Asia. Coniughiamo sicurezza e sviluppo, promuovendo partenariati paritari fondati su responsabilità condivise e valoriz-

zazione delle risorse locali».

**L'Unione europea ha annunciato il patto per il Mediterraneo: 100 progetti e risorse per 42 miliardi fino al 2028. Che cosa si aspetta? E che ruolo può svolgere l'Italia?**

«Il patto per il Mediterraneo rafforzerà la cooperazione tra i Paesi del Mediterraneo allargato, contribuirà alla costruzione di uno spazio di crescita comune, e ci offre anche l'opportunità di far progredire ulteriormente la nostra cooperazione in materia di sicurezza, e gestione della migrazione. Va detto che l'Italia per la sua posizione geografica considera l'Africa una priorità strategica e ha contribuito con il lancio del Piano Mattei a rimettere al centro dei tavoli europei l'Africa, facendosi promotrice di una rinnovata attenzione dell'Ue per questa area. Sosteniamo con convinzione il Patto e ci aspettiamo che le risorse siano orientate a risultati concreti, soprattutto nella gestione delle migrazioni e nella cooperazione economica».

**Sicurezza, controllo dell'emigrazione, stop al traffico di esseri umani ma**

**anche possibilità di crescita per le aziende italiane: perché proprio l'Africa Occidentale è considerata una opportunità?**

«L'Africa Occidentale è una regione in forte crescita, ma anche fragile sotto il profilo della sicurezza. Rafforzare la cooperazione significa contrastare i traffici illegali e allo stesso tempo creare spazi di sviluppo per le imprese italiane. Sicurezza e crescita economica sono questioni che vanno di pari passo e ne va garantita la cura in maniera coordinata».

**La Mauritania è uno dei cinque Paesi ai quali nel 2025 è stato esteso il Piano Mattei. Come garantire la sicurezza degli italiani che si trovano in questi Paesi?**

«L'inclusione della Mauritania rientra nella politica di espansio-



Peso: 1-7%, 2-60%

ne del Piano proprio con l'obiettivo di coinvolgere il maggior numero di Stati africani. La sicurezza dei nostri connazionali, in Mauritania come in tutti i Paesi dove è presente una comunità di italiani, è una priorità assoluta. La Mauritania è un Paese importante anche per l'approccio equilibrato e pragmatico che ha sempre dimostrato su temi molto importanti, quali appunto il contrasto a forme di terrorismo, la gestione dell'ordine pubblico, la gestione dei flussi migratori, della demografia e l'accoglienza dei rifugiati. La collaborazione con le autorità locali e con i partner europei serve anche a garantire e far crescere le condizioni di stabilità e protezione adeguate in ogni ambito operativo».

**Sul memorandum Italia-Libia (l'Italia entro il 2 novembre avrebbe potuto recedere dall'accordo ma il governo ha deciso di procedere sul tacito rinnovo che avverrà a febbraio 2026): è soddisfatto dei risultati o si è andati al di sotto delle aspettative? È possibile immaginare intese simili con altri Paesi?**

«Il rinnovo del Memorandum rappresenta uno strumento indispensabile per proseguire la strategia nazionale di contrasto dei trafficanti di immigrati e prevenzioni delle partenze dalla Libia. Molta dell'azione del Governo s'inserisce nell'ambito delle previsioni di questo Memorandum,

ne migliora l'efficacia e si svolge all'interno del primario obiettivo, di tutelare i diritti umani. Prevenire le pericolose traversate gestite dai trafficanti di esseri umani significa proprio tutelare i diritti umani. La gestione è sicuramente complessa ma il dialogo continuo e modelli simili potranno essere replicati con altri Paesi africani, in un quadro di rispetto reciproco. Vogliamo trasformare i percorsi di morte in percorsi di vita. Abbiamo già degli esempi, degli accordi che abbiamo fatto in chiave bilaterale con paesi come la Costa d'Avorio. Il primo anno era la prima nazionalità dichiarata nello sbarco in Italia. Adesso abbiamo pressoché azzerato questi arrivi, trasformando il tutto invece in quote dedicate

di ingresso per motivi di lavoro e quote regolari. Lo abbiamo fatto nei paesi del sud-est asiatico e lo faremo da qui anche con questi tre importanti Paesi». **Può tracciare un bilancio dell'operazione Albania a un anno dall'inizio dei tra-**

**sferimenti?**

«L'operazione Albania rappresenta un modello innovativo di collaborazione inter-

nazionale. I centri per i rimpatri in territorio albanese sono dei veri e propri precursori dei *return hubs* previsti nella proposta del nuovo regolamento rimpatri, proprio per questo, siamo convinti di andare nella giusta direzione e cioè verso un modello di rimpatri autenticamente europeo, che possa contare anche sulla collaborazione di Stati Terzi. Un sistema di rimpatri efficace e tempestivo può essere il principale deterrente per gli ingressi illegali. Le posizioni dell'Unione europea vanno nella direzione che l'Italia ha promosso fin dall'inizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il governo è fortemente impegnato sul fronte del rispetto dei diritti umani Piano Mattei e Patto del Mediterraneo due opportunità**

**Proseguiamo con il piano di trasferimenti in Albania sul modello return hubs Anche l'Ue sta sostenendo le posizioni dell'Italia**



**VIMINALE**  
Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi da ieri in missione in alcuni Paesi dell'Africa Occidentale per accordi su sicurezza, immigrazione e cooperazione



Peso: 1-7%, 2-60%



## Il cambio di paradigma

# Energia, istruzione, green Piano Mattei: nuovo corso a sostegno delle imprese

► Rafforzati i contatti bilaterali, inseriti altri cinque Paesi africani nel programma di accordi e sviluppo commerciale. Tajani: collaborazione su un piano paritario

### LO SCENARIO

**Nando Santonastaso**

La rotta è tracciata, l'UE l'ha "adottata" attraverso la sinergia con il Global Gateway (150 miliardi per opere infrastrutturali), il G7 ne è partecipe e coinvolto. Il Piano Mattei ha messo l'Italia nella condizione di diventare «il portavoce dell'Africa in Europa», come sintetizza il ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri in Mauritania, prima tappa con il collega dell'Interno Matteo Piantedosi della missione del Governo in Africa occidentale che toccherà anche Senegal e Niger. Di fatto è iniziata la seconda fase dell'attuazione del Piano: Mauritania e Senegal fanno parte, infatti, del gruppo di 5 Paesi che si aggiungono ai 9 con i quali è stato avviato lo scorso anno l'ampio programma di cooperazione – su base paritaria – in settori come l'energia, l'agroalimentare, le infrastrutture, il digitale (attualmente sono 21 i progetti in corso in questi Stati). Tajani non a caso sottolinea che «è l'inizio di una nuova stagione

politica che nell'ambito del Piano Mattei vuole far sì che l'Italia sia sempre più presente in quest'area dell'Africa e in tutta l'Africa».

### LA COOPERAZIONE

Il Senegal ad esempio – la tappa più significativa sul piano economico, e non solo, della missione – è un partner economico strategico per l'Italia e rappresenta il quarto mercato di destinazione per il nostro export in Africa sub-sahariana, e il secondo fra i Paesi dell'Africa Occidentale. Nei primi 7 mesi del 2025 l'interscambio commerciale bilaterale ha già superato i valori registrati nei 12 mesi del 2024. Non a caso è qui che è in programma un forum, organizzato dalla Farnesina e da Ice Agenzia, in collaborazione con gli altri partner del Sistema Italia (CDP, SIMEST e SACE) e Confindustria Assafrica & Mediterraneo, che riunirà imprese, associazioni del mondo produttivo e Istituzioni dei due Paesi con l'obiettivo di approfondire opportunità concrete di sviluppo delle relazioni economiche, commerciali ed industriali, con particolare riguardo ai settori dell'agroindustria, delle infrastrutture fisiche e digitali, dell'energia e delle rinnovabili. Inoltre, ai margini dell'evento, Cassa Depositi e Prestiti, SIMEST e l'Agenzia senegalese

APIX sigleranno un Memorandum d'intesa per promuovere la cooperazione economica bilaterale e favorire investimenti congiunti in settori strategici. È la conferma che la rotta del Piano Mattei può aprire ulteriori opportunità al sistema Italia e non limitatamente all'interscambio commerciale. La formazione, ad esempio, diventa uno dei pilastri decisivi della cooperazione: con l'Egitto, ad esempio, è stato concordato un progetto strategico per «promuovere una formazione professionale di eccellenza», come si legge nel memorandum siglato per l'Italia dal ministro Valditarà in primavera. Vuol dire non solo far crescere le competenze dei giovani africani (nel Paese dei Faraoni opera già da anni una Scuola professionale di alto profilo, gestita dai Salesiani) ma anche favorire la loro partecipazione in Italia ai corsi degli ITS Academy. E dunque, aprire loro anche le porte di regolari contratti di assunzione



Peso: 56%



presso le aziende del territorio che fanno fatica a trovare personale adatto.

## LE PARTNERSHIP

Il Piano Mattei ha di fatto consolidato l'immagine dell'Italia in questa parte del mondo che per ragioni anagrafiche (è il continente più giovane in assoluto) sarà decisivo per il futuro del pianeta. Il ruolo svolto da Eni, Enel, Terna e Snam, che hanno investito in Africa da tempo realizzando importanti infrastrutture energetiche, ha consolidato la fiducia nei confronti del nostro Paese e spalancato la strada anche agli investimenti delle Pmi in vari settori. L'ultimo annuncio in ordine di tempo è arrivato proprio in questi giorni dalla società Condotte 1880 che realizzerà impianti fotovoltaici nell'isola di Bioko in Guinea Equatoriale, sempre in Africa occidentale, e due grattacieli residenziali. La Guinea Equatoriale, ricca di gas e idrocarburi, aspira a di-

ventare la "Svizzera africana" e ha puntato sulla qualità italiana per investimenti che ammontano complessivamente a mezzo miliardo di euro. È prevista anche in questo caso la formazione di manodopera e tecnici locali che verranno impegnati nella costruzione delle nuove infrastrutture e nella loro futura manutenzione. «Io credo che un continente ricco come l'Africa, che ha grandi risorse di materie prime - ma è abitato da popolazioni in alcune parti che sono povere - possa avere delle grandi prospettive - insiste Tajani -. Noi possiamo esportare in questi Paesi il nostro saper fare e penso per quanto riguarda le materie prime, se abbiamo un'ottica assolutamente anticoloniale, dobbiamo aiutare al recupero, all'estrazione delle materie prime, trasformarle qui e poi acquistarle e portarle in Italia. Questo è un accordo vincente per tutti, è una mentalità diversa da quella neocoloniale». Non è

un caso che il Piano Mattei, al di là dei progetti specifici concordati con le autorità locali, ha definito anche una prospettiva di garanzie finanziarie con le istituzioni bancarie africane per coinvolgerle direttamente nelle varie fasi del programma. Il tutto con l'avallo e la collaborazione dell'Unione europea che grazie alla visione italiana ha deciso di mettere radici forti in Africa come il Patto per il Mediterraneo, appena approvato da Bruxelles, dimostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MISSIONE - Uno dei momenti di confronto pubblico tra la delegazione italiana e quella della Mauritania, prima tappa del viaggio**

## LA DUE GIORNI DEL MATTINO



Giovedì 23 e venerdì 24 ottobre il Mattino ha organizzato la prima edizione di "Cambio di Paradigma - Forum dell'economia del nuovo mondo", una due giorni che ha chiamato a raccolta le donne e gli uomini delle istituzioni, dell'economia, della finanza e delle accademie nazionali e internazionali per fare i conti operativi rispetto a un mondo che sta cambiando con una rapidità senza precedenti. Un mondo dove al tradizionale asse Est-Ovest si è ormai affiancato quello Sud-Nord, con il Mediterraneo al centro dei nuovi equilibri. L'iniziativa promossa dal Mattino ha l'ambizione di diventare un punto di riferimento per il dibattito sul futuro dell'Italia e dell'area euromediterranea: un'occasione per leggere i grandi cambiamenti globali attraverso la lente del Sud e per costruire, insieme, l'economia del nuovo mondo, contribuendo a formare una classe dirigente che guardi all'intera area del Mediterraneo allargato. Da Napoli.



Peso: 56%

# Lavoro, stretta sulla sicurezza

► Via libera al dl Calderone: badge digitale nei cantieri. Amazon, 14mila licenziamenti dovuti all'IA  
► Panetta: «Bene i conti, il rating può migliorare». Giorgetti alle banche: rafforzare il credito

Amoruso, Dimito, Pira e Sciarra alle pag. 2 e 3

## Panetta: conti a posto il rating può migliorare Giorgetti: ora più credito

► Mattarella: «La Costituzione riconosce un alto valore al risparmio»  
Il governatore: alzare il ritmo di crescita stabile oltre l'1% stentato»

### GLI INTERVENTI

ROMA «È essenziale innalzare stabilmente il ritmo di crescita dell'economia oltre quell'1% stentato su cui sembriamo esserci assestati, preparando fin d'ora il terreno per la fase in cui non saranno più disponibili i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza». In questo passaggio dell'intervento ieri alla 101ª Giornata del Risparmio, il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, ha stimolato la politica economica a fare uno slancio: fino a questo momento, Panetta aveva registrato «la tenuta del pil che accresce la fiducia sul Paese, come dimostra l'aumento del rating» e «negli ultimi anni l'economia italiana ha mostrato resistenza e adattamento». Per il governatore, la «chiave per generare prosperità e per avviare un sentiero di crescita più elevata, stabile e inclusiva è l'innovazione»: è questo il fattore determinante, secondo Panetta, nella «formazione delle persone e nell'uso delle nuo-

ve tecnologie, nello sforzo delle imprese di avvicinarsi alla frontiera produttiva, nell'azione di una Pa che valorizza l'esperienza maturata con il Pnrr».

«La Costituzione riconosce un alto valore civico al risparmio», è un passo del messaggio inviato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, «la sua immediata finalità corrisponde all'aspirazione delle famiglie di perseguire obiettivi di crescita sociale, di risposta a bisogni, di protezione a fronte di emergenze».

Dopo Panetta è intervenuto, con una videoregistrazione, Giancarlo Giorgetti. Il ministro dell'Economia ha evitato di entrare nuovamente sulla manovra, ricordando che le banche «devono tornare ad applicare il massimo delle loro energie alla raccolta del risparmio ed erogazione del credito puntando sul margine di interesse che è l'indicatore fedele del-

la gestione caratteristica bancaria e puntando sulla capacità di valutare il merito creditizio delle im-

prese cui contribuisce senza dubbio la presenza fisica di filiali sul territorio». Il titolare del Mef ha sottolineato che «è essenziale tornare alla complementarità tra la garanzia pubblica e l'attività di screening del merito creditizio, con questo non voglio sminuire l'importanza delle garanzie». Per Giorgetti «l'Italia genera abbondante risparmio, che costituisce uno dei nostri principali punti di forza: bisogna quindi creare le condizioni affinché il nostro risparmio non fluisca fuori dai confini nazionali ed europei e verso strumenti a basso rischio e rendimento».



Peso: 1-7%, 2-45%



Tornando a Panetta, il governatore si è addentrato anche sulle decisioni del Consiglio direttivo Bce che inizia oggi a Firenze per concludersi domani con la conferenza stampa della presidente Christine Lagarde. «Deciderà se dare avvio alla fase di sviluppo dell'euro digitale», ha segnalato Panetta, confermando l'anticipazione del *Messaggero* di venerdì scorso, «in caso di decisione positiva la fase di sviluppo inizierà l'1 novembre». La parola finale, tuttavia, di emettere l'euro digitale, dipenderà dall'approvazione del regolamento europeo entro il 2026. «L'obiettivo è avviare una fase di prova entro il 2027 ed essere pronti per l'introduzione a giugno 2029, offrendo ai cittadini europei uno strumento complementare ai mezzi di pagamento privati e al contante cartaceo».

Facendo un inciso a braccio, Panetta ha fornito alcuni chiarimenti che sono sembrati fugare le perplessità del sistema bancario: «Si è parlato di costi, i costi per costruire l'infrastruttura tecnologi-

ca dell'euro digitale saranno pagati dalla Banca centrale europea e dalle banche centrali nazionali, non dalle banche». Le banche «dovranno sopportare dei costi di 6 miliardi in quattro anni: ora, 6 miliardi in quattro anni, noi abbiamo credo 5.000 banche in Europa, questo è un milione in media per banca». Panetta ha aggiunto che «è un costo non irrilevante, ha ragione il presidente Patuelli, ma non è un costo eccessivo e non è un costo per la costruzione: il costo lo paga l'Eurosistema». Il presidente Abi Antonio Patuelli, dialogando con Giovanni Azzone, presidente Acri, ha detto che «le banche sopporteranno dei costi.

### COMPLESSITÀ

Nel corso del board Bce non ci saranno decisioni di politica monetaria sui tassi. Per il governatore, le banche italiane sono solide, ben patrimonializzate e tra le più redditizie in Europa. Panetta si è augurato che gli istituti di credito «utilizzino le risorse accumulate in questa fase favorevole» per so-

stenere la crescita dell'economia, lasciando intendere di condividere il contributo da 5 miliardi contenuto nella manovra del governo.

Per Patuelli, il 2026 sarà connotato da «complessità» per le banche italiane per i dazi e tassi. Patuelli ha rimarcato infine che «il fisco deve essere amico dei risparmiatori».

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PATUELLI: «IL FISCO DEVE ESSERE AMICO DEI RISPARMIATORI IL 2026 SARÀ CONNOTATO DA COMPLESSITÀ»**



Il governatore di Bankitalia Fabio Panetta durante l'intervento alla Giornata del Risparmio



Peso: 1-7%, 2-45%



**Ucraina, pressing degli asiatici su Trump**

**La Cassazione: gli inquilini vanno tutelati**

## Orban-Salvini, asse contro Bruxelles «Sul Green deal politiche suicide»

Francesco Bechis

**O**rban-Salvini, critiche alla Ue: «Green deal, politiche suicide». Il premier ungherese lavora a un asse europeo anti-Kiev. Il leghista: «Presto a Budapest». Il messaggio di Melo-

ni a Viktor: dopo le vostre elezioni abbassare i toni sulla guerra in Ucraina.

A pag. 8



# Orban-Salvini, critiche alla Ue «Green deal, politiche suicide»

► Il premier ungherese lavora a un asse europeo anti-Kiev con Slovacchia e Repubblica Ceca. Il leghista: «Presto a Budapest». Il messaggio di Meloni a Viktor: sull'Ucraina toni più bassi dopo le vostre elezioni

IL RETROSCENA

**ROMA** Fa il bis con Matteo Salvini, l'amico di sempre. Coglie un'altra occasione per randellare l'Europa, il Green Deal, le «politiche suicide» di chi dà le carte a Bruxelles. Viktor Orban abbraccia il vicepremier leghista sull'uscio del ministero delle Infrastrutture, il naso in su ad ammirare lo scalone e poco dopo gli «arredi famigliari» che costellano le pareti del «Capitano»: bandiere del Milan, t-shirt, foto con papi, calciatori e capi di Stato. All'indomani del vis-a-vis con Giorgia Meloni a Palazzo Chigi - e delle sparate contro l'Ue e contro Trump che ha calato la scure delle sanzioni sul petrolio russo, in un'intervista al *Messaggero* - Orban si riprende i riflettori a Roma. «Sono stati affrontati temi come la pace, la dura critica al green deal e alle politiche suicide dell'Unione europea» fa sapere una nota stringata del leghista. E poi, neanche a dirlo, «massima sintonia sul contrasto all'immigrazione clandestina». Un'ora a colloquio. Inframezzata da mille convenevoli: il modellino del Ponte sullo Stretto, le chiacchiere su Papa Leone, sui conti, «la dura critica per un'Europa che fa scelte suicide in materia economica e ambientale a danno di famiglie e imprese». In chiusura la promessa solenne di Salvini all'ungherese: un viaggio a Budapest, il prima possibi-

le. Da Palazzo Chigi nessuno commenta l'abbraccio sovranista al ministero, né la trasferta in programma. Trapela questo sì un certo gelo sull'attivismo del «Capitano». Ci mette il carico Antonio Tajani in serata. «Salvini-Orban? La linea in politica estera dell'Italia la esprimono il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri» affonda il colpo da Nouakchott, dove è in missione. «Le altre posizioni sono individuali, ma la linea politica del governo è chiara: noi stiamo con Kiev».

### IL NERVO SCOPERTO

Ecco, l'Ucraina: è il nervo scoperto della due giorni romana di Orban. Il leader che, riporta Politico, sta lavorando a un «blocco europeo» anti-Kiev, in grado di fermare l'invio di armi e aiuti a Zelensky, insieme a Repubblica Ceca e Slovacchia. Sarebbe un colpaccio per «Mister Veto» che in casa si prepara all'ennesima sfida delle elezioni politiche e ha ripreso ad alzare il tiro contro gli ucraini. E a innervosire l'Ue alle prese con le nuove sanzioni a Mosca e la spinosissima questione degli asset russi congelati. Ieri una portavoce della Commissione europea ha risposto a Orban ricordando a scanso di equivoci che l'Ungheria ha votato l'ultimo

pacchetto di misure anti-russe: «Unanimità vuol dire sostegno dei 27 Paesi membri...». Tant'è. Lunedì le dichiarazioni a questo giornale - «L'Europa è fuori dai giochi ucraini», «Trump ha esagerato sulle sanzioni al petrolio russo» - sono diventate un caso politico. In Italia e non solo. Di qui il tentativo di fare dietrofront, sminuire quelle frasi, perfino attaccare la stampa italiana che le ha riportate alla lettera. «Fake news» di chi «vuole screditare l'Ungheria» l'attacco frontale del consigliere politico del premier, Balasz Orban, con tanto di video postato su X che però conferma per filo e per segno la ver-



Peso: 1-4%, 8-46%

sione resa dal *Messaggero*. Ierisera "Viktor" è tornato a colpire, ospite di Nicola Porro a "10 minuti" su Rete4. Rivendica l'asse con Meloni: «Sulle questioni principali siamo perfettamente allineati, vogliamo riformare l'Ue». Spiega che senza «un canale negoziale con la Russia è impossibile fermare la guerra». Trova il tempo di attaccare di nuovo Ilaria Salis, l'eurodeputata di Avs già arrestata in Ungheria e salvata dal carcere con un voto dell'Europarlamento: «È una criminale e dovrebbe stare in galera».

Da Palazzo Chigi nessun commento ufficiale. Ma per Meloni nessuna sorpresa per l'intemperata di Orbán contro l'Ue. Anzi, era attesa. Scontata considerando le elezioni ormai alle porte con l'ex compagno di partito Péter Magyar che a Budapest avanza col vento in poppa. Per l'amico Viktor si fa dura e ogni occasione è buona per far campagna elettorale. La presidente del Consi-

glio lascia fare, ma con un ma che nell'incontro col leader magiaro ha messo in chiaro: superato il voto di aprile, se Orbán dovesse spuntarla, dovrà abbassare i toni. Tanto più che in primavera sarà Roma ad avvicinarsi al voto a grosse falcate. Soprattutto contro l'Ucraina, Orbán dovrà ammorbidire la postura barricadiera e smettere le vesti del bastian contrario affondando ogni voto a Bruxelles.

## BRUXELLES

E se Meloni mette i paletti con l'ungherese, altrettanto fa con Ursula von der Leyen. Fonti beninformate raccontano che con la numero uno di Palazzo Berlaymont la premier sia durissima riguardo ai toni usati con Budapest. Rimproverando alla Commissione Ue di essere troppo dura, punitiva, con l'Ungheria a guida Orbán. Con il rischio concreto di

schiacciarla sempre più su posizioni filo-russe, provocando un pericoloso effetto boomerang. Se io medio, mi impegno per creare un dialogo - ha più volte rimarcato la presidente del Consiglio con Ursula - mi aspetto che anche l'Ue faccia la sua parte. Se Orbán fa le riforme, il suo lavoro gli va riconosciuto e non negato. E intanto a Palazzo Chigi sminuiscono la trattativa Orbán-Trump per un "salvacondotto" ungherese dalle sanzioni a Putin: «D'altronde anche i tedeschi hanno chiesto delle deleghe per alcune compagnie russe», fa notare un fedelissimo della premier.

**Francesco Bechis  
Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sul Messaggero



**Il colloquio di Francesco Bechis con il presidente ungherese Viktor Orbán, sul giornale (e sul sito, anche con video-intervista), di ieri**

**IL LEADER SOVRANISTA:  
«ILARIA SALIS? È UNA  
CRIMINALE, VADA IN  
GALERA». TAJANI: «LA  
POLITICA ESTERA LA  
FACCIAMO IO E CHIGI»**



Viktor Orbán con Matteo Salvini al ministero delle Infrastrutture



Peso: 1-4%, 8-46%



# Mediobanca, inizia l'era Mps Grilli e Melzi d'Eril al vertice

► Via libera dell'assemblea al nuovo board. Il neo amministratore delegato vede il management e scrive ai dipendenti: «Inizia un nuovo capitolo». A Piazzetta Cuccia arrivano anche Maione e Lovaglio

## LA SVOLTA

ROMA L'assemblea era convocata da remoto e con il sistema del rappresentante designato. Ma il passaggio di consegne era in qualche modo storico. Così a Milano, in Piazzetta Cuccia, si sono palesati il presidente di Mps, Nicola Maione e l'amministratore delegato Luigi Lovaglio. «Portiamo», hanno spiegato entrambi, «un saluto al cda». Tutto si è svolto secondo copione. All'assemblea si è presentato l'88,9 per cento del capitale. Il Monte dei Paschi, forte dell'86,3 per cento acquisito attraverso l'Opas, ha nominato senza ostacoli il nuovo consiglio di amministrazione. Che a seguire, si è riunito per conferire il ruolo di amministratore delegato ad Alessandro Melzi d'Eril, e quello di presidente a Vittorio Grilli. Sandro Panizza vice-presidente. Il consigliere Sandro Panizza, che alla precedente tornata era entrato nel board indicato nella lista Delfin, l'unico dei vecchi consiglieri che non si era dimesso di fronte al cambio di azionariato, è stato confermato e promosso alla vice presidenza. L'u-

nico altro legame con il precedente cda è il segretario del consiglio Massimo Bertolini, riconfermato nel ruolo. Gli altri consiglieri, nominati dall'assemblea, sono Paolo Gallo, Massi-

mo Lapucci, Tiziana Togna, Giuseppe Matteo Masoni, Federica Minozzi, Donatella Vernisi, Andrea Zappia, Ines Gandini e Silvia Fissi, tutti tratti dalla lista di maggioranza presentata da Mps, l'unica depositata. Dopo la nomina ad amministratore delegato, Melzi d'Eril si è subito messo al lavoro, ha incontrato il management della banca e ha inviato una lettera ai dipendenti. «Sono emozionato e onorato», ha scritto, «di poter assumere questa carica in un gruppo che è al centro del sistema finanziario del nostro Paese da decenni, grazie alla indiscussa qualità e dedizione delle persone che ci lavorano. Da oggi», ha aggiunto Melzi d'Eril, «iniziamo a scrivere insieme un nuovo capitolo della storia della Banca. Sono certo che sarà ricco di importanti successi grazie al contributo di tutti noi». Positivo anche il commento di Paolo Gallo, amministratore delegato di Italgas e neo consigliere di Mediobanca. Si tratta, ha detto, «di un nuovo corso» e durante la riunione «c'è stato un ottimo clima».

Il consiglio ha poi deliberato di convocare per il primo dicembre l'assemblea straordinaria per deliberare la modifica degli articoli 3 e 31 dello Statuto sociale che riguardano, rispettivamente, l'inclusione nel gruppo Montepaschi e la chiusura dell'esercizio sociale al 31 dicembre. Fino ad oggi, infatti, l'e-

sercizio sociale di Mediobanca si concludeva il 30 giugno. Ora verrà allineato a quello della controllante. Il board ha poi deliberato di anticipare al prossimo 5 novembre l'approvazione dei dati trimestrali al 30 settembre scorso.

## IL PASSAGGIO

Prima della riunione del nuovo consiglio di amministrazione, l'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio al 30 giugno 2025 e la distribuzione di un dividendo lordo unitario di 1,15 euro a ciascuna delle azioni aventi diritto. Parte della cedola (0,56 euro) è già stata anticipata a maggio a titolo di acconto, mentre il saldo di 0,59 euro verrà messo in pagamento il 26 novembre, con data di stacco il 24 novembre. L'assemblea ha poi approvato le politiche di remunerazione ed incentivazione 2025-26 e il piano di Performance Shares 2025-2026. Mps si è poi astenuta sull'informativa sui compensi corrisposti nell'esercizio 2024-2025. È stato inoltre fissato il compenso annuale lordo complessivo del board a un massimo di 2,5 milioni di euro. Infine è stato deciso di conferire il mandato di revisione a PriceWaterhouseCoopers per il periodo 2026-2034 previa risoluzione consensuale dell'incarico che era stato conferito a EY per gli esercizi 2022-2030.

**Andrea Bassi**

**SANDRO PANIZZA  
SCELTO COME  
VICEPRESIDENTE  
IL MONTE SI ASTIENE  
SUI COMPENSI DELLA  
PASSATA GESTIONE**



Peso: 40%





L'ingresso della sede di Mediobanca in piazzetta Cuccia a Milano



Peso:40%

**GIORNATA DEL RISPARMIO** PER IL GOVERNATORE C'È SPAZIO PER ALTRI RIALZI DEL RATING

# Panetta promuove l'Italia

*Il numero uno di Bankitalia preme per l'euro digitale: per le banche è un'opportunità a costi contenuti. Il pil? Essenziale alzare la crescita oltre l'1%. Intanto Bce si prepara a lasciare domani i tassi al 2%*

DI FRANCESCO NINFOLE

**I**l governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta manda un messaggio forte alle banche sull'euro digitale, mentre la Bce si appresta a passare alla fase di implementazione del progetto. Il via libera della banca centrale arriverà con ogni probabilità domani nel consiglio direttivo che si riunirà a Firenze. Panetta ha sottolineato ieri alla Giornata del Risparmio che per le banche l'euro digitale sarà «un'opportunità strategica» poiché consentirà di «ampliare la gamma dei servizi di pagamento digitale» mantenendo per gli istituti «il rapporto diretto con la clientela» con la possibilità di operare «su scala paneuropea». Inoltre l'euro digitale «favorirà la partecipazione anche degli intermediari di minori dimensioni».

Le banche sono preoccupate per i costi dell'euro digitale e per la possibile perdita di liquidità, come ha evidenziato il presidente dell'Abi Antonio Patuelli pochi minuti prima di Panetta. Il governatore di Bankitalia ha chiarito a braccio che «i costi per costruire l'infrastruttura tecnologica dell'euro digitale saranno pagati dalla Bce e dalle banche centrali nazionali, non

dalle banche, e saranno recuperati attraverso il signoraggio». Gli istituti di credito, ha aggiunto Panetta, dovranno sostenere «costi di adattamento» che saranno «non irrilevanti, ma non eccessivi». A fronte di oneri «relativamente contenuti», le banche hanno la «grande opportunità» di competere con operatori Usa che oggi dominano il mercato delle carte e dei pagamenti online. Panetta ha anche risposto ai timori sulla fuoriuscita di depositi, ricordando che i portafogli di euro digitale avranno limiti massimi alla detenzione e non saranno remunerati. Inoltre la Bce potrà sempre compensare eventuali carenze di liquidità. Riguardo alle tempistiche, il governatore di Bankitalia ha detto che l'obiettivo è avviare una fase di prova nel 2027, per poi partire nella prima metà del 2029. «Solo la moneta pubblica può generare quella fiducia duratura che assicura il buon funzionamento del sistema dei pagamenti», ha detto Panetta evidenziando che le stablecoin possono agevolare le transazioni transfrontaliere ma «in assenza di regole adeguate possono generare rischi elevati per i risparmiatori, per la stabilità finanziaria e per la fiducia nella moneta».

Quanto al settore bancario italiano, secondo il banchiere centrale è «nell'insieme solido, ben patrimonializzato e oggi tra i più redditizi d'Europa. I rischi di credito restano limitati». Le ag-

gregazioni, ha aggiunto, «devono rafforzare gli intermediari» e «potenziare la capacità di offrire servizi migliori». Tuttavia il contesto «non è però privo di rischi. L'economia internazionale resta fragile e i mercati finanziari potrebbero subire bruschi aggiustamenti in relazione a shock improvvisi». Perciò per Panetta «è importante che le banche utilizzino le risorse generate in questa fase favorevole per rafforzare la capacità di affrontare scenari sfavorevoli, continuare a investire in tecnologia e, soprattutto, sostenere la crescita dell'economia». In tal senso il governatore di Bankitalia ha sottolineato che «il credito è la linfa che alimenta investimenti, innovazione e occupazione. È essenziale che non manchi alle aziende con buone prospettive di sviluppo». Sul tema «particolare attenzione va riservata alle imprese minori».

Riguardo all'economia italiana, negli ultimi cinque anni ha mostrato «una notevole capacità di resistenza», secondo Panetta, che ha evidenziato la «gestione prudente delle finanze pubbliche» e «la fiducia nelle prospettive del Paese», come indicato dal calo dello spread e dal miglioramento del rating. Sui giudizi delle agenzie «ci sono spazi per ulteriori miglioramenti», ha aggiunto. Le prossime valutazio-

ni sull'Italia saranno quelle di Scope (31 ottobre) e Moody's (21 novembre). Ora però «è essenziale innalzare stabilmente il ritmo di crescita dell'economia oltre quell'1% stentato su cui sembriamo esserci assestati». Perciò servirà aumentare soprattutto gli investimenti in tecnologia. In tema di dazi, secondo Panetta, gli effetti diretti per l'Italia sono «nel complesso limitati», ma non vanno sottovalutati quelli su singoli settori e quelli indiretti, tra cui «un ampio reindirizzamento delle produzioni cinesi verso i nostri mercati». Domani intanto la Bce lascerà con ogni probabilità i tassi al 2%, mentre oggi la Fed dovrebbe varare un taglio dello 0,25% e potrebbe fermare il Quantitative Tightening (riproduzione riservata)



Fabio Panetta



Peso: 39%



## CONTRARIAN

### PERCHÉ IN ITALIA LA DOMANDA DI CREDITO NON SI RISOLLEVA?

► Ieri nella Giornata del Risparmio prudentemente le personalità intervenute si sono tenute lontane dall'incandescente tema del cosiddetto contributo delle banche alla manovra, su cui ancora non si è stabilizzata la posizione del governo. Ugualmente non sono stati affrontati i temi della politica monetaria, avuto presente che, in vista del consiglio direttivo della Bce che si terrà a Firenze il 30 ottobre, il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta deve osservare i giorni del massimo riserbo.

Nella Giornata, con una formula nuova, in luogo dei consueti rispettivi discorsi sono stati intervistati il presidente dell'Acri Giovanni Azzone e il presidente dell'Abi Antonio Patuelli.

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si è chiesto perché, nonostante il netto miglioramento del quadro economico-finanziario, sia ancora debole la domanda di credito. Ha quindi sollecitato le banche a dedicare il massimo delle energie alla raccolta del risparmio e all'esercizio del credito in un'ottica di lungo periodo e con particolare capacità di valutare il merito di credito.

La risposta potrebbe ricavarsi dalle considerazioni svolte in un icastico discorso da Panetta. Egli ha rilevato la tenuta dell'economia, la credibilità degli obiettivi di finanza pubblica, la prudenza nella gestione dei conti, il netto calo dello spread Btp-Bund, il miglioramento del giudizio delle principali agenzie di rating. Ma guardando al futuro Panetta ha detto che occorre innalzare il ritmo di crescita dell'economia oltre lo stentato 1% preparandosi alla fase in cui non saranno più disponibili i fondi Pnrr. Bisogna volgere l'attenzione alla crescita e la parola chiave è «innovazione». A questo proposito Panetta ha ricordato che il moltiplicatore di un aumento permanente degli investimenti è superiore all'unità e può triplicare se le risorse sono indirizzate a ricerca e sviluppo. È dunque necessaria un'azione sinergica tra la leva della politica economica e quella del credito, che costituisce la vera tutela del risparmio. È su entrambi i versanti insomma che bisogna agire per rispondere all'interrogativo di Giorgetti. Le banche, parti di un sistema ben patrimonializzato e tra più redditizi d'Europa, devono, in particolare quelle impegnate nelle operazioni

di concentrazione, accrescere ulteriormente l'efficienza e potenziare la capacità di offrire servizi. Esse però operano in un contesto non privo di rischi, ha detto il governatore, e possono venire a trovarsi nella condizione di dover fronteggiare «shock improvvisi» (un pro-memoria per chi è impegnato perché aumenti il contributo degli istituti oltre i 5 miliardi previsti?).

A queste considerazioni bisogna aggiungere quelle di Azzone sul ruolo delle fondazioni in diversi progetti, quale quello della povertà del lavoro e la promozione, già per il prossimo anno, di una Giornata del Risparmio che abbia una partecipazione collettiva, a cominciare dalle scuole. Il presidente dell'Acri ha poi espresso soddisfazione per la firma del Protocollo Tesoro-Acri.

Patuelli ha svolto una calibrata analisi dei tassi praticati dalle banche e ha evidenziato i problemi che derivano dalla competizione fiscale al ribasso in Europa contestando le critiche aprioristiche a esse rivolte. Il risparmio è da considerare come amico, ma tale è anche chi lo filtra, cioè le banche, dice Patuelli.

Insomma, certamente vi è l'esigenza di migliorare l'analisi del merito di credito e affinare la capacità di cogliere gli sviluppi delle iniziative che chiedono finanziamenti accrescendo l'efficienza, come ha detto Panetta, così come riforme sono necessarie per la governance degli istituti e l'organizzazione territoriale, ma senza il concorso di tutti i fattori indicati e la capacità di far leva sulle richiamate sinergie il nesso risparmio-investimenti non si realizza al meglio e la stessa tutela del primo è meno efficace. A quest'ultima contribuisce altresì la diffusione della cultura finanziaria, che, ha precisato Panetta, mira a tutelare i risparmiatori e a rendere il sistema capace di sostenere l'innovazione, che è fondamentale per la crescita. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso:26%



# L'ATTACCO CINESE AL SISTEMA MODA

di Laura Della Pasqua

**È** difficile capire come mai dopo aver "regalato" alla Cina l'automotive, immolando sull'altare della transizione ecologica brand storici e d'eccellenza in nome di una corsa accelerata e perdente verso l'elettrico su cui Pechino ha il monopolio, i burocrati di Bruxelles abbiano deciso di consegnare ai colossi dell'e-commerce asiatici anche il mercato del tessile e della moda. Le grandi piattaforme di fast e ultra fast fashion, dopo aver rivoluzionato il settore a colpi di prezzi stracciati e di sofisticate strategie di marketing, ora stanno anche facendo terra bruciata dei valori occidentali quali la qualità, la tradizione artigiana e la durevolezza. Uno stravolgimento, un attacco culturale, oltre che economico, epocale, consumato nell'indifferenza delle istituzioni europee.

**Il potere seduttivo di Shein e Temu, solo per citare alcune delle piattaforme più popolari di ultra fast fashion made in China, è diventato inarrestabile.** Anche la "sciura" milanese, tutta Prada e Vuitton, non resiste al dolcevitto di Uniqlo (altra catena, ma giapponese, di moda usa e getta). All'inizio erano solo Zara, H&M e Mango che facevano sentire trendy con poche decine di euro, poi è arrivata la valanga asiatica. Gli articoli delle piattaforme cinesi sono offerti a prezzi ridicoli: il costo medio di un pezzo Shein è di 14 euro rispetto ai 28 di H&M e ai 35 di Zara. Temu straccia addirittura Shein con ribassi dal 10 al 40 per cento.

**Ma non è solo il prezzo il loro punto di forza. Shein usa l'Intelligenza artificiale** per anticipare le tendenze ed è in grado di produrre articoli appena tre giorni dopo l'identificazione di una nuova moda. Inoltre, limita i suoi ordini a piccoli lotti di circa 100 articoli per misurare l'interesse dei clienti, mentre i suoi concorrenti, come Zara, ordinano quantità maggiori (circa 500), con un maggior rischio di perdere profitto se poi le vendite sono sotto le stime. Questa strategia ha permesso al gigante dell'e-commerce

cinese di raggiungere una valutazione di oltre 100 miliardi di dollari.

Temu è ancora più aggressiva. Spazia dall'abbigliamento ai piccoli elettrodomestici e la sua esplosione di popolarità ha indotto persino l'*Economist* a chiedersi «quanto dovrebbe essere preoccupata Amazon di Temu?». Per offrire sconti elevati e fast shipping (consegne iper veloci), ha abolito gli intermediari e lavora direttamente con produttori e fornitori. Inoltre, è in grado di accedere a milioni di aziende in Cina, spesso alle prese con problemi di sovrapproduzione e quindi con la necessità di liberarsi del magazzino che vendono a prezzi stracciati. Ha una strategia sofisticata di convincimento subliminale che induce i consumatori ad acquistare articoli di cui non avrebbero bisogno. Poi c'è Zafu, focalizzata sui giovanissimi e in concorrenza con i due colossi. Queste piattaforme si servono dei social con una pubblicità ingannevole che aggancia i teenager ma anche i loro genitori.

**La forza d'urto è anche nella capacità di sfruttare la lentezza di reazione delle istituzioni europee,** sfruttando a proprio vantaggio i vuoti legislativi. «Non pagano dazi, né dogane e spesso nemmeno l'Iva. Ogni giorno nelle nostre case arriva un milione di pacchi, provenienti dalla Cina», è

l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria moda, Luca Sburlati. La filiera della moda, che nel 2023 valeva circa 104 miliardi, nel 2024 è scesa a 90 e quest'anno, dice il manager, saremo intorno agli 80 miliardi.

Il "cavallo di Troia", per penetrare nel mercato italiano e distruggerlo dal di dentro, sono appunto i piccoli pacchi di valore inferiore a 150 euro per i quali la Ue non prevede dazi. Assurdo ma vero.

Non ci vuole molto per capire che il tessile e la moda italiani, un ecosistema sul quale si regge il 5 per cento del



Pil del Paese, è sotto attacco. Come ha riferito l'associazione confindustriale, nel primo semestre 2025 l'export nostrano è calato circa del 4 per cento, mentre l'import è salito del 6, con la Cina che ha registrato + 18 per cento.

Un report della Commissione europea sull'e-commerce aggiunge qualche chicca: nel 2024 sono stati importati 4,6 miliardi di articoli di valore inferiore a 150 euro (nel 2023 erano 2,3 miliardi e 1,4 miliardi nel 2022). Significa 12 milioni di pacchi al giorno e in questa cifra la parte del leone la fanno proprio Temu e Shein. Nel 2023 Bruxelles ha sequestrato circa 150 milioni di articoli contraffatti nel settore abbigliamento e calzature, per un valore di 3,5 miliardi di euro.

Per questo Sburlati reclama un intervento tempestivo della politica per mettere in sicurezza un sistema che dà lavoro, in modo diretto e indiretto, a oltre un milione di persone.

**Il tema è sul tavolo europeo, ma finora, tranne qualche sanzione, nulla di strutturale è stato fatto.** C'è un lavoro in corso per un intervento sulla tassazione, ma procede a rilento. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, nelle linee guida per il secondo mandato 2024-2029, ha indicato le criticità collegate alle piattaforme di e-commerce e l'obiettivo di introdurre un contributo di gestione di 2 euro per ogni spedizione verso la Ue, oltre al rafforzamento delle norme sulla sicurezza dei prodotti. A maggio 2023 era stata presentata una proposta di riforma del Codice doganale Ue. Il Parlamento europeo ha riconosciuto che alcuni prodotti acquistati online

potrebbero non rispettare le norme Ue in materia di sicurezza e protezione ambientale e ciò può comportare rischi per la salute e l'ambiente. Quindi il problema è noto, ma l'elefantiaca macchina di Bruxelles ha tempi lunghi per carburare, regalando altro vantaggio competitivo a Pechino.

**Eppure anche le organizzazioni ambientaliste, alle quali la Commissione è sempre sensibile,** hanno lanciato l'allarme sui danni della moda usa e getta di scarsa qualità che alimenta le discariche a cielo aperto dei rifiuti difficili da riciclare.

In attesa di una decisione delle istituzioni europee, i Paesi si muovono in ordine sparso. In Italia il ministero del Made in Italy ha messo a punto un emendamento al disegno di legge annuale per la concorrenza che pone obblighi in materia ambientale a questa categoria di aziende, mentre in Francia l'Assemblea nazionale e il Senato hanno votato una legge che, dopo aver definito in modo chiaro cos'è l'ultra fast fashion, ha introdotto una tassa su ogni pacco in arrivo, vietando la pubblicità ingannevole sui social.

Poi ci sono le iniziative giudiziarie contro la mancanza di rispetto delle regole Ue. L'Antitrust tedesco ha avviato un procedimento nei confronti di Temu, per verificare se l'azienda stia influenzando i prezzi dei commercianti terzi sulla sua piattaforma di e-commerce. In Italia l'Autorità garante della concorrenza ha imposto una sanzione di un milione di euro a Infinite styles services co, società che in Europa gestisce i siti di compravendita dei prodotti Shein, mentre l'omologo francese ha inflitto alla piattaforma cinese una multa di 40 milioni di euro.

Un tribunale svedese ha stabilito che il colosso dell'e-commerce ha violato i diritti d'autore della piccola rivale Nelly, della quale ha copiato le immagini, senza autorizzazione, per utilizzarle sul suo sito web svedese. Nelly ha chiesto una multa di 500 mila corone svedesi pari a 53.400 dollari, alla quale Infinite styles e-commerce, cioè Shein, non si è opposta. Le sanzioni hanno lo stesso effetto di una puntura di spillo per il fatturato di queste multinazionali e sono davvero ridicole se confrontate al danno economico reale che creano sulla filiera del fashion e ai pericoli per il consumatore a contatto con prodotti non certificati.

**L'impatto del fast fashion made in China si sente soprattutto sulle piccole e medie imprese che rappresentano** il tessuto connettivo della filiera della moda, dove c'è la culla dell'artigianato e dove maggiori sono le professionalità. Secondo il sindacato Filctem, solo nella provincia di Firenze, dove si trova il 48 per cento della produzione nazionale, sono andati persi 3 mila posti di lavoro. L'errore è pensare che l'innovazione tecnologica possa sopperire all'intelligenza artigianale. Ma un pezzo di tradizione italiana ed europea si sta perdendo. La responsabilità? Non della Cina, ma di chi non sa difendere l'industria del Vecchio continente.

■  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

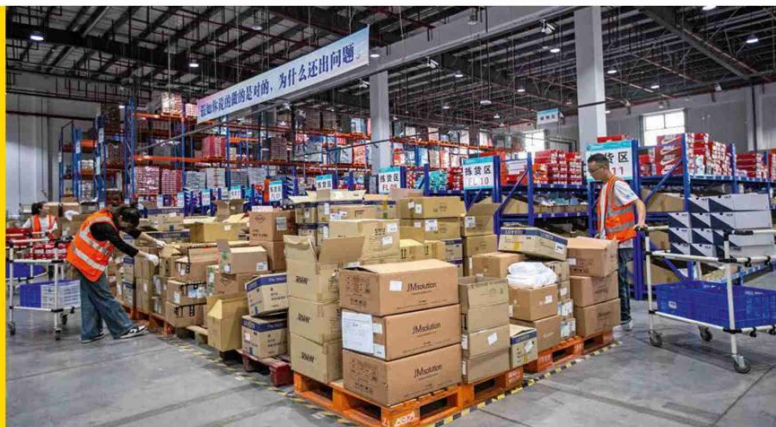






4,6 MILIARDI

gli articoli  
sotto  
i 150 euro  
importati  
nel 2024  
dalla Ue.



Getty images (2), Ipa, Imagoeconomica

La recente sfilata  
milanese del  
gruppo cinese  
Shein, realizzata  
per festeggiare  
i 13 anni del  
marchio di ultra  
fast fashion.



Confindustria: «Ogni  
giorno nelle nostre case  
un milione di pacchi che  
non pagano né dazi, né  
dogana e spesso evadono  
l'Iva». È l'invasione dei  
prodotti tessili a prezzi  
stracciati di piattaforme  
come Shein e Temu.



Temu, il gigante  
dell'e-commerce  
asiatico, punta  
tutto su consegne  
ultra rapide e può  
accedere a  
milioni di aziende  
cinesi che  
vogliono disfarsi  
del magazzino.  
Sotto, Luca  
Sbrulati di  
Confindustria  
moda.



Peso: 22-90%, 23-25%, 24-96%, 26-92%

# LABORATORIO GAZA

di Maddalena Loy

Sembrava uno spot. «Di cattivo gusto» secondo i più moderati, «un'operazione squalida, subdola e vergognosa», strepitavano i più scalmanati. Ma il video generato con l'Intelligenza artificiale *Gaza resort* postato a fine febbraio da Donald Trump sul suo social *Truth*, in cui il presidente Usa (o chi per lui) mostrava la sua visione della Striscia trasformata da territorio martoriato dalla guerra in riviera di lusso, forse non era soltanto una *boutade*. Dopo il fragile accordo mediato dagli Stati Uniti e dai Paesi arabi con Israele e Hamas, l'obiettivo a lungo termine oggi è la ricostruzione a Gaza: è partita la corsa all'oro e non poggerà soltanto sul mattone ma anche e soprattutto sulla tecnologia e il controllo dei dati.

**Già molto tempo prima del cessate il fuoco, ad aprile 2024, la Camera di commercio internazionale aveva annunciato una partnership con Palestine emerging, progetto di cooperazione in-**

centrato sulla ricostruzione economica e sullo sviluppo di Gaza e della Cisgiordania, elaborando un piano che sosteneva una strategia di sviluppo graduale a breve, medio e lungo termine, al fine di ricostruire l'edilizia abitativa e l'economia di Gaza. Prima del 7 ottobre 2023, spiegava il report di Palestine emerging, a Gaza c'erano circa 56 mila imprese soggette a vincoli atavici (barriere alla circolazione delle persone e delle merci dalla Cisgiordania e da Gaza, restrizioni all'accesso alle falde acquifere, limiti agli standard di comunicazione mobile, restrizioni sulle attività bancarie).

C'è da dire che - è sotto gli occhi di tutti - dopo l'attacco terroristico di Hamas ad Israele (in cui sono stati assassinati 1.200 israeliani e altri 200 tenuti in ostaggio, oltre ai 500 mila civili sfollati dai territori confinanti con la Striscia) e la guerra che ne è seguita, la preoccupazione più immediata delle persone non è la riqualificazione della Striscia





bensi il ritorno ai livelli essenziali: cibo e aiuti medici. Ma è con i progetti Great (Gaza reconstitution, economic acceleration and transformation) e Gita (Gaza international transitional authority) che si capisce in maniera più precisa quali sono le intenzioni della comunità internazionale sulla Palestina e cosa potrebbe diventare: un laboratorio sociale a cielo aperto. L'alternativa, d'altro canto, è guerra, povertà e ignoranza per generazioni a venire.

Il Great trust, concepito in seno all'amministrazione americana, è stato anticipato dal quotidiano *Washington Post* a fine agosto: è una sorta di Piano Marshall, articolato in 38 slides, che trasformerebbe la Striscia in una fiduciaria amministrata dagli Stati Uniti per almeno 10 anni, passando così dalla condizione di «proxy iraniano distrutto» a quella di «prospero alleato abramitico», come indicato nel sottotitolo del progetto. Il trust dovrebbe governare Gaza per un periodo stimato in 10 anni, fino a quando una politica palestinese riformata e deradicalizzata non sarà pronta a intervenire.

Il piano punta a far diventare l'area una scintillante località turistica (il video di *Gaza resort*, insomma, non era poi tanto una *boutade*) ma soprattutto un centro di produzione e tecnologia al top attraverso la costruzione su larga scala di data center e «gigafactory», oltre a una «Elon Musk Smart manufacturing zone» per i veicoli elettrici. Una città di start-up esentasse, con factory tecnologiche e centri di I+D per sostenere la costruzione di fino a otto «città pianificate intelligenti alimentate dall'Intelligenza artificiale» sul lato interno dell'anello di Gaza. Tutti i servizi in queste città sarebbero garantiti «attraverso un sistema digitale basato su Id (Identità digitale)». E se già oggi all'aeroporto di Stoccarda - per fare un esempio a noi vicino - qualsiasi cittadino, passando a figura intera davanti allo scanner, munito di biglietto e passaporto, può avere i suoi dati biometrici collegati a quelli anagrafici, è facile immaginare cosa potrebbe succedere nella Striscia, dove la protezione dei dati personali, oggi e chissà per quanto tempo ancora, è l'ultima delle preoccupazioni.

**Dietro il progetto Great c'è Jared Kushner, genero di Donald Trump, insieme con Peter Thiel, capo di Pa-**

lantir (società di analisi di dati) e Larry Ellison, miliardario fondatore di Oracle, multinazionale del settore informatico. Ellison potrebbe diventare l'uomo più ricco del mondo, superando Elon Musk, grazie alle esorbitanti commesse ottenute da Oracle in materia di I+D: l'importo dei contratti per cloud firmati dall'azienda è salito da 138 miliardi a 455 miliardi di dollari in soli tre mesi (giugno-agosto 2025). Palantir, invece, è diventata la pietra angolare dell'infrastruttura dati militare del mondo occidentale. Oracle nel 2021 ha lanciato nella regione mediorientale la Oracle Cloud Infrastrutture (OCI), un data center che fornisce la base hardware per le analisi in tempo di guerra. In pratica, quindi, Oracle fornisce l'infrastruttura e il cloud, Palantir analizza i dati con l'I+D.

A settembre è uscito anche lo schema di Gita, che propone una struttura istituzionale su come opererà il futuro governo di Gaza. Il piano è stato redatto dal Tony Blair Institute for global change (Tbi), il cui più importante finanziatore è Ellison (circa 257 milioni di sterline donate dal 2021 a oggi, che hanno consentito alla Fondazione dell'ex premier britannico di espandersi in Africa, Medio Oriente ed Europa orientale, inserendo consulenti nei ministeri locali), che è anche grande sponsor del partito repubblicano Usa e socio di Thiel, grazie a una partnership tra Oracle e Palantir. I documenti sugli appalti e la bozza del piano, ottenuta e pubblicata per la prima volta dal quotidiano israeliano *Ha'aretz*, mostrano che la spina dorsale della governance immaginata nel piano Gita comprende un registro civile unificato e una piattaforma di identità digitale, la gestione centralizzata delle frontiere e delle dogane e una logistica degli aiuti umanitari basata sui dati. Un portavoce del Tony Blair Institute, intervistato da un'agenzia investigativa indipendente, ha dichiarato che «il documento Gita è un semplice documento di lavoro» e che «il Tbi non ha nulla a che fare con la partnership di Oracle/Palantir»: il progetto, insomma, è venduto come un semplice «percorso verso la stabilità».

Nonostante non siano ancora state



pubblicate gare d'appalto, l'architettura digitale della proposta sarebbe sostenuta anche dalle agenzie internazionali, a partire dal programma Digital West Bank & Gaza della Banca mondiale, fino alle principali agenzie delle Nazioni unite: curiosamente ad agosto, quando il cessate il fuoco era ancora lontano e le priorità dei palestinesi erano (e sono ancora) cibo e pronto soccorso medico, l'Unrwa (Agenzia delle Nazioni unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente) ha presentato un bando di gara per una «rete locale digitale basata su cloud con Intelligenza artificiale avanzata» che potrebbe in seguito ospitare il tipo di sistema di registro e logistica previsti nel piano di Gaza.

**Questi strumenti, gli stessi che Ellison e Thiel già vendono ai governi nazionali** e alle forze armate, sono stati concepiti per essere integrati in sistemi più ampi che richiedono controlli di identità e condivisione dei dati tra agenzie, delineati anche nel piano Blair. La ricostruzione di Gaza, insomma, non passa soltanto per il cemento ma anche per il flusso dei dati.

C'è infine un'incognita su chi parteciperà alla ricostruzione: nel piano Great elaborato dall'amministrazione americana compaiono i loghi di 28 aziende tra cui Tesla, Amazon web services, Ikea, Taiwan semiconductor manufacturing company (Tsmc), Inter-Continental hotels group, Constellis, G4S e altre. Contattate dalla rivista statunitense *Wired*, tutte hanno dichiarato

di essere state inserite in Great «a loro insaputa». Secondo uno dei funzionari incaricati di elaborare il piano, la presentazione è stata concepita come una sorta di ricerca di mercato, per verificare quali aziende potrebbero essere interessate ai piani di riqualificazione e quali, invece, no. Ammesso che ce ne siano, di quest'ultime, considerata l'entità del progetto: 100 miliardi di dollari di investimenti pubblici che innescerebbero finanziamenti privati per altri 35-65 miliardi. Abbastanza da far risorgere un'araba fenice. ■

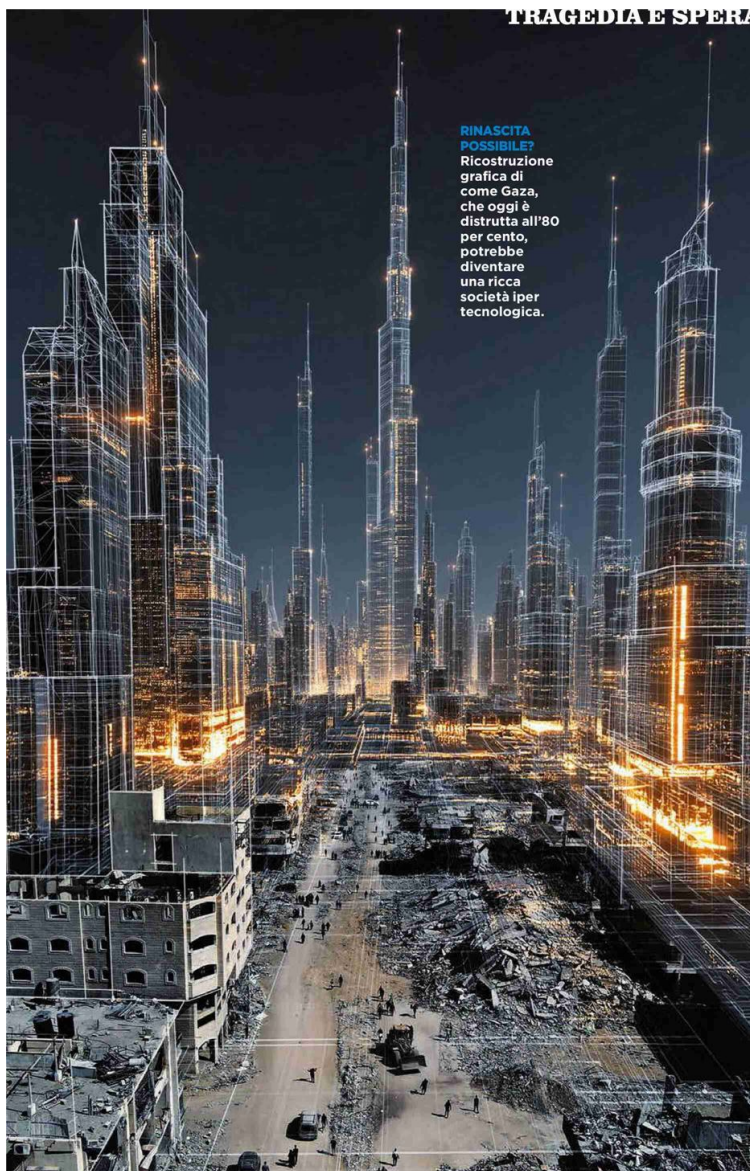
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella Striscia,  
l'alternativa  
a guerra e povertà  
passa da due maxi  
progetti (Great  
e Gita). Una pioggia  
di miliardi in cambio  
di sperimentazioni  
sociali avanzate:  
identità digitale,  
automazione spinta,  
logistica e dogane  
centralizzate.



#### VISIONARIO

**Peter Thiel, 58 anni, presidente di Palantir Technologies.** Con Larry Ellison e Jared Kushner punta a ideare una nuova Gaza.



**RINASCITA POSSIBILE?**  
Ricostruzione grafica di come Gaza, che oggi è distrutta all'80 per cento, potrebbe diventare una ricca società iper tecnologica.



Peso: 40-100%, 41-95%, 42-91%, 44-94%



**DIETRO LE QUINTE** Al centro, Jared Kushner, 44 anni, genero di Donald Trump. È tra le menti del progetto Great, Gaza reconstitution, economic acceleration and transformation.



**TUTTI CONNESSI**

Un gruppo di palestinesi attende pazientemente di ricevere segnale sul proprio cellulare al campo profughi di Nuseirat, nel cuore della Striscia di Gaza.



Getty images (3), Imagoeconomica



Peso:40-100%,41-95%,42-91%,44-94%

## IL COMMENTO

# LA TASSA IRRAZIONALE E IL RISCHIO BOOMERANG

di **TOMMASO DI TANNO**

**A**l grido di "tassiamo di più chi ha di più" il Governo ha varato una legge di bilancio ricca di pizzicotti alle banche (e pizzicottini alle assicurazioni). La premier ha aggiunto il suo personale carico da undici sostenendo che chi ha

fatto profitti per 44 miliardi può ben darne 5 allo Stato. Peccato non abbia considerato che 44 miliardi di utile netto significa aver già dato allo Stato – con conteggio assai semplificato – circa 20,9 miliardi (l'aliquota ordinaria delle banche del 27,5% per l'Ires e del 4,65% per l'Irap. Ipotizzando un imponibile teorico di 65 miliardi

ed un'aliquota aggregata del 32,15%, un risultato netto di 44 miliardi si ottiene avendo pagato per l'appunto 20,9 miliardi di imposte).

continua a pagina VII

## IL COMMENTO

# La tassa irrazionale e il rischio boomerang

segue dalla prima pagina  
di **TOMMASO DI TANNO**

**I**nsomma 20,9 più 5 fa 25,9 miliardi, che sembrano un contributo sicuramente adeguato da parte di chi ha realizzato profitti netti (sperabilmente distribuibili) per 44 miliardi. L'aumento dell'Irap (dal 4,65 al 6,65%), in questo contesto, ha almeno il pregio della chiarezza. Resta da domandarsi con quale coerenza si dispone l'aumento – sia pure per un triennio – di un'imposta che, sulla base della legge delega per la riforma tributaria, voluta dallo stesso governo, avrebbe dovuto essere progressivamente eliminata.

Ma ciò che colpisce nella stretta sulle banche non è tanto la dimensione del prelievo, quanto piuttosto la sua irrazionalità. Innanzitutto la tassazione della riserva speciale, quella costituita con l'autogoal governativo del 2023 che consentì alle banche di non pagare nulla sui cosiddetti extraprofitti qualora avessero dedicato un certo importo (all'epoca 6,2 miliardi) ad una riserva speciale. Quella riserva era ed è tassabile al 40%: ma solo nell'ipotesi di sua distribuzione. La Finanziaria 2026 dispone oggi che può essere liberata pagando il 27,5% nel 2026; oppure il 33% nel 2027. Perché a partire dal 2028 ogni distribuzione – quale ne sia la fonte – viene considerata prelevata dal-

la detta riserva e tassata al 40%. Risultato: le banche saranno indotte ad anticipare la distribuzione di utili e di riserve accumulate prima del 2028 – perché del tutto priva di tassazione – visto che a partire da questa data le eventuali distribuzioni saranno gravate di un'imposta del 40% fino all'ammontare della riserva costituita nel 2023. Si tratta di un risultato certo non voluto (quale governo può voler incentivare la riduzione della solidità del sistema bancario?): ma come sottrarsi a questa osservazione?

Vi è, poi, la indeducibilità degli interessi passivi disposta in misura decrescente dal 2026 al 2029. Questa misura era stata pensata nel 2007 come provvedimento antielusivo e, al tempo stesso, come incentivo alla capitalizzazione delle imprese. Tanto che se ne parlava – anche in contesti internazionali – come strumento rivolto a combattere la cosiddetta "thin capitalization" (sotlocapitalizzazione). Aveva, quindi, lo scopo di rendere meno conveniente l'indebita-



Peso: 1-6%, 7-26%



mento – specie intragruppo – e stimolare l'apporto di capitale (premiato a sua volta con l'ACE). Ma questi interventi recitavano una funzione positiva e riequilibratrice della struttura finanziaria delle imprese produttive (cioè non finanziarie). Essa appare, invece, del tutto inappropriata nel mondo finanziario e meno che mai in quello squisitamente bancario per la semplice ragione che gli interessi passivi esprimono – per le banche – nient'altro che il costo della materia prima. Sarebbe come limitare la deducibilità del costo del calcestruzzo per un'impresa edile o del latte per un caseificio. Anche qui la reazione non potrà che produrre inquinamenti perché le banche si difenderanno aumentando il costo dei servizi (commissioni, estratti conto,

perizie, etc.) e diminuendo il comparto che porta alla determinazione del margine di interesse.

Che dire, infine, della rateizzazione dell'accantonamento generico al fondo rischi su crediti? Qui si passa dalla deducibilità integrale oggi esistente (e comunque sottoposta a certe limitazioni) alla sua deducibilità in 5 anni. Insomma ciò che è costo per la banca in un anno solo (e che ne penalizza il relativo risultato di bilancio) rileva a fini fiscali soli in cinque anni. Aumenta implicitamente, va detto, il debito pubblico dei successivi 4 anni. È la stessa filosofia seguita per le cosiddette DTA lo scorso anno e chiamate a contribuire ulteriormente anche nel 2026. Si rendono, cioè deducibili nei prossimi anni costi so-

stenuti quest'anno. Il che vuol dire che il bilancio pubblico degli anni a venire parte con il segno meno quali che siano gli eventi che li caratterizzeranno. Insomma: l'astuzia si vede; la saggezza un po' meno.



Peso: 1-6%, 7-26%

## L'ANALISI

# IL DISSENSO MALCELATO DI BANCHE E INDUSTRIA

di NINO SUNSERI

**D**omani la manovra 2026 approda al Senato. È un evento che il governo presenta come una tappa ordinaria, ma che ha l'aria di una corsa a ostacoli. È già un miracolo che ci arrivi intera, dopo settimane di bozze, li-

mature e "ritocchini" che sembrano cerotti su una frattura. Una cosa è certa: non piace a nessuno. Tranne a Giorgetti che l'ha scritta avendo alle spalle Giorgia Meloni.

Non piace alla Confindustria, che si aspettava un po' d'ossigeno e invece riceve una bomboletta di anidride carbonica. Gli im-

prenditori avevano chiesto una spinta agli investimenti con contributi e incentivi pubblici. E invece? Poco o nulla.

a pagina

## LE CRITICHE AL PROVVEDIMENTO

# Una manovra che non piace a nessuno (ma passerà lo stesso)

*Confindustria si aspettava più ossigeno per le imprese,  
l'Abi protesta per gli extraprofitti, l'opposizione festeggia*

segue dalla prima pagina  
di NINO SUNSERI

**C**osì il presidente Emanuele Orsini ha sfoderato la sciabola. «Non si può chiedere al sistema produttivo di trainare la crescita senza dargli carburante — ha tuonato — la manovra non offre strumenti, ma ostacoli. Le imprese italiane competono nel mondo, ma lo fanno con le tasche vuote. Servono scelte coraggiose, non pannicelli caldi».

Non va meglio sul fronte delle banche. L'Abi, con il suo presidente Antonio Patuelli, è in trincea da giorni contro la cosiddetta «tassa sugli extraprofitti». Cinque miliardi di contributo straordinario: il cuore della manovra, la chiave con cui il governo vuole finanziare il taglio dell'Irpef. Una partita di poker. Patuelli, con la calma in giacca di tweed, non urla ma affonda con

eleganza: «Noi comprendiamo le esigenze di bilancio dello Stato — ha detto — ma bisogna evitare che le misure fiscali diventino punitive verso chi sostiene l'economia reale. Le banche non sono nemici del Paese. Se si toglie ossigeno al credito, si indebolisce la crescita».

Le banche si sentono colpite due volte, sul piano economico e su quello simbolico. Ma il governo tira dritto. Giorgetti e la Meloni non arretrano; i cinque miliardi servono a coprire il taglio Irpef.

Ovviamente l'opposizione è in festa. Festeggia nel senso teatrale del termine, con cori di indignazione, conferenze stampa e toni apocalittici. Il Pd parla di «manovra senza crescita», il M5S la definisce «una presa in giro per il Paese reale», mentre Calenda e Renzi fanno a gara a

chi riesce a usare più volte la parola «incompetenza» in un solo tweet.

Ma il problema vero è dentro la maggioranza. Sul tema degli affitti brevi, Fratelli d'Italia da una parte Forza Italia e Lega dall'altra si guardano in cagnesco. Toccare la casa è operazione ad alto rischio. Sulla tassa alle banche, la divisione è ancora più netta: Salvini usa toni minacciosi se gli istituti di credito sceglieranno la latitanza fiscale, mentre Forza Italia non vuole «demonizzare il profitto». In mezzo Giorgia Meloni che deve tenere tutti insieme, come un domatore





di leoni in uno zoo che ha finito la carne. E ci riesce, a modo suo: con piglio deciso, sorriso tirato e un'agenda che sembra scritta per resistere, non per convincere. È evidente a tutti che la manovra passerà. Con qualche aggiustamento cosmetico, qualche bonus ritoccato, una detrazione allargata, una frase limata. Giusto per dare l'impressione che «il Parlamento ha migliorato il testo». Ma il cuore resterà lo stesso. Perché nessuno ha interesse a farla saltare.

La verità è che tutti sanno che questo governo arriverà a fine legislatura per mancanza di al-

ternative. Orsini può protestare, Patuelli può parlare con toni felpati, l'opposizione può gridare alla catastrofe: alla fine, il Parlamento voterà «sì» per inerzia, per convenienza, o per paura del caos. Così, il Paese andrà avanti un altro anno. Con Meloni e Giorgetti a guidare la nave e tutti gli altri a bordo, intenti a spiegare ai giornalisti che «dentro la maggioranza c'è piena sintonia». Sì, certo. Sintonia come tra marito e moglie che non si parlano, ma siedono allo stesso tavolo per non far preoccupare i parenti. In fondo è sempre così. Anche le manovre che non piac-

ciono a nessuno finiscono per piacere a tutti. O almeno, per convenienza, si votano lo stesso. E mentre Orsini prepara un altro comunicato di fuoco e Patuelli un altro intervento «costruttivo», a Palazzo Chigi già pensano al titolo del comunicato finale: «Manovra approvata: successo del governo».



GLI ACCORDI E GLI OBIETTIVI

## Nucleare, piano Usa da 80 mld \$

***Il Governo organizzerà i finanziamenti, accelererà iter, avrà il 20% dei profitti***

Intesa tra il Governo Usa, Westinghouse e gli azionisti Cameco e Brookfield Asset Management.

a pagina 8

## Usa, piano nucleare da 80 miliardi di dollari

***Intesa con Westinghouse, Cameco e Brookfield: il Governo organizzerà i finanziamenti, accelererà il permitting e avrà il 20% dei profitti***

Nuovi reattori nucleari per almeno 80 miliardi di dollari saranno costruiti negli Stati Uniti. Lo prevede un accordo tra il Governo Usa, Westinghouse Electric e gli azionisti di quest'ultima, Cameco e Brookfield Asset Management.

In base all'accordo, annunciato il 28 ottobre, Washington organizzerà il finanziamento dei nuovi reattori Westinghouse AP1000 e AP300 e creerà una corsia autorizzativa preferenziale. In cambio, il Governo otterrà una quota nei progetti che, una volta maturata, frutterà il 20% di qualsiasi distribuzione di denaro agli azionisti da parte di Westinghouse superiore a 17,5 mld \$.

L'esecutivo Usa, precisa una nota, potrà anche richiedere una lpo di Westinghouse se entro gennaio 2029 il valore stimato della società avrà raggiunto o superato i 30 mld \$. In caso di lpo, il Governo potrà acquisire il 20% di Westinghouse.

L'accordo entrerà in vigore non appena il Governo avrà preso la decisione finale di investimento e stipulerà le intese operative per la costruzione dei reattori.

"Questa storica partnership con la principale azienda nucleare americana contribuirà a concretizzare la grande visione del presidente Trump di dare energia all'America e vincere la corsa globale all'intelligenza artificiale", ha commentato il segretario all'Energia statunitense, Chris Wright, aggiungendo che "Trump ha promesso una rinascita dell'energia nucleare e ora sta mantenendo la promessa".

Il piano è infatti in linea con la strategia di "energy dominance" della Casa Bianca, che punta su petrolio, gas, carbone e nucleare.

Negli ultimi decenni l'industria nucleare ha registrato negli Usa (come in gran parte del mondo) una battuta d'arresto a causa dei costi e del nodo delle scorie radioattive. Gli ultimi due reattori statunitensi, le unità 3 e 4 della centrale di Vogtle in Georgia, sono entrati in funzione nel 2023 e 2024, con sette anni di ritardo e costi lievitati da 14 a 35 mld \$ rispetto alle previsioni iniziali. Attualmente, non sono in costruzione nel Paese grandi reattori e non è stato ancora realizzato un deposito permanente per le scorie, che restano stoccate presso le centrali che le hanno prodotte.

Tuttavia, negli ultimi anni la tecnologia nucleare è tornata in auge, soprattutto per la crescente fame di energia dei data center.

Big tech come Google, Microsoft e Amazon hanno già siglato accordi per forniture di energia da impianti nucleari di vecchia e nuova generazione. All'inizio di ottobre Constellation Energy e Microsoft hanno stretto una partnership per riattivare un reattore della centrale di Three Mile Island in Pennsylvania, mentre lunedì NextEra Energy e Google hanno raggiunto un accordo per riavviare un impianto nucleare inattivo in Iowa.

Westinghouse, al tempo in bancarotta, fu venduta nel 2018 da Toshiba al fondo canadese Brookfield per 4,6 mld \$ (QE 14/3/17). Nell'azionariato della società è entrato nel 2023 anche il produttore di combustibile nucleare Cameco con un'operazione da 7,9 mld \$, debito incluso.





# L'appello dei banchieri «Il risparmio per la ripresa Servirà un fisco amico»

Il presidente dell'Abi Patuelli: «Meno tasse per le famiglie che investono»  
Mattarella: la Costituzione riconosce il valore civico di un bene della comunità

di **Antonella Coppari**

ROMA

**Diplomatico** ma incisivo. Alla 101ª Giornata mondiale del risparmio, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, evita commenti diretti sulla manovra: «Sono sempre molto rispettoso di tutte le istituzioni della Repubblica, a cominciare dal governo». Usa però il palco allestito al salone delle Fontane dell'Eur per lanciare un messaggio chiaro all'esecutivo. L'obiettivo dell'intervento che tiene durante un dibattito con il padrone di casa, il presidente dell'Acri, Giovanni Azzone, è scongiurare il rischio di nuove imposte per il settore l'anno prossimo: «Per le banche il 2026 sarà più difficile». Patuelli chiede un «fisco amico», raccogliendo l'assist del capo dello Stato che, aprendo l'evento, ha sottolineato l'importanza della tutela del risparmio: «La Costituzione riconosce un alto valore civico al risparmio», ha ricordato Sergio Mattarella, definendolo un bene essenziale alle famiglie per la crescita sociale e per far fronte alle emergenze. «Per questo, la Carta prescrive che sia tutelato».

**Forte** di questo viatico, il presidente dell'Abi entra nel merito della sua richiesta al governo: diversificare il peso fiscale sugli investimenti. È necessario, secon-

do Patuelli, distinguere chi risparmia con orizzonti temporali lunghi (le famiglie che cercano protezione dall'inflazione con rendimenti anche minimi) da chi compra azioni e titoli per «fare cassa nell'immediato», ovvero per speculare. «Bisogna che ci sia una differenza tra la pressione fiscale sulla liquidità a brevissimo termine e la liquidità a medio e lungo termine, possibilmente con una direttiva europea che eviti guerre fratricide». Ecco perché serve un «fisco amico del risparmio, non un fisco nemico». Un appello dettato dall'urgenza: secondo l'indagine Ipsos-Acri, solo il 41% dei nuclei familiari riesce ancora a mettere via qualcosa, mentre nel 2024 era il 46%. «Se senza tecnologie si rimane indietro – avverte Patuelli – è anche vero che senza il risparmio non si va avanti», nemmeno nell'era dell'intelligenza artificiale.

**Il presidente** dell'Abi dipinge un quadro complicato per l'anno prossimo. Il 2026, spiega, sarà connotato da «complessità in crescita» per un insieme di fattori che vanno dai dazi al cambio euro-dollaro. «Quando ci sono elementi problematici per le imprese, le banche ne traggono conseguenze negative». A questo si aggiunge l'incognita dei tassi d'interesse: in questi mesi, dice, la Banca centrale europea ha diminuito i tassi. «Probabilmente dobbiamo aspettarci un anno con tassi

più bassi di quelli del 2025. Quindi il 2026 ce lo dobbiamo guadagnare ancora di più». Sebbene Patuelli non lo menzioni esplicitamente, tra le incertezze pesa anche il contributo richiesto alle banche dalla manovra. Non è un caso, se il presidente dell'Abi abbia voluto sottolineare il ruolo propulsivo del settore, evidenziando come «l'offerta di prestiti» delle banche «è superiore alla domanda» delle aziende.

**Ultimo** tema caldo affrontato è quello dell'euro digitale. Patuelli lo definisce «un processo storico ineluttabile», che però comporterà per gli istituti di credito «dei costi di investimento e dei rischi di liquidità». Una visione nettamente diversa da quella del governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, che sale sul palco subito dopo: «I costi per le banche sono tutto sommato contenuti», avverte. Entra nel dettaglio: «6 miliardi in 4 anni spalmati su 5000 banche europee e per il solo adattamento tecnologico, mentre anche i timori che sottragga liquidità sono relativi». I due trovano piena sintonia su un aspetto cruciale: «La solidità delle banche è un punto di forza del Paese». Come chiosa il governatore, ora gli istituti «devono usare le risorse generate in questa fase favorevole per sostenere la crescita dell'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il futuro  
«L'euro digitale  
è ineluttabile,  
ma comporterà  
costi per gli istituti»**



Peso: 53%



Il presidente  
 Sergio Mattarella,  
 84 anni.  
 Sopra, il presidente  
 dell'Associazione  
 bancaria italiana,  
 Antonio Patuelli, 74 anni



Peso:53%



# L'Italia non merita i soliti profeti di sventura

Troppi profeti di sventura

## L'Italia non può permettersi di restare ferma

**Raffaele  
Marmo**



**S**e negli anni Cinquanta o nei Novanta si fosse dato ascolto ai profeti di sventura del tempo, l'Italia non avrebbe mai avuto l'Autostrada del Sole o l'Alta velocità ferroviaria, reti infrastrutturali che hanno permesso e assicurato prima il Miracolo economico e poi la connessione all'Europa e la crescita economica e sociale del Paese. Lo schema si ripete per ogni grande opera pubblica, come se vi fosse una stantia coazione a inseguire fantasmi e a fomentare terroristiche previsioni di funeste devastazioni di multiforme maleficio. Questa è la stagione in cui tocca al Ponte sullo Stretto finire nel tritacarne delle polemiche preventive e pregiudiziali secondo lo stesso copione che abbiamo visto in altri tornanti della storia infrastrutturale del Paese. **Eppure**, come e di più che in

quei passaggi, avrebbe senso semmai rammaricarsi di non aver realizzato il collegamento già 20 o 30 anni fa e, oggi, domandarsi come recuperare velocemente il tempo perduto, senza dover sottostare al capestro delle mille burocrazie, puntando dritti a fissare regole e percorsi inattaccabili solo sul fronte sostanziale della massima trasparenza e della più rigorosa legalità degli appalti. C'è dunque da augurarsi che nel volgere di qualche anno si possa raccontare l'impresa come quella che ha raccontato Francesco Pinto ne *La strada dritta*, romanzo che narra l'epopea dell'Autostrada del Sole: «Il 19 maggio 1956, il giorno in cui viene dato inizio ai lavori, non c'è nulla: non un progetto definitivo, non le tecnologie, non le competenze professionali, non i soldi necessari. C'è una sola cosa: il coraggio di pochi uomini, capaci di immaginare una via di comunicazione che unisca il Paese. Il 4 ottobre 1964 - appena

8 anni dopo e in anticipo sui tempi previsti - una striscia di asfalto lunga 755 chilometri collega Milano con Napoli, il Nord con il Sud: è l'Autostrada del Sole. Durante quegli 8 anni un esercito di manovali, carpentieri, tecnici, progettisti combatte senza sosta nell'alto dei viadotti e nel buio delle gallerie, nel fango degli inverni e nell'afa delle estati, per rispettare la promessa della sua costruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-18%

## Il futuro dell'oro tra innovazione e sostenibilità

D'Ascoli a pagina 19



# Oro: innovazione e sostenibilità Le strategie del distretto aretino

Imprenditori, istituzioni ed esperti del settore all'incontro promosso da QN alla Fraternita dei Laici

di **Federico D'Ascoli**

AREZZO

**È un metallo** prezioso che è simbolo di ricchezza, ma ad Arezzo è molto di più: l'oro è il perno di un distretto che rappresenta l'Italia nel mondo, leader in Europa. Ieri, l'intera filiera è stata protagonista di un'analisi strategica durante l'incontro 'L'Oro del fare - Filiera, persone, territori', tappa del ciclo Qn Distretti, promosso da Quotidiano Nazionale in collaborazione con la Fondazione Guido d'Arezzo e Ipsos Doxa e cofinanziato dall'Unione Europea.

**Il convegno**, ospitato nello storico Palazzo della Fraternita dei Laici, ha riunito istituzioni, aziende ed esperti, delineando la rotta che il settore orafa deve seguire per il suo futuro: innovazione, sicurezza e internazionalizzazione, strategie vitali supportate dal main partner TIM Enterprise e dal partner SIMEST. La giornata ha preso il via con i saluti di Pier Luigi Rossi, primo rettore della Fraternita dei Laici, seguiti da un videomessaggio di Giorgio Silli, sottosegretario

al ministero degli Esteri, il quale ha ribadito il peso specifico della manifattura orafa italiana sui mercati internazionali.

**Il primo** dibattito, incentrato sul 'Valore orafa - Il distretto tra tradizione, innovazione, sostenibilità e coesione', ha visto protagonista Alessandro Ghinelli, sindaco di Arezzo. Ghinelli ha messo in luce il valore strategico del distretto come motore economico, insistendo sulla cruciale tematica «della coesione territoriale e sul binomio vincente tra tradizione artigianale e innovazione tecnologica».

**A seguire**, la sessione 'Oro circolare: economia rigenerativa e recupero dei metalli preziosi', ha confermato la leadership aretina nella rigenerazione industriale. Sono intervenuti Luca Benvenuti, amministratore delegato di Chimet, che ha evidenziato il «ruolo strategico del recupero dei metalli preziosi come fattore di sostenibilità». Marco Manneschi, presidente di Tca, ha messo in luce la questione della dipendenza dalle materie prime, definendo il recupero come l'unica strada per garantire disponibilità e accessibilità in un mercato globale, con la bus-

sola etica dei fattori ambientali e sociali a guidare le scelte.

**«Il recupero** di metalli preziosi - ha detto Martino Neri, presidente di Safimet - è un settore in forte crescita, fondamentale non solo per la sostenibilità ambientale ma anche per quella sociale».

**Dopo** la proiezione del 'Vox Populi', un video che ha raccolto le aspettative del pubblico, si è passati all'analisi di scenario con Rossella Borri, ricercatrice di Ipsos Doxa, che ha presentato i risultati di una ricerca offrendo una panoramica sui comportamenti dei consumatori, sempre più attenti alla coesione e alla sostenibilità. Il panel 'Le imprese che illuminano il futuro' ha poi dato voce ai partner strategici e alle aziende-simbolo.

**Carolina Lonetti**, direttore export credit e finanza agevolata



Peso: 1-3%, 19-95%



di Simest, ha delineato la strategia «della società per supportare la competitività internazionale del distretto orafino aretino con strumenti dedicati». Maria Cristina Squarcialupi, presidente di Unoaerre, ha rafforzato la prospettiva industriale. «L'internazionalizzazione – ha affermato – non rappresenta un semplice canale distributivo, ma una scelta strategica essenziale.

**Michele Vecchione**, responsabile offerta security di TIM Enterprise, ha successivamente posto l'accento sul ruolo cruciale della tecnologia e della sicurezza nel contesto produttivo. «Un approccio essenziale – ha commentato – per 'blindare' l'eccellenza italiana rappresentata dal

distretto aretino stesso».

**L'ultimo** dibattito, 'Il cuore produttivo: le voci delle filiere', ha portato sul palco i rappresentanti delle associazioni di categoria. Mauro Benvenuto, presidente Cna Orafi, ha messo in guardia contro l'impatto delle misure protezionistiche e dell'aumento dei costi delle materie prime, ribadendo l'urgenza di percorsi formativi come gli Its, per il ricambio generazionale. Giordana Giordini, Presidente sezione Oreficeria e gioielleria di Confindustria Toscana Sud, ha evidenziato come il «Made in Arezzo sia valorizzato dalla riuscita coniugazione tra artigianalità e innovazione tecnologica». Luca Parrini, presidente Confartigianato Orafi, ha confermato la problematica del reperimen-

to di manodopera qualificata e ha illustrato le iniziative di Confartigianato per sostenere il ricambio.

**A chiudere** gli interventi è stato Franco Marinoni, direttore generale Confcommercio Toscana, che ha sottolineato come «il valore del distretto risieda nella forza della sua filiera integrata, in cui il terziario non è un elemento accessorio, ma il vero motore che trasforma la qualità del saper fare in crescita e innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALESSANDRO GHINELLI**  
**Tradizione artigianale  
e innovazione  
un binomio vincente  
per il comparto**



Sopra da sinistra Carolina Lonetti, Maria Cristina Squarcialupi e Michele Vecchione. Nella foto sotto a partire da sinistra Luca Parrini, Franco Marinoni, Giordana Giordini e Mauro Benvenuto



In alto a destra  
Pier Luigi Rossi  
Sopra da  
sinistra, Marco  
Manneschi,  
Luca Benvenuti  
e Martino Neri  
A destra  
Alessandro  
Ghinelli



Sopra da sinistra Antonio Mancinelli, Federico D'Ascoli e Cristina Privitera. Nelle foto accanto da sinistra Rossella Borri, Carolina Lonetti e Michele Vecchione





Peso:1-3%,19-95%



# Banche, nuovo scontro il Mef: date più prestiti per l'Abi sono sufficienti

Dopo la manovra si apre un altro fronte di tensione con il governo  
Per Panetta «è essenziale che i fondi non manchino alle imprese»

di ROSARIA AMATO

ROMA

**S**i «fatica a comprendere come l'andamento del credito rimanga debole». Alla 101esima Giornata Mondiale del Risparmio il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sprona le banche a «tornare a dedicare il massimo delle loro energie alla tradizionale attività di raccolta del risparmio ed erogazione del credito». Stavolta la divergenza tra Abi e governo non è sul contributo richiesto dalla legge di Bilancio, che nessuno cita: «Io sulla manovra non parlo, parlo del futuro», dice il presidente dell'Abi Antonio Patuelli. «Non la commento finché non leggo la versione definitiva», replica il presidente dell'Acri, Giovanni Azzone. Al centro degli interventi c'è invece il tema del credito bancario, che il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta definisce «la linfa che alimenta investimenti, innovazione e occupazione».

Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli dà una lettura opposta della congiuntura rispetto a quella del ministro dell'Economia: «Sosteniamo le imprese nella quotidianità con una offerta di prestiti che è superiore alla domanda», afferma. «C'è grande concorrenza sul lato dell'offerta - prosegue -. Auspichiamo che la crescita della domanda dei finanziamenti da parte delle imprese vista negli ultimi due mesi si consolidi

e diventi più robusta». Anche Giorgetti ammette che «certamente giocano un ruolo i fattori di domanda, anche per la generale situazione di incertezza che stiamo affrontando», ma, ammonisce, «mi aspetto tuttavia un più forte dinamismo dal lato dell'offerta e, in particolare, una maggiore capacità delle banche di interpretare il ruolo di catalizzatore delle iniziative imprenditoriali meritevoli, che certo non mancano». Il ministro ricorda come «nel nostro Paese larga parte del risparmio è canalizzato nel sistema bancario, che oggi è nelle condizioni migliori per sostenere l'economia». Rivolgendosi poi ai padroni di casa, le fondazioni bancarie, sottolinea l'importanza dell'Addendum al protocollo Acri-Mef appena firmato, che permetterà alle fondazioni «di svolgere meglio la propria missione di assistenza ai territori».

Dell'importanza del credito parla anche il governatore Panetta: «È essenziale che non manchi alle aziende con buone prospettive di sviluppo, in particolare a quelle che investono nella transizione digitale ed ecologica». Come Giorgetti, Panetta chiede di rafforzare il credito alle imprese, in particolare a quelle «minori», la cui crescita è «essenziale per una crescita equilibrata e duratura del Paese», ma sottolinea anche il



Peso: 42%

ruolo fondamentale dell'innovazione. E in particolare dell'euro digitale, progetto che sta particolarmente a cuore delle banche centrali, «una moneta pubblica accessibile a tutti a basso costo, pensata per coniugare sicurezza, privacy e inclusione finanziaria».

Dell'euro digitale parla anche Patuelli: lo definisce «un processo storico ineluttabile», al quale le banche non intendono sottrarsi, ma che comporterà «costi di investimento e rischi di liquidità». Preoccupazioni alle quali Panetta risponde direttamente, con un intervento fuori programma, a braccio. Precisando che l'infrastruttura tecnologica sarà a

carico della Bce e delle banche centrali nazionali, sottolinea i vantaggi della nuova valuta digitale, anche per le banche, ricordando che proprio dalla partecipazione convinta degli istituti di credito dipende «il successo di questo progetto». «La liquidità - ammette - questa è una giusta preoccupazione delle banche, però ricordo che l'euro digitale è uno strumento che verrà emesso con un limite massimo alla detenzione per i sottoscrittori». Tra i vantaggi, la tutela dell'autonomia europea: «Ricordo che oggi due terzi del mercato dei pagamenti digitali è in mano a società straniera».

**Larga parte del risparmio è canalizzato nel sistema che è nelle condizioni migliori per sostenere l'economia**

**GIANCARLO GIORGETTI**  
MINISTRO DELL'ECONOMIA

**Il credito è la linfa che alimenta investimenti e anche innovazione e occupazione**

**FABIO PANETTA**  
GOVERNATORE BANKITALIA

**L'euro digitale è un processo storico e ineluttabile, che comporta costi e rischi di liquidità**

**ANTONIO PATUELLI**  
PRESIDENTE DELL'ABI



Antonio Patuelli (Abi), Giovanni Azzone (Acri) e Fabio Panetta (Bankitalia)



Peso: 42%





IMAGOECONOMICA/LUIGI MISTRULLI



**Giancarlo  
Giorgetti alla  
Giornata del  
Risparmio  
organizzata  
da Acri**



Peso: 42%

# Manovra, premier contro i ministri per i fondi non spesi

La legge di bilancio arriva in aula al Senato, da domani al via l'esame. La premier richiama all'ordine i ministri: «Prima di battere cassa con Giorgetti spendete i fondi di coesione, visto che su tanti progetti rischiamo di essere in ritardo». E lancia una stoccata ai tecnici: «Siamo un governo politico». Vertice della Lega per chiedere modifiche. Il governatore della

Banca d'Italia Fabio Panetta: «Le banche solide, usino le risorse per la crescita dell'economia».

di **AMATO e COLOMBO**

→ alle pagine 10 e 11

## La premier ai ministri “Usate i fondi invece di scocciare Giorgetti”

Il richiamo nel Cdm,  
poi la stoccata ai tecnici:  
“Siamo un esecutivo  
politico”. Vertice leghista  
per chiedere modifiche



### IL RETROSCENA

di **GIUSEPPE COLOMBO**  
e **LORENZO DE CICCIO**  
ROMA

**P**rima di battere cassa con Giorgetti, spendete i fondi di coesione, visto che su tanti progetti rischiamo di essere in ritardo...». Lo sfogo è di Giorgia Meloni. Dopo giorni di bizzie a destra sulla manovra, con la Lega che chiede di alzare il contributo a carico delle banche e FI che si mette di traverso per la tassa sugli affitti brevi, la pre-

mier decide di tirare una linea. Lo fa al primo consiglio dei ministri utile. Il tono è severo. Matteo Salvini è accomodato al tavolo. L'altro vicepremier, Antonio Tajani, è assente, in trasferta in Mauritania, ma il messaggio, raccontano fonti azzurre, gli è stato recapitato quasi in diretta. Gli interventi della premier, rivelano diverse fonti presenti a Palazzo Chigi, sono due. Entrambi possono essere letti, in contropiede, come messaggi a chi sulla Finanziaria, nell'ultimo periodo, si è agitato troppo.

Il primo richiamo riguarda appunto il pressing sul titolare del

Mef, che per primo si è lamentato, nel weekend, degli «inseguimenti» dei colleghi di scranno. Meloni sembra difendere il ministro leghista dell'Economia. Anche dalle proteste montanti nel



Peso: 1-8%, 11-34%



Carroccio, che si riunirà oggi proprio per fissare alcuni paletti e chiedere correttivi. Per la presidente del Consiglio, prima di battere cassa, di «rompere» al gran capo di via XX Settembre, occorre mettersi in paro con la spesa. «Sui fondi di coesione bisogna fare di più», è l'appello di

Meloni. Altrimenti tra un anno rischiamo di trovarci con alcune «grandi opere» incompiute. Parole condivise in pieno dal titolare degli Affari europei, Tommaso Foti. Un riferimento, quello alle infrastrutture, che è suonato come un avviso proprio a Salvini, tra i più scalpitanti sulla legge di bilancio.

L'altro appunto della premier riguarda i tecnici. E qui, secondo alcune fonti, si può individuare un segnale sulle lamentele che hanno riguardato la gestione del capo della Ragioneria, Daria Perrotta, criticata da diversi ministri, anche di Fdi, per i tagli ai dicasteri. Nella riunione Meloni ha deciso di istituire una cabi-

na di regia con i capi di gabinetto dei ministri, per giocare d'anticipo sulle direttive Ue. «Vanno studiate prima che vengano approvate, per poter incidere», l'ordine ai tecnici. Accompagnato da una lamentela su alcune decisioni che si sarebbe trovata davanti a Bruxelles, «senza essere informata», per colpa dei funzionari. E da una frase che non è sfuggita ai più: «Poi tocca ai ministri intervenire, per fare in modo che in Ue ci ascoltino. Noi siamo un governo politico. Chiaro?». Come dire: la politica viene prima dei tecnici. Chiuso il Cdm, diversi ministri s'interrogano sull'interpretazione esatta della sortita. «Ce l'aveva con Perrotta?». C'è chi giura di no: «L'ha sempre difesa». Altri sono più dubbiosi. Si vedrà. Ma intanto il clima al tavolo di Palazzo Chigi svela le fibrillazioni che scuotono ancora la manovra. Un'altra è in arrivo. Stamattina Salvini riunirà la «cabina di regia» economica del partito. All'ordine del giorno ci sono le correzioni

alla legge di bilancio. Non solo lo stop all'aumento della cedolare secca sulle locazioni brevi: nell'elenco delle richieste ci sono anche il Piano casa e un'estensione della rottamazione. Ma servono soldi. Ecco perché i leghisti più intransigenti continuano a insistere sulla necessità di chiedere un contributo maggiore alle banche. Non mancano, però, le «colombe». Nelle ultime ore stanno provando a convincere il leader del Carroccio a non insistere sugli istituti di credito. «Siamo all'autolesionismo», dice una fonte autorevole del partito. Toccherà ancora una volta a Giorgetti contenere l'assalto ai saldi della Finanziaria.

**AL VERTICE**



**Daria Perrotta**  
È alla guida della Ragioneria generale dello Stato



Peso: 1-8%, 11-34%



## Prima o poi la bomba arriva

**A**ppena dopo avere visto *A House of Dynamite*, scopro che il film ha irritato Casa Bianca e Pentagono perché – nella finzione – si fa l'ipotesi che il sistema di difesa anti-missile degli Stati Uniti non sia infallibile, e sia dunque possibile che una testata nucleare ostile possa raggiungere il territorio americano.

Si sa che l'America ha fatto decine di guerre ovunque nel mondo (una perfino meritoria: quella contro Hitler e Mussolini), ma per ragioni territoriali si considera inviolabile: è una squadra che preferisce giocare in trasferta. Anche per questo l'attacco alle Torri Gemelle l'ha gettata nel panico – oltre che nel lutto – perché la guerra, per gli americani, è qualcosa che accade altrove, anche se con il tributo di sangue dei propri soldati. Si capisce, dunque, che un film che mette in scena la vulnerabilità dell'America possa irritare le istituzioni politiche e militari.

Chissà se fa parte del dibattito aggiungere una constatazione, come dire, scientifica: la

sola certezza matematica, riguardo all'impossibilità assoluta che un missile a testata nucleare cada su una città degli Stati Uniti (così come su qualunque altra città di qualunque altro Paese), è la dismissione dei missili nucleari. Insomma, il disarmo. Se da un lato questa prospettiva rientra, innegabilmente, nell'utopia, dall'altro è con ogni evidenza la sola vera garanzia di invulnerabilità atomica non solamente dell'America, ma di chiunque nel mondo. Il resto – tutto il resto – è solo un faticoso tentativo di scongiurare la catastrofe, senza che il successo sia mai garantito al cento per cento. Si cammina sul filo. Niente è funambolico come cercare la pace armandosi, e riarmandosi.



Peso: 16%



# Panetta: istituti solidi, usino risorse per sostenere l'economia

## Il Governatore

Ora per il numero uno di Bankitalia la crescita della domanda interna è decisiva

**Carlo Marroni**

Il sistema delle banche italiane – dice il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta – è «nell'insieme solido, ben patrimonializzato e oggi tra i più redditizi d'Europa e deve usare le risorse generate in questa fase favorevole» per sostenere la crescita dell'economia e non far mancare il credito alle aziende «con buone prospettive di sviluppo».

Nel suo intervento alla Giornata del risparmio Panetta aggiunge che «i rischi di credito restano limitati, grazie anche alle buone condizioni finanziarie delle imprese. Contribuisce l'ampio utilizzo dei prestiti garantiti dallo Stato». Quindi le banche devono fare la loro parte, per un obiettivo che indica con chiarezza: «È essenziale

innalzare stabilmente il ritmo di crescita dell'economia oltre quell'1% stentato su cui sembriamo esserci assettati, preparando fin d'ora il terreno per la fase in cui non saranno più disponibili i fondi» del Pnrr. Insomma, «ora dobbiamo volgere l'attenzione

alla crescita, l'espansione della domanda interna è decisiva» e per conseguirla occorre «rafforzare la capacità innovativa del sistema produttivo» orientando le risorse «verso investimenti ad alto contenuto tecnologico». E precisa: «Secondo nostre valutazioni, il moltiplicatore di un aumento permanente degli investimenti è superiore all'unità e può triplicare quando le risorse vengono indirizzate alla ricerca e allo sviluppo». Infatti nonostante gli sviluppi positivi che si vedono sul versante degli investimenti da parte delle imprese e «a fronte della forte crescita dell'occupazione, il rapporto tra capitale e lavoro ha continuato a ridursi, con effetti negativi sulla produttività del lavoro. Il declino demografico rende ancora più urgente accelerare l'accumulazione di capitale e rafforzare la capacità innovativa del sistema produttivo. Occorre quindi orientare le risorse verso investimenti ad alto contenuto tecnologico». Nell'insieme, aggiunge, la tenuta dell'economia, la credibilità degli obiettivi di finanza pubblica e la prudenza nella gestione dei conti hanno rafforzato la fiducia nelle prospettive del

Paese, con lo spread BTP-Bund diminuito di circa 100 punti base negli ultimi due anni e un netto miglioramento del saldo Target2 grazie alla domanda estera di titoli pubblici italiani. Inoltre negli anni recenti l'Italia ha mantenuto una gestione prudente delle finanze pubbliche e «ridotto drasticamente» l'indebitamento netto, con un saldo primario tornato positivo e atteso dalle stime del governo allo 0,9% nel 2025. Tornando a parlare di banche il governatore osserva che le aggregazioni viste in questi mesi in Italia «devono rafforzare» gli istituti di credito e «accrescerne ulteriormente l'efficienza e potenziare la capacità di offrire servizi migliori e più vicini ai bisogni della clientela». E ricorda come il buon andamento dei ricavi del comparto «ha alimentato le operazioni di concentrazione che hanno interessato il sistema bancario negli ultimi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

## LA TOLLERANZA ZERO DI BIBI E UNA FORZA DI PACE SEMPRE PIÙ LONTANA

di **Roberto Bongiorno** — a pag. 8

# IL PREMIER SCEGLIE LA TOLLERANZA ZERO

di **Roberto Bongiorno**

In questo angolo del Medio Oriente trovare un pretesto per riaprire le ostilità è la cosa più facile. Lo insegna una lunga serie di precedenti. La più difficile è poi fermarle, anche quando di mezzo c'è il presidente più potente del mondo, ed anche il più volitivo: Donald Trump.

La nuova ondata di bombardamenti sulla Striscia di Gaza, ordinata dal primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, può stupire fino a un certo punto. Sin dal principio, quando a fine settembre Trump aveva annunciato lo storico accordo di pace, e ancora di più nei giorni successivi, quando l'avevano firmato l'8 ottobre Israele ed Hamas, si era parlato di una tregua fragile, una pace sospesa.

Netanyahu poteva anche mostrare pazienza. Invece ha preferito la strada della tolleranza zero. O forse la mancata restituzione di tutte le salme degli ostaggi in mano ad Hamas deceduti a Gaza — ne sono state comunque consegnate 15 su 28 — è stato un pretesto per portare avanti un piano che si era già preso in considerazione: la prosecuzione della guerra o comunque una forte spallata ad Hamas, legittimando avanzate sul territorio della Striscia.

Come sempre accade i due belligeranti si sono rinfacciati di aver violato aprendo il fuoco per primi. Ma il Governo israeliano ha anche parlato di violazione in

merito alla restituzione delle salme. È difficile spiegare al mondo un'operazione militare in parte motivata non perché non vengono liberati degli ostaggi vivi — sono tutti tornati a casa in 48 ore —, ma perché non vengono riconsegnati alcuni dei resti di quelli deceduti. Ancor più difficile giustificare la potenziale morte, per questo motivo, di decine di civili palestinesi.

Ben inteso: l'accordo prevedeva che le salme dovessero essere restituite in tempi molto stretti. Ma sin dall'inizio l'operazione era considerata più lunga e difficoltosa del previsto. Lo aveva precisato il vicepresidente J.D. Vance lo scorso 21 ottobre, durante la sua visita in Israele. «È una situazione difficile. Non accadrà dall'oggi al domani. Alcuni di questi ostaggi sono sepolti sotto migliaia di tonnellate di macerie. Di alcuni non si sa nemmeno dove si trovino. È semplicemente un motivo per invitare tutti a mostrare un po' di pazienza».

Evidentemente Netanyahu non ne ha avuta. Ancora meno i ministri oltranzisti che tengono sotto scacco il suo Governo con i loro seggi.

Ci sono ancora tante domande senza risposta. La prima riguarda senz'altro la natura di questi raid: sono l'inizio di una nuova offensiva, o solo un avvertimento, un mostrare i muscoli per placare il malcontento dell'estrema destra e tornare a trattare da una posizione di forza?

Il fatto che l'esercito israeliano sia avanzato ieri per espandere la sua zona di controllo nella Striscia (che fino a ieri mattina corrispondeva già al 53% della Striscia), che gli Usa non sembrano

opporsi, è un elemento da non sottovalutare.

Eppure, Trump si ostina a vendere come imminente il dispiegamento della forza internazionale di stabilizzazione (Isf), deputata a sostenere un comitato composto da tecnici palestinesi e accompagnare il disarmo di Hamas. Trump non ha mai smesso di farlo. Anche quando i diretti interessati, o i potenziali candidati all'Isf, hanno mostrato più di una perplessità.

Al di là dell'annuncio, ci sono altre tre grandi questioni fondamentali lasciate ancora aperte. Non si sa chi sono i Paesi che aderiranno, non si sa con quanti soldati contribuiranno e di quali soldati sarà composta l'Isf. Non si conosce nemmeno il mandato: una forza di peacekeeping, di peace-enforcing? O solo sui confini, come vuole l'Egitto?

Forse è proprio la presa d'atto che la forza internazionale è tutt'altro che imminente ad avere suggerito di inviare un messaggio ad Hamas. L'arco di tempo tra la liberazione degli ostaggi e il dispiegamento della forza di stabilizzazione doveva essere



Peso: 1-1%, 8-26%



breve. Massimo un mese, era corsa voce. Il movimento islamista sta ora approfittando di questa finestra temporale sempre più grande per consolidare il controllo nella Striscia e radicare la sua presenza. Se resterà a lungo "al potere", disarmarlo diverrà ancora più difficile. Il tempo gioca a suo favore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### PRETESTO?

**Era noto che restituire i corpi avrebbe richiesto tempo. Intanto Israele espande la sua zona di controllo**

#### MESSAGGIO DI FORZA

**Le difficoltà a istituire la forza internazionale favoriscono il consolidamento di Hamas a Gaza**



**Gaza City.** Una donna e i figli nel campo di Al-Shati



Peso:1-1%,8-26%



## POI IL REFERENDUM

### Riforma giustizia, domani il via libera definitivo

Ultimo passaggio per la riforma della giustizia. Domani atteso il via libera definitivo del Senato, referendum in agenda tra marzo e aprile. Il ministro Nordio: non è un attentato alla Costituzione. —

a pagina 14

# Carriere separate: ultimo passaggio, poi referendum

**Giustizia.** Domani via libera definitivo del Senato, consultazione tra marzo e aprile. Nordio: non è attentato alla Costituzione. La Russa: forse il gioco non valeva la candela

**Emilia Patta**

ROMA

Nel giorno in cui la riforma costituzionale che separa le carriere dei magistrati e rivoluziona il Csm dividendolo in due arriva per l'ultimo e definitivo sì a Palazzo Madama, la parola d'ordine nel centrodestra è depolitizzare il più possibile l'ormai prossimo referendum confermativo. Tanto da celebrarlo il prima possibile, a distanza di sicurezza dalle elezioni comunali del giugno 2026. Il voto finale dell'Aula del Senato è previsto per domani mattina: calendario referendario alla mano, visto che occorre attendere tra i cinque e i sei mesi per poter aprire le urne, la prima data utile sarà tra la fine di marzo e i primi di aprile.

«È una riforma giusta, dalla parte dei cittadini. Siccome la riforma Nordio punta ad esaltare il giudice terzo, molti elettori anche di sinistra non seguiranno la logica della spallata e voteranno secondo coscienza», dice non a caso il vicepremier Antonio Tajani, che con la sua Forza Italia è il leader della maggioranza che più ha voluto la riforma che corona il vecchio sogno di Silvio Berlusconi. L'obiettivo del referendum confermativo "solitario" - per il quale non è previsto il quorum come per i referendum abrogativi - è proprio quello di intercettare più facilmente il favore dell'opinione pubblica moderata anche fuori dal centrodestra. Senza election day con le comunali, inoltre, si evita l'effetto trascinamento nei centri urbani, dove tradizionalmente

il Pd e la sinistra sono più forti.

Certo la partita non è scontata, anche se la premier Giorgia Meloni è convinta di poterla vincere. E a fronte della cautela nei toni in campagna elettorale invocata dallo stesso padre della riforma, il Guardasigilli Carlo Nordio, ieri una sorta di presa di distanza preventiva è arrivata da uno dei fondatori di Fratelli d'Italia, il presidente del Senato Ignazio La Russa: «Io personalmente sono stato tra gli artefici della separazione delle funzioni, che non separava le carriere ma rendeva, com'è tutt'ora, difficile il passaggio da una carriera all'altra. Per cui, forse, il gioco non valeva la candela. Mentre invece l'aspetto dei due Csm è un tentativo di ridurre il peso delle correnti, non so se riesce...».

A Palazzo Chigi si punta invece sul fatto che il clima nel Paese, come rilevano i sondaggi, è molto cambiato dai tempi di Tangentopoli. E anche sul fatto che le opposizioni sono divise o quantomeno perplesse: in favore del Ddl Nordio c'è Carlo Calenda mentre Matteo Renzi, che fin qui si è astenuto, scioglierà domani in Aula la riserva. Ferma restando la netta contrarietà del M5s e di Avs («questa riforma attua il disegno di Licio Gelli», è il j'accuse di Giuseppe Conte), voci in favore della riforma si sono per altro levate anche all'interno del Pd, dove il tema della separazione delle carriere è da tempo presente tanto da comparire nella mozione di Maurizio Martina al congresso del 2019 poi vinto da Nicola Zingaretti: non solo gli eredi del migliorismo di

LibertàEguale, che si sono di fatto schierati per il Sì - da Enrico Morando a Stefano Ceccanti a Giorgio Tonini - ma anche personalità provenienti dalla sinistra del partito come Goffredo Bettini. Insomma, il tema non è propriamente di quelli in grado di trasformare l'opposizione trainata dal Pd in una falange.

Ad ogni modo nella lunga riunione dei gruppi dem con Elly Schlein non si sono levate ieri voci in dissenso. Ma è significativo che l'indicazione della segretaria agli eletti per l'imminente campagna referendaria sia stata quella di puntare molto sulla difesa della Costituzione e poco sulla difesa dei magistrati in quanto tali: «Questa riforma da dove nasce? Perché se entriamo nel merito la separazione delle carriere c'era già con la riforma Cartabia: stiamo parlando di 20 persone, su 9000 magistrati in tutto, che passano in un anno a fare una cosa o l'altra, veramente questo rendeva necessaria una riforma della Costituzione? In più questa riforma non incide sulla lentezza dei processi e sulle disfunzioni del sistema. Forse



Peso: 1-2%, 14-25%

il motivo è che questa destra vuole incidere su gli equilibri che la Costituzione mette a garanzia dei diritti dei cittadini, ed è questo che dobbiamo mettere al centro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Calenda favorevole, perplessità tra i dem. Le indicazioni di Schlein: puntiamo tutto sulla difesa degli equilibri costituzionali**



**Guardasigilli.**  
Il ministro della Giustizia Carlo Nordio



Peso:1-2%,14-25%

## Politica 2.0

di Lina  
Palmerini



# Referendum sulle toghe, i dubbi della destra

«Forse il gioco valeva la candela», con questi dubbi il presidente

La Russa ieri commentava la separazione delle carriere mentre domani si attende il voto finale sulla riforma. Dubbi che attraversano la destra in vista del referendum tra fine marzo e aprile, come annunciato da Nordio. Che ha anche tracciato la strategia: «Non sarà un Meloni sì, Meloni no come accadde con Renzi». Un auspicio comprensibile vista la sconfitta che portò alle dimissioni renziane ma che sarà complicato applicare. Innanzitutto, perché l'unica davvero in grado di spostare l'opinione pubblica è la premier. Basta dare un'occhiata ai sondaggi e al gradimento dei ministri (e degli altri leader) per capire che sarà una partita troppo grande per starsene in seconda fila. Quindi il Meloni sì o no sarà parte della sfida, eccome.

Insomma, sarà difficile

prendere il bivio della "depoliticizzazione", cioè «tenere i toni bassi e impostare la problematica sotto un profilo tecnico», come diceva sempre Nordio. Ma davvero si può pensare che l'opinione pubblica si infilerà nelle tecnicismi della legge, dei Csm, quando - proprio la politica - sulla giustizia ha sempre usato un approccio "ideologico" o semplificato? Dai tempi di Tangentopoli e per tutti i 20 anni di Berlusconi, il tema si è sempre esaurito in una domanda: vi fidate o no dei giudici? Sono o no toghe rosse? Volete o no punirli? Non è un caso che delle tre riforme annunciate, la premier abbia portato avanti solo questa. Certo, non per fare un favore a Forza Italia ma perché ha indicato nella magistratura un soggetto politico, avversario delle sue scelte sui migranti. E la logica referendaria del "sì o no" è coerente con lo schema del nemico/amico.

C'è però uno snodo per la premier con cui fare i conti: la figura di Berlusconi che riemergerà e non è detto sia un vantaggio per lei. Si ritornerà al passato e questo rischia di creare una mobilitazione che rende contendibile la battaglia referendaria. Se, infatti, oggi una vittoria elettorale appare scontata per Meloni, quella referendaria è più incerta. Un voto politico ha una dinamica di consensi - e non solo - che butterebbe fuori gara la sinistra mentre un referendum attiva un'onda che non c'entra nulla con i partiti in senso stretto. E quelli di sinistra possono sfruttare alcuni vantaggi visto che non dovranno mettersi d'accordo su un programma, né fare le primarie per scegliere il candidato premier o scegliere chi candidare nelle liste. È un altro campionato dove conta più creare o assecondare un

clima che fare una proposta al Paese, senza l'asticella della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



# «Un nuovo capitolo dell'alleanza tra Usa e Giappone»

**L'incontro.** Il presidente americano incontra la premier Takaichi e poi dice: mi candida al Nobel per la pace e Toyota investirà 10 miliardi negli Stati Uniti

**Marco Masciaga**

*Dal nostro corrispondente*

NEW DELHI

Dopo mesi di negoziati che hanno sfociato in più punti i legami tra Stati Uniti e Giappone, il presidente americano Donald Trump e la neo premier nipponica Sanae Takaichi hanno annunciato ieri una «nuova età dell'oro» per «l'alleanza più grande del mondo». L'occasione per lenire le recenti ferite con 400 miliardi di dollari di investimenti e un po' di retorica è stata offerta dalla tappa giapponese del primo viaggio asiatico della seconda presidenza Trump.

«Voglio lavorare con lui per scrivere un nuovo capitolo dell'alleanza tra Giappone e Stati Uniti», ha detto Takaichi, dopo aver visitato con Trump una portaerei nucleare americana nella base navale di Yokosuka. Dando prova di sapere come accarezzare l'ego del proprio interlocutore, Takaichi ha definito «senza precedenti» i risultati ottenuti da Trump nel negoziare un cessate il fuoco tra Hamas e Israele e fra Thailandia e Cambogia. Secondo la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt, la premier giapponese avrebbe anche promesso a Trump di proporlo per il Nobel per la Pace, adottando la medesima tattica che ha consentito al Pakistan di elevare il proprio *standing*, a discapito dell'India, nelle gerarchie diplomatiche Usa in Asia del Sud.

Da parte sua Trump non ha lesinato lodi alla prima donna capo di governo in Giappone, definendola «una vincente» e preconizzandole un futu-

ro «da grande primo ministro». Il fatto che una delle apparizioni pubbliche dei due leader sia avvenuta a bordo di una portaerei americana non è casuale. Alcuni mesi fa l'amministrazione Usa ha invitato i suoi partner asiatici ad aumentare gli investimenti nella Difesa per far fronte all'«imminente» minaccia cinese. Un invito raccolto da Takaichi, che ha promesso di anticipare i tempi per raggiungere il target del 2% di Pil di investimenti nella Difesa, e ribadito ieri dallo stesso Trump quando ha annunciato, senza scendere nei dettagli, che gli Stati Uniti avrebbero portato a casa «un'enorme quantità» di ordinativi militari dal Giappone. Oggi il segretario alla Difesa americano Pete Hegseth incontrerà il suo omologo giapponese Shinjiro Koizumi.

Gli altri accordi tra i governi e le imprese dei due Paesi riguardano l'energia, l'intelligenza artificiale e le terre rare. In questo campo, le due parti individueranno dei «progetti di interesse» per affrontare le carenze nelle catene di approvvigionamento e, in capo a sei mesi, fornire sostegno finanziario. Stati Uniti e Giappone prevedono anche di adottare misure per «accelerare, semplificare o dere-

golamentare i tempi e i processi di autorizzazione, comprese le licenze per l'estrazione di minerali critici e terre



Peso: 26%

rare». I 400 miliardi di dollari di progetti giapponesi negli Usa fanno parte del pacchetto da 550 miliardi che ha accompagnato la sigla dell'accordo che ha fatto scendere al 15% i dazi Usa sui prodotti nipponici. La diversità di vedute tra Tokyo e Washington su dove indirizzare investimenti, prestiti e garanzie è stata per mesi un motivo di frizioni tra la Casa Bianca e il precedente governo giapponese.

Nell'elenco dei potenziali futuri investitori giapponesi negli Stati Uniti ci sono, tra gli altri, Mitsubishi Heavy Industries, SoftBank, Hitachi, Murata Manufacturing e Panasonic. Trump ha anche detto che Toyota investirà 10 miliardi di dollari per aprire

nuovi stabilimenti negli Stati Uniti, ma in serata il colosso giapponese non aveva ancora confermato le parole del presidente Usa. Restando in ambito *automotive*, nel tentativo di compiacere il proprio ospite, il governo giapponese sta finalizzando l'acquisto di alcuni F-150, i mastodontici pickup prodotti dalla Ford che sono un simbolo della diplomazia commerciale Usa e dell'invendibilità delle vetture americane su un mercato come quello giapponese che premia consumi e dimensioni ridotte. Secondo fonti vicine all'esecutivo, saranno utilizzati come spazzaneve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Yokosuka.

Donald Trump con la premier giapponese Sanae Takaichi ieri a bordo della portaerei George Washington nella base Usa di Yokosuka



Peso: 26%

## STATI UNITI, PIANO DA 80 MILIARDI PER NUOVE CENTRALI NUCLEARI

L'amministrazione Usa di Donald Trump ha avviato una nuova «partnership strategica» da 80 miliardi di dollari per potenziare la produzione di energia nucleare destinata all'intelligenza artificiale. Lo ha annunciato la società di investimenti statunitense-canadese Brookfield Asset Management, uno dei partner del governo

americano nel progetto, assieme al costruttore Usa di centrali nucleari Westinghouse e al produttore di uranio canadese Cameco



Peso: 2%



## ASSEMBLEA GENERALE

# Confindustria Umbria, Urbani è il nuovo presidente

Giammarco Urbani, 50 anni, di Terni, ad della Urbani Tartufi, è il nuovo presidente di Confindustria Umbria per il biennio 2025-2027. L'ha eletto ieri l'assemblea generale dell'associazione, che si è riunita ad Assisi. Succede a Vincenzo Briziarelli, presidente dal 2021 al 2025. Alla vicepresidenza è stato eletto Matteo Minelli, fondatore e ad di Universo Flea. Tre le direttrici fissate da Urbani per il suo mandato: rafforzamento della struttura associativa e dei servizi alle imprese; sviluppo di progetti strategici per il territorio; consolidamento del ruolo di rappresentanza e di inter-

locuzione istituzionale a livello regionale, nazionale ed europeo. «Il nostro compito - ha dichiarato - è far sì che Confindustria Umbria continui a essere un punto di riferimento solido per le imprese e una voce unitaria e autorevole dell'industria. Dobbiamo accompagnare il sistema produttivo regionale in una fase di trasformazione profonda, nella quale l'innovazione tecnologica, la sostenibilità e il capitale umano rappresentano le vere leve della competitività. Serve ora una visione condivisa per tradurre l'energia delle imprese in crescita strutturale dell'Umbria, rafforzando i legami tra impresa,

istituzioni, università e territorio». L'assemblea pubblica si terrà l'11 novembre con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti.

—S.PI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIAMMARCO URBANI**  
Presidente  
Confindustria  
Umbria



Peso: 6%

## Il presidente

# L'economista ex ministro protagonista delle partite

Vittorio Grilli porta in dote  
un bagaglio di competenze  
e una rete di conoscenze

Quando il suo nome è stato ufficializzato come nuovo presidente di Mediobanca, nessuno sul mercato si è sorpreso. Perché Vittorio Grilli è considerato pressoché unanimemente come il profilo ideale per portare in dote a Mediobanca un bagaglio di competenze e una rete di conoscenze che sono destinate ad essere a dir poco preziose per il futuro della storica banca d'affari di Piazzetta Cuccia.

Economista di standing internazionale, docente a Yale e alla Birkbeck di Londra, è presidente di Jp Morgan Emea (da cui si è già dimesso con efficacia a partire da gennaio), la merchant bank che ha

affiancato Mps nel corso dell'ultimo aumento di capitale varato da Luigi Lovaglio. Ha ricoperto numerosi incarichi al Tesoro, fino a diventare ministro dell'Economia nel Governo Monti, guidando il Paese in una delle fasi più complesse dell'ultimo secolo.

Protagonista discreto di molte delle principali partite finanziarie recenti, è da tempo advisor di Delfin, grande socio di Mps e Mediobanca, ma è nel contempo vicino anche all'altro azionista di peso, Caltagirone. Il suo nome, con apprezzamenti trasversali,

garantisce relazioni istituzionali, esperienza internazionale e una conoscenza a 360 gradi del mondo dell'investment banking.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VITTORIO GRILLI**  
Presidente  
di Mediobanca



Peso: 7%

A ROMA INCONTRO SALVINI-ORBAN, L'UNGHERIA PROPONE UN PATTO ANTI-KIEV. TAJANI IRRITATO: LA POLITICA ESTERA NON LA FALA LEGA

# Inferno Gaza, torna la guerra

Netanyahu bombarda: tregua violata. Hamas: una scusa per colpirci. Vance: ma la pace resisterà

AL-ASSAR, DEL GATTO, GALEAZZI, PACI

La riconosciuta fragilità della tregua a Gaza è stata messa a dura prova ieri dopo i soliti scambi di accuse tra Israele e Hamas di aver violato l'accordo di pace, dopo l'ennesimo rinvio nella restituzione dei corpi, la messa in scena della consegna del cadavere di un ostaggio e l'attacco a militari a Rafah. con conse-

guenti bombardamenti israeliani. Una giornata difficile, che ha fatto temere per il peggio. - PAGINE 2-4

## Bombe sulla tregua

Israele lancia pesanti bombardamenti su Gaza: "Hamas ci sta ingannando" "Abbiamo avvertito gli Usa". Vance: scaramucce, il cessate il fuoco reggerà

**NELLO DEL GATTO**  
GERUSALEMME

La riconosciuta fragilità della tregua su Gaza è stata messa a dura prova ieri dopo i soliti scambi di accuse tra Israele e Hamas di aver violato i termini dell'accordo di pace, dopo l'ennesimo rinvio nella restituzione dei corpi, la messa in scena della consegna del cadavere di un ostaggio e l'attacco a militari a Rafah, con conseguenti bombardamenti israeliani: almeno 30 le vittime palestinesi.

Una giornata difficile, che ha fatto temere per il peggio. C'è voluto l'intervento americano in tarda serata, alleato avvisato dell'attacco da Netanyahu, per abbassare le tensioni. «Il cessate il fuoco sta reggendo - ha detto il vicepresidente Usa, JD Vance -. Ci saranno pic-

cole scaramucce qua e là. Sappiamo che Hamas ha attaccato un soldato dell'esercito. Ci aspettiamo una risposta da parte degli israeliani». Secondo altre fonti, invece, Israele starebbe semplicemente «cercando di scuotere Hamas, ma non ha realmente intenzione di ritornare a combattere».

Scosse che si sono risolte in bombardamenti, come denunciano fonti palestinesi, a Rafah, Gaza City e sui campi profughi di Deir al-Balah, nel centro della Striscia, e di Shati, nel nord. Uno degli attacchi avrebbe preso di mira un'area vicino al più grande ospedale di Gaza, lo Shifa. Nove secondo fonti locali, i morti: cinque a Khan Yunise e quattro a Gaza City.

Il premier Benjamin Netanyahu nel pomeriggio aveva ordinato alle Forze di Difesa

israeliane di «effettuare attacchi immediati e potenti nella Striscia di Gaza». La rabbia israeliana è montata soprattutto dopo che Hamas ha consegnato i resti di un corpo facendoli passare per quelli di uno dei tredici ostaggi morti ancora a Gaza. L'esercito ha pubblicato il video di un drone, di circa quindici minuti, nel quale si vedono tre persone, in abiti civili ma con un passamontagna, che dall'interno di un palazzo, prendono un sacco bianco, normalmente usato per raccogliere i cadaveri. Il sacco viene poi messo in una enorme bu-



Peso: 1-9%, 2-64%, 3-35%



ca dinanzi al palazzo e coperto di terra rossa dai tre. Un'escavatrice getta poi altra terra sul cadavere, lasciando solo una piccola parte scoperta. Poco dopo nel video si vedono arrivare altre persone, tra le quali miliziani di Hamas in divisa e esponenti delle Croci Rosse (che in serata ha definito inaccettabile la messinscena), che si avvicinano al luogo di sepoltura e riesumano il corpo poi consegnato dalla Croce Rossa all'esercito israeliano che lo ha trasferito ai medici legali per il riconoscimento. Qui la sorpresa: si trattava di parte del corpo di Ofir Tzarfaty, un giovane rapito al Nova Festival e ucciso durante la prigionia a Gaza, i cui resti furono recuperati dall'esercito già a dicembre di due anni fa.

Per Israele il video dimostra come Hamas stia mentendo e stia solo prendendo tempo per avere maggiore possibilità di riprendere il controllo del territorio. Otto giorni fa la restituzione dell'ultimo corpo dei

quindici ostaggi consegnati su ventotto sepolti a Gaza. Nei giorni scorsi Hamas ha più volte annunciato la restituzione di cadaveri che non è mai avvenuta. E proprio nella tarda serata di ieri Hamas ha fatto sapere di avere recuperato altri due corpi di ostaggi: quelli di Amir Cooper e di Sahar Baruch.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso ieri, è stato l'attacco a truppe israeliane a Rafah, nel sud di Gaza, che hanno risposto al fuoco. Già la scorsa settimana, due soldati dell'esercito erano stati uccisi in un attacco, sempre nella zona di Rafah. Hamas dice di non essere responsabile dell'accaduto e per questo, per «la violazione israeliana dei termini dell'accordo», ha ritardato la consegna di un cadavere che ha trovato in un tunnel di Khan Yunis mentre fischiaavano le bombe.

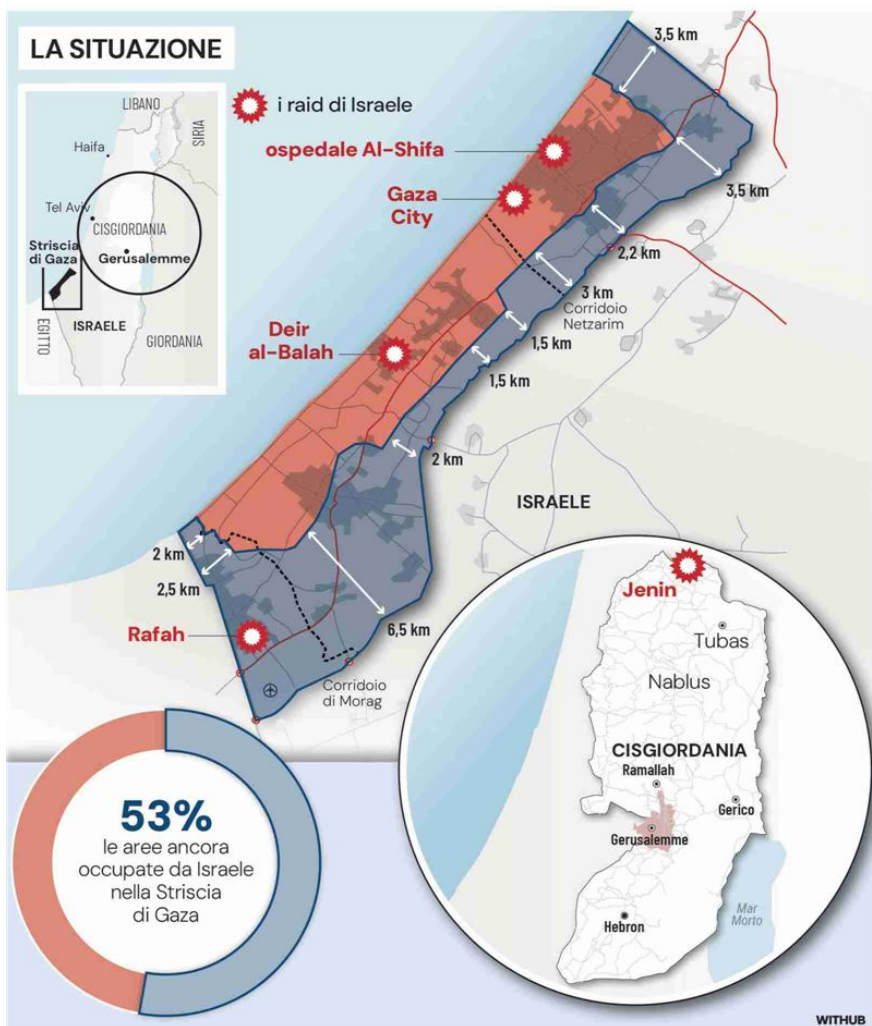
Ripetute violazioni che Israele non sembra essere disposto a sopportare. Le pressio-

ni sul premier sono tante. Dai familiari degli ostaggi alla politica tutti chiedono azioni ferme. Secondo indiscrezioni, Netanyahu avrebbe anche deciso di espandere il territorio sotto il controllo dell'esercito a Gaza e ne starebbe parlando con gli americani.

Il Ministro della Difesa, Israel Katz, ha dichiarato che Hamas pagherà un «prezzo elevato». «L'attacco ai soldati Gaza oltrepassa una palese linea rossa, alla quale l'esercito risponderà con grande forza». Per Ben Gvir «il fatto che Hamas continui a giocare e non trasferisca immediatamente tutti i corpi dei nostri caduti è di per sé la prova che l'organizzazione terroristica è ancora in piedi, dobbiamo distruggerla completamente». Il capo di stato maggiore dell'esercito, Zamir, ha detto che «Hamas sta violando il suo impegno. Conosciamo molto bene la natura di questa organizzazione, fondata sul terrore, sull'in-

ganno e sulla frode. Non rimarremo in silenzio su questo: continueremo a lavorare per riportare tutti i nostri ostaggi in patria per la sepoltura, questo è il nostro dovere morale ed etico. Molte sfide ci attendono ancora, la guerra non è ancora finita». E di questo, ieri c'è stata la prova. —

## LA SITUAZIONE



Peso: 1-9%, 2-64%, 3-35%



**Alleati**  
Sopra, Benjamin Netanyahu  
esotto JD Vance



**Senza pace** A sinistra, la Striscia di Gaza bombardata ieri nella nuova ondata di raid aerei ordinata dal premier israeliano Netanyahu; sopra, uomini di Hamas dissotterrano i resti di un ostaggio che per Israele era già stato recuperato dall'Idf nel 2023



Peso:1-9%,2-64%,3-35%



L'ANALISI

## Viktor re del caos i pericoli per Meloni

FLAVIA PERINA

Arriva dal vecchio amico Viktor Orban l'atto di delegittimazione più esplicito e bruciante che Giorgia Meloni ha dovuto subire nei suoi tre anni da premier. Il leader ungherese ha costruito la sua due giorni romana come un'escalation di strappi dalla linea del governo di Roma e di Bruxelles. Quattro provocazioni in rapida successio-

ne: lo sfregio all'Europa nelle dichiarazioni rilasciate a La Repubblica a ridosso dell'incontro a Palazzo Chigi, la mancanza di qualsiasi correzione di rotta subito dopo il colloquio con Meloni, l'attacco alla stampa italiana che ha riportato i fatti, e infine la lunga chiacchierata di ieri con Matteo Salvini. - PAGINA 9

# Il caos di Viktor

Il premier ungherese ha usato Roma  
per prendersi la scena  
e delegittimare la linea di Meloni  
Così si è accreditato  
come interlocutore del sovranismo  
e unico mediatore tra Trump e Putin

L'ANALISI

FLAVIA PERINA



Arriva dal vecchio amico Viktor Orban l'atto di delegittimazione più esplicito e bruciante che Giorgia Meloni ha dovuto subire nei suoi tre anni da premier. Il leader ungherese ha costruito la sua due giorni romana come un'escalation di strappi dalla linea del governo di Roma e di Bruxelles. Quattro provocazioni in rapida succes-

sione: lo sfregio all'Europa nelle dichiarazioni rilasciate a La Repubblica a ridosso dell'incontro a Palazzo Chigi, la mancanza di qualsiasi correzione di rotta subito dopo il colloquio con Meloni, l'attacco alla stampa italiana che ha riportato i fatti, e infine la lunga chiacchierata di ieri con Matteo Salvini («massima sintonia») in coincidenza con l'annuncio che Budapest sta lavorando ad un'asse anti-Ucraina con Bratislava e Praga.

Gli intenti del presidente ungherese risultano abba-

stanza chiari: dimostrare all'Unione che né Meloni né altri possono domarlo o convincerlo a un compromesso, valorizzare il suo diritto di veto in Europa, dire a Vladimir Putin e a Donald Trump che



Peso: 1-5%, 9-58%



la loro convergenza di interessi - al momento appannata, ma vai a vedere - ha un puntello nel Vecchio Continente: il suo. E, soprattutto, aprire una nuova fase della campagna "facciamo arrendere l'Ucraina", che Orban immagina di portare avanti costruendo un fronte comune con Slovacchia, Repubblica Ceca e altri potenziali alleati, con l'obiettivo di isolare Kiev e costringerla ad alzare bandiera bianca per mancanza di mezzi, forniture militari, sostegni.

Il progetto, enunciato dal consigliere-omonimo Balasz Orban, è stato condiviso sull'account ufficiale della presidenza ungherese a ridosso dell'incontro con Salvini, ed è evidente che tra i destinatari della chiamata al disarmo c'è anche un pezzo del governo italiano. È una sfida di massimo livello per Palazzo Chigi e una bravata che nessuno aveva previsto in questa misura dirompente. Gli applausi russi agli orbaniani - Dmitri Peskov: bene! Anche in Europa c'è chi difende il suo popolo! - hanno ulteriormente fatto levitare il caos e imposto una do-

manda: perché il capo sovranista ha scelto proprio l'Italia come palcoscenico della sua offensiva? Perché mettere al centro della visita l'elemento che più intralcia il racconto di Meloni pontiera tra europeisti ed euroscettici e facilitatrice della causa europea al cospetto di Donald Trump?

La risposta forse è scontata. Quel ruolo se lo vuole prendere Orban, che si fa agente del caos nell'Unione per proporsi come unico e vero puntello della presidenza Usa qualora - come è possibile e forse probabile - Re Donald tornasse a fare squadra con Vladimir Putin. In fondo, l'Ungheria è il terreno amico che entrambe le superpotenze avevano scelto per il loro secondo incontro, e anche se quel summit è saltato, anche se gli Usa appaiono indispettiti dalla resistenza di Mosca a congelare la linea del fronte, poco importa: i contrordini statunitensi sulla questione ucraina sono da un pezzo di letteratura, lo "strangoliamo la Russia" di oggi può diventare "strangoliamo l'Ucraina" in cinque minuti, è già successo dieci volte, perché non potrebbe succedere ancora? È

la scommessa di Orban, la scommessa del nuovo fronte che Budapest sta costruendo nell'Unione, e forse anche la scommessa di Matteo Salvini: una clamorosa rivincita sulla premier che lo ha obbligato a una collocazione innaturale a fianco di Ursula von der Leyen, di Emmanuel Macron, degli eredi di Angela Merkel, dei socialisti spagnoli, persino dei laburisti inglesi.

Con il senno di poi: questa due giorni ungherese il governo avrebbe dovuto evitarla come la peste, chi ha immaginato di poterla gestire come una visita di routine ha sbagliato. E tuttavia, alla fine, forse Giorgia Meloni riuscirà a cavarsela con danni minori di quelli che si immaginano, almeno sul fronte interno. Le opposizioni, infatti, non sembrano aver colto il nocciolo della questione e preferiscono incalzare la premier sulla mancata difesa del giornalismo italiano piuttosto che sul senso della visita del presidente ungherese, definito con soffice eufemismo «un viaggio dai contorni poco chiari». In fondo, metà delle affermazioni di Orban, le frasi sull'Europa che non conta

nulla, sulla necessità di costruire una coalizione disarmista, sul rifiuto di «nuotare con la corrente mainstream di Bruxelles», potrebbero essere sottoscritte senza imbarazzi da un pezzo di Pd e da tutto il Movimento Cinque Stelle. Forse è meglio far finta di non aver sentito, di non aver capito, più o meno come ha fatto per tutta la giornata di ieri Palazzo Chigi. —



**La difficile alleanza**  
La premier italiana Giorgia Meloni e il primo ministro ungherese Viktor Orban lunedì a Palazzo Chigi



Peso: 1-5%, 9-58%

Donald Trump nel Paese del Sol Levante per l'accordo sulle terre rare

# Spese militari e giacimenti intesa tra Usa e Giappone

**IL RACCONTO**  
**LORENZO LAMPERTI**  
TAIPEI

**M**inami Torishima è un piccolo atollo dell'Oceano Pacifico, quasi due-mila chilometri a est di Tokyo. Segni particolari: è la sede di un immenso giacimento di terre rare. È anche intorno a quel luogo remoto che gravita la tappa in Giappone di Donald Trump. Il risultato più concreto del vertice con la nazionalista Sanae Takaichi, ex batterista heavy metal e da appena una settimana prima premier donna della storia del Paese, è pro-

prio un accordo sulle terre rare. Obiettivo: ridurre la dipendenza da Pechino. Supportando gli esosi costi per l'estrazione nei giacimenti sottomarini, Trump mira a un accesso privilegiato alle risorse.

Takaichi si è giocata anche un'altra carta per evitare ramanzine pubbliche sulle spese militari o il commercio: una elaborata charm offensive tesa a solleticare l'ego di Trump. Prima ha annunciato il supporto alla sua candidatura al Nobel per la Pace, poi gli ha regalato la mazza da golf di Shinzo Abe. L'ex premier, assassinato nel 2022, aveva costruito un rapporto di fiducia con Trump proprio sul campo da golf, riuscendo a ottenere concessioni e condizioni di favore. Con quel dono, Takaichi

chiarisce che ora vuole provare a diventare lei l'interlocutrice privilegiata della Casa Bianca in Asia.

Giunti sulla portaerei George Washington in elicottero, Takaichi ha confermato l'aumento delle spese militari al 2% del Pil, davanti a seimila soldati. Trump ha evitato di reiterare la richiesta del 3,5 o persino del 5% avanzata nei mesi scorsi. Sul commercio, annunciati un elenco di investimenti giapponesi negli Usa su cantieri navali, nucleare e intelligenza artificiale. Ma non sarà semplice raggiungere i 550 miliardi di dollari chiesti da Washington, che vorrebbe anche un taglio dell'import di gnl russo.

Oggi, Trump si sposta in Corea del Sud, dove domani c'è il faccia a faccia con Xi Jin-

ping. I due presidenti dovranno ufficializzare l'intesa per la tregua della guerra commerciale. Oltre a quanto già trapelato, Trump potrebbe aprire alla vendita in Cina dell'ultimo modello di chip di Nvidia. Attesa per i segnali sulla guerra in Ucraina e Taiwan, dossier su cui dal nuovo piano quinquennale di Pechino sembrano arrivare segnali di una potenziale accelerazione di Xi prima del 2030. —



Il presidente Donald Trump e la premier Sanae Takaichi



Peso: 20%



LA RIFORMA

# Giustizia, il rischio di un Paese illiberale

EDMONDO BRUTILIBERATI — PAGINA 29

## GIUSTIZIA, IL RISCHIO DI UN PAESE ILLIBERALE

EDMONDO BRUTILIBERATI



**C**on il voto al Senato il Ddl Meloni/Nordio "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte Disciplinare" viene approvato nel testo depositato il 13 giugno 2024, senza che ne sia mutata una virgola. Dopo un momento di disponibilità verso modifiche, si è andati alla "blindatura". Il percorso di riflessione che il Costituente aveva proposto la revisione è stato di fatto vanificato.

La legge sarà pubblicata in Gazzetta Ufficiale, ma l'entrata in vigore, non essendo stata raggiunta la maggioranza dei due terzi, rimane sospesa all'esito del referendum che si preannuncia. I cittadini italiani si pronunceranno. Non certo pro o contro il governo (e sarebbe uno stravolgimento della procedura una impostazione di questo tipo). Neppure sul quesito proposto un anno fa dal Ministro Nordio: "La comunicazione politica verrà affidata ad una sola domanda: siete contenti, cari cittadini, di com'è oggi la magistratura? Se non lo siete votate Sì". Come nei precedenti referendum la scheda riporterà il quesito: «Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte Disciplinare", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n...?» Secondo rumors negli uffici legislativi del Ministero della giustizia si starebbe studiando un quesito più smart. Questi rumors meritano secca smentita dal Guardasigilli.

Si voterà sull'"ordinamento giurisdizionale", cioè sul sistema costituzionale della magistratura, e non sulla "separazione delle carriere". Le proposte dell'inizio legislatura con questa titolazione sono state cestinate, dopo la presentazione del Disegno di legge governativo dall'oggetto mol-

to più ampio. Vi sono buone ragioni di principio a favore della separazione, senza bisogno però di proporre automatismi, per nulla scontati, a seguito della introduzione a livello costituzionale, con la modifica dell'art. 111 Cost., del principio di assunzione della prova in contraddittorio; nulla di meno, nulla di più. Il garantismo penale si costruisce con le regole del processo, sempre migliorabili, piuttosto che con l'assetto istituzionale degli attori, giudici e Pm. Le

ragioni contrarie alla separazione, non in astratto, ma qui e oggi, sono ad avviso di molti largamente prevalenti. Quando dilagano trasmissioni su ristoranti e chef potremmo dire che la separazione, originariamente proposta come "piatto unico" di un light lunch, è ora un piccolo contorno nel menu di un "cenone" che ha il piatto

forte nel "riequilibrio dei poteri tra esecutivo e giudiziario". Continuare a definire la legge come "separazione delle carriere" è una manomissione delle parole, per usare la felice espressione di un libro di Gianrico Carofiglio. E non riesco a capire come per gustare quello che è ormai solo un contorno sia disposti ad ingoiare l'indigeribile piatto forte.

"Riequilibrio" si dice, ma si deve leggere riscrittura delle garanzie del giudiziario attraverso la radicale riduzione dei meccanismi posti a tutela dell'indipendenza della magistratura nel suo complesso, giudici e pm. A nulla vale proclamare la formale indipendenza, se non sono apprestati istituti che ne garantiscano la effettività. La Costituzione del 1948 aveva costruito per questo scopo il Csm. Non è stato esente da limiti, da ombre e luci, ma lo si riduce all'irrelevanza senza sostituirvi nulla. La democrazia italiana, nata dalla Resistenza contro il nazifascismo, è solida, ma le norme costituzionali sono barriere preventive di fronte a possibili future involuzioni. In mancanza di robusti baluardi cadono le difese contro il rischio di democrazie illiberali, che è, purtroppo, tema molto attuale. L'Ungheria è vicina e per una singolare coincidenza, mentre il Senato su appresta a votare, il presidente Orban in visita in Italia ci ha tenuto a ribadire "Bruxelles non conta nulla". E infatti l'Ungheria ha ignorato le risoluzioni dell'Unione europea che denunciavano le violazioni dello Stato di diritto proprio per interventi sulla indipendenza della magistratura. Gli Stati Uniti di Trump, ove giudici e pm non graditi vengono "licenziati", sono ancor più vicini.

L'indipendenza della magistratura, presidiata da solide barriere costituzionali, è garanzia dei diritti delle persone, è la condizione per assicurare che davvero la legge sia eguale per tutti. —



Peso: 1-1%, 29-24%



## Orban-Lagarde e la vittoria del buonsenso

DI TOMMASO CERNO

**S**e serviva una prova che le istituzioni europee dalla Commissione di Ursula von der Leyen alla Bce di Christine Lagarde volano fra Marte e Plutone mentre qui sulla Terra noi raspiamo come polli, è arrivata con la visita al mercato di Lady Euro. Serviva la plurigriffata regina del credito europeo, cantrice dell'austerità e sultana dei tassi per spiegarci che i pomodori fuori stagione costano troppo. E che lei, mettendo le mani

avanti, deve essersi alzata lo stipendio per questa ragione. Ma la nemesi del surreale siparietto da falsa popola-na viene dal fatto che in quelle stesse ore il famigerato e straodiato dalle sinistre presidente ungherese Viktor Orban incontrava Matteo Salvini e ripeteva al suo alleato, leader della Lega, parole di estrema saggezza che condivide dalla prima all'ultima: l'Unione Europea non conta niente. Un assioma che si sposa perfettamente con il rincaro dei cetrioli e con chi ne rimane, come insegna la saggezza popolare, fregato. Non c'è nulla di destra né di fascista in questa asserzione, mentre c'è molta

spocchia e aristocratico distacco in quella di Lagarde. La vittoria del buonsenso contro la burocrazia.



CERNOBYL



Peso: 7%

L'INCONTRO

**Salvini-Orban  
Asse su migranti  
e Green Deal  
E Viktor elogia  
il Ponte**

Frasca a pagina 3



## IL FACCIA A FACCIA AL MINISTERO

Sintonia su come riformare la Ue, il premier apprezza le maglie del Milan e le foto con Berlusconi e il Papa

# Asse tra Salvini e Orban su migranti e green deal E Viktor elogia il Ponte

**LUIGI FRASCA**

... È durato un'ora «l'affettuoso incontro» al Mit tra Matteo Salvini e Viktor Orbán, per quello che è stato la prima visita di un capo di Stato in un ministero. Il vertice tra il leghista e l'alleato ungherese è «stata l'occasione per fare il punto sulla situazione internazionale, con riferimento alle infrastrutture e agli equilibri geopolitici» e alle prossime elezioni ungheresi, delle quali hanno parlato in privato. Nel faccia a faccia non sono mancati scambi su altri temi di stretta attualità politica e geopolitica, come «la pace, la dura critica al green deal e alle politiche suicide dell'Unione europea». Il colloquio, come peraltro già era emerso dai passati incontri, è

stato caratterizzato poi dalla «massima sintonia sul contrasto all'immigrazione clandestina», questione che da sempre li vede in prima fila in Ue nella battaglia sul contrasto ai flussi irregolari.

Orban si è complimentato per gli arredi personali presenti nell'ufficio del vicepremier, definendo lo spazio «familiare» e «accogliente»: particolarmente apprezzate le maglie del Milan le tante foto presenti, da quelle di famiglia a quelle con i leader del mondo come il Papa, Berlusconi, Meloni.

Salvini e Orban, come mostrato anche dalle foto diffuse dallo staff del titolare delle Infrastrutture, hanno indugiato davanti al plastico del Ponte sullo Stretto, collocato all'ingresso

del ministero, alla vista del quale Orban si è lasciato andare a diversi complimenti. Per poi soffermarsi sul rendering dell'opera, affisso in bella vista sulla parete dello studio di Salvini al Mit. Il Ponte sullo Stretto, «è un'opera che crea aspettative e curiosità anche a livello internazionale», tanto che Salvini ha invitato lo stesso Orban ad assistere all'avvio dei



Peso: 1-3%, 3-43%

cantieri, che secondo le ultime stime date dal ministro inizieranno entro il 2025, quindi nei prossimi due mesi. Positivo ed emozionante, infine, il giudizio per il santo padre, incontrato da entrambi negli ultimi mesi. Alla fine del colloquio, però, è arrivato il commento non troppo tenero del Ministro degli Esteri Antonio Tajani, che ha voluto ribadire che «la linea in politica estera dell'Italia la esprime il Presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri. Poi le altre posizioni sono individuali, ma la linea politica del governo è chiara: noi siamo

dalla parte di Kiev». Quello di ieri è stato solo l'ultimo dei numerosi incontri tra il leghista e l'ungherese, da sempre in ottimi rapporti e soprattutto in quasi totale sintonia sui dossier europei. Salvini aveva incontrato Orban a Bruxelles lo scorso 25 marzo, quando il premier di Budapest gli consegnò il premio Hunyadi «per l'impegno a difesa dei valori europei e contro l'immigrazione clandestina». Orban poi non aveva fatto mancare un suo messaggio in occasione del congresso della Lega lo scorso aprile, a Firenze, quando Salvini fu confermato per acclamazione segretario fede-

rale. «Siete stati silenziati con metodi peggiori della dittatura comunista, ma caro Matteo bisogna fare sacrifici per proteggere i cittadini, qui in Ungheria ti siamo grati», furono le parole in video di Orban, che ha sempre sostenuto Salvini durante il processo Open Arms. Come avvenne per esempio a Pontida nel 2024, a ottobre, quando l'ungherese arrivò a dire del leader italiano che «è un eroe», per «aver difeso i confini». Nel febbraio di quest'anno i due si erano incontrati pure in Spagna, ospiti a Madrid del presidente di Vox, Santiago Abascal, per un meeting dei «Patrioti» Ue.

**2010**

**L'anno**  
Sono passati  
quindici anni da  
quando Viktor  
Orban ricopre la  
carica di primo  
ministro  
dell'Ungheria



**Il progetto**  
Matteo Salvini  
mostra a Viktor  
Orban il rendering  
del progetto del  
Ponte sullo Stretto  
affisso sulla  
parete dello  
studio del ministro  
italiano



Peso: 1-3%, 3-43%



**LA RIFORMA**  
**Giustizia, rush finale**  
**Nordio: «Le toghe**  
**e la sinistra? Occhio**  
**all'abbraccio mortale»**

**D**omani il Senato approva la separazione delle carriere dei magistrati. Nordio: «No all'abbraccio mortale di toghe e sinistra».

a pagina 9



**LA GRANDE RIFORMA**

# Giustizia, è rush finale Nordio: «Toghe e sinistra? No all'abbraccio mortale»

*Domani il via libera definitivo sulla separazione delle carriere  
Pd pronto all'ostruzionismo: i senatori si iscrivono tutti a parlare  
Il Guardasigilli invita le opposizioni a mantenere «toni bassi»*

**GIANNI DI CAPUA**

... Ci siamo. Domani mattina, salvo colpi di scena o imprevisti di portata significativa, il Senato approverà in via definitiva, in quarta lettura, la riforma costituzionale sulla separazione delle carriere dei magistrati. E se il centrodestra è pronto a «festeggiare» l'ok finale in piazza, fuori dal palazzo, le opposizioni restano all'attacco e si

preparano ad avviare la battaglia referendaria. Come previsto dall'art. 138 della Costituzione, infatti, servirà un referendum popolare confermativo perché la modifica della Carta sia definitiva. Secondo il ministro della Giustizia Carlo Nordio la consultazione si terrà tra fine marzo e metà aprile. Il Guardasigilli, intanto, invita a tenere «i toni bassi». «Mi auguro che sia una discussione pa-

cata, puramente tecnica, sulla diversità tra la funzione del pm e del giudice in attuazione del codice accusatorio - insiste. Mi auguro che venga tenuta in termini non polemic, ag-



Peso: 1-3%, 9-51%

gressivi e soprattutto in termini non referendari in senso politico. Che non diventi un "Meloni sì-Meloni no" come è stato con Renzi». Nordio, che anticipa la volontà di intervenire anche sulle intercettazioni dopo aver portato a casa la riforma, invita insomma le toghe a non «cadere nell'abbraccio mortale delle opposizioni». «Spero che la magistratura non accolga quell'invito fatto alla Camera da Franceschini», ha spiegato, il quale «ha detto ai magistrati "accodatevi a noi perché così facciamo cadere il governo Meloni". Se la magistratura cadesse in questo abbraccio mortale si politicizzerebbe a

tal punto che verrebbe vista dalla cittadinanza come una vera e propria forza politica». Diversamente, secondo il titolare della Giustizia, comunque vada a finire si avrebbero delle conseguenze negative: «Se vincesse la politica nei confronti di una magistratura che si fosse troppo esposta, comporterebbe

un'umiliazione della magistratura che io non vorrei, da ex magistrato. Al contrario, se vincesse l'opposizione non sarebbe una vittoria dell'opposizione perché probabilmente la vittoria se la intitolerebbe la magistratura, e allora di nuovo avremmo una politica condizionata dalle procure della Repubblica». I magistrati sono pronti a istituire il comitato per il no alla riforma. «Se dovessimo perdere il referendum sulla giustizia male, per colpa mia, io dovrei pormi delle domande, dovrei dimettermi, sarebbe doveroso. Se uno ha un mandato dovrebbe riuscire a esser efficace», argomenta il presidente dell'Anm, Cesare Parodi. Annunciano battaglia le opposizioni, che preparano una manovra d'ostruzionismo, iscrivendo tutti i senatori del Pd in discussione generale, nel tentativo di allungare quanto più possibile i tempi. «Cosa fa questa riforma - attacca Elly Schlein - per migliorare la vita degli italiani? Niente. Co-

sa fa questa riforma per migliorare il funzionamento della giustizia in Italia? Niente. Questa destra vuole incidere sugli equilibri che la Costituzione mette a garanzia dei diritti dei cittadini ed è questo che dobbiamo mettere al centro. Se un cittadino pensa che il giudice debba obbedire a chi governa, allora può votare a favore di questa riforma, se invece pensa che anche chi governa debba come tutti rispettare le leggi e la Costituzione, allora voterà no». Questa riforma fa in modo «che i pm non diano fastidio al governo di turno - le fa eco Giuseppe Conte. Non solo voteremo no a questa riforma, ma faremo una campagna per far capire ai cittadini quanto è pericoloso il principio che si vuole perseguire. Questo è il disegno di Licio Gelli e di chi voleva mettere con la P2 i pm sotto controllo». Diversa la posizione di Azione: «Questa riforma è giusta perché la magistratura oggi non è indipendente. Noi

lo chiamiamo sistema Palamara», dice chiaro Carlo Calenda, che invita a «evitare un armageddon per il quale chi è a favore della riforma vuole attuare in realtà un golpe antidemocratico». Ci va con i piedi di piombo Ignazio La Russa. «Io personalmente sono stato tra gli artefici della separazione delle funzioni, che non separava le carriere ma rendeva, come è tutt'ora, difficile il passaggio da una carriera all'altra. Per cui è giusta la separazione delle carriere, ma forse il gioco non valeva la candela».

*Il presidente dell'Anm  
«Se dovessimo perdere  
il referendum per colpa mia  
dovrei pormi delle domande  
e dimettermi»  
Elly Schlein  
«Questa destra vuole incidere  
sugli equilibri della Costituzione  
e dei diritti dei cittadini ed è  
questo che va messo al centro»*

**12**

**Ora**  
Quando è previsto  
il voto finale  
domani al Senato



**Carlo Nordio**  
Ministro  
della Giustizia



Peso: 1-3%, 9-51%



## GIORNATA DEL RISPARMIO

Il governatore Panetta: le banche devono sostenere la crescita. Giorgetti: diano più credito alle aziende

# Italiani «formiche» ma non troppo Solo 4 famiglie su 10 risparmiano

Cresce l'incertezza. I nuclei che accumulano risorse al punto più basso dal 2018

**GIANLUCA ZAPPONINI**

... Risparmiatori lo si è per sempre. Certo, se tira aria di tempesta un po' in tutto il mondo, qualche piccola pausa di riflessione ci può anche stare. L'edizione numero 101 della Giornata del risparmio, organizzata dall'Acri e in scena ieri mattina al Salone delle fontane dell'Eur, ha come da tradizione fatto il punto della situazione sulla capacità degli italiani di mettere fieno in cascina. Quest'anno le cose, secondo l'indagine Acri-Ipsos, vanno un po' peggio, anche se non è il caso di allarmarsi. Il 2025 si caratterizza dunque per un quadro «a due velocità: resta diffuso il pessimismo sull'andamento dell'economia italiana ed europea, ma si attenua il pessimismo rispetto al futuro del proprio territorio. La fiducia dei consumatori si attenua nonostante segnali favorevoli dal mercato del lavoro, in particolare la disoccupazione in calo, tuttavia ma non sufficienti a compensare i timori», si legge nei documenti dell'indagine. Insomma, c'è una spaccatura: quasi 4 italiani su 10 ritengono possibile migliorare la propria

situazione nei prossimi anni, laddove gli altri non vedono miglioramenti, quando non temono dei peggioramenti. Ne deriva una maggiore prudenza nella gestione economica, con un rafforzamento del risparmio precauzionale, consumi più selettivi e preferenza per la liquidità. Nel 2025 la propensione psicologica a risparmiare «si rafforza e cresce l'ansia da mancanza di risparmio», anche perché «la capacità effettiva di accantonare si riduce»: più famiglie consumano tutto il reddito o attingono ai risparmi. Le famiglie che risparmiano, per questo motivo sono il 41%, in contrazione rispetto al 46% del 2024: il dato più basso dal 2018.

A cascata, aumentano gli insoddisfatti della propria situazione economica, con il 57% delle famiglie che dichiarano un tenore di vita peggiorato o ravvisano delle difficoltà, contro un 43% che ha sperimentato miglioramenti o tranquillità.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenuto

in videocollegamento, ha ribadito l'importanza del risparmio, «elemento imprescindibile per la crescita». Ma, al contempo, ha tirato un pizzicotto alle banche (la platea era nutrita di manager del credito), colpevoli di non fare abbastanza per l'economia.

«Le banche devono tornare a dedicare il massimo delle loro energie alla tradizionale attività di raccolta del risparmio ed erogazione del credito e sul consolidamento dei rapporti commerciali in un'ottica di lungo periodo e sulla capacità di valutare il merito creditizio delle imprese cui contribuisce la presenza fisica di filiali sul territorio», ha attaccato Giorgetti, reduce da non poche tensioni sulla Manovra, specialmente con il capo del suo stesso partito, Matteo Salvini. «Si fatica a comprendere come l'andamento del credito rimanga debole, soprattutto nella componente a lungo termine che dovrebbe sostenere l'attività di investimento e sia ancora in diminuzione verso le imprese più piccole».

«Lo sviluppo economico è la condizione essenziale per rafforzare la fiducia e valorizzare il risparmio degli italiani» ha ricordato il governatore di

Bankitalia, Fabio Panetta, secondo cui bisogna «perseguire con determinazione» nella strada di risanamento dei conti pubblici senza però mancare di concentrarsi sulla crescita. E se Panetta promuove l'impostazione del governo, «è essenziale innalzare stabilmente il ritmo di crescita dell'economia oltre quell'1% stentato su cui sembriamo esserci assestati - ha esortato - preparando fin d'ora il terreno per la fase in cui non saranno più disponibili i fondi del Pnrr». Un ruolo fondamentale, certo, lo hanno le banche, perché «il credito non è solo una variabile finanziaria: è la linfa che alimenta investimenti, innovazione e occupazione». E se «il sistema bancario italiano è nell'insieme solido» anche se «non privo di rischi», è importante che le banche utilizzino le risorse generate in questa fase favorevole per rafforzare la capacità di affrontare scenari sfavorevoli, continuare a investire in tecnologia e sicurezza informatica e, soprattutto, sostenere la crescita dell'economia.

*La ricerca  
Cresce l'ansia da mancanza  
di risparmio perché la capacità  
di accantonare si riduce*



Governatore di Banca d'Italia Fabio Panetta alla 101esima Giornata del Risparmio



Peso: 43%



## LOGICA ABERRANTE

# I comunisti sono «buoni» Se fan violenza sono «fascisti»

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Ancora una volta «ha stato il fascismo». È il fascismo che censura, il fascismo che distrugge, il fascismo che produce ogni stortura della società attuale. Vittima di fascismo è stato, ad esempio, Emanuele Fiano, stimabile esponente del Partito democratico. Lo hanno invitato a parlare all'università Ca' Foscari di Venezia, ma un gruppo di esagitati attivisti pro

Palestina si è presentato nell'aula in cui si teneva l'incontro e ha cominciato a sbraitare per sabotare il tutto. Lo slogan era «fuori i sionisti dalle università», e in effetti lo scopo è stato raggiunto: Fiano ha dovuto (...)

segue a pagina 2

# Caro Fiano, il fascismo non c'entra Quei violenti sono rossi: diciamolo

L'esponente dem e alcuni suoi compagni di partito denunciano lo «squadrismo» di coloro che hanno impedito il dibattito sulla Palestina a Venezia. Peccato che i censori fossero, per loro stessa ammissione, dei comunisti

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO** (...) mollare il microfono e andarsene. Intervistato dai principali quotidiani, l'esponente del Pd - che è persona educata e dialogante - giustamente si indigna e ricorda addolorato quando nel 1938 suo padre fu cacciato dalla classe a 13 anni per via delle leggi razziali. Poi dichiara: «Questo è un atteggiamento fascista!». E aggiunge: «In questo caso non ci sono colpe dei neofascisti, ma quei ragazzi usano un metodo fascista».

A sinistra i più tacciono (forse per imbarazzo o forse

perché approvano il comportamento dei pro Pal) ma molti altri sono d'accordo con **Fiano**. **Piero Fassino** spiega che «un gruppo di facinorosi pro Pal ha violentemente impedito lo svolgimento di un incontro sulla pace in cui avrebbe dovuto prendere la parola **Lele Fiano**», e definisce l'accaduto «un atto intollerabile, figlio dei pregiudizi e del fanatismo di chi, invocando la democrazia, ricorre a metodi squadristi per imporre parole d'ordine e visioni del tutto opposte a valori di pace e giustizia». Stessa linea per il dem **Giorgio Gori**, che dichiara: «Fanatismo e metodi

squadristi non sono di nessun aiuto alla causa del popolo palestinese - al contrario, la danneggiano - né a quella della pace».

Fascismo, leggi razziali, metodi squadristi. Piccolo problema: i censori di **Fiano** si sono battezzati Fronte della gioventù comunista e hanno come simbolo la falce e il



Peso: 1-5%, 2-57%

martello. Però nessuno riesce a dire che si tratti di comunisti. Anzi, qualcuno arriva persino a riesumare la antica categoria dei compagni che sbagliano. **Gad Lerner**, ad esempio, sentenza: «Chi ha impedito a **Emanuele Fiano** di parlare all'università di Venezia vuole la guerra e non la pace fra israeliani e palestinesi. Fanatismo d'importazione, altro che falce e martello. Un ostacolo in più sul faticoso cammino della convivenza». Come a dire: costoro non sono dei veri comunisti, ma dei fasci travestiti. Che era poi quello che si diceva delle Brigate rosse e che si dice ogni qual volta si manifestano violenza e intolleranza di sinistra.

La divisione è semplice: i buoni sono rossi, i cattivi sono neri. Se picchi o prevarichi con la falce e il martello sei, nella migliore delle ipotesi, un fascista rosso, e non altro, perché i comunisti sono buoni per definizione. Sostenere altro non si può, perché significherebbe riconoscere che il comunismo, nella storia, ha ripetutamente e violentemente tappato la bocca agli oppositori politici, ai critici e ai liberi pensatori, e non solo in Unione sovietica o in Cambogia. E questo è semplicemente inammissibile. Il male assoluto è fascista, in qualsiasi forma si manifesti. **Netanyahu** bombarda Gaza? È fascista. Hamas uccide gli ebrei? È fascista pure Hamas. In pratica si sco-

pre che in Palestina va in scena uno scontro tra fascisti, come del resto in Ucraina, con il fascista **Trump** che sanziona il fascista **Putin**. La destra è sempre fascista a meno che non faccia cose di sinistra (e talvolta pure in quel caso), e il fascismo è sempre malvagio per definizione. Dunque la destra è sempre crudele e razzista, a meno che non si snaturi completamente. Quanto alla sinistra, se compie azioni disdicevoli allora è fascista, e dunque di destra. E così torniamo all'assunto di partenza: la destra è il male, la sinistra il bene. A prescindere dalle azioni concrete.

Il fatto è che anche le definizioni di bene e male cambiano a seconda delle convenienze. Il caso di **Fiano** fornisce, di nuovo, un utilissimo esempio. La censura che ha subito è patetica e vergognosa, e a prescindere dalle opinioni è semplicemente intollerabile che a qualcuno venga tolta la parola in quel modo. Tuttavia ricordiamo che vicende analoghe che coinvolsero esponenti di centrodestra furono trattate in modo ben diverso. Quando **Eugenia Roccella** fu messa a tacere al Salone del libro di Torino, qualche anno fa, si disse che aveva giusto raccolto un po' di fischi, che faceva la vittima e che non si poteva sedare il dissenso. E a dirlo furono fini intellettuali, non militanti di strada.

La sensazione è che la sinistra non gradisca che siano usate contro di lei le armi di cui si è servita per anni. Lo stesso **Fiano** - a cui va tutta la nostra solidarietà - nel corso degli anni ha proposto a ripetizione leggi liberticide che avevano lo scopo dichiarato di «combattere il fascismo». Ecco, in quella circostanza e con quell'obiettivo, la censura veniva ritenuta buona e giusta. Il cortocircuito esplode quando la «censura antifascista» è esercitata da gruppi di sinistra nei riguardi di un altro esponente della sinistra. Non dubitiamo che **Fiano**, per i compagni del Fronte della gioventù comunista, sia un pericoloso fasciosionista che merita di essere zittito. Così come per **Fiano** quelli del Fgc sono fascisti propal.

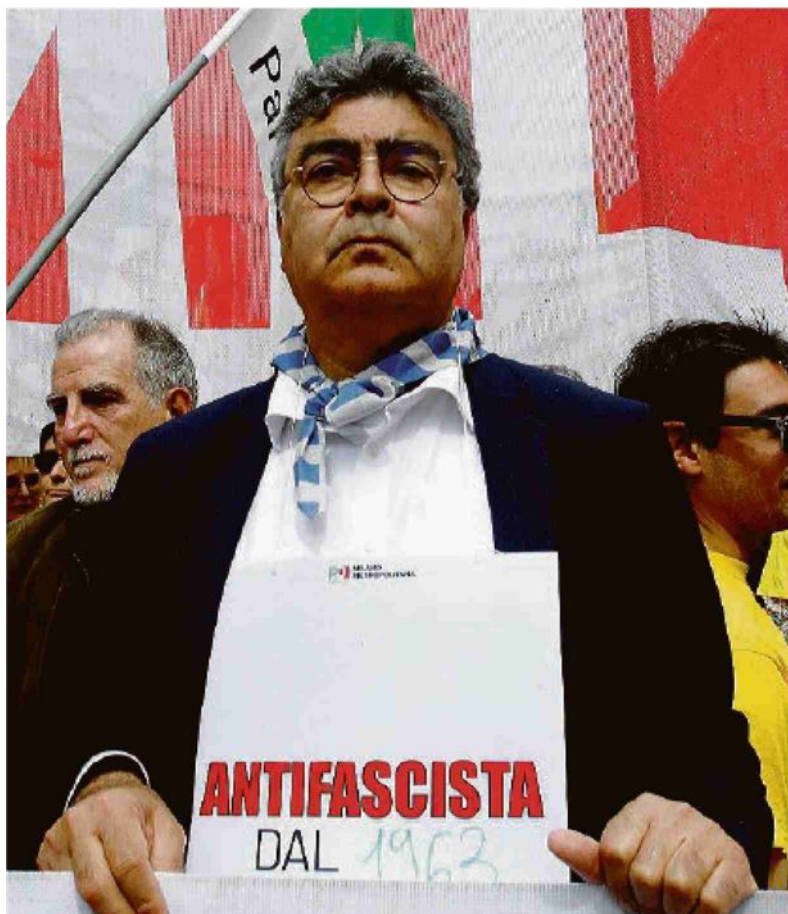
Questo è il problema della lotta continua contro il fascismo inesistente: funziona finché i fascisti sono gli altri. Poi un bel giorno ti svegli, scopri che quello accusato di fascismo sei tu, e ti accorgi che vedersi tappata la bocca non è per niente piacevole.

*Persino nel racconto  
delle guerre di Gaza  
o dell'Ucraina  
sono al centro i «nazi»  
L'ex deputato del Pd  
fu a sua volta autore  
di proposte di legge  
dal sapore liberticida*



Peso: 1-5%, 2-57%





**SCONTRO** Sopra, il blitz del Fronte della gioventù comunista all'università Ca' Foscari di Venezia contro Emanuele Fiano. A fianco, l'ex deputato del Pd in una manifestazione [Ansa]



Peso:1-5%,2-57%



## IL PROFESSORE SMONTA TUTTI I LUOGHI COMUNI DEI COMPAGNI

# PRODI TIRA I CAPELLI PURE ALLA SCHLEIN

Il fondatore dell'Ulivo gela il salotto radical chic di Lilli Gruber: «Non vedo alcun rischio per la democrazia nel nostro Paese. Il problema è che non c'è alternativa alla Meloni perché non c'è proposta politica: il centrosinistra ha girato le spalle all'Italia»

di **MAURIZIO BELPIETRO**



Romano Prodi tira i capelli a Elly Schlein. Anzi, di più: le dà uno scapaccione, come un tempo facevano gli insegnanti con gli allievi un po' duri di comprendonio. Tutto ciò nel salotto buono della sinistra radical chic. Su La 7,

gestita da Lilli Gruber, va in onda ogni sera la puntata di *Otto e mezzo*, esempio di tv militante con ospiti rigorosamente progressisti e un solo invitato nel ruolo di scemo del villaggio. Ma venerdì era un'occasione speciale, perché in studio c'era nientepodimeno che il fondatore dell'Ulivo, il due volte presidente del Consiglio (...)

segue a pagina 3

## Prodi dà uno scapaccione a Elly e delude Lilli

Ospite dalla Gruber, l'ex premier smonta la tesi del segretario del Pd e della giornalista: «In Italia la democrazia non è a rischio». Poi demolisce i dem: «Non vedo una reale alternativa di governo alla destra. A chi ha voltato le spalle questa sinistra? All'Italia»

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) **Romano Prodi**. A 86 anni, il Professore è considerato il nume tutelare dei compagni, l'unico che sia stato capace di battere **Silvio Berlusconi** alla guida di una coalizione che andava dai democristiani di sinistra a Rifondazione comunista. Già presidente dell'Iri, dell'Unione europea e del Pd, **Prodi** è trattato come una specie di oracolo, che, forte della lunga esperienza ai vertici della politica e delle istituzioni, può dispensare consigli a destra e a manca.

Visto che nei giorni precedenti la segretaria del Pd aveva parlato di pericoli per la libertà e la democrazia con «l'estrema destra» al governo, probabilmente **Lilli Gruber** si aspettava che **Prodi** rincarasse la dose e desse manforte a Elly nella polemica con il presidente **Meloni**. E invece il Professore non solo non è stato al gioco allestito dalla conduttrice ed ex euro-parlamentare del Partito de-

mocratico, ma ha addirittura aperto le valvole proprio contro la **Schlein**. E così, alla domanda sul rischio di una deriva autoritaria come denunciata dalla segretaria, prima ha chiarito che la destra ha un «senso del potere molto forte», ma poi ha aggiunto che questo «non vuol dire che sia a rischio la democrazia». Di più: parlando del centrosinistra, che non vince un'elezione dal 2006, cioè da quando c'era lo stesso **Prodi**, l'ex presidente della Ue ha spiegato che la destra può anche perdere voti, «ma solo se c'è veramente un'alternativa di governo con obiettivi precisi. E per ora io vedo una scarsa alternativa».

Per dirla con **Nanni Moretti**, finché avremo questa segretaria non vinceremo mai. E per essere ancora più chiaro il Professore ha aggiunto che al momento «non esiste un problema di alternativa democratica». Non perché non ci sia la democrazia, come vorrebbe far credere **Schlein**, ma perché non si vede una proposta politica che

possa fare concorrenza a quella del centrodestra.

Ma non è finita, perché quando una giornalista del *Sole 24 ore* presente per dar manforte a Lilli chiede quali elettori siano stati lasciati indietro, **Prodi** replica secco: l'Italia. E se qualcuno a casa o a largo del Nazareno, sede del Pd, non avesse inteso, il Professore ha rincarato la dose, aggiungendo che «il centrosinistra ha voltato le spalle all'Italia».

Sì, una tirata di capelli in piena regola, per di più data di fronte alle telecamere della trasmissione cult della sinistra engagé, con una Lilli impietrita e quasi senza parole. **Prodi** infatti, non ha sol-



Peso: 1-14%, 3-55%

tanto fatto a pezzi il luogo comunismo dei compagni, sempre pronti a parlare di deriva fascista e mai di deriva della sinistra, ma ha anche dato una picconata al campo largo e all'idea che mettendo insieme i cocci di uno schieramento che va dagli ex dc ai 5 stelle, con aggiunta dei militanti di Avs, si possa creare un'alternativa all'attuale maggioranza. In altre parole, dicendo che nel nostro Paese non esiste alcun pericolo per

la libertà e la democrazia, ma non c'è traccia nemmeno di uno straccio di proposta politica alternativa a quella di **Giorgia Meloni**, il Professore ha demolito la linea della segreteria del Pd, tumulando le ambizioni di una rimonta con una semplice frase: «La sinistra ha voltato le spalle all'Italia». Chissà se oltre a **Elly Schlein**, lo capiranno da Lilli in giù anche giornalisti e intellettuali, i quali non perdono occasione per invitare

alla vigilanza democratica contro il fascismo, la deriva autoritaria, la complicità nel genocidio e altre simpatiche accuse della compagnia bella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Professore  
ha preso a picconate  
il progetto  
del campo largo*

*L'ultima vittoria  
progressista alle urne  
risale a 20 anni fa  
con il leader bolognese*

## LE FRASI

“ La destra ha senso del potere molto forte, ma questo non vuol dire che sia a rischio la democrazia ”

“ La destra può perdere solo se c'è veramente un'alternativa di governo con obiettivi precisi. E per ora io vedo una scarsa alternativa ”

“ Il centrosinistra ha voltato le spalle all'Italia ”

LaVerità



**BACCHETTATA** Il segretario del Partito democratico, Elly Schlein, e l'ex presidente del Consiglio e leader dell'Ulivo, Romano Prodi

[Ansa]



Peso: 1-14%, 3-55%



# La manovra oggi sbarca in Senato E Giorgetti bacchetta le banche

Il ministro: «Sono nelle condizioni migliori per sostenere la crescita, però il credito resta debole». Il numero uno dell'Abi, Patuelli: «Il 2026 per noi sarà complesso, i tassi scenderanno». Proteste di poliziotti e militari

di LAURA DELLA PASQUA



■ È ancora effervescente il dibattito all'interno della maggioranza sulle possibili modifiche da apportare alla legge di bilancio durante l'esame parlamentare. La manovra approda oggi in Senato per il primo esame in commissione Bilancio. Il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti** ha chiesto di mantenere invariati i «saldi» della manovra ma dovrà fare i giochi di equilibrio per evitare l'impatto di alcuni ritocchi che paiono inevitabili: dagli affitti brevi, ai dividendi delle società, alle misure per i Comuni, ma anche alle misure su trasporti e infrastrutture.

Da indiscrezioni è emerso un certo fastidio da parte del premier **Giorgia Meloni** per le tensioni nella maggioranza e l'immagine che rimbalza all'esterno mentre il governo gode di una solida reputazione fuori dai confini. Era circolata la voce di un vertice di maggioranza per cercare di ricondurre alla ragionevolezza e alla sintesi le divergenze. Il vicepremier e ministro degli Esteri **Antonio Tajani** si è detto pronto al confronto. È ancora caldo il tema delle banche anche se le dichiarazioni del premier («Vogliamo un contributo sulla rendita accumulata per condizioni di mercato che la politica del governo ha contribuito a creare. Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 ce ne mettono a disposizione circa 5 per aiutare le fasce più deboli della

società, credo che possiamo essere tutti soddisfatti») dovrebbero aver allentato le tensioni. La Lega però non ha rinunciato all'idea di emendamenti per «rafforzare il contributo» del mondo finanziario.

Ieri alla 101ª Giornata Mondiale del Risparmio, i rappresentanti delle istituzioni bancarie hanno mandato messaggi al governo senza esprimersi in modo esplicito sulla manovra. Il governatore della Banca d'Italia, **Fabio Panetta**, ha sottolineato che «il sistema delle banche italiane è solido, ben patrimonializzato e tra i più redditizi d'Europa». Da qui l'appello a «utilizzare le risorse generate in questa fase favorevole per sostenere la crescita dell'economia e non far mancare credito alle imprese con buone prospettive di sviluppo». **Panetta** ha ricordato che i rischi di credito «restano limitati, grazie alle buone condizioni finanziarie delle imprese e all'utilizzo dei prestiti garantiti dallo Stato».

Ottimista anche il ministro **Giorgetti** che ha ribadito come «il sistema bancario sia oggi nelle condizioni migliori per sostenere l'economia, come testimoniato dai principali indicatori di risparmio». Ovvero non avrebbe difficoltà a contribuire al sostegno delle fasce deboli. «Si fa fatica però a comprendere come l'andamento del credito rimanga debole», ha aggiunto il ministro.

Ma il presidente dell'Abi, **Antonio Patuelli**, ha smorzato l'entusiasmo. «Già nel 2025 i tassi sono calati e dobbiamo aspettarci un anno con tassi più bassi del 2025, quindi il

2026 ce lo dobbiamo guadagnare con complessità in crescita». Come dire che il contributo chiesto dalla manovra potrebbe creare qualche difficoltà.

Non c'è solo il tema caldo delle banche. Terrà banco nell'esame parlamentare l'inasprimento della tassazione sugli affitti brevi. La cedolare secca resta al 21% se la prima casa viene affittata senza intermediazione di portali internet, come Airbnb, altrimenti l'aliquota salirà al 26%. La misura dal valore limitato, circa 100 milioni su una manovra da 18 miliardi, vede contraria Forza Italia che darà battaglia per cancellarla.

Un altro fronte di tensione è quello legato al Superbonus: il divieto di cessione dei crediti residui mette in difficoltà le pmi ancora esposte, e diversi parlamentari di centrodestra chiedono un correttivo per evitare un nuovo blocco dei cantieri. C'è poi la questione dell'aumento dell'età pensionabile delle forze dell'ordine. I sindacati di polizia e quelli militari sottolineano che la manovra non prevede risorse per nuove assunzioni e rinnovo dei contratti.

Confindustria reclama l'abolizione dell'aumento della tassa dall'1,2% al 24% sui divi-



Peso: 54%

dendi che vengono incassati per le partecipazioni sotto al 10%. Dalla norma lo Stato si attende un incasso a regime di poco più di 1 miliardo dal 2027. Oltre gli imprenditori anche Forza Italia chiede la modifica dell'articolo ma c'è il problema di colmare il mancato gettito. Sul piede di guerra i Comuni. L'Anci denuncia la presenza nella manovra di «pesanti criticità finanziarie» che mettono a rischio la capacità dei sindaci di garantire alcuni servizi essenziali e gli investimenti.

Sarà sicuramente rivisto il capitolo della legge di bilancio sulle infrastrutture e i traspor-

ti. Forza Italia è pronta a presentare in Parlamento emendamenti per correggere i tagli agli investimenti per il collegamento su rotaia tra Napoli e Afragola, per la metro C di Roma, e la metropolitana di Milano. Poi c'è l'associazione dell'autotrasporto Assotir che denuncia come la manovra contenga «una nuova stangata da oltre 200 milioni di euro» per il settore, alla luce dell'aumento delle accise sul diesel dal primo gennaio di 4,05 centesimi al litro che colpirà circa 1 milione di automezzi pesanti. La Cisl ha chiesto alcune modifiche alle norme che riguardano il lavoro a cominciare dalla tassazione al 5% sugli aumenti dei

rinnovi contrattuali affinché riguardi i soli contratti maggiormente rappresentativi per evitare di favorire i contratti pirati. Chiesto anche il finanziamento del fondo per attivare la legge sulla partecipazione dei lavoratori nelle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCHERMAGLIE** Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e, a sinistra, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli [Ansa]



Peso: 54%



# 78 punti lo spread Btp-Bund

Lo spread tra Btp e Bund è rimasto invariato a 78 punti. Il Btp benchmark scadenza primo ottobre 2035 rende il 3,4% mentre l'Oat francese il 3,4%



Peso: 4%

# Mediobanca, sì al nuovo cda La vicepresidenza a Panizza

Melzi d'Eril: gruppo al centro del sistema. Mps, oltre 400 milioni di cedole

di **Daniela Polizzi**

L'assemblea di Mediobanca ha consegnato le chiavi della governance al Monte dei Paschi che di Piazzetta Cuccia ha l'86,3%. L'assise, presente 88,965% del capitale, ha votato a favore della lista unica presentata da Mps per la nomina del board a dodici, segnando l'ingresso dell'istituto milanese a tutti gli effetti sotto le insegne di Siena. Dopo un'assemblea veloce, durata meno di un'ora e il cda seguito a ruota, il timone di Mediobanca è passato al ceo Alessandro Melzi d'Eril e al presidente Vittorio Grilli. Mentre Sandro Panizza, unico consigliere non dimissionario del cda precedente, è stato nominato vicepresidente.

Da oggi «iniziamo a scrivere un nuovo capitolo della storia

della banca. Sono certo che sarà ricco di importanti successi grazie al contributo di tutti noi», ha detto Melzi d'Eril in un messaggio ai dipendenti di Mediobanca. «Sono emozionato e onorato di poter assumere questa carica in un gruppo che è al centro del sistema finanziario da decenni, grazie alla indiscussa qualità e dedizione delle persone che ci lavorano», ha sottolineato il manager, consapevole che il grande cantiere dell'integrazione tra due banche tanto diverse richiederà un lavoro di squadra. Un impegno iniziato subito dopo il cda, con il nuovo ceo che ha incontrato il management di Mediobanca. L'assemblea ha poi approvato il bilancio '24-'25 di Mediobanca che d'ora si adeguerà al ritmo di Mps che termina l'esercizio il 31 dicembre. Il cda ha infatti convocato per l'1 dicembre l'assemblea straordinaria per la modifica dello statuto. E stata poi anticipata al 5

novembre, un giorno prima dei conti di Mps, la data della presentazione dei risultati trimestrali di Mediobanca, in un cda che completerà la governance. La plenaria ha approvato il saldo del dividendo di 0,59 euro (pagamento il 29 novembre) che porterà oltre 400 milioni nelle casse del Monte. Via libera anche alla politica di remunerazione e ai piani di incentivazione per l'anno in corso. Mentre Mps si è astenuta (97,06% del capitale presente) su quelli corrisposti a cda e manager l'anno passato, il cui voto non era vincolante.

Si è chiusa così ieri l'era di Alberto Nagel e Renato Pagliaro, in cabina di regia da quasi vent'anni. Il primo entrato in Mediobanca nel 1991, il secondo dieci anni prima. Per suggellare il passaggio di consegne sono arrivati il ceo del Monte, Luigi Lovaglio, in Piazzetta Cuccia «per un saluto al cda», e il presidente di Mps Nicola Maione che hanno poi

partecipato al pranzo con i nuovi vertici e i membri del board nella sede di Mediobanca. Sulla stessa linea il messaggio di Grilli, Lovaglio e Maione che hanno sottolineato come il lavoro comune sia indispensabile per le sfide future. Il focus di Mediobanca sarà su private, corporate e investment banking. Melzi d'Eril, che dal 2020 ha guidato Anima holding, ha una lunga esperienza nella gestione dei patrimoni. Grilli, che ha lasciato gli incarichi in JP Morgan, contribuirà a sostenere Mediobanca nella sua attività di banca d'investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I vertici

L'assemblea dei soci di Mediobanca ha rinnovato ieri il consiglio di amministrazione. Vittorio Grilli (a sinistra) è il nuovo presidente; Alessandro Melzi d'Eril (a destra) è il nuovo ceo



Peso: 29%



## Il marketing dà valore al consenso sui dati

La fine dei cookie di terze parti e il rafforzamento delle regole sulla privacy stanno costringendo il marketing a ripensare il proprio rapporto con i dati dei consumatori. Ma il consenso, da adempimento burocratico, può trasformarsi in un vantaggio competitivo. È quanto emerso dal digital coffee organizzato da Jakala a Milano in collaborazione con OneTrust: «Consent & Privacy: unire dati, consensi e performance per crescere in modo sostenibile».

«Il dato "consensato" è stato prima vissuto come un obbligo, oggi può diventare un valore, a patto di costruire un ponte in azienda tra chi lo gestisce dal punto di vista della compliance, chi lo usa per il marketing e chi ha la responsabilità tecnologica», ha spiegato **Paolo Pedersoli**, chief global development officer di Jakala. Secondo Pedersoli, la qualità e la corretta gestione dei consensi non solo riducono i rischi legali, ma migliorano anche l'efficacia delle azioni commerciali e la percezione del brand.

A rafforzare il concetto, **Luca Cazzaniga**, head of alliances di Jakala e chief revenue officer di Quantyca: «Il consenso non deve essere più visto come un ostacolo, ma come un asset dell'azienda, un atto di fiducia tra cliente e brand. È un elemento che incide direttamente sulla capacità dell'impresa di generare valore. Le aziende devono trattarlo come una risorsa da monitorare, misurare e valorizzare».

La riflessione si è poi spostata sulle soluzioni tecnologiche. «Non parliamo solo di cookie, ma del consenso dell'utente conosciuto, raccolto tramite app, newsletter o nei punti vendita», ha spiegato **Susanna Cecchetti**, country manager di OneTrust. «Creare un hub unico dei consensi consente a tutte le funzioni aziendali di sapere in tempo reale chi può essere contattato, come e quando. È un vantaggio operativo, reputazionale e di fidelizzazione».

Sul piano dei risultati, **Edoardo Vero**, enterprise account executive di OneTrust, ha aggiunto: «La corretta gestione del consenso genera ritorni concreti. Abbiamo visto casi in cui un approccio strategico alla gestione dei consensi

ha migliorato la qualità dei contatti commerciali e l'efficacia delle campagne. Non è solo compliance, è business».

Il tema della collaborazione tra funzioni aziendali è stato al centro dell'intervento di **Luca Miglia**, corporate privacy & compliance manager di Amplifon: «Non esistono più obiettivi separati tra compliance e marketing. La collaborazione è la chiave per trasformare la privacy da vincolo a leva di reputazione e fiducia».

Il cambio di prospettiva coinvolge anche il rapporto con i clienti finali. «È il momento di ricreare un patto con il consumatore digitale, basato su trasparenza e reciprocità», ha detto **Vale-rio Villani**, head of app and digital solutions di Fastweb+Vodafone. «Solo così potremo costruire esperienze digitali appaganti e relazioni durature. Il Far West dei dati è finito».

Sul valore legale e sostanziale del consenso è intervenuto **Massimiliano Pappalardo**, avvocato IP, Tech and Data dello studio Ughi e Nunziante: «Il consenso non è un valore in sé, ma ciò che lo rende abilitante. È come l'acqua per un terreno: senza, il dato vale zero. Solo un consenso tracciato, conservato e gestito correttamente genera valore e protegge le aziende dai rischi».

Infine, il punto di vista della grande distribuzione. «Il diritto di dare e revocare il consenso deve essere esercitabile in modo chiaro e trasparente: i clienti se lo aspettano e premiano i brand che lo garantiscono», ha spiegato **Dario Divino**, data protection officer di Carrefour. «La trasparenza è ormai un elemento di fidelizzazione. Quando il cliente percepisce controllo e chiarezza, concede più facilmente i propri dati».

**Matteo Rizzi**



Peso: 23%

## **F.MIB +0,51%** *Piazza Affari torna sopra 43 mila*

Seduta debole per le borse europee, con Milano in controtendenza: il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,51% tornando sopra 43 mila punti a 43.128. Vendite, invece, a Parigi (-0,27%) e Francoforte (-0,10%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano di circa mezzo punto percentuale. Apple e Microsoft hanno superato per la prima volta la soglia dei 4 mila miliardi di dollari (3.431 mld euro) di capitalizzazione. Entram-

be le società rimangono comunque dietro a Nvidia, che ha un valore superiore a 4,6 trilioni di dollari. Le azioni Microsoft salivano del 2% dopo la notizia che l'azienda ha finalizzato l'acquisto del 27% della divisione a scopo di lucro di OpenAI, produttrice di ChatGpt. Dal canto suo, Nokia è balzata del 17% a Helsinki dopo l'ingresso di Nvidia nel suo capitale con una quota del 2,90%.

A piazza Affari in gran spolvero Sogefi (+7,69%) dopo i conti trimestrali.

Tra le blue chip in luce Azimut H. (+3,68%), seguita da Stellantis (+1,63%) e Snam (+1,35%). Forti vendite hanno colpito Avio (-8,67%). Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1630 dollari. Petrolio in calo del 2% con il Brent a 63,66 dollari e il Wti a 60 dollari.

© Riproduzione riservata



Peso: 9%



*Nominato cda targato Mps: Vittorio Grilli presidente e Melzi d'Eril a.d.*

# Nuova Mediobanca al via

*Anticipati al 5 novembre i dati trimestrali*

DI GIACOMO BERBENNI

**P**arte il nuovo corso di Mediobanca con il consiglio di amministrazione targato Montepaschi. L'assemblea dei soci di piazzetta Cuccia ha nominato i consiglieri tratti dall'unica lista. I membri del board sono dodici: si tratta di Vittorio Grilli, Alessandro Melzi d'Eril, Sandro Panizza, Paolo Gallo, Massimo Lapucci, Tiziana Togna, Giuseppe Matteo Masoni, Federica Minozzi, Donatella Vernisi, Andrea Zappia, Ines Gandini e Silvia Fissi. Grilli è stato nominato presidente e Alessandro Melzi d'Eril amministratore delegato. Via libera, inoltre, al dividendo di 1,15 euro per azione, di cui 0,56 euro erogati a titolo di acconto in maggio. Il saldo della cedola ammonta quindi a 0,59 euro per azione.

Il 1° dicembre si terrà un'assemblea straordinaria degli azionisti per la modifica dello statuto, al fine di allineare il termine

dell'esercizio fiscale di Mediobanca a quello del Monte e l'inclusione dell'istituto di milanese nel gruppo Mps. Il consiglio di amministrazione ha anche deciso di anticipare al 5 novembre l'approvazione dei dati del terzo trimestre. La nomina dei comitati interni verrà invece deliberata da una prossima riunione del board di piazzetta Cuccia.

Il nuovo capo azienda, in una lettera ai dipendenti di Mediobanca, si è detto «emozionato e onorato di poter assumere questa carica in un gruppo che è al centro del sistema finanziario del nostro paese da decenni, grazie alla indiscussa qualità e dedizione delle persone che ci lavorano. Da oggi iniziamo a scrivere insieme un nuovo capitolo della storia della banca. Sono certo che sarà ricco di importanti successi grazie al contributo di tutti noi».

Poco prima dell'inizio del cda erano arrivati in piazzetta Cuccia anche il presi-

dente e l'amministratore delegato di Mps, rispettivamente Nicola Maione e Luigi Lovaglio, per portare un saluto e un augurio di buon lavoro. In generale, il clima dei lavori è stato sereno: «Ottimo» a detta del consigliere Paolo Gallo, che è amministratore delegato di Italgas.

Uno degli obiettivi dei nuovi manager è quello di realizzare le sinergie previste dall'integrazione delle due banche, per circa 700 milioni di euro, valorizzando l'identità dei rispettivi business e dei marchi.



**Vittorio Grilli, nuovo presidente di Mediobanca**



Peso: 30%

Nel 2024 l'ammontare investito dagli operatori è salito a 14,9 miliardi, in aumento dell'83% rispetto all'anno precedente. Neva Sgr del gruppo Intesa Sanpaolo ha investito con i suoi fondi circa 250 milioni in oltre 50 società in forte sviluppo.

# Private equity e venture capital cresce la raccolta

**N**el 2024 la raccolta del private equity e venture capital è stata pari a 6,67 miliardi di euro, in crescita del 77% rispetto ai 3,77 miliardi dell'anno precedente. La componente domestica ha contribuito al 66%, mentre il peso di quella estera è stato del 34%. A livello di fonti, il 17% deriva da fondi pensione e casse di previdenza (984 milioni di euro). Seguono il settore pubblico (16%) e i fondi di fondi privati (10%). Così emerge dall'analisi condotta dall'Aifi, l'Associazione italiana del private equity, venture capital e private debt, in collaborazione con PwC Italy, sul mercato italiano del capitale di rischio. Risultato? Nel 2024 l'ammontare investito dagli operatori di private equity e venture capital è salito a 14,9 miliardi di euro, in aumento dell'83% rispetto all'anno precedente, grazie a investimenti di dimensioni elevate, sia nel comparto delle infrastrutture sia in quello dei buy out. Più nel dettaglio, nel corso del 2024

sono stati realizzati 10 large deal e 6 mega deal, che insieme hanno rappresentato il 59% dell'ammontare complessivo investito nell'anno, ovvero 8,8 miliardi di euro circa. Nel primo semestre di quest'anno non si sono invece registrati closing di dimensioni significative. Così, sempre secondo l'Aifi, la raccolta complessiva del private equity e venture capital si è fermata a 1,7 miliardi di euro nella prima parte del 2025. L'ammontare investito è stato pari invece a 5,2 miliardi, in crescita del 17% rispetto ai 4,4 miliardi del primo semestre del 2024. Quasi l'80% dell'ammontare investito nel primo semestre 2025 proviene da fondi internazionali, mentre gli operatori domestici sono sempre più focalizzati sul venture capital e su operazioni di small e mid market, con un ticket medio pari a circa 5 milioni di euro. In questo contesto Neva Sgr, la società di venture capital del Gruppo Intesa Sanpaolo, controllata al 100% da Intesa Sanpaolo Innovation Center, a settembre ha aperto ufficialmente il fondo Neva II alla clientela private di Fideuram - Intesa Sanpaolo Private Banking, attraverso la piattaforma iCapital. Il fondo gemello Neva II Italia, conforme alla normati-

va sui Pir, ha già raccolto l'attenzione di fondi pensione e casse di previdenza, che hanno la possibilità di mantenere l'esenzione sul capital gain sugli investimenti qualificati soltanto se nel 2025 il 5% di questi investimenti (il 10% dal 2026) viene allocato in quote o azioni di fondi per il venture capital. Neva II punta a una raccolta finale di 400 milioni di euro. Nel primo anno di operatività il fondo ha raccolto circa 190 milioni di euro, investendone 50 in 7 società diversificate per settore, sia in Italia che all'estero. Con una target size di 100 milioni di euro, Neva II Italia invece ha raccolto fin qui oltre 42 milioni di euro e ne ha investiti 7 in altrettante società del mercato domestico particolarmente promettenti. Neva Sgr ha il vantaggio di essere il venture capital della prima banca del Paese. Una peculiarità che porta la Sgr a connettere le realtà che compongono i portafogli dei suoi fondi con le più grandi



Peso: 52%



aziende italiane, creando sinergie che contribuiscono alla crescita dell'economia reale e alla soluzione di grandi sfide in più settori, dalla salute all'efficienza energetica, dal trasporto spaziale all'intelligenza artificiale. Creata nel 2020, nonostante le difficoltà iniziali causate dalla pandemia, Neva Sgr ha investito con i suoi primi tre fondi – Neva First per gli investimenti globali, Neva First Italia dedicato alle realtà nazionali e Fondo Sei per lo sviluppo degli ecosistemi innovativi italiani, sottoscritto dalla controllante Intesa Sanpaolo Innovation Center – circa 190 milioni di euro in oltre 40 società altamente innovative in forte crescita. Numeri che sommati a quelli dei fondi Neva II portano il totale degli investimenti finora finalizzati a 250 milioni di eu-

ro in oltre 50 aziende altamente tecnologiche. Nel portafoglio della Sgr troviamo eccellenze come D-Orbit, società aerospaziale italiana leader mondiale nel settore satellitare, in grado di offrire soluzioni per l'intero ciclo di vita di una missione spaziale, e la comasca Leaf Space, che si occupa invece della gestione delle comunicazioni e delle operazioni satellitari e che collabora in tutto il mondo con i maggiori vettori spaziali pubblici e privati. Phosphorus Cybersecurity Inc è una società statunitense, pure questa presente nel portafoglio di Neva, leader nella sicurezza e nella gestione dei dispositivi per l'Extended Internet of Things (xIoT), l'estensione dell'Internet delle Cose. Il venture capital di Intesa Sanpaolo ha scommesso in questi

anni anche sulla britannica Cool Planet Technologies Limited, che ha sviluppato un processo a membrana per la cattura di CO2 dalle emissioni di gas di scarico industriali.

**Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI DELL'AIFI IN COLLABORAZIONE CON PWC ITALY SUL MERCATO ITALIANO DEL CAPITALE DI RISCHIO

### I NUMERI

**500**

In milioni di euro è la capacità dei fondi Neva II e Neva II Italia

**190**

In milioni di euro, l'investimento dei primi tre fondi di Neva

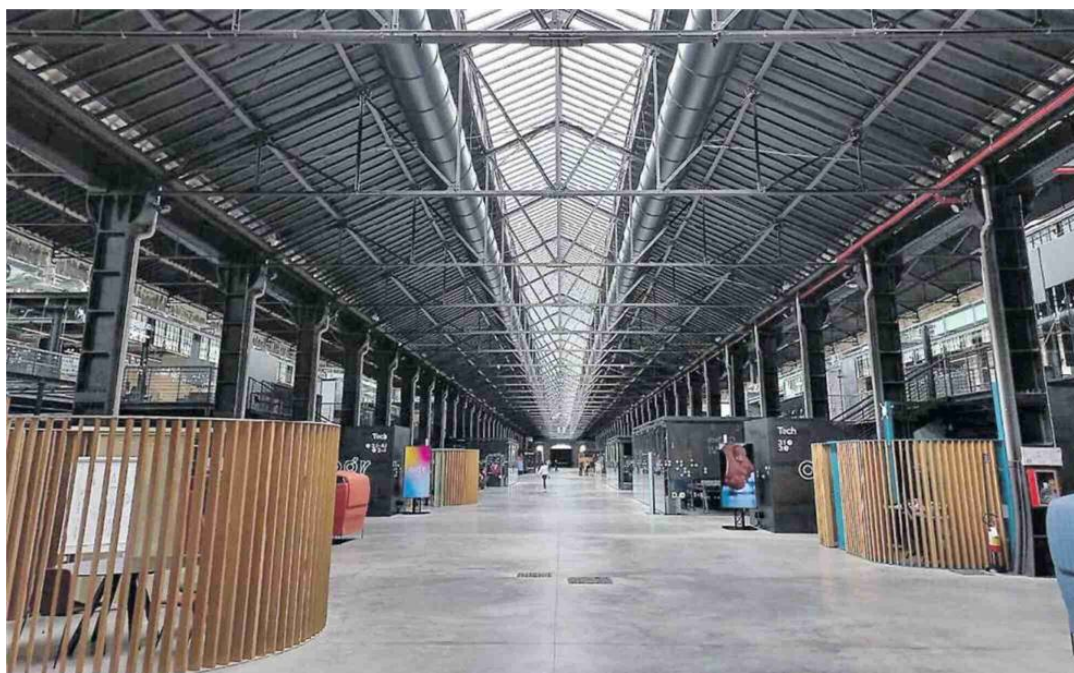


**60**

In milioni di euro gli investimenti in un anno dei fondi Neva II

**6,67**

In miliardi, la raccolta del private equity nel 2024, in salita del 77%



**Le Officine Grandi Riparazioni di Torino**  
dove ha sede Neva Sgr.  
Sotto il presidente di  
Neva Sgr, Luca Remmert



Peso: 52%

# Mentre il gruppo Bnp Paribas nel periodo ha registrato profitti lordi in aumento del 5,5% a 4,28 miliardi di euro L'utile trimestrale di Bnl cresce del 45% a 309 mln

DI EVA PALUMBO  
MF-NEWSWIRES

**D**opo l'attribuzione di un terzo dei risultati del Private Banking alla linea di business Wealth Management, Bnl (gruppo Bnp Paribas) nel terzo trimestre ha generato un utile lordo di 309 milioni di euro, in aumento del 45% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. I depositi sono in crescita (+0,3%), in particolare quelli delle imprese e dei clienti del private banking, parzialmente compensati dalla flessione nella clientela individuale. Gli impieghi sono in aumento (+0,8%). Il trimestre è caratterizzato da una buona tenuta dei crediti alle imprese, parzialmente compensata dalla flessione del credito residenziale, per effetto di un approccio selettivo nella concessione dei mutui. La raccolta indiretta aumenta del +5,6%, trainata dalla clientela del private banking (su tutti i prodotti), dai fondi comuni e dalla raccolta amministrata. La raccolta netta del private banking si attesta a 0,8 mld (+2,8 mld nei primi nove mesi dell'anno). Il margine di intermediazione, pari a 686 mln, è in rialzo dello 0,3%. Il margine di interesse registra un calo contenuto legato al contesto di tassi e alla pressione concorrenziale

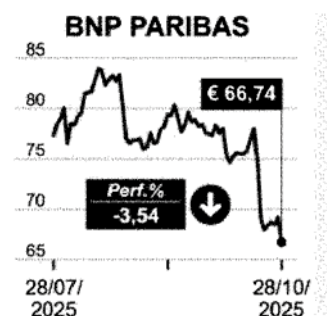
sui depositi nel segmento imprese e sul credito residenziale. Le commissioni finanziarie sono in significativa crescita. I costi operativi, pari a 411 mln, sono in calo dell'1,6% grazie alle misure di riduzione strutturale degli oneri.

A livello di gruppo Bnp Paribas ha realizzato nel terzo trimestre dell'anno un utile netto di 3,044 miliardi di euro, con un aumento del 6,1% rispetto allo stesso periodo del 2024. Il risultato lordo di gestione si attesta a 4,959 mld (+4,9%) e il risultato di gestione è pari a 4,040 mld (+2,1%). L'utile ante imposte, inclusa la quota parte delle società contabilizzate con il metodo del patrimonio netto, si attesta a 4,284 mld (+5,5%).

Nei primi nove mesi dell'anno, invece, l'utile ante imposte del gruppo si attesta quindi a 13,081 mld, in aumento del +1,8% rispetto allo stesso periodo del 2024, mentre l'utile netto del gruppo è pari a 9,253 mld, in lieve calo rispetto ai 9,366 mld nei primi 9 mesi del 2024.

Il trimestre è stato marcato dal primo contributo di Axa IM ai risultati del gruppo. L'obiettivo iniziale per il ritorno sull'investimento previsto è rivisto al rialzo al 18% nel 2028 e al 22% nel

2029 (rispetto a un obiettivo iniziale del 14% nel 2028 e del 20% nel 2029). «Nel terzo trimestre il gruppo ha ottenuto buone performance operative in tutte le sue tre divisioni», ha commentato l'amministratore delegato Jean-Laurent Bonnafé. «La struttura finanziaria è molto solida, con un Cet1 ratio del 12,5% e una generazione organica di capitale di 30 punti base. I nostri risultati sono in linea con il nostro obiettivo di utile netto per il 2025 superiore a 12,2 miliardi e con la nostra traiettoria di crescita per il 2026». (riproduzione riservata)



Peso: 27%



L'ALERT DI UNION BANCAIRE PRIVÉE SUI CONTI PUBBLICI: SENZA INTERVENTI DEBITO IN CRESCITA

# Francia a rischio austerità

*Parigi è preda di una crisi politica che frena le riforme. Gli esperti si attendono altri downgrade dalle agenzie di rating. Per rispettare i target Ue di riduzione del deficit servono 40 miliardi all'anno*

DI SARA BICHICCHI

I termini «debito» e «spread» sono stati a lungo legati allo stato di salute dell'economia italiana e alla reputazione internazionale dell'Italia, spesso considerata un esempio di gestione finanziaria poco rigorosa. Di recente, però, gli stessi concetti sono stati associati alla Francia. Parigi attraversa da tempo una fase di profonda crisi politica, a cui si associano timori per la prossima legge di bilancio e per la tenuta del sistema previdenziale e in ultima istanza dei conti pubblici. Al contrario, Roma sta diventando sinonimo di stabilità e prudenza. Percezione che si è tradotta in un aumento dei rendimenti dei titoli di Stato francesi negli ultimi 18 mesi. Il rischio, secondo Union Bancaire Privée (Ubp), è quello dell'austerità per Parigi dal 2027.

La politica francese «privilegia l'opposizione diretta, anche a costo della paralisi istituzionale, e questa logica tiene in ostaggio l'economia», sostiene Patrice

Gautry, global head of economic and thematic research di Ubp. «Di conseguenza, le agenzie troveranno nuovi motivi per declassare il rating del credito francese». A settembre Fitch ha abbassato il rating della Francia ad A+ con outlook stabile, criticando il Paese per l'instabilità politica (il governo Lecornu bis ha avuto l'ok dopo vari incidenti di percorso) e le incertezze di bilancio. In più, la Francia non può contare nemmeno sulla crescita economica che, secondo Ubp, si fermerà a 0,6% nel 2025 e 2026. In questo contesto il rendimento degli Oat decennali è poco sopra il 3,4%, con uno spread di 81 punti rispetto ai Bund e quasi azzerato con i Btp. «Gli Oat stanno già scambiando a livelli che implicano un rating creditizio circa cinque gradini al di sotto del posizionamento attuale», aggiunge Gautry. L'ipotesi di ulteriori declassamenti deriva dalla situazione fiscale della Francia, «sempre più preoccupante». In particolare, il rapporto debito/pil è stato intorno a 113% nel 2024 e «tenderà ad aumentare». Al contrario, i conti italiani sem-

brano su una traiettoria di miglioramento, pur con un debito più ingombrante (138% del pil). «L'Italia era già tornata all'avanzo primario nel 2024», osserva Gautry, riducendo le preoccupazioni sulla sostenibilità del debito. Di qui le promozioni delle agenzie, ultima delle quali arrivata da Dbrs che ha alzato la valutazione sul credito di Roma da BBB+ ad A (low). Allo stesso modo, anche la Spagna «offre prospettive più ottimistiche» della Francia secondo Ubp, grazie a «un debito iniziale più basso (101% del pil), una crescita robusta e un piano fiscale credibile».

Per mantenere il controllo dei conti la Francia «deve intervenire sul costo del debito», gestire le spese e attuare riforme che aumentino produttività e crescita.

Tuttavia, aggiunge Ubp, «la frammentazione politica rende le operazioni più difficili da realizzare» e su Parigi incombe lo spettro dell'austerità. «Il dibattito sul bilancio rischia di postici-

pare alcuni sforzi di consolidamento a dopo le presidenziali del 2027. Il rischio è che dopo tale data venga imposta un'austerità fiscale poiché non ci saranno alternative», conclude Gautry. «Centrare gli obiettivi di riduzione di deficit e debito presentati alla Commissione Ue comporterebbe tagli di circa 40 miliardi all'anno, l'1,3% del pil». (riproduzione riservata)



Peso: 29%

## ASSEMBLEA

# In Mediobanca entra il nuovo cda E Mps si astiene sul compenso a Nagel

Deugeni e Gualtieri a pagina 7



**MEDIOBANCA** IN ASSEMBLEA SIENA SI ASTIENE SULL'INFORMATIVA SUGLI STIPENDI 2024-2025

# Mps non vota il compenso a Nagel

*Si tratta di una delibera non vincolante  
Il 5 novembre l'ok ai conti dei 9 mesi  
L'ad Melzi d'Eril incontra la prima linea*

DI ANDREA DEUGENI  
E LUCA GUALTIERI

**M**ps si astiene sui compensi riconosciuti agli ex vertici di Mediobanca per l'esercizio 2024-2025. Un segnale di rottura con il passato, anche se privo di effetti trattandosi di un parere non vincolante. Questo è stato uno degli snodi dell'assemblea che ieri ha nominato il nuovo vertice targato Siena, dopo l'opas da 13,5 miliardi andata in buca a settembre.

I soci hanno ufficialmente passato il timone ad Alessandro Melzi d'Eril, indicato dal Montepaschi come candidato amministratore delegato, e a Vittorio Grilli, scelto come presidente. In mattinata anche Luigi Lovaglio, ad del Monte (primo socio di Mediobanca con l'86,3%), è arrivato in Piazzetta Cuccia «per un saluto al cda», come dichiarato ai cronisti.

L'assemblea ha votato la lista unica presentata da Mps che, oltre che da Grilli e Melzi d'Eril, sarà composta anche da Sandro Panizza (vicepresidente), Paolo Gallo, Massimo Lapucci, Tiziana Togna, Giuseppe Matteo Masoni, Federica Minozzi, Donatella Vernisi,

Andrea Zappia, Ines Gandini e Silvia Fissi, tutti tratti dalla lista presentata da Mps. Il compenso annuale lordo complessivo del board è di 2,5 milioni massimi. L'assemblea hanno inoltre approvato il bilancio e la distribuzione di un dividendo di 1,15 euro per azione, di cui 0,56 euro erogato a titolo di acconto nel maggio scorso mentre il saldo di 0,59 euro verrà messo in pagamento il 26 novembre. In tema di remunerazioni, i soci hanno approvato le politiche di remunerazione e incentivazione e il piano di performance shares 2025-2026 mentre, per l'appunto, sull'informativa sui compensi corrisposti all'ex vertice nel 2024-2025 ha prevalso l'astensione al 97,06%, pur trattandosi di una delibera non vincolante.

Dopo la votazione Melzi d'Eril si è rivolto ai circa 5.500 dipendenti dell'istituto con una lettera: «Da oggi iniziamo a scrivere insieme un nuovo capitolo della storia della banca. Sono certo che sarà ricco di importanti successi grazie al contributo di tutti noi. Spero di poter salutare personalmente una buona parte di voi quanto prima». Il banchiere ha inoltre incontrato il

top management per una prima ricognizione dei lavori da intraprendere, mentre il board tornerà a riunirsi mercoledì 5 per la nomina dei nuovi comitati endoconsiliari e i risultati dei nove mesi.

Il primo dicembre è prevista un'altra assemblea per modificare lo statuto, allineando la chiusura dell'esercizio a quella di Montepaschi. La fusione operativa tra le due banche non sarà invece immediata. Servirà attendere almeno sei mesi, poiché l'opas su Mediobanca non riflette più i valori attuali. Il piano di integrazione

ne sarà definito da Lovaglio e presentato anche alla Bce entro febbraio. Intanto, Piazzetta Cuccia ri-



Peso: 1-4%, 7-42%



marrà autonoma e quotata, con un focus chiaro sulla crescita dei settori core. Lovaglio punterebbe a completare l'integrazione entro marzo, poche settimane prima del rinnovo del board previsto ad aprile. In questo modo blinderebbe la propria contestuale riconferma al vertice dell'istituto senese, riconferma su cui il gruppo Caltagirone nutrirebbe alcune riserve. La strategia prevede l'apertura di numerosi cantieri d'intervento. Sul fronte commerciale, il piano prevede una segmentazione della clientela e dei business. Dentro Mps sarà concentrata l'offerta retail, che include il commercial banking, il credito al consumo tramite Com-

pass e il risparmio gestito per clientela affluent. Mediobanca sarà invece focalizzata su attività a maggior valore aggiunto, come Cib e private banking. Per ottimizzare la struttura dei marchi e massimizzare le competenze, sarebbero allo studio fusioni interne, come quella di Widiba (570 consulenti) in Mediobanca Premier, finalizzata a rafforzare il posizionamento nel wealth management e valorizzare il marchio recentemente rilanciato da Piazzetta Cuccia, prendendo come modello la strategia adottata da Fineco. (riproduzione riservata)

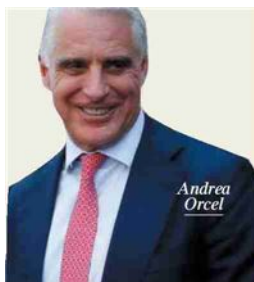


Peso:1-4%,7-42%

## **RISPARMIO GESTITO**

# **Unicredit divorzia da Amundi E Bnp si candida a sostituirlo**

Gualtieri a pagina 7



Andrea  
Orcel

**La banca punta ad azzerare entro il 2027 le gestioni in carico ai francesi. Bonnafé: aperti a qualsiasi tipo di partnership**

## **Unicredit al divorzio da Amundi. E Bnp si candida**

DI LUCA GUALTIERI

**U**nicredit si prepara a chiudere l'alleanza con Amundi, azzerando in meno di due anni la quota di fondi del gruppo francese distribuiti alla clientela. Secondo *Bloomberg*, la banca ha scelto una strategia che potrebbe comportare penali ma ritiene che un divorzio avrebbe un onere minore rispetto alle commissioni addebitate nell'ambito dell'accordo attuale che scadrà nel 2027.

Ieri le azioni di Amundi sono crollate in scia alle indiscrezioni, chiudendo gli scambi alla borsa di Parigi in calo del 6,14% a 62,7 euro, mentre la capogruppo *Crédit Agricole* ha lasciato sul terreno l'1% a 16,16 euro. Il titolo Unicredit è rimasto invariato (+0,04% a 62,77 euro). Quando Andrea Orcel è diventato ceo di Unicredit nel 2021, Amundi gestiva circa l'80% degli asset della banca. Oggi la quota è scesa a circa il 60% e, secondo le previsioni, potrebbe ridursi ulteriormente a metà 2027 fino a quasi azzerarsi. La collaborazione tra i due gruppi risale a quasi dieci anni fa, quando la banca italiana vendette Pioneer all'asset manager francese. Da allora, l'accordo ha

rappresentato una pietra miliare per la gestione patrimoniale italiana, ma recenti vicende di mercato, come il tentativo fallito di acquisire Banco Bpm, hanno complicato il quadro.

Unicredit non ha ancora deciso se gestire internamente i fondi ritirati o affidarsi a un nuovo partner. La fase d'incertezza ha già provocato una uscita di dipendenti da Amundi verso la banca italiana: un primo gruppo dovrebbe unirsi all'istituto di piazza Gae Aulenti entro fine anno, con ulteriori trasferimenti possibili.

Cosa accadrà dopo il passo indietro della banca di Orcel?

Un'opzione è che si cerchi un altro partner. La strada estera è percorribile e i candidati non mancano. Proprio ieri il ceo di Bnp Paribas Jean-Laurent Bonnafé ha commentato: «Siamo aperti a qualsiasi tipo di

partnership con qualsiasi tipo di piattaforme, banche commerciali o banche



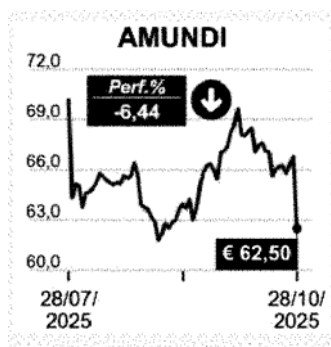
Peso: 1-3%, 7-28%



private che abbiano bisogno di asset di alta qualità e gestione patrimoniale».

Gli occhi del mercato sono puntati anche su Azimut, il cui titolo - non a caso - ieri è schizzato del 3,78% in borsa proprio in scia ai rumors. A fine 2022 l'asset manager fondato da Pietro Giuliani ha stretto una partnership con Unicredit per la distribuzione in Italia di prodotti di risparmio gestito. Oggi si ritiene che il divorzio della banca da

Amundi potrebbe rappresentare un'opportunità per Azimut, che avrebbe così modo di allargare in maniera consistente il perimetro dell'alleanza. Amundi intanto ha chiuso i primi nove mesi con un utile ante imposte rettificato salito del 4% a 1,34 miliardi, mentre l'utile netto si è attestato a 978 milioni. Le masse gestite hanno raggiunto un nuovo record storico di 2.317 miliardi, sostenute da flussi netti per 67 miliardi. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,7-28%

LA CASA AUTO SEGNA UN +10,5% DI VENDITE A SETTEMBRE MA DA INIZIO ANNO RESTA UN -7%

# Stellantis, segnali di ripresa in Ue

*Il rimbalzo è spinto da Citroën e Fiat  
Ma il brand italiano subisce il sorpasso  
della cinese Byd considerando Uk*

DI ANDREA BOERIS

**I**l mercato europeo dell'auto ritrova slancio grazie a un settembre decisamente positivo. Nell'Unione Europea le nuove immatricolazioni sono aumentate del 10% nel mese, contribuendo a un saldo che diventa positivo (+0,9%) nei primi nove mesi dell'anno. In totale sono state oltre 8,05 milioni le vetture immatricolate nei Paesi Ue da gennaio a settembre. Le auto elettriche pure (Bev) rappresentano ora il 16,1% delle vendite cumulative contro il 13,1% dello scorso anno, mentre le ibride, sia full sia mild, consolidano la posizione di tecnologia più scelta dagli automobilisti europei con una quota del 34,7%. Prosegue il calo deciso delle vetture tradizionali: la quota combinata di benzina e diesel è scesa al 37%, contro il 46,8% dell'anno precedente. Anche le elettriche sono cre-

sciute in settembre (+20%), mentre le ibride hanno segnato un +15,9%, con le plug-in hybrid che hanno addirittura registrato un balzo del 65,4% nel mese. Benzina e diesel continuano invece a perdere terreno, con un calo delle immatricolazioni rispettivamente del 7,8% e del 14,3% a settembre.

In questo scenario torna a sorridere Stellantis. La multinazionale italo francese guidata da Antonio Filosa archivia un mese finalmente in decisa controtendenza rispetto a un 2025 finora complicato: +10,5% di immatricolazioni in Ue a settembre e market share in crescita dal 14,9% al 15%. Nel perimetro più ampio di Unione Europea, area Efta e Regno Unito la progressione è ancora più marcata, +11,5% con 165.457 nuove auto registrate nel mese.

A spingere i volumi sono soprattutto i due marchi generalisti che rappresentano la struttura portante del gruppo a livello di volumi: Citroën e Fiat. Il brand

francese cresce del 43,9% su base annua a settembre in Ue, grazie all'efficacia commerciale della nuova generazione della C3, modello cardine per la riconquista dei segmenti di ingresso. Ma anche Fiat è protagonista di una forte crescita di vendite in Ue, +24,2%. La spinta è da collegare al lancio della nuova Grande Panda che, come la C3, si colloca nel cuore del mercato europeo ed è un'arma competitiva in una fascia dove il prezzo è decisivo.

All'interno del gruppo spiccano inoltre le performance di Alfa Romeo, in crescita del 61,5% in Ue a settembre, segno che l'ampliamento dell'offerta sulle fasce più alte, unito al rinnovo

vamento del design, sta attirando nuovi clienti. Anche Jeep torna a mostrare un piccolo segnale positivo. Il dato non cancella un cumu-

lato ancora negativo per Stellantis nei primi nove mesi dell'anno, con una flessione del 7,2% in Ue e del 5,6% nell'Europa allargata. «Riteniamo che la sovraperformance di Stellantis rispetto al mercato sia favorevole alla potenziale ripresa della domanda nella regione», è il commento positivo di Banca Akros. Byd si conferma protagonista tra i gruppi cinesi emergenti con una crescita quasi senza precedenti: +272,1% in Ue a settembre e +398% nell'Europa allargata, dove supera le 24.900 unità nel solo mese. Considerando le vendite di settembre in Europa allargata, e quindi anche nel Regno Unito dove le quote di mercato sono in forte crescita, il colosso cinese, con 24.963 unità, ha superato Fiat, con il marchio italiano a quota 22.967. Prosegue, invece, la contrazione di Tesla, che a settembre vede ridursi le vendite in Ue del 18,6%, mentre il cumulato dei nove mesi segna un pesante -38,7%. (riproduzione riservata)



*La Fiat Grande Panda guida la ripresa di Stellantis in Europa*



Peso: 37%



## Biesse scivola sui conti: -16,8%

di **Donatello Braghieri**

**S**civolone in borsa per Biesse, i cui titoli ieri dopo la pubblicazione dei conti del terzo trimestre sono stati bersagliati dalle vendite e hanno chiuso gli scambi in flessione del 16,85% a 6,12 euro. Quotata al segmento Star, l'azienda pesarese è attiva nella lavorazione di legno, vetro, pietra, plastica e metallo, realizza l'85% del fatturato all'estero e ha sofferto le dinamiche macroeconomiche e le tensioni commerciali legate all'aumento dei dazi Usa. Il periodo luglio-settembre ha visto flettere i ricavi netti consolidati del 14% a 482,4 milioni, mentre l'ebitda rettificato si è contratto del 42,7% a 25,2 milioni. L'utile operativo è finito in territorio negativo a -6,7 milioni, il che si traduce in un'ultima riga di conto economico in rosso per 8,9 milioni, rispetto all'utile di 2,6 milioni riportato a fine settembre 2024. L'indebitamento netto è

inoltre salito a 48,2 milioni dai -4,7 milioni di fine 2024. Il portafoglio ordini è pari a 210,9 milioni, in contrazione del 17,4% rispetto al dicembre scorso. (riproduzione riservata)

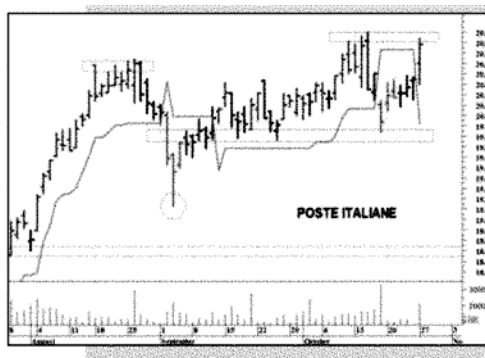


Peso: 8%

## TITOLO DELLA SETTIMANA

### Poste Italiane in trend positivo

■ La situazione tecnica di Poste Italiane è interessante. Il titolo, dopo essersi appoggiato al sostegno grafico posto a quota 19,85-19,80 euro, ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito con una certa decisione verso la barriera situata in area 20,75-20,80 euro. Il breakout di quest'ultimo livello (accompagnato da un aumento dei volumi) può innescare un ulteriore spunto rialzista, con un primo target a quota 21-21,04 e un secondo obiettivo in area 21,23-21,25 euro. L'analisi quantitativa, oltre ad evidenziare un rafforzamento della pressione rialzista, segnala che il titolo gode di una forza relativa superiore al resto del mercato. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto una discesa sotto i 19,80 euro potrebbe fornire un segnale negativo e innescare una correzione di una certa consistenza. (riproduzione riservata)



Peso: 15%



LA BORSA ITALIANA SI È APPOGGIATA A UN SUPPORTO E HA COMPIUTO UN VELOCE RECUPERO

# Ftse Mib al test delle resistenze

*Solo il breakout di 43.600 punti può fornire un segnale rialzista di tipo direzionale. Il Btp future rimane all'interno di una tendenza positiva, mentre l'euro/dollaro consolida a ridosso di 1,165*

DI GIANLUCA DEFENDI

**N**onostante il veloce recupero di queste ultime sedute, la situazione tecnica del mercato azionario italiano rimane ancora contrastata. L'indice Ftse Mib, dopo essersi appoggiato al sostegno grafico posto in area 42.200-42.200 è rimbalzato con una certa decisione e si dirige verso una prima zona di resistenza situata a ridosso dei 43.100 punti. Positivo il ritorno sopra quest'ultimo livello anche se un allungo dovrà affrontare un secondo ostacolo in area 43.340-43.380 punti e una terza barriera a quota 43.550 punti. Da un punto di vista grafico, poi, solo il breakout di quota 43.600 potrebbe fornire un nuovo segnale long di tipo direzionale e aprire ulteriori spazi di crescita. Pericoloso invece il ritorno sotto i 42.000 punti. Soltanto il cedimento del supporto situato in area 41.500-41.350 punti, tuttavia, potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

**Il trend positivo del Btp future.** Il Btp future (scadenza dicembre 2025) è salito fino ad un picco di 121,94 punti prima di accusare una correzione. La tendenza primaria rimane positiva anche se il forte ipercomprato di breve termine può impedire un ulteriore allungo e innescare una fisiologica pausa di consolidamento. Solo il breakout di quota 121,95, infatti, potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale (con un primo target a quota 122,25 e un secondo obiettivo in area 122,45-122,50). Un'ulteriore correzione troverà un valido supporto in area 120,45-120,30 punti. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il ritorno sotto i 119,45 punti fornire un segnale negativo.

**Il quadro tecnico dell'euro/dollaro.** Il cambio euro/dollaro ha compiuto un veloce recupero e si è portato a ridosso di quota 1,1650. La situazione tecnica rimane ancora precaria: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa al di sopra del sostegno grafico posto in area 1,1555-1,1545. Soltanto una

discesa sotto 1,154, infatti, potrebbe fornire un segnale ribassista di tipo direzionale. Positivo invece il ritorno sopra 1,173 anche se un allungo dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 1,176-1,177. Da un punto di vista grafico, poi, solo il breakout di 1,1825 potrebbe provocare un'inversione rialzista di tendenza.

**La situazione tecnica del petrolio.** Il petrolio (E-Mini Crude Oil future), dopo essere sceso fino ad un minimo di 56 dollari, ha compiuto un veloce recupero ed è risalito verso i 62,60 dollari. Nonostante questo rimbalzo la situazione tecnica di breve termine rimane precaria: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà necessaria una fase riaccumulativa al di sopra del sostegno grafico situato in area 58,50-58 dollari. Un segnale di forza arriverà con il superamento dei 63\$ (anche se un allungo dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 64,7-65,3\$).

**Il quadro tecnico del bitcoin.** Il bitcoin, dopo essere sceso fino a quota 106.700 dollari, ha compiuto un veloce recupero e si è portato a ridosso della resistenza grafica posta in area 116.000-116.350\$. Nonostante

te questo rimbalzo la struttura tecnica di breve termine rimane ancora precaria: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Positivo comunque il ritorno sopra i 116.500 dollari anche se un allungo dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 121.500-122.000 dollari. Da un punto di vista grafico, poi, solo il breakout dei 126.000\$ potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista. (riproduzione riservata)

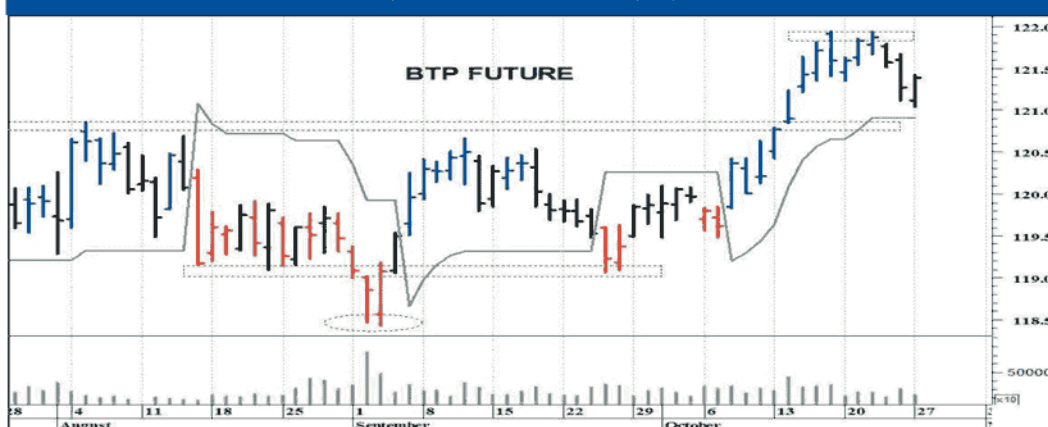


Peso:56%

## IL QUADRO TECNICO DI PIAZZA AFFARI



## LA SALITA DEL BTP FUTURE



Peso: 56%



La decima edizione del Salone dei Pagamenti dedicata a tech, cybersecurity e AI

# LE TRANSAZIONI NON PERICOLOSE

## Abi: confronto internazionale tra aziende, investitori e clienti

Milano si conferma capitale dell'innovazione nei servizi finanziari. Parte oggi, 29 ottobre, la decima edizione del Salone dei Pagamenti, l'evento di riferimento in Italia per l'evoluzione dell'industria dei pagamenti, promosso dall'ABI - Associazione Bancaria Italiana. L'appuntamento, che si svolge fino al 31 ottobre all'Allianz MiCo della Fiera di Milano, si annuncia come un'edizione da record, segno della centralità crescente che i pagamenti digitali e l'open innovation stanno assumendo nel sistema economico.

Nei tre piani della più grande area espositiva d'Europa, oltre 140 aziende e 400 relatori si confronteranno sui temi, i servizi e i prodotti che stanno trasformando in profondità il mondo dei pagamenti. Promosso dall'ABI e realizzato da ABI Servizi, in collaborazione con ABI Lab, CERTFin, ASSOFIN e FEDuF - Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio, il Salone ha saputo evolve- re nel tempo, diventando un crocevia internazionale per l'innovazione. In dieci anni di attività ha accompagnato la trasformazione del settore, passando da vetrina di prodotti a laboratorio di idee, in cui dialogano istituzioni e mercato, imprese e giovani,

accademia e ricerca.

Il tema scelto per il 2025, «Talent generativo», sintetizza perfettamente lo spirito del Salone: un ecosistema vivo e interconnesso, dove la creatività e la capacità di generare nuove soluzioni rappresentano la vera forza motrice della trasformazione digitale. L'obiettivo è quello di favorire un confronto aperto e costruttivo tra tutti gli attori del sistema - banche, aziende, startup, università e studenti - valorizzando il talento come motore di un'innovazione inclusiva e sostenibile.

Dopo i risultati straordinari del 2024 - 14 mila partecipanti, 400 relatori, 160 partner e oltre 100 spazi espositivi - il Salone punta a rafforzare ulteriormente il proprio ruolo nel panorama europeo. L'internazionalizzazione, infatti, è una delle direttrici strategiche più importanti dell'evento, sostenuta dalla partnership con ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane e dalla collaborazione con i principali eventi globali del settore. Tra questi, Money20/20, che ha scelto il Salone come riferimento per l'Italia, inserendolo nella rete europea degli appuntamenti più influenti sull'open innovation e sulla digital economy. «Il Salone dei Pagamenti,

promosso dall'ABI e organizzato da ABIServizi, in questi dieci anni ha saputo coinvolgere e diventare punto di riferimento per un'ampia e variegata community - Istituzioni, aziende, mondo della ricerca - che fa dell'innovazione tecnologica, nell'ambito dei pagamenti ma non solo, uno strumento per rispondere in maniera sempre più efficace, accessibile e inclusiva ai bisogni delle persone e delle aziende - dice **Gianfranco Torriero**, Vice Direttore Generale Vicario di ABI e Presidente di ABIServizi -. Per l'edizione 2025, sono due i punti di forza dell'evento che è importante sottolineare: da un lato, il Salone ha ampliato la sua capacità di sguardo e di apertura internazionale, consolidando le opportunità di relazione tra aziende e potenziali investitori e clienti. Dall'altro, il Salone dei Pagamenti ha accresciuto le occasioni e le iniziative rivolte al coinvolgimento e alla partecipazione di giovani e giovanissimi, con una programmazione tematica e spazi fisici dedicati, confermando e supportando in maniera concreta l'impegno dell'ABI nell'ambito dell'inclusione e dell'educazione finanziaria, strumenti indispensabili alla promozione di una vera e piena cittadinanza».

Il programma dell'edizione

2025 è particolarmente ricco e articolato in tre grandi aree tematiche. La prima, «Innovazione e Futuro», comprende focus dedicati a «Futuro dei Pagamenti», «Tech, Cybersecurity & AI» e «Pagamenti per un'Economia Sostenibile e Inclusiva». La seconda area, «Gli attori del mercato e gli strumenti», si concentra su «Gli Acquisti del Futuro» e sulla «Moneta digitale», con approfondimenti sull'evoluzione delle CBDC e sull'Euro digitale. Infine, la terza area, «Agorà del Futuro», rappresenta lo spazio di confronto aperto a tutta la community dell'innovazione, dove esperti, studenti e operatori del settore dialogano sugli scenari di domani.

Quest'anno, inoltre, una parte importante del Salone è dedicata alla formazione e all'educazione finanziaria, con workshop e laboratori per studenti e giovani professionisti. L'obiettivo è avvicinare le nuove generazioni alle competenze digitali e finanziarie, promuovendo un approccio consapevole e responsabile all'uso del denaro e dei nuovi strumenti di pagamento. (riproduzione riservata)



Gianfranco Torriero  
Abi



Peso: 44%



## Borse europee in lieve crescita, bene Milano

Chiusura positiva a Piazza Affari con l'indice Ftse Mib salito dello 0,51% a 43.128 punti. Borse europee poco mosse, con gli indici dei principali listini in ordine sparso in attesa delle decisioni della Fed, che domani dovrebbe tagliare nuovamente i tassi, e con l'ottimismo sull'intelligenza artificiale che sostiene le elevate quotazioni raggiunte dai mercati azionari. Londra ha chiuso in progresso dello 0,44% e Milano dello 0,51% mentre Francoforte ha ceduto lo 0,12% e Parigi lo 0,27%. Chiusura sostanzialmente stabile per lo spread Btp-Bund. Il differenziale di rendimento tra i titoli decennali italiani e tedeschi è rimasto stabile a 77 punti base, con il rendimento dei Btp fermo al 3,39%. Piazza Affari cresce in scia ai rialzi di Azimut (+3,7%) e Stellantis (+1,6%), Snam (+1,3%), Leonardo (+1,3%), Enel (+1,3%) e Italgas (+1,2%), in una seduta positiva per le utilities. Tra i bancari, tutti positivi, sventa Mps (+1,2%) nel giorno in cui Siena ha eletto il nuovo cda di Piazzetta Cuccia (+0,9%). Bene anche

Poste (+1,1%) e Prysmian mentre in fondo al listino principale si accomodano Ferrari (-2,3%), Campari (-2,2%), Interpump (-1,9%) e Inwit (-1,5%). Fuori dal Ftse Mib corre Sogefi (+7,7%) dopo i conti mentre cade Avio (-8,7%) nonostante un livello record del portafoglio.

### Spread

**77,74** +0,10%

### Borsino delle merci in euro per tonnellata

#### BORSA MERCI di Milano

ismeamercati.it

al 21-10-25	Min	Max
<b>Grano tenero</b>		
Buono mercantile - n.s.	266,00	271,00
Fino - n.s.	284,00	289,00
Comunitario - n.s.	290,00	295,00
Non comunitario - n.s.	315,00	325,00

#### Grano duro

Fino - n.s.	230,00	232,00
Grani di forza - n.s.	260,00	270,00
Extracomunitario - Northern Spring	316,00	318,00
Extracomunitario - C.W.R.S. N.1	315,00	317,00

#### Granoturco

ns - n.s.	225,00	226,00
Comunitario - n.s.	237,00	250,00

#### Oro per Gr.

**109,49** -1,07%

#### Argento per Kg

**1305,64** +0,59%

### Oro, argento e monete d'oro

#### Valori espressi in euro

al 28 10 2025

Oro fino (per gr.)	109,49	110,74
Argento (per kg.)	1.305,64	1.297,60
Sterlina v.c.	778,00	820,00
Sterlina n.c.	783,00	825,00
Sterlina post 74	783,00	825,00
Marengo italiano	621,00	655,00
Marengo svizzero	620,00	654,00



Peso: 16%

# Mediobanca, inizia l'era Mps "Scriviamo un altro capitolo"

L'assemblea ha nominato i  
nuovi vertici, Melzi d'Eril  
amministratore delegato  
Il segnale critico sui  
compensi degli ex manager

di **ANDREA GRECO**

MILANO

**I**nizia la nuova era della Mediobanca controllata da Mps. L'assemblea ieri mattina, in modalità remota, in un'ora ha rinnovato il vertice, che per tre anni avrà per presidente Vittorio Grilli e Alessandro Melzi d'Eril ad. Li ha nominati la banca senese che detiene l'86,3% del capitale dopo l'Opas da 13,5 miliardi conclusa un mese fa. Alla riunione partecipava l'88,9% del capitale.

I 12 nomi, contro 15 uscenti, sono tutti nuovi ed espressi dal socio di maggioranza. Oltre al presidente venuto da Jp Morgan al posto di Renato Pagliaro, e all'ex ad di Anima Sgr che sostituisce Alberto Nagel, entrano in cda Paolo Gallo, ad di Italgas; Tiziana Togna, ex vice dg della Consob; Federica Minozzi, ad di Iris Ceramica; Andrea Zappia, ex ad di Sky Italia; il legale Giuseppe Matteo Masoni; l'ex segretario di Fondazione Crt, Massimo Lapucci; la sindaca di

Snam, Ines Gandini; le manager di Mps Donatella Vernisi e Silvia Fissi. Infine Sandro Panizza, ex risk manager di Generali e unico già in consiglio, ora promosso vicepresidente.

Anche gli altri punti all'odg sono passati (bilancio, dividendo, nuove remunerazioni), ma il socio Mps ha mandato un segnale critico astenendosi sull'informativa sui compensi corrisposti nel 2024-2025. Dopo l'assemblea il cda si è riunito in Piazzetta Cuccia, per attribuire le deleghe al nuovo capo. «Oggi iniziamo a scrivere insieme un nuovo capitolo della storia della banca, sono certo che sarà ricca di successi grazie al contributo di tutti noi - ha scritto in un messaggio ai 5.500 dipendenti Melzi d'Eril -. Sono emozionato e onorato di assumere questa carica in un gruppo che è al centro del sistema finanziario del Paese da decenni, grazie all'indiscussa qualità e dedizione di chi ci lavora». Per il dirigente milanese la giornata è continuata con alcune riunioni operative e di confronto con le prime linee.

In mattinata erano arrivati l'ad di Mps, Luigi Lovaglio («Sono qui per

un saluto al cda») e il presidente, Nicola Maione («Saluti di buon lavoro»). Hanno pranzato con il nuovo consiglio, che rompe la prassi in corso dal 1987, quando Enrico Cuccia privatizzò la banca svincolandosi dalle tre Banche d'interesse nazionale. Da allora Mediobanca ha una governance da *public company*, con molta autonomia per i manager: compresi Pagliaro e Nagel, che erano in sella dal 2003 e da cinque anni tenevano testa ai nuovi soci forti Delfin e Caltagirone. Ieri quel mondo è finito. Lo conferma l'anticipo del cda di Mediobanca sui dati trimestrali (dal 10 al 5 novembre, per non scavalcare la capogruppo Mps che si riunisce il 6) e la convocazione di un'altra assemblea straordinaria al 1° dicembre, per modificare lo statuto agli art. 3 («inclusione nel gruppo Mps») e 31 («chiusura dell'esercizio al 31 dicembre»). Niente più bilanci al 30 giugno, né assemblea il 28 ottobre, voluta da Cuccia per dover lavorare nella ricorrenza della marcia fascista su Roma. Mediobanca, conquistata dai senesi (e dai romani, c'è ancora il Tesoro in Mps), si allinea.



Peso: 26%

# Rally di Wall Street drogato dal retail con debiti e Etf a leva

Listini ai massimi

Record del numero di Etf  
che incorporano una leva,  
superata quota 700

**Vito Lops**

In attesa delle decisioni della Federal Reserve di questa sera sui tassi (atteso un taglio da 25 punti base) e sullo stop al quantitative tightening, nell'ultima seduta gli indici azionari a Wall Street si sono mantenuti cauti, in leggero rialzo, andando comunque ad aggiornare nuovi massimi storici. Il tutto mentre le Borse europee hanno vissuto una seduta contrastata (Francoforte in calo mentre il Ftse Mib è salito dello 0,38%) e l'oro ha provato a rimbalzare dopo il -12% accusato dai massimi storici a 4.400 dollari della scorsa settimana.

L'attuale picco delle quotazioni a Wall Street è certamente sostenuto dagli utili (siamo in piena stagione di trimestrali e fino ad ora l'87% delle società dell'indice S&P 500 che hanno riportato i conti hanno battuto le attese sui profitti e l'83% sui ricavi). Dietro questo movimento c'è però anche un uso smodato della leva finanziaria da parte degli investitori retail. Tanto che il numero degli Etf che incorporano una leva disponibili sul mercato ha superato quota 700 disegnando un'espansione parabolica dell'offerta. Se c'è domanda, l'industria si adegua. Ormai ci sono Etf a leva di tutti i tipi: sugli indici e sulle azioni. A leva 2,3 e, novità recente, anche leva 5 sulle singole azioni. In particolare le megacape e i titoli che vanno più di moda nelle chat, sui social (Reddit, Tik Tok, ecc.). Non finisce qui. Non solo ci si espone con una leva (pagando commissioni più alte ed esponendosi a ribassi corposi perché la leva amplifica tanto i guadagni quanto le perdite) ma lo si fa in

molto casi anche prendendo soldi in prestito, utilizzando il margine che molti broker offrono. Il ricorso al debito per acquistare azioni negli Stati Uniti è salito al record storico di 1.130 miliardi di dollari secondo la Finra (Financial industry regulatory authority) che sottolinea che l'impennata registrata negli ultimi cinque mesi è la più aggressiva dell'ultimo picco di mercato.

Steve Sosnick, chief strategist di Interactive Brokers, descrive l'attuale mercato azionario come un contesto in cui «l'equilibrio tra rischio e rendimento sembra essersi spostato in modo drastico». Gli investitori retail stanno entrando sempre più aggressivamente, incoraggiati dalla salita dei prezzi e dalla paura di restare indietro (Fomo). Man mano che gli indici azionari segnano nuovi massimi, ogni record alimenta ulteriori acquisti, mentre la cautela svanisce. Questo è ciò che accade dal "Liberation day" dello scorso aprile, con i titoli momentum che continuano a sovraperformare, soprattutto nei trend più forti come l'intelligenza artificiale o i portafogli ad alto beta. L'utilizzo della leva è associato alla speculazione e non all'investimento. Per vari motivi: ad esempio l'effetto compounding e il volatility decay possono erodere il valore del sottostante anche se, a distanza di mesi, l'indice o il titolo su cui ci si è posizionati risulta poco mosso. In sostanza se il sottostante non si muove rapidamente nella direzione sperata il prezzo dello strumento a leva inizia ad erodersi. Se poi dovesse andare nella direzione opposta c'è il rischio di perdere l'intero capitale. A titolo di esempio, in caso di ribasso del 20% del sottostante chi si espone con

leva 5 (l'ultima moda dell'industria degli Etf) perde l'intero capitale. Senza dimenticare, tra gli ulteriori aspetti da attenzionare, le commissioni decisamente più elevate di questi prodotti rispetto a quelli tradizionali.

L'utilizzo smodato della leva da parte dei piccoli investitori emerge anche osservando le ultime statistiche sulle opzioni odte (o days to expiration, a scadenza giornaliera) fornite dal Cboe (Chicago board options exchange). Il 60% dell'operatività su questo strumento (che come tutte le opzioni incorpora una leva implicita) è ormai appannaggio dei retail. Ogni giorno all'apertura di Wall Street l'esercito dei piccoli compra e vende opzioni call o put (a seconda della direzione sperata) spingendo i market maker a coprirsi di conseguenza. Una strategia che può funzionare se il mercato si muove in un range limitato ma che rischia di azzerare il valore della "scommessa" al minimo balzo della volatilità.

A quanto pare, la "paura di perdere il treno" sta spingendo a ruota anche molti istituzionali ad aumentare la dose di rischio considerato che, come riporta l'ultimo sondaggio di Bank of America, i livelli di liquidità nei portafogli dei



Peso: 28%



gestori dei fondi sono scesi dal 3,9% al 3,8%. Generalmente quando si va sotto il livello del 4% vuol dire che si sta praticamente utilizzando quasi tutta la liquidità per provare ad estrarre rendimenti dal mercato. Un ulteriore segnale dell'attuale fase di propensione al rischio dopo un bull market che in

questo ottobre 2025 celebra il suo terzo anniversario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ricorso al debito per acquistare azioni negli Stati Uniti è ai massimi di 1.130 miliardi di dollari secondo la Finra**

**Bank of America: i livelli di cassa nei portafogli dei gestori dei fondi sono scesi dal 3,9% al 3,8%**



**Il record di Borsa.** Operatori a Wall Street



Peso:28%

# High-tech Ue, ogni dollaro di valore aggiunto ne crea 3,9

## Il nuovo rapporto Ced

Le aziende tecnologiche generano innovazione, occupazione e produttività

**Manuela Perrone**

Sono le *high-tech companies*, oggi, a fare la differenza nell'economia di un Paese: generano innovazione, attraggono talenti a livello globale, migliorano occupazione e produttività e garantiscono l'adozione e la diffusione delle nuove tecnologie lungo le filiere produttive. Con un moltiplicatore potente: nell'Ue ogni incremento di un dollaro nel valore aggiunto dei settori a elevata intensità di conoscenza tecnologica genera 3,9 dollari, un effetto tre volte superiore a quello rilevato nei comparti a bassa tecnologia.

A scattare un'istantanea ricca di dati e di un'analisi econometrica originale è il nuovo rapporto annuale del Centro economia digitale (Ced) guidato da Rosario Cerra, "High-tech economy. Il nuovo ciclo competitivo globale", che sarà presentato oggi al ministero dell'Economia con il ministro Giancarlo Giorgetti e che ospita i contributi dei top manager di undici aziende partner Ced: Amazon Web Service, Cisco, Enel, Eni, FiberCop, Google, Gruppo Fs, Hpe, Microsoft, Open Fiber e Terna. Come spiega Cerra, «siamo entrati in un nuovo ciclo competitivo globale. Oggi, la prontezza nell'utilizzare efficacemente e su larga scala le potenzialità della nuova frontiera tecnologica conta più dei vantaggi accumulati in passato nella sola generazione di tecnologia. Questa situazione crea una nuova "star-

ting line" internazionale, dove la posta in gioco non è solo la crescita economica, ma il posizionamento geopolitico e la rilevanza internazionale».

*Game changer* è perciò la tempestività dell'adozione di tecnologie, competenze e infrastrutture di ultima generazione, perché l'innovazione, con le sue dinamiche esponenziali, «amplifica drasticamente le conseguenze dei ritardi» e marginalizza i Paesi che perdono posizioni nei circuiti globali. Un campanello d'allarme per l'Europa. Perché, come emerge dalla prima parte del rapporto che analizza l'evoluzione dei settori Kti, quelli ad alta intensità di conoscenza scientifica e di tecnologia, Stati Uniti e Cina la fanno da padroni. Tra il 2010 e il 2022, secondo la Us National Science Foundation, la quota di valore aggiunto degli Usa è cresciuta dal 23,5% al 26%, quella del Dragone addirittura dal 14,9 al 27,5 per cento. L'Ue, in controtendenza come il Giappone, vede diminuire la sua quota mondiale dal 22 al 17 per cento: la Germania resta in vetta, nonostante il calo del suo peso globale dal 7,8 al 5,2%; l'Italia passa dal 2,7 all'1,7 per cento.

L'ascesa della Cina è dovuta soprattutto ai comparti Kti manifatturieri, arrivati nel 2022 a una quota sul totale globale del 34%, più che doppia rispetto a quella europea e di oltre 13 punti superiore a quella Usa. L'Italia è all'1,6%, seconda in Europa. Per i

servizi Kti, la dinamica si inverte: sono gli Stati Uniti a mostrare il maggior peso (39,7% nel 2022). La Cina è salita all'11,9%, l'Ue è calata dal 24 al 19,7%, mantenendo però la seconda posizione.

Ricerca ed export appaiono ormai ovunque condizionati dal traino dei settori ad alta tecnologia, il cui impatto macroeconomico è provato dall'analisi econometrica del Ced condotta su un panel di 14 Paesi avanzati Ocse, tra cui l'Italia, per il periodo 1995-2023. L'ipotesi di studio è quella di uno shock esogeno da 10 miliardi di dollari di aumento del valore aggiunto: nel gruppo generale delle economie, ogni incremento di un dollaro nei settori high-tech produce a tre anni un aumento medio del Pil di 3,18 dollari contro appena 1,23 negli ambiti a bassa intensità di tecnologia. Limitando il campo ai soli sette Paesi Ue del campione, si sale a 3,9 dollari contro 1,28.

Le stesse benefiche conseguenze si ravvisano per la produttività oraria del lavoro (nei Paesi



Peso: 29%

Ocse +0,22% contro +0,02% nei settori a bassa intensità di tecnologia; nell'Ue +0,59% contro +0,04% e sull'occupazione (Ocse +177mila nuovi occupati contro +68mila; Ue +161mila contro +47mila). Risultati importanti, nota il rapporto, anche perché sfatano il mito secondo cui «la tecnologia tenderebbe a sostituire il lavoro». E perché lanciano un messaggio preciso all'Italia: serve

un cambio di paradigma per rilanciare la crescita dell'economia e della produttività, «basato su un processo che, attraverso l'innovazione e la diffusione delle nuove tecnologie, trasformi il Paese in una *high-tech economy*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'analisi presentata oggi al ministero dell'Economia con Giorgetti e i top manager di 11 società**

## Moltiplicatore di valore

Effetti a 3 anni di uno shock strutturale al Valore Aggiunto

		OCSE-14		EU-7		OCSE-14		EU-7		OCSE-14		EU-7	
		PIL				PRODUTTIVITÀ				OCCUPAZIONE			
		Dato in %				Dato in %				Occupati in migliaia			
Settore High-Tech	ANNI	1	2,84	3,65	0,22	0,56	146	112					
		2	3,25	3,86	0,20	0,57	189	169					
		3	3,44	4,19	0,25	0,63	196	202					
		MEDIA	3,18	3,90	0,22	0,59	177	161					
			OCSE-14		EU-7		OCSE-14		EU-7		OCSE-14		EU-7
		Low-Tech											
Settore Low-Tech	ANNI	1	1,27	1,36	0,02	0,03	66	44					
		2	1,16	1,19	0,02	0,03	74	50					
		3	1,24	1,28	0,04	0,06	65	46					
		MEDIA	1,23	1,28	0,02	0,04	68	47					

Fonte: elaborazioni Centro Economia Digitale su dati OCSE e Eurostat



Peso:29%



MADE IN ITALY SUMMIT

Dallo scontro  
Usa-Cina  
opportunità  
per l'Italia

— Servizi a pag. 26-27



# Dallo scontro Usa-Cina una opportunità per le aziende italiane

**Commercio globale.** Nonostante le difficoltà generate dai dazi americani, l'economia del Paese tiene. Necessario investire per diversificare i mercati

Lo tsunami scatenato dai dazi americani e dalle guerre in corso ha rotto gli equilibri su cui si erano fondati per anni le relazioni commerciali globali. Eppure, non sembra esserci stata (per ora) la bufera attesa: l'economia mondiale sta tenendo, i mercati azionari macinano record e il commercio internazionale è in crescita. Come l'acqua, i flussi di investimento non si sono dunque fermati davanti agli ostacoli, ma hanno semmai preso nuove direzioni, cercando percorsi che presentano minor resistenza.

Come ogni momento di profonda trasformazione, anche questa ridefinizione della geografia commerciale mondiale presenta alle imprese italiane – tradizionalmente vocate all'export – rischi e opportunità. Su questi temi si concentra la tre giorni del «Made in Italy Summit», inaugurato ieri a Milano, in corso anche oggi e do-

mani. L'evento annuale, organizzato dal Sole 24 Ore assieme a Financial Times e Sky TG24, si intitola quest'anno «Supporting industry and exporters amid Trump's disruption».

«I dazi e le guerre non fanno bene al made in Italy – ha detto il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini – aprendo i lavori della prima giornata –. Eppure il nostro sistema regge e dà segni di grande vitalità. La parola d'ordine per le imprese italiane è diversificare, per salvaguardare e rafforzare i successi ottenuti negli ultimi 15 anni, che hanno permesso al Paese di passare da una bilancia commerciale negativa a un saldo positivo per 100 miliardi di euro». Nonostante le difficoltà create dalle politiche di Trump, dalla svalutazione del dollaro e dalla

pressione sui prezzi generata dall'aumento delle esportazioni cinesi verso l'Europa, le prospettive economiche

dell'Italia sono in miglioramento, ha aggiunto Roula Khalaf, direttrice del Financial Times: «Il Pil è atteso in aumento dello 0,7% nel 2026 e dello 0,9% nel 2028 – ha detto Khalaf –. Inoltre, la crescita dell'occupazione ha portato un aumento del gettito fiscale del 5%, consentendo di ridurre il peso del debito e quindi lo spread». In questo scenario in rapida evoluzione, l'Italia «sta giocando un ruolo chiave – ha aggiunto Fabio Vitale, direttore di Sky TG24



Peso: 1-2%, 26-39%

– Occorre capire come cambieranno le relazioni con due giganti come Usa e Cina per poter contare nel nuovo scacchiere». Le coordinate non sono

facili da interpretare, ha detto De Bellis, vice-presidente di Sky Italia: «Il nostro partner più importante, gli Stati Uniti, è diventato quello più imprevedibile». Sì, perché proprio gli Usa hanno rotto le regole globali, come ha spiegato Richard Baldwin, Professor of International Economics alla IMD Business School di Losanna e direttore di VoxEU, che ha sottolineato gli effetti negativi dei dazi anche sull'economia americana. «Si è aperta una nuova era della globalizzazione, in cui gli Usa hanno perso la leadership globale, mentre il resto del mondo cerca altre strade e stringe accordi senza di loro», ha aggiunto.

Lo scontro tra Stati Uniti e Cina – che insieme detengono la metà della ricchezza mondiale – impatta inevitabilmente sull'Italia, ha spiegato Roberto Giovannini, partner e Head of Consumer Industrial Markets di Kpmg: «Dobbiamo portare la competizione su un campo di gioco diverso.

Il reddito dell'Italia è fermo da 30 anni mentre nel resto del mondo è raddoppiato ed è fermo perché i consumi interni e gli investimenti valgono poco. Se vogliamo crescere, l'export non basta: devono ripartire investimenti e domanda interna». Anche sul fronte dell'export bisogna cambiare e allungare un po' lo sguardo, come ha fatto notare Giuliano Noci, prorettore delegato del Polo territoriale cinese del Politecnico di Milano: «Non è possibile che l'Italia esporti 30 miliardi di euro di beni verso la Svizzera e 5 miliardi verso l'India. Il nostro Paese è ancora troppo rivolto verso Europa e Stati Uniti, ormai asfittici. In Asia c'è uno straordinario pregiudizio positivo nei confronti dell'Italia: se non sapremo cogliere quest'opportunità nei prossimi 5-10 anni, avremo perso la sfida». Giovanni Bozzetti, presidente di Fondazione Fiera Milano, ha ricordato che «il made in Italy è ancora oggi il brand più amato al mondo, ma non possiamo sederci sugli allori: è necessario guardare a nuovi mercati, in particolare il Medio Oriente e l'Africa, che finora abbiamo lasciato agli investitori cinesi e russi». Alle aziende italiane

– che sono soprattutto piccole e medie – serve però un aiuto, ha precisato Mario Pozza, presidente di Assocamerestero: «Asia e Medio Oriente, Africa e America Latina offrono grandi opportunità, ma le nostre imprese devono essere accompagnate e aiutate a strutturarsi. È questo il nostro compito come associazione».

La prima giornata si è chiusa con un panel dedicato alla transizione energetica e agli strumenti da mettere in campo, a partire da una semplificazione del permitting, per accelerare il percorso, al quale ha partecipato Nicola Lanzetta, direttore Italia del gruppo Enel.

—Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### TRE GIORNI A CONFRONTO

Il Made in Italy Summit, l'evento digitale dedicato al brand "Italia" firmato da Il Sole 24 Ore, Financial Times e Sky TG24 prosegue fino al 30 ottobre

**FT 24 sky**



**In studio.** Ieri la prima giornata del Made in Italy Summit 2025 con la partecipazione degli studenti dell'Università Iulm di Milano

#### I direttori



**ROULA KHALAF**  
Direttrice  
Financial Times



**FABIO TAMBURINI**  
Direttore  
Il Sole 24 Ore



**FABIO VITALE**  
Direttore  
Sky TG24



Peso: 1-2%, 26-39%



# «L'unione del mercato dei capitali? La data chiave per l'Europa è il 2028»

**Finanza e Pmi.** Per competere servono più capitali alle imprese. Letta: «L'Europa ha tre anni per la Savings and Market Union, per evitare che 300 miliardi di risparmi vadano in Usa». Orcel (UniCredit): «L'Italia ha perso un'opportunità per far crescere le banche»

**I** Italia - insieme all'Europa - ha tre anni, da qui al 2028, per agganciare il treno del mercato unico, armonizzando i regolamenti nazionali legati all'energia, alle connettività e soprattutto i temi legati al mercato dei capitali. Il monito è di Enrico Letta - presidente di Arel e dell'Institute Jacques Delors - lanciato ieri durante la prima giornata del Made in Italy Summit. Intanto, però, come ha sottolineato sempre nella giornata di ieri, l'amministratore delegato di UniCredit, Andrea Orcel, l'Italia - e, anche in questo caso, l'Europa - «ha perso un'opportunità nel continuare a fare crescere le banche. Abbiamo due banche che sono tra le prime quattro europee - ha detto -: dovremmo aiutarle a potenziarsi non solo per dare maggior supporto agli investimenti in Italia, ma anche per assumere un ruolo di leadership in Europa». Orcel si è detto convinto che la recente acquisizione di Alfa in Grecia da parte di UniCredit permetterà alle imprese greche un maggiore accesso al credito, grazie alla potenza di fuoco e alla dimensione internazionale della banca italiana, ma «questo noi lo dovremmo potere fare» anche «in Italia e in Italia non ci riusciamo per tutta una serie di ragioni. Lo potremmo fare in Germania - ha aggiunto, alludendo all'operazione con Commerzbank - «ma non ci riusciamo per un'altra serie di ragioni. A volte - ha concluso Orcel - si fa leva su una scarsa conoscenza di come funzionano le banche per arrivare a delle conclusioni che sono errate».

L'ostacolo, rappresentato dalla difesa della capacità competitiva dei singoli mercati-paese è, a ben vedere, lo stesso che frena, in Europa, l'Unione del mercato dei capitali, da dieci anni vagheggiata ma mai concretamente messa a terra. «Il tema, anche in questo caso, è dimensionale - ha spiegato

ieri Gregorio Consoli, managing partner di Chiomenti -. Invece di preoccuparsi della competizione esterna, nei confronti di Sistemi Paese come quelli di Cina e Usa, ci si preoccupa della competizione interna al mercato europeo, ci si cannibalizza. È la stessa ragione per la quale molte imprese italiane hanno deciso di spostare la sede legale in Olanda: non per motivi fiscali, ma per ragioni di governance societaria. In questo modo non è stata creata alcuna ricchezza aggiuntiva all'Europa».

Le responsabilità di questo impasse, secondo Enrico Letta, affondano le radici nella Brexit. «Lì è fallito il progetto del 2014, che prefigurava Londra come grande capitale finanziaria europea. Fosse andato in porto, adesso avremmo 28 paesi uniti, saremmo più forti a livello globale, capaci di competere con Stati Uniti e Cina».

Ora il nuovo piano, ribattezzato Savings and investments union, prevede un obiettivo diverso: creare una piattaforma comune in grado di realizzare un legame tra economia reale e finanza in Europa. Ce la possiamo fare, abbiamo un data storica già fissata, il 2028, come avvenne nello storico 1992. Abbiamo tre anni per evitare che 300 miliardi di euro di risparmi finiscano oltreoceano per poi, magari, rientrare in Europa e finanziare l'acquisto di imprese europee e italiane».

A pagare il prezzo di questa situazione rischiano di essere proprio le imprese. «Un mercato dei capitali unico permetterebbe alle imprese un'emancipazione da un sistema che, in Italia, è ancora eccessivamente banco-centrico - ha ricordato Emma Marcegaglia, presidente e amministratore delegato di Marcegaglia holding -. Il vantaggio è evidente, soprattutto in una fase in cui le imprese hanno necessità di capitali per finanziare investimenti in transizione energetica

e digitale. Dal 2009 a oggi i ratios finanziari e patrimoniali delle imprese italiane sono migliorati in maniera consistente, è un'opportunità da sfruttare». Dall'altra parte, però, «molte Pmi sono ancora sottocapitalizzate, bisogna lavorare sulla cultura finanziaria, stimolare una maggiore apertura della governance. Penso però che di fronte a uno strumento potente come un mercato dei capitali unico, le imprese interessate a recitare un ruolo da protagoniste sarebbero pronte a cogliere l'occasione».

A sostegno delle imprese si muovono anche banche con una mission definita, che vedono sempre più allargarsi il ventaglio di servizi richiesti. «Siamo specializzati in credito alle Pmi - ha spiegato ieri Frederik Geertman, ceo di Banca Ifis, intervenuto al Summit -, ma le imprese, oltre ai finanziamenti, chiedono ormai progettualità, idee, sostegno all'export e all'internazionalizzazione, alla transizione energetica e alla sostenibilità, oppure aiuto nei processi di aggregazione. Nell'M&A, in particolare, ci occupiamo di advisory, consulenza, oppure, selettivamente in situazioni che riteniamo interessanti, possiamo anche decidere di rilevare quote di minoranza».

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



## I protagonisti/2



**ANDREA  
ORCEL**  
Ceo  
UniCredit



### CAMPIONI BANCARI

L'Italia e l'Europa «hanno perso un'opportunità di fare crescere le banche. Dovremmo aiutarle a potenziarsi per dare più supporto agli investimenti»



**EMMA  
MARCEGAGLIA**  
Presidente e  
Amministratore  
Delegato,  
Marcegaglia  
Holding



### UNIRE I MERCATI IN UE

«Un mercato dei capitali unico permetterebbe alle imprese un'emancipazione da un sistema che, in Italia, è ancora banco-centrico»



**ENRICO  
LETTA**  
President AREL  
President  
Institut Jacques  
Delors



### TRATTENERE I RISPARMI

«Abbiamo tre anni per evitare che 300 miliardi di euro di risparmi finiscano oltreoceano per poi, magari, rientrare e finanziare l'acquisto di imprese Ue»



### Il banchiere.

Andrea Orcel, Ad di UniCredit, ha sottolineato l'importanza di creare campioni bancari in Europa

### A SUPPORTO DEL MADE IN ITALY

Main partner del Made in Italy summit sono Banca Ifis, DHL Express, Gruppo FS, Enel, Kpmg, Sace, Simest, UniCredit.

Official Partner dell'evento sono Almaviva, Cerved, Cherry Bank, CIA, Coldiretti, Fondazione Fiera Milano, ING, Consorzio di Tutela Mozzarella di Bufala Campana Dop.

Event partner sono Unipol e Maserati.

L'evento è organizzato in collaborazione con ITA e con il patrocinio di Assocamerestero e GammaDonna.



Peso: 41%

## Banche

# Mediobanca: nasce il cda targato Siena Al vertice Grilli e Melzi

Inizia in Mediobanca l'era di Mps.  
L'assemblea ha votato la lista pre-  
sentata da Siena e il cda ha nomi-  
nato i nuovi vertici. Il Ceo Melzi  
d'Eril: «Scriviamo insieme un nuo-  
vo capitolo della storia della ban-  
ca». **Antonella Olivieri** — a pag. 32

## Governance

# Via alla Mediobanca targata Mps Grilli e Melzi d'Eril al vertice

Il nuovo ceo Melzi d'Eril:  
«Da oggi iniziamo a scrivere  
insieme un nuovo capitolo»

In Borsa Mps ha chiuso  
la seduta in rialzo dell'1,18%,  
Mediobanca dello 0,88%

### Antonella Olivieri

L'ultima assemblea di Mediobanca datata 28 ottobre è anche la prima con un azionista di controllo assoluto. Il consiglio voluto da Mps, socio all'86,3% dopo l'Opas che si è conclusa a settembre, si è riunito subito dopo l'assemblea, che si è svolta a porte chiuse con il metodo del rappresentante designato, nominando Vittorio Grilli presidente, Alessandro Melzi d'Eril amministratore delegato e Sandro Panizza vice-presidente. Panizza, che alla precedente tornata era entrato nel board indicato nella lista Delfin, è l'unico dei vecchi consiglieri che non si era dimesso di fronte al cambio di azionariato: è stato confermato e promosso (prima era vice-presidente la collega di lista Sabrina Pucci).

L'unico altro legame con il prece-

dente cda è il segretario del consiglio Massimo Bertolini, riconfermato nel ruolo. Gli altri consiglieri, nominati dall'assemblea, sono Paolo Gallo, Massimo Lapucci, Tiziana Togna, Giuseppe Matteo Masoni, Federica Minozzi, Donatella Vernisi, Andrea Zappia, Ines Gandini e Silvia Fissi, tutti tratti dalla lista di maggioranza presentata da Mps, che è stata l'unica depositata. Fuori dal board il precedente vertice, che veniva interamente dall'interno: il presidente Renato Pagliaro, l'ad Alberto Nagel e il direttore generale Saverio Vinci.

In assemblea tutti i punti all'ordine del giorno sono stati approvati, senza sorprese. Era presente poco meno dell'89% del capitale. È stato approvato il bilancio al 30 giugno 2025, chiuso con ricavi in crescita del 3% a 3,7 miliardi e utile netto del 4% a 1,3 miliardi (i risultati, finora, migliori di sempre). Il di-

videndo di 1,15 euro per azione è già stato anticipato per 0,56 euro a maggio a titolo di acconto, mentre il saldo di 0,59 euro verrà messo in pagamento il 26 novembre, con data di stacco il 24 novembre.

È stato approvato anche il pacchetto delle politiche di remunerazione e incentivazione 2025-2026, nonché il piano di performance shares 2025-2026. Per quanto si tratti di un voto non vincolante, l'informativa



Peso: 1-3%, 32-35%



sui compensi corrisposti nell'esercizio 2024-2025 ha registrato invece l'astensione di Mps. È stato deciso inoltre di conferire il mandato di revisione a PriceWaterhouseCoopers per il periodo 2026-2034, previa risoluzione consensuale dell'incarico che era stato conferito a EY per gli esercizi 2022-2030.

Infine è stato deliberato di anticipare al 5 novembre il consiglio per l'esame della trimestrale al 30 settembre e di convocare l'assemblea straordinaria il 1° dicembre per l'inclusione di Mediobanca nel gruppo Mps e per l'allineamento della chiusura dell'esercizio al 31 dicembre. Le modifiche che verranno apportate all'articolo 3 dello statuto metteranno nero su bianco che Mediobanca «fa parte del gruppo bancario Monte dei Paschi di Siena», che «è soggetta all'attività di direzione e coordinamento della capogruppo», che «la

società è tenuta all'osservanza delle disposizioni che la capogruppo emana» e che «gli amministratori della società forniscono alla capogruppo ogni dato e informazione per l'emanazione delle predette disposizioni».

I comitati endoconsiliari potrebbero essere formati già al prossimo cda del 5 novembre. Grilli, che possiede i requisiti di indipendenza, come presidente in teoria non dovrebbe avere deleghe operative, ma al momento non è stato comunicato alcunché al riguardo.

Nella sede di Piazzetta Cuccia ieri erano presenti anche presidente e ad di Mps, Nicola Maione e Luigi Lovaglio, che si sono fermati a pranzo col nuovo consiglio. Melzi d'Eril, che si è messo subito al lavoro, in una lettera ai dipendenti nella quale comunicava di essere stato nominato ad, si è detto «emozionato e onorato di poter assumere questa carica in un gruppo

che è al centro del sistema finanziario del nostro Paese da decenni, grazie alla indiscussa qualità e dedizione delle persone che ci lavorano». «Da oggi – ha sottolineato – iniziamo a scrivere insieme un nuovo capitolo della storia della banca. Sono certo che sarà ricco di importanti successi grazie al contributo di tutti noi».

In Borsa Mps ha chiuso la seduta in rialzo dell'1,18% a 7,4 euro, Mediobanca dello 0,88% a 16,67 euro, 3 euro in meno del valore (19,64 euro) che avrebbe l'Opas di Siena alle quotazioni attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Assemblea dei soci  
il 1° dicembre per  
l'allineamento della  
chiusura dell'esercizio  
al 31 dicembre**



**Nuovo corso in Piazzetta Cuccia.** La sede di Mediobanca

## La governance

I componenti del board

<b>Vittorio Umberto Grilli</b> <i>Presidente</i>	<b>Alessandro Melzi d'Eril</b> <i>Amministratore Delegato</i>	<b>Sandro Panizza</b> <i>Vicepresidente</i>
<b>Paolo Gallo</b> <i>Consigliere</i>	<b>Massimo Lapucci</b> <i>Consigliere</i>	<b>Tiziana Togna</b> <i>Consigliere</i>
<b>Giuseppe Matteo Masoni</b> <i>Consigliere</i>	<b>Federica Minozzi</b> <i>Consigliere</i>	<b>Donatella Vernisi</b> <i>Consigliere</i>
<b>Andrea Zappia</b> <i>Consigliere</i>	<b>Ines Gandini</b> <i>Consigliere</i>	<b>Silvia Fissi</b> <i>Consigliere</i>



Peso: 1-3%, 32-35%

**PARTERRE**

**ASSEMBLEA DEI SOCI**

## Piazza Affari promuove il bilancio di SS Lazio

L'assetto della Lazio trova il consenso dei soci. Si è riunita, ieri, l'assemblea degli azionisti di S.S.Lazio Spa che ha deliberato il rinnovamento della governance e, all'unanimità, che la perdita di 6,4 milioni sia rinviata a nuovo. Confermate la "Relazione sulla politica in materia di remunerazione e sui compensi" e la nomina dei cinque componenti del consiglio di sorveglianza in carica sino all'approvazione del bilancio al 30 giugno 2028. Si tratta di Alberto Incollingo (revisore legale), Fabio Bassan (vice presidente) e dei consiglieri Vincenzo Sanguigni, Monica Squintu e Silvia Venturini. Il consiglio di sorveglianza, riunitosi ieri dopo l'As-

semblea dei soci sotto la presidenza di Alberto Incollingo, ha quindi provveduto alla nomina del consiglio di gestione, confermando Claudio Lotito presidente e Marco Moschini consigliere.

Ieri sul titolo S.S.Lazio sono scattate alcune prese di beneficio (-2,27%) dopo un rialzo di 12 mesi che ha garantito ai soci un *total return* pari al 35,6 per cento.



Peso: 4%



**PARTERRE**

**IMMOBILIARE**

## Igd emette green bond a 5 anni da 300 milioni

Igd (Immobiliare grande distribuzione) ha completato il collocamento di un prestito obbligazionario non convertibile, *senior unsecured green*, per l'importo nominale di 300 milioni della durata di cinque anni. Le obbligazioni, destinate a investitori qualificati, prevedono una cedola annua del 4,45%, e rimborso *bullet* a scadenza nel novembre 2030 (salvo ipotesi di rimborso anticipato in linea con la prassi di mercato) e saranno regolate dalla legge inglese. La data di emissione delle obbligazioni (che saranno emesse alla pari), nonché della loro quotazione su "Euro MTF", mercato non re-

golamento del *Luxembourg Stock Exchange*, è prevista per il 4 novembre 2025. Il nuovo green bond, in linea con il Piano Industriale 2025-2027, consente ad Igd di diversificare le proprie fonti di finanziamento. (L.Ca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1,58

**CHIUSURA DEL TITOLO**

Così ha chiuso, ieri, in aumento a Piazza Affari



Peso: 4%

# Officina Stellare, maxi polo con Gatg

## Space economy

Fusione con la controllata  
di Investindustrial, nuove  
risorse per 63 milioni di euro

**Matteo Meneghella**

Un polo industriale italiano, quotato, specializzato nelle tecnologie per aerospazio e difesa. Officina Stellare e Global aerospace technologies group tengono a battesimo un'aggregazione che, nelle intenzioni, punterà alla crescita anche a livello internazionale e a un posizionamento tra i leader dei mercati di riferimento, grazie alle risorse patrimoniali derivanti dall'operazione di fusione. A questo scopo Gatg - holding di partecipazioni detenuta in maggioranza da società di investimento di Investindustrial Growth III SCSp indipendentemente gestite - è già pronta, secondo quanto si legge in una nota - a mettere in pista un aumento di capitale da 63 milioni di euro, perfezionando un processo di reverse take over: agli azionisti di Gatg andranno 2,187 azioni di Officina Stellare (e non farà seguito quindi alcun delisting). I dati proforma della società risultante dall'operazione presentavano un valore della produzione per l'anno 2024 e per i sei mesi al 30 giugno 2025 pari, rispettivamente, a 76 milioni e 37 mi-

lioni di euro, nonché un backlog ordini complessivo al 30 giugno 2025 pari a 148 milioni.

L'accordo dovrà essere validato dalle rispettive assemblee che sono previste indicativamente per gennaio dell'anno prossimo. Per quanto riguarda l'azionariato, si prevede che, ad esito del perfezionamento della fusione, Gatg divenga il socio titolare della maggioranza del capitale sociale di Os con una partecipazione pari a circa il 57,5%; gli azionisti rilevanti di Officina Stellare deterranno complessivamente una partecipazione pari a circa il 25,4%, mentre il 17,1% circa sarà costituito dal flottante. Advisor finanziario dell'operazione è stato Lazard.

«L'integrazione - commenta Andrea C. Bonomi, presidente dell'Industrial advisory board di Investindustrial - si pone in linea con le priorità strategiche nazionali e ha l'obiettivo di creare un gruppo industriale quotato, capace di integrare aziende tecnologiche d'eccellenza e di fornire le risorse necessarie per accelerarne lo sviluppo». Giovanni Dal Lago, presidente esecutivo di Officina Stellare, si

è detto convinto che «grazie alla partnership con Investindustrial, Officina Stellare potrà rafforzare la propria posizione di mercato sia in Italia che all'estero, diventando un vero e proprio polo di riferimento nell'alta tecnologia per il settore aerospaziale e creare ulteriore valore per azionisti, dipendenti, clienti e partner». Ieri il titolo di Officina Stellare ha raggiunto in Borsa quota 24,6 euro, in crescita dell'8,85%. Da inizio anno l'apprezzamento del titolo è stato dell'82,9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Focus sulla  
crescita anche  
a livello  
internazionale  
con  
posizionamen-  
to tra i leader  
dei mercati di  
riferimento**



Peso: 12%

# «Bancomat nel 2026 sarà piattaforma di pagamento»

## Pagamenti

**L'Ad Burlando: «Daremo un'ampia gamma di servizi per i consumatori»**

Nel 2026 Bancomat è pronta a trasformarsi da circuito a piattaforma di pagamento integrata. Nel radar c'è anche un passaggio ulteriore: il lancio di un stablecoin di sistema.

A spiegarlo è l'amministratore delegato e direttore generale di Bancomat, Fabrizio Burlando, in un incontro alla vigilia del Salone dei Pagamenti a Milano. «Nel 2026 - spiega - Bancomat opererà un importante passaggio da circuito di pagamento a vera e propria piattaforma di sistema offrendo un'ampia gamma di servizi che le banche metteranno a disposizione dei consumatori per coprire qualsiasi necessità di pagamento. Siamo infatti l'unico circuito che può offrire questa possibilità: dal pagamento in negozio e con cellulare, che dal 2026 sarà possibile tramite Bancomat globalmente tramite i nostri accordi di interoperabilità, ai pagamenti e-commerce globali fino al pagamento P2P in Italia, in Europa e prossimamente in tutto il mondo».

L'azienda rafforzerà in particolare la collaborazione con il siste-

ma bancario ponendosi come partner e fornitore di servizi, e non come competitor. L'obiettivo è creare un ecosistema digitale che consenta alle banche di offrire i loro servizi ai clienti e ai consumatori di pagare ovunque. Bancomat è nel pieno di un processo di innovazione che riguarda non solo l'Italia ma l'Europa ed è tra i Paesi capofila del processo di interoperabilità che permetterà, per la prima volta, di effettuare transazioni tra Paesi diversi utilizzando solo circuiti europei, senza passare da reti internazionali.

Nel radar c'è anche una via europea alle stablecoin. «Siamo consapevoli - continua Burlando - che il futuro della moneta è nella blockchain e stiamo lavorando su questo fronte. Gli Stati Uniti sono molto avanti nel campo della moneta digitale ma a scapito della stabilità del sistema e per questo l'Europa può giocare veramente un ruolo da protagonista creando una moneta digitale in euro ma regolata, quindi emessa dalle banche e soggetta alla regolamentazione Mi-

car. Vogliamo evitare però che questa emissione sia frammentata e che ogni banca emetta la propria stablecoin. Questo creerebbe la frammentazione che oggi esiste nelle carte e negli altri sistemi di pagamento. Noi crediamo che un'iniziativa di sistema, in grado di unire tutte le banche, sia la strada da seguire e quindi insieme all'Abi e alle banche italiane vogliamo lanciare una stablecoin facilitata da Bancomat e distribuita dalle banche. Una moneta di sistema che permetta una serie di casi d'uso, dalle transazioni con l'estero a strumenti di risparmio sicuri come, ad esempio, i titoli di stato tokenizzati. Crediamo che questo sia il prossimo importante sviluppo della moneta».

Infine, nel 2026 Bancomat continuerà sul percorso delle partnership strategiche intraprese a beneficio del Sistema Paese, come quella conclusa con Nexi che ha eliminato la frammentazione realizzando un'unica infrastruttura tecnologica nazionale, scalabile con il resto d'Europa. Tutti i servizi sono oggi riuniti in un centro unico potenzia-

to da un sistema di connessione flessibile. Si proseguirà nel solco degli accordi con PagoPa ed Autostrade per arrivare ai nuovi prodotti co-badged con le banche. Il primo sarà quello con Mps.

—R.FI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



# Bnp Paribas conferma i target: conti in salita ma sotto le attese

**Banche**  
Nel terzo trimestre  
in aumento l'utile netto  
(+6,1%) e i ricavi (+5,3)

**Celestina Dominelli**

ROMA

Bnp Paribas arriva al giro di boa del terzo trimestre con risultati in crescita, che consentono al gruppo di confermare i target 2025, ma sotto le attese. Tanto che il titolo della banca francese ha chiuso ieri alla Borsa di Parigi segnando un calo del 4,2 per cento. I riflettori del mercato si sono concentrati in particolare sull'utile netto che è aumentato del 6,1%, a quota 3,04 miliardi, in linea con l'obiettivo 2025 - atteso sopra i 12,2 miliardi, ha precisato l'istituto transalpino guidato da Jean-Laurent Bonnafé nella nota diffusa ieri a valle del board -, e con un livello di imposizione medio per il terzo trimestre del 26,5% (nei nove mesi, invece, l'utile netto è stato pari a 9,25 miliardi di euro a fronte dei 9,36 miliardi registrati nello stesso periodo dell'anno prima). Il margine di intermediazione del gruppo è salito del 5,3%, a 12,57 miliardi nel terzo trimestre (sui nove mesi, invece, il rialzo è stato del 3,9%, a 38,11 miliardi di euro). Gli analisti, però, avevano previsto una crescita leggermente superiore per entrambi i parametri, mentre hanno promosso il mantenimento di un coefficiente di adeguatezza patrimoniale (Cet 1) al 12,5%, giudi-

candolo «rassicurante».

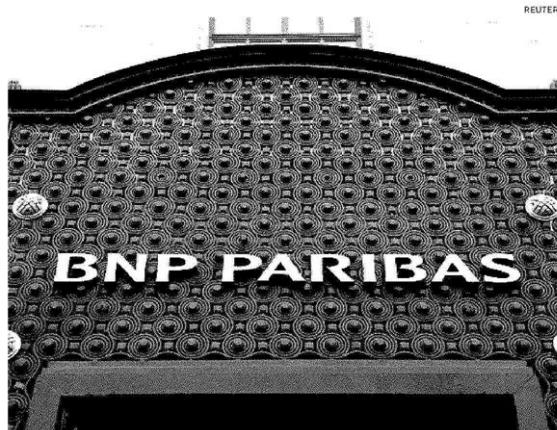
«Nel terzo trimestre il gruppo ha ottenuto buone performance operative in tutte le sue tre divisioni. La struttura finanziaria è molto solida con un Cet 1 ratio del 12,5% e una generazione organica di capitale di 30 punti base. I nostri risultati sono in linea con il nostro obiettivo di utile netto per il 2025, superiore a 12,2 miliardi di euro, e con la nostra traiettoria di crescita per il 2026», ha commentato ieri il numero uno Bonnafé che ha poi ricordato come il trimestre sia stato marcato dal primo contributo di Axa Investment Managers ai risultati di gruppo. «È un fattore di trasformazione strategica per Bnp Paribas - ha chiarito ancora il ceo - e ci consente di diventare leader nel settore dell'asset management». Dove, grazie all'acquisizione, il gruppo ha superato i 1.600 miliardi di euro di patrimonio gestito posizionandosi al terzo posto tra i principali asset manager europei.

Insieme alla fotografia di Bnp Paribas, ieri sono stati poi diffusi anche i conti di Bnl che ha archiviato il trimestre con una performance considerata solida dal mercato grazie al controllo dei costi e del rischio di credito. Così i risultati approvati dalla banca presieduta da Claudia Cattani e guidata da

Elena Goitini si sono chiusi con utile ante imposte di 309 milioni, in considerevole aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno prima (+45% al netto dell'impatto della rivalutazione delle partecipazioni azionarie). Bene i costi operativi (in calo dell'1,6%, a 411 milioni) e il costo del rischio, che è risultato in discesa, a 57 milioni, e si è attestato a 31 punti base in rapporto agli impieghi alla clientela. Il risultato lordo di gestione è stato di 274 milioni (+3,2%). Positivo, poi, anche l'andamento dei depositi che hanno registrato una crescita (+0,3%), in particolare nel segmento imprese e in quello dei clienti del private banking, parzialmente compensati dalla flessione nella clientela individuale. Anche gli impieghi hanno fatto segnare un incremento (+0,8%). Quanto al margine di intermediazione, nel terzo trimestre è stato pari a 686 milioni, in leggero rialzo (+0,3%) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ceo Bonnafé:  
«I nostri risultati  
sono in linea  
con la traiettoria  
di crescita per il 2026»**



Colosso francese. Bnp Paribas, aumentano utili e ricavi



Peso: 21%

# Avio, Leonardo cede il 9,4% con una vendita accelerata

## Difesa e spazio

I proventi serviranno  
a sottoscrivere l'aumento  
per il restante 19% circa

Il ministro Urso incontra  
il presidente dell'Agenzia  
spaziale francese Jacq

**Celestina Dominelli**

ROMA

Leonardo scioglie la riserva in vista dell'aumento di capitale di Avio, la cui partenza è attesa a breve. Ieri il gruppo guidato da Roberto Cingolani ha ceduto il 9,4% della società dei lanciatori di cui detiene il 28,7 per cento. Una mossa, messa in pista attraverso una procedura rapida di collocamento azionario (tecnicamente un accelerated bookbuilding) rivolta a investitori istituzionali, con cui Leonardo punta a raccogliere i proventi da utilizzare per l'esercizio dei diritti di opzione collegati alla partecipazione residua in modo da rimanere, a valle dell'operazione, azionista di Avio con una quota di circa il 19 per cento.

I risultati della procedura saranno comunicati da Leonardo a stretto giro, forse già nella giornata di oggi, ma, considerando i valori della chiusura di Borsa di ieri, l'incasso per il gruppo derivante si aggirerebbe intorno ai 107 milioni di euro. Nel contesto del collocamento - che ha visto Intesa Sanpaolo, Jefferies e Morgan Stanley agire in qualità di joint global coordinator e joint bookrunner - Leonardo si è poi impegnata a un periodo di lock up di 90 giorni sulle azioni residue di Avio.

La società con sede a Colleferro vuole chiudere l'aumento di capitale entro l'anno, come ha ribadito dalle colonne di questogiornale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) l'ad Giulio Ranzo. «Siamo in attesa del via libera di Consob alla pubblicazione del prospetto informativo. Do-

podiché fisseremo il prezzo e, non appena avremo concluso tutti i passaggi propedeutici e ottenuto i permessi necessari, lanceremo l'aumento».

Insomma, la road map per l'iniezione di risorse a favore dell'azienda dei lanciatori è tracciata. E la nuova provvista servirà a potenziare la capacità produttiva. L'80% dei fondi sarà destinato alla realizzazione di una nuova fabbrica negli Usa che sarà pronta nel 2028 e che, a regime, come ha evidenziato l'ad di Avio nell'intervista rilasciata ieri, prevederà circa 400 persone in più con una capacità annua di 700 tonnellate di propellente solido (un'asticella che potrà essere raddoppiata se le condizioni comunque lo richiederanno). Il restante 20 per cento, invece, sarà riservato a supportare gli investimenti in Italia per rafforzare impianti e integrazione con i fornitori.

Con questo duplice binario, Avio punta, dunque, a rafforzare le sue capacità per intercettare le opportunità di crescita che si vanno delineando nel campo della difesa e dello spazio sia negli Stati Uniti, per effetto dei piani di espansione annunciati dal presidente Donald Trump, sia in Europa dove, con il programma Safe (Security and Defence Action for Europe), il nuovo strumento d'azione che metterà a disposizione degli Stati membri fino a 150 miliardi di euro di prestiti per finanziare le spese sulla difesa, si aprono prospettive molto interessanti per l'industria del Vecchio Continente che sarà comunque chiamata a moltiplicare le partnership sovranazionali per utilizzare le risorse in modo efficace.

Una direzione, quest'ultima, che ieri

è stata ribadita anche nel corso dell'incontro a Roma tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e il presidente dell'Agenzia spaziale francese (Cnes), François Jacq, al quale hanno altresì partecipato l'ambasciatore francese in Italia, Martin Briens, e il presidente dell'Agenzia spaziale italiana, Teodoro Valente. Obiettivo del confronto: rimarcare l'importanza della cooperazione strategica tra Italia, Francia e Germania, in vista della riunione del Consiglio dell'Agenzia spaziale europea (Esa) a livello ministeriale che si terrà Brema a fine novembre, nonché riaffermare l'esigenza di continuare a collaborare sia sui programmi spaziali europei in materia di satelliti e osservazione della Terra sia nello sviluppo ulteriore dei lanciatori Vega C e Ariane 6 messi a punto lungo l'asse italo-francese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+2,9%

### CAPGEMINI, CRESCE IL FATTURATO

Capgemini ha registrato un aumento del fatturato del 2,9% a tassi costanti nel terzo trimestre e ha rivisto al rialzo il suo obiettivo di crescita annuale,

sostenuto dall'interesse dei suoi clienti per l'intelligenza artificiale. Nel terzo trimestre, le vendite hanno raggiunto i 5,4 miliardi: crescono Americhe e Asia-Pacifico, frena l'Europa



Peso: 21%

## L'INTERVISTA



**IL SOLE 24 ORE,  
27 OTTOBRE 2025, P. 14**  
Sul Sole 24 Ore l'intervista all'ad  
di Avio, Giulio Ranzo sull'aumento  
di capitale e sui piani futuri.



Peso:21%



# Stablecoin, un trampolino di lancio per i servizi innovativi delle banche

I vantaggi

Velocità ed efficienza

Lucilla Incorvati

Entro il 2030 le stablecoin potrebbero rappresentare tra 2,1 e 4,2 trilioni di dollari, pari al 5-10% dei pagamenti globali. A differenza delle criptovalute tradizionali, le stablecoin sono ancorate a valute fiat, come l'euro o il dollaro Usa e puntano a offrire stabilità paragonabile alla moneta elettronica e riducono al minimo le oscillazioni di prezzo. In particolare offrono i vantaggi delle monete digitali: velocità, efficienza nei pagamenti e liquidità continua.

Da un'analisi di Ey emerge che nei Paesi osservati il 23% delle istituzioni finanziarie e l'8% delle aziende ha già utilizzato stablecoin, con una prevalenza di realtà B2B (62%) attive nei settori dei servizi finanziari e della tecnologia (come banche di investimento, banche o asset manager), e con ricavi superiori a 10 miliardi di dollari.

I principali casi d'uso riguardano i pagamenti e gli incassi internazionali: i due terzi delle aziende

utilizzano stablecoin per pagare fornitori esteri (62%) e una larga maggioranza per ricevere pagamenti da partner esteri (53%); significativa anche la quota delle aziende che sceglie le stablecoin per gestire la liquidità (44%), al pari di chi la impiega per ricevere pagamenti dai consumatori.

Le motivazioni principali includono la riduzione dei costi di transazione (52%), la rapidità nei pagamenti cross-border (45%) e la disponibilità di liquidità 24 ore su 24, sette giorni su sette (34%). «Le stablecoin stanno rapidamente passando dalla sperimentazione all'adozione concreta. Con il 57% delle istituzioni finanziarie pronte a lanciare nuovi servizi e il 63% delle aziende che preferiscono accedervi tramite la propria banca, - sottolinea Enrico Ugoletti, Italy financial services technology strategy & transformation leader di EY Italia -. Si apre così una finestra strategica per rafforzare il ruolo delle banche nel nuovo ecosistema

digitale. Costi ridotti, pagamenti più rapidi e nuove fonti di ricavo rendono le stablecoin una leva competitiva per il settore».

Secondo lo studio la maggior parte delle aziende non è ancora autonoma nell'accesso del mercato e preferisce accedere ai servizi stablecoin tramite la propria banca (63%). Tuttavia, meno di una istituzione su cinque offre servizi legati alle stablecoin (15%), mentre più della metà si dichiara pronta a entrare nel mercato (57%), in particolare su infrastrutture di on/off-ramp (utilizzo dei circuiti tradizionali) e wallet digitali. Insomma, il mercato sembra presentare un ampio potenziale di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Entro il 2030  
tra il 5 e il 10%  
dei pagamenti globali  
potrebbero essere  
fatti con valute digitali**



Peso: 12%

# Molteni Group, i ricavi salgono a doppia cifra

**Strategie.** Investimenti sulla rete di monomarca e negozi a gestione diretta. Bene i grandi progetti

**Giovanna Mancini**

**B**angalore e Mumbai, Kuwait City e Riad. Ma anche Tokyo e Manila, Wuhan e Chengdu, Auckland e San Paolo. E poi Palermo, Catania, Bari, Arezzo, Torino. Sono solo alcune delle tante aperture fatte o programmate nel biennio 2025-2026 da Molteni Group, che porteranno a quota 130 i flagship store dell'azienda "ammiraglia", Molteni&C già alla fine di quest'anno.

«Stiamo aumentando anche la rete di negozi a gestione diretta, per avere un rapporto più stretto con i nostri clienti finali e raccogliere maggiori informazioni sulle loro esigenze e i loro comportamenti d'acquisto. Tra i nuovi punti vendita a gestione diretta, ci sono Washington, Miami e Los Angeles, Melbourne, Sydney e Singapore», aggiunge Giulia Molteni, chief marketing officer del gruppo, che di recente è stata premiata con la menzione speciale di «Ambassador della Cultura d'impresa familiare italiana» da Aidaf (l'Associazione italiana delle aziende familiari). Un riconoscimento al lavoro svolto da lei stessa e, più in generale, dal gruppo di Giussano, che lo scorso anno ha celebrato i 90 anni dalla fondazione e che da sempre investe nella valorizzazione del patrimonio culturale e storico del design italiano, attraverso le attività del museo aziendale o la riscoperta dei grandi maestri, come Gio Ponti e Ignazio Gardella.

Nonostante le difficoltà del canale retail negli ultimi due anni, il gruppo di Giussano continua dunque a investire anche su questo fronte, aprendosi a nuove geografie o rafforzandosi in quelle in cui è già presente, compresi gli Stati Uniti e la Cina. «Il contesto globale non è facile, tuttavia, per quanto ci riguarda, anche nel 2025 stiamo registrando un incremento a due cifre dei ricavi», aggiunge l'imprenditrice. A spingere questi risultati è soprattutto il settore dei grandi progetti, in particolare nell'ambito hospitality, ma anche il canale delle vendite al dettaglio che in cre-

scita. «Investiamo da anni nella creazione di negozi che siano non solo spazi di vendita, ma anche e soprattutto luoghi di cultura e di confronto per i progettisti», dice Giulia Molteni. L'esempio più eclatante è Palazzo Molteni, un edificio storico di 3 mila mq su sette piani (di cui gli ultimi due dedicati a mostre, eventi culturali e corporate) nel cuore di Milano, inaugurato lo scorso aprile e già divenuto un punto di riferimento.

Anche il mondo dell'ufficio ha ripreso a crescere: tra i progetti più recenti, il gruppo ha realizzato (con i marchi UniFor e Citterio) gli interni del nuovo quartier generale di Planet

Farms a Cirmido (Como), una delle vertical farm più avanzate al mondo.

Molteni Group - che nel 2024 ha raggiunto i 517 milioni di euro di fatturato - continua a investire anche sull'evoluzione tecnologia degli impianti e sulla digitalizzazione. «Il prossimo anno lanceremo un nuovo ecosistema digitale che integra soluzioni di intelligenza artificiale e si ri-

volge sia al mondo B2C, sia al canale B2B, con una parte importante dedicata alla formazione», aggiunge Molteni. L'azienda, come molte altre realtà dell'arredo di alta gamma, si sta infatti trasformando sempre più in un'azienda di progetto: «La nostra offerta è cresciuta negli ultimi anni - precisa l'imprenditrice -. La formazione dei nostri rivenditori deve essere perciò a 360 gradi. Inoltre, l'intelligenza artificiale ci aiuterà anche a creare esperienze d'acquisto sempre più personalizzate per i clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«900»

**DA MANEGGIARE CON CURA**  
Sotto l'etichetta di moderno o, appunto, 900, «troppi errori offre il mercato a chi non sorretto da un criterio sicuro e severo»

**La cmo Giulia Molteni:**  
«Il prossimo anno lanceremo un sistema digitale con soluzioni di intelligenza artificiale»



**Mondo ufficio.**

UniFor e Citterio per il nuovo quartier generale di Planet Farms a Cirmido



Peso: 27%



**Giovanni Azzone**

# “Con il nuovo accordo tra Fondazioni e Mef governance più stabile”

Il presidente dell'Acri: evitata la vendita forzata delle quote di banche

## L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

ROMA

«Abbiamo firmato l'addendum al protocollo

Acri-Mef». Giovanni Azzone, annuncia la sottoscrizione delle modifiche dal palco della 101esima Giornata Mondiale del Risparmio. Un annuncio atteso, dopo un percorso lungo, iniziato con la rincorsa dei titoli bancari che hanno portato molte fondazioni (Compagnia di San Paolo, per far un esempio legato ai dividendi di Intesa Sanpaolo), a sfiorare i limiti imposti dal precedente accordo. Il documento va a modificare alcuni punti chiave del regolamento su governance, trasparenza e diversificazione degli investimenti. In particolare l'articolo 1, sulla gestione del patrimonio, supera il vincolo del 33% di esposizione verso le banche conferitarie e lo porta a circa il 44% attraverso il ricalcolo di tale esposizione con un coefficiente che lo connette al grado di rischio della banca.

**È soddisfatto del percorso?**

«Così è stata evitata la ven-

dita forzata delle quote bancarie in mano agli enti. Nel 2015 si prevedeva la revisione nel 2019, abbiamo aspettato il 2025. Un grande merito va al ministro Giorgetti, che ha interpretato questa discussione non come una rivendicazione conflittuale tra fondazioni e ministero, ma come un modo per metterle in grado di sostenere la propria attività. Ringrazio anche il dg Francesco Soro, con cui abbiamo avuto una lunga interlocuzione. Il protocollo è stato firmato da 81 fondazioni su 82 (l'unica che non ha sottoscritto è Fondazione L'Aquila, che non detiene quote bancarie, perché in disaccordo sui punti legati alla governance e alla remunerazione, ndr)».

**Sarà possibile per gli enti acquistare nuove azioni delle banche?**

«L'addendum offre maggiore flessibilità ai nostri enti. Tuttavia non permette di acquisire nuovi pacchetti azionari di altri istituti o della stessa banca conferitaria, per evitare concentrazioni eccessive. Il discorso vale anche per Cassa Depositi e Prestiti».

**Cosa cambia per la governance?**

«Riguardo all'allungamento dei mandati più che per i

presidenti bisogna considerare gli organi di indirizzo. Per seguire i progetti pluriennali una maggiore stabilità dell'organo di indirizzo ha un senso mentre il cambio ravvicinato può portare nuove sensibilità con la modifica degli obiettivi strategici per la destinazione delle erogazioni no profit. Il nuovo addendum non porterà, però, a una modifica generalizzata perché ci sono fondazioni che manterranno l'attuale durata dei quattro anni più quattro di rinnovo introducendo anche una maggiore flessibilità. Questo consente di tenere conto di esigenze che sono diverse in base alla dimensione dell'ente».

**Cosa cambia nelle remunerazioni dei membri dei consigli?**

«Per quanto riguarda il tetto alle retribuzioni, non c'è stato un cambio vero e proprio, perché il limite esisteva già e non è stato nemmeno adeguato all'inflazione. Abbiamo inserito, invece, ulteriori vincoli per gli incarichi negli enti strumentali, a maggiore garanzia del sistema.



Peso: 51%



Dalle informazioni che ho, nessuna fondazione supera questo limite e nessuno si è opposto al vincolo».

**Ora come si procede con gli adeguamenti degli statuti?**

«Le fondazioni hanno 12 mesi di tempo per adattare i propri statuti senza obblighi, nel senso che qualcuna potrà decidere di rimanere con l'attuale sistema di governance».

**Crede che la manovra e in particolare le modifiche sui diventi, potrà avere un impatto per le fondazioni?**

«Sulla manovra ho una vec-

chia abitudine: non la commento finché non leggo la versione definitiva, e mantengo questa abitudine».

**Si parla tanto di educazione finanziaria, che è ancora scarsa. C'è qualcosa che si potrebbe fare?**

«Potremmo suggerire nella Giornata del Risparmio, all'ultimo anno delle superiori ci siano sei ore a scuola dedicate all'educazione finanziaria. Sarebbe un modo per ridare interesse al tema. Sono sicuro che da parte dell'Acri ci può essere un

interesse a sostenere questo progetto». —



“

**Giovanni Azzone**  
Presidente Acri

Il tetto più alto non vuol dire che le fondazioni possono comprare altre azioni delle banche

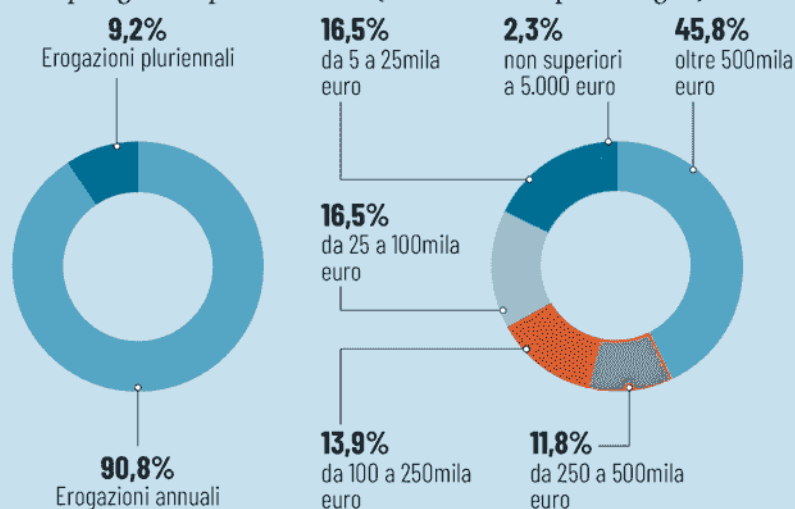
## I NUMERI

Le erogazioni delle Fondazioni nel 2024

**1.092,7**  
milioni di euro

**22.299**  
interventi

Per tipologia e importo unitario (% sul totale importi erogati)



Fonte: Acri

Withub



Peso: 51%

## L'ASSEMBLEA

### Mediobanca cambia L'ad Melzi d'Eril "Sono emozionato"

MILANO

«Sono emozionato e onorato». Il neo amministratore delegato di Mediobanca Alessandro Melzi d'Eril ha salutato così i dipendenti di Piazzetta Cuccia al termine dell'assemblea che ha rinnovato il cda dell'istituto controllato - dopo l'Opas - da Mps. Vittorio Grilli è stato nominato presidente, mentre Sandro Panizza - unico superstite dell'ultimo board - è stato scelto come vice presidente e Massimo Bertolini segretario del consiglio. La nomina dei comitati

endoconsiliari è stata rinviata

alla prossima riunione del 5 novembre che approverà anche i conti del trimestre.

L'ex presidente Renato Paggiaro ha lasciato il gruppo, mentre Alberto Nagel sta trattando l'uscita da Piazzetta Cuccia di cui è ancora funzionario. Francesco Saverio Vinci, invece, resta, almeno per il momento, come direttore generale. Entro fine anno, poi, verrà convocata una nuova assemblea per modificare il calendario finanziario per allinearla a quello del Monte.

I soci hanno approvato anche il bilancio al 30 giugno 2025 e la distribuzione del dividendo da 1,15 euro ad azione. «L'informativa sui compensi corrisposti nell'esercizio 2024-2025 - spiega Mediobanca in una nota - ha registrato un'astensione del 97,06%». GIU. BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Melzi d'Eril, ad di Mediobanca



Peso: 10%

## La giornata a Piazza Affari



### Milano spinta dall'industria con Stellantis e Leonardo

La Borsa di Milano chiude in rialzo con l'indice Ftse Mib a +0,51%. I guadagni maggiori sono per l'industria con Stellantis +1,63% e Leonardo +1,33%. Su anche l'energia con Snam +1,35%, Tenaris +1,29% e Italgas +1,26%.



### Giù Campari e Interpump Prese di beneficio su Eni

Sul versante opposto del listino arrancano il lusso con Ferrari -2,28% e il beverage con Campari -2,25%. Debolianche Interpump -1,86% e Inwit -1,46%. Tra i principali energetici debole il gruppo petrolifero Eni -0,35%.



Peso: 4%



# Mps sposa Mediobanca, Orcel molla Amundi

L'assemblea di Piazzetta Cuccia suggella le nozze con il Monte, che fa eleggere Grilli alla presidenza e Melzi d'Eril nuovo ad  
Il capo di Unicredit intanto riduce le masse affidate al gestore francese e rilancia il suo piano per dar vita a «campioni europei»

di **NINO SUNSERI**



■ Ieri a Piazzetta Cuccia, è stato ufficialmente celebrato il matrimonio fra Monte dei Paschi di Siena e Mediobanca.

Alla presidenza ora siede **Vittorio Grilli** gran commis di Stato che si trova molto bene nel mondo della finanza; al suo fianco **Sandro Panizza**, vice presidente e unico superstita del vecchio consiglio, come quei testimoni che restano per garantire che almeno qualcuno ricordi com'era prima. Al timone operativo **Alberto Melzi d'Eril**, che ha esordito con un messaggio motivazionale ai dipendenti: «Scriviamo insieme un nuovo capitolo nella storia della banca».

Un incipit da manuale per una Mediobanca "2.0", che fra poco entrerà a far parte del Gruppo Montepaschi.

Alla cerimonia non sono mancati i protagonisti del colpo di scena: **Luigi Lovaglio**, l'uomo che ha portato Mps all'altare grazie a un'Opas che le ha consegnato l'86,3% del capitale, e **Nicola Maione**, presidente del Monte, venuti «a portare un saluto di buon lavoro al nuovo cda». L'assemblea, durata poco più di mezz'ora ha visto l'88,9% del capitale dire sì a tutto, tranne che ai compensi dell'esercizio 2024-2025 che hanno permesso alla governance uscente, guidata da Alberto Nagel di ricoprirsi d'oro, Mps ha poreferito

astenersi per segnalare, senza strepitare, il proprio dissenso.

Subito dopo, pranzo di nozze con tanto di brindisi e commenti ottimisti. «Clima ottimo», ha assicurato Paolo Gallo, amministratore di Italgas e neo consigliere.

Il nuovo consiglio, dodici membri in tutto, tornerà a riunirsi il 5 novembre per la trimestrale, giusto in tempo per raccontare al mercato come procede la luna di miele. Nel frattempo, i dettagli pratici: bilancio approvato, dividendo confermato (0,59 euro, pagamento il 26 novembre) e cambio dei revisori. Ora arriva Pwc.

E mentre a Siena e Milano si stappava lo spumante, a poche fermate di metro, in Piazza Gae Aulenti, si apparecchiava un'altra scena. Questa volta non un matrimonio, ma un divorzio annunciato.

Dopo quasi dieci anni di convivenza, Unicredit e Amundi stanno per dirsi addio. Niente più champagne, solo calcoli e clausole di uscita. Secondo Bloomberg, la banca guidata da **Andrea Orcel** sta riducendo rapidamente le masse affidate al gestore francese, con l'obiettivo di azzerarle entro il 2027.

Un taglio netto, che comporta penali salate, ma che a conti fatti costa meno delle commissioni previste dall'accordo.

L'unione, nata quando Unicredit vendette Pioneer a Parigi, doveva essere un matrimonio di interesse e di lungo corso. Ma come accade spesso in finanza, l'interesse

cambia indirizzo velocemente.

Oggi Amundi gestisce circa 69 miliardi di euro per Unicredit in Italia, su un totale di 200 miliardi complessivi nel Paese. Una cifra che fa gola, ma non abbastanza per un partner che guarda altrove.

Del resto, il rapporto si è incrinato quando **Orcel** ha provato a corteggiare Banco Bpm, trovandosi di fronte l'opposizione di Crédit Agricole, azionista e controllante di Amundi. Da lì, la gelosia ha fatto il resto. Il titolo Amundi a Parigi, ha perso oltre il 6% in una sola giornata: anche i mercati, a volte, hanno il cuore tenero.

**Orcel**, nel frattempo, continua la sua crociata per costruire «campioni bancari europei». Lo ha ribadito al Made in Italy Summit, lamentando che «si parla troppo e si capisce poco».

In Grecia, dice **Orcel**, Unicredit ha potuto crescere con Alpha; in Germania, invece, Commerzbank resta un miraggio per ragioni politiche.

Mentre Mps e Mediobanca si scambiano promesse e buoni propositi, e Unicredit prepara la valigia, la sensazione è che il sistema bancario italiano stia vivendo la sua stagione sentimentale più intensa. Ci si sposa, ci si lascia, si cambiano revisori

*Per il numero uno di piazza Gae Aulenti «si parla troppo e si capisce poco»*



Peso: 31%

*I nuovi azionisti non hanno votato i compensi targati Alberto Nagel*

## USA

# Il "pacco" Amazon è arrivato: contiene 30mila licenziamenti

PAGINA

4

La riduzione interessa quasi il 10% dei circa 350mila posti in comparti come risorse umane, pubblicità, management. E non avrà, per ora, ripercussioni sulla forza lavoro nei reparti vendite e magazzini

**Pierpaolo Arzilla**

**ENTRO IL 2033** previsto l'impiego di robot per sostituire di 600mila dipendenti

# Il "pacco" Amazon è arrivato: contiene 30mila licenziamenti

**L**a sintesi più efficace, per spiegare l'inizio della fine, è di un premio Nobel: "Nessuno ha la stessa spinta di Amazon verso l'automazione", dice l'economista Daron Acemoglu. Se il gigante dell'e-commerce "riuscirà a rendere il modello sostenibile, altre aziende seguiranno a ruota. E quando ciò accadrà, uno dei maggiori datori di lavoro degli Stati Uniti rischierà di diventare un generatore di disoccupazione". Il 28 ottobre resterà una giornata storica. Martedì Amazon ha avviato 30mila licenziamenti negli uffici di tutto il mondo, come riportano Reuters, New York Times e Wall Street Journal, che parlano di primi tagli occupazionali ufficiali nell'era dell'intelligenza artificiale. La riduzione interessa quasi il 10 per cento dei circa 350mila posti in comparti co-

me risorse umane, pubblicità, management. E non avrà, per ora, ripercussioni sulla forza lavoro nei reparti vendite e magazzini, che con oltre 1,5 milioni di persone, costituiscono la maggioranza dei dipendenti aziendali. La riduzione occupazionale avviata ieri è la più consistente da quando Amazon ha eliminato 27mila posti nel 2022. Il NYT ha ricevuto altre conferenze, secondo le quali il 2033 sarà un anno spartiacque per l'attività dell'azienda, che si prepara ad "assumere" robot di nuova generazione per rimpiazzare 600mila dipendenti negli Stati Uniti. Una decisione che fa il paio con quanto raccolto dal quotidiano newyorchese, in merito ad altri 160mila tagli occupazionali entro il 2027. Il che significa che entro meno di 10 anni, Amazon potrebbe ridurre la sua forza lavoro umana di quasi 800mila unità. E non si tratta solo di

smaltire personale negli uffici, perché l'avvento dei robot, riguarda principalmente il lavoro manuale sull'imballaggio dei pacchi. Si tratterebbe di un piano di automazione del lavoro tra i più radicali mai immaginati nella storia recente della logistica. Amazon, che prevede di raddoppiare le vendite nei prossimi anni, punta ad automatizzare circa tre quarti delle sue operazioni globali, con l'obiettivo di risparmiare più di 12 miliardi di dollari entro il 2027. L'impatto immediato sarebbe una riduzione dei costi pari a 30 centesimi per ogni articolo gestito, una



Peso: 1-5%, 4-44%



cifra apparentemente modesta ma che, moltiplicata per miliardi di spedizioni, si traduce in margini enormi. L'automazione è comunque già bene avviata. L'azienda statunitense ha, infatti, introdotto oltre 1 milione di unità robotiche nei propri centri logistici e sta testando Digit, un robot bipede sviluppato da Agility Robotics, pensato per muoversi e interagire in spazi progettati per gli esseri umani. Nessuno è più al ripa-

ro. Amazon, attualmente il secondo datore di lavoro negli USA con 1,2 milioni di dipendenti, entro pochi anni potrebbe non esserlo più. E siccome la pillola va sempre indorata, e l'opinione pubblica resa sempre più idiota, immane arriverà una strategia di comunicazione che dovrà rendere meno negativa la percezione pubblica del processo di sostituzione della forza lavoro. Invece di parlare apertamente di "auto-

mazione" o "intelligenza artificiale", Amazon userà termini come "tecnologie avanzate" o "cobot", abbreviazione di collaborative robots, per sottolineare la presunta cooperazione tra uomini e macchine.

**Pierpaolo Arzilla**



Peso: 1-5%, 4-44%



# Sicurezza sul lavoro Dal badge alle multe

Le assunzioni, i cantieri  
delle costruzioni,  
le sanzioni raddoppiate:  
ecco tutte le novità  
del decreto legge

di **Claudia Voltattorni**

**ROMA** Arriva il badge per i lavoratori dei cantieri edili, sia in appalto che in subappalto, nel pubblico come nel privato. Ma anche multe raddoppiate per le imprese senza patente a crediti, nuove assunzioni di lavoratori Inail e più tutele per gli studenti durante l'alternanza scuola-lavoro. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il nuovo decreto legge «Misure urgenti per la tutela della salute e sicurezza e le politiche sociali». «Scegliamo di premiare le aziende che si dimostrano virtuose nella riduzione degli infortuni sul lavoro — spiega la

premier Giorgia Meloni —, è un provvedimento di cui siamo molto orgogliosi». Il nuovo decreto si occupa anche dei lavoratori agricoli con sostegni per le aziende che rispettano le regole. Il provvedimento pesa per circa 900 milioni di euro all'anno e però, promette la ministra del Lavoro Marina Calderone: «Non ci fermeremo qui».



Peso: 56%

## I dati

### Obbligo del cartellino per gli occupati nell'edilizia

Per «garantire la tutela della salute, della sicurezza e dei diritti dei lavoratori» si legge all'articolo 3 del decreto, i datori di lavoro delle aziende del settore edile, pubbliche o private, in appalto o subappalto, devono fornire un documento di riconoscimento - un badge - ai propri lavoratori con tutti i dati identificativi e un codice univoco anticounterfeiting. Sarà obbligatorio anche per i lavoratori impegnati in attività a rischio più elevato definite da un decreto del ministero del Lavoro. Entro 60 giorni verranno definite le modalità di attuazione.

## I controlli

### Aumenta l'organico dell'Ispettorato nazionale

Il decreto aumenta anche il numero di lavoratori e funzionari che devono vigilare sul rispetto delle regole per la salute e la sicurezza sui posti di lavoro. Intanto vengono stabilizzati 94 dipendenti dell'Inail. Poi per il triennio 2026-2028 viene autorizzata l'assunzione a tempo indeterminato, tramite concorso, di 500 funzionari dell'Ispettorato nazionale del lavoro. In arrivo anche 110 dirigenti. Aumenta anche l'organico dei Carabinieri destinati alla tutela del lavoro che, sempre nel triennio 2026-2028, sale di oltre 100 unità.

## I giovani

### Più tutele agli studenti nell'alternanza scuola-lavoro

Una delle novità del nuovo decreto riguarda gli studenti delle scuole superiori impegnati nei percorsi obbligatori di alternanza scuola-lavoro previsti nel triennio. Il decreto introduce la tutela degli studenti anche nei percorsi andata e ritorno tra il domicilio e il luogo di lavoro: sono quindi coperti anche eventuali infortuni durante il tragitto. Arrivano poi le borse di studio per gli studenti superstiti di lavoratori morti per infortuni o malattie sul lavoro: gli importi vanno dai 3 mila ai 7 mila euro annui, a seconda del corso di studio.

## Le penalità

### Irregolarità dei documenti: si pagherà fino a 12 mila euro

La patente a crediti per ora resta obbligatoria (dal 1° ottobre 2024) solo per il settore edile, in attesa di un nuovo confronto con i sindacati. Intanto vengono inasprite le sanzioni per aziende e lavoratori autonomi trovati ad operare nei cantieri, mobili o temporanei, senza il documento: le multe passano da 6 mila a 12 mila euro. I 30 punti della patente vengono decurtati in caso di irregolarità rilevate dall'Ispettorato del lavoro. In caso di morte o inabilità permanente del lavoratore, viene sospesa l'attività dell'impresa per un anno.

## Le aziende virtuose

### Vantaggi in agricoltura per chi rispetta le regole

Una sezione del nuovo decreto è dedicata ai lavoratori del comparto agricolo per sostenere le imprese agricole virtuose e rafforzare il lavoro di qualità. Vengono ridotti i contributi Inail per le imprese agricole che non hanno subito condanne o sanzioni gravi in materia di sicurezza. Arrivano anche requisiti più rigidi per «La rete del lavoro agricolo di qualità»: chi aderirà alla rete, rispettando le norme e incentivando le azioni per migliorare salute e sicurezza, avrà diritto ad una corsia preferenziale per i bandi Inail.

## La prevenzione

### Nuove risorse per il Fondo formazione e occupazione

Aumentano i fondi destinati alla prevenzione e alla formazione in materia di sicurezza sul lavoro: dal 2026 ci saranno ulteriori 35 milioni di euro l'anno nel Fondo sociale per occupazione e formazione per il finanziamento di interventi mirati di promozione e divulgazione della cultura della salute e sicurezza sul lavoro, sia per gli Istituti tecnici superiori sia per i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza aziendali, territoriali e di sito produttivo. Anche l'Inail promuoverà interventi di formazione.



Operai al lavoro in un cantiere. L'edilizia è uno dei settori dove gli incidenti sono più frequenti



Peso: 56%

# Scure Amazon, taglia 30.000 posti Il conto dell'intelligenza artificiale

Partite le lettere di licenziamento per i colletti bianchi. L'Italia non sarebbe coinvolta

di **Diana Cavalcoli**

Ore di apprensione per i lavoratori Amazon di tutto il mondo. Sono partite ieri migliaia di lettere di licenziamento per chi è impiegato negli uffici del colosso dell'e-commerce, che ha confermato il taglio di 14 mila posti di lavoro fra i colletti bianchi. Un'operazione legata anche all'evoluzione dell'intelligenza artificiale e che, secondo Reuters, interesserà 30 mila lavoratori entro la fine del 2026.

Si tratta del più grande taglio di posti di lavoro nella storia dell'azienda di Seattle, che conta oggi 1,55 milioni di dipendenti e che già nell'inverno 2022-2023 aveva lasciato a casa 27 mila persone. I tagli riguardano funzioni di supporto e strategiche, dalle

risorse umane alla pubblicità fino ai manager, e pesano quasi per il 10% sui 350 mila dipendenti degli uffici. In questa fase non dovrebbe essere toccata invece la manodopera dei magazzini.

Amazon, che il 30 ottobre presenterà i conti trimestrali, in una nota ai dipendenti ha fatto sapere che la riduzione consentirà all'azienda di «rafforzarsi ulteriormente riducendo la burocrazia». Beth Galetti, responsabile delle risorse umane, ha precisato che ad alcuni dipendenti «saranno offerti 90 giorni per cercare un nuovo ruolo internamente». La manager ha poi chiamato in causa l'intelligenza artificiale ricordando che «questa generazione di AI è la tecnologia più rivoluzionaria che abbiamo visto dai tempi di Internet e consente alle aziende di innovare molto più rapidamente rispetto al passato». Se negli uffici tremano, anche i lavoratori dei magazzini si dicono preoccupati. Da mesi Amazon sta accelerando sul fronte dell'automazione grazie ai robot e all'AI. Secondo il «New York Times», l'azienda potrebbe rinunciare ad assumere oltre 160 mila persone entro il 2027.

Il ceo Andy Jassy, in una comunicazione interna ai dipendenti inviata a giugno, aveva parlato di incrementare l'uso dell'intelligenza artificiale valutando la significativa riduzione del personale con l'obiettivo di «fare di più con meno». I tagli annunciati da Amazon, al momento, non sembrerebbero coinvolgere l'Italia dove, spiegano fonti sindacali, in previsione dell'aumento dei volumi online per le festività natalizie e per il «Black Friday» Amazon sta inserendo nelle strutture logistiche nuovo personale a termine. Nei primi mesi del prossimo anno Amazon aprirà

due nuovi centri distribuzione: quello di Fiano Romano, alle porte della capitale, e quello di Jesi, nelle Marche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'azienda



● Andy Jassy è amministratore delegato di Amazon

● Il taglio è legato anche all'evoluzione dell'AI e pesa sui 350 mila dipendenti che lavorano negli uffici

● Anche i lavoratori dei magazzini sono preoccupati per l'accelerazione di robot e AI



Peso: 23%



## PROTOCOLLO *Centrali cooperative con l'Inail*

Favorire l'autonomia e il reinserimento sociale e lavorativo delle persone con disabilità da lavoro attraverso iniziative congiunte che promuovano le misure di sostegno messe a disposizione dall'Inail, valorizzando allo stesso tempo le competenze maturate dalle imprese cooperative e, in particolare, dalle cooperative sociali. Questo l'obiettivo del protocollo d'intesa di durata triennale che dà l'avvio alla collaborazione tra l'Istituto e le principali organizzazioni del-

la cooperazione – Confcooperative, Legacoop e Agci – che insieme rappresentano 35mila imprese e 1.150.000 persone occupate. Solo nel sociale sono impegnate oltre 10mila imprese e cooperative sociali con più di 400mila occupati.

L'intesa prevede l'organizzazione di eventi, studi e iniziative formative per diffondere la cultura dei diritti delle persone con disabilità e promuovere gli interventi realizzati dall'Istituto, con il possibile coinvolgimento dei volontari

del Servizio civile universale in funzione di supporto ai percorsi di autonomia e inclusione.



Peso: 8%

**IL CONSIGLIO DEI MINISTRI VARA UN PROVVEDIMENTO SULLA SICUREZZA SENZA ALCUNA MISURA EFFICACE**

# Morti sul lavoro, un decreto come alibi

■ ■ «Il governo ha mantenuto un altro impegno con gli italiani». Così Giorgia Meloni ha annunciato con i suoi soliti toni entusiastici il provvedimento sulla sicurezza sul lavoro licenziato ieri dal consiglio dei ministri. La premier ha evidenziato il confronto con i sindacati e le organizzazioni datoriali che avrebbe portato al «decreto-legge molto corposo e articolato»

approvato ieri. Una ricostruzione parecchio generosa, considerato il fatto che persino la filo governativa Cisl ha espresso riserve sul testo. Le nuove misure illustrate dalla ministra del Lavoro Elvira Calderone, che entreranno in vigore solo nel 2026, prevedono un meccanismo premiale per le imprese con meno incidenti. Per la Fil-

lea Cgil «non salverà nessuna vittima e continueremo ad ascoltare l'ipocrisia del cordoglio». **CIMINO A PAGINA 6**



## Sicurezza sul lavoro I subappalti resistono al nuovo decreto

*Meloni: «Mantenute le promesse». Scettici i sindacati: «Inutile, non si salverà nessuna vittima». Ieri tre morti, tra cui un agricoltore 23enne*

**LUCIANA CIMINO**

■ ■ «Il governo ha mantenuto un altro impegno con gli italiani»: così Giorgia Meloni ha annunciato con i suoi soliti toni entusiastici il provvedimento sulla sicurezza sul lavoro licenziato ieri dal consiglio dei ministri. La premier ha ricordato che proprio lo scorso Primo maggio aveva assicurato che sarebbero stati stanziati altri fondi «per rafforzare gli interventi sulla sicurezza» e ha evidenziato il confronto con i sindacati e le organizzazioni datoriali che avrebbe portato al «decreto leg-

ge molto corposo e articolato» approvato ieri. Una ricostruzione parecchio generosa, persino la filo governativa Cisl ha espresso riserve sul testo. Le nuove misure illustrate dalla ministra del Lavoro, Elvira Calderone, che entreranno in vigore solo nel 2026, prevedono un meccanismo premiale per le imprese con meno incidenti che potranno beneficiare di premi ridotti «mediante bilancio Inail».

**LA PATENTE A PUNTI**, che si era dimostrata fallimentare dopo l'introduzione, dovrebbe diventare più severa: per ogni la-

voratore in nero trovato in azienda scatterà una decurtazione di 5 punti e non più di uno. Previsti anche più controlli attraverso l'assunzione di 500 ispettori del lavoro, 100 ca-



Peso: 1-10%, 6-44%

rabinieri del Comando tutela lavoro e 55 addetti Inail per la gestione diretta delle sanzioni amministrative. L'Inail coprirà anche gli infortuni in itinere degli studenti impegnati nei Pcto (ex alternanza scuola-lavoro) con una stretta sull'impiego in attività ad alto rischio. Capitolo sostegno alla disoccupazione: chi riceve Naspi, Discoll e Iscro dovrà inviare curriculum e patti digitali entro 15 giorni, pena decurtazioni e decadenza che scatta anche per chi rifiuta offerte congrue. Per i familiari delle vittime non c'è nulla a parte borse di studio per gli orfani di vittime sul lavoro o di malattia professionale. Il decreto fotografa l'esistente senza intervenire su nessuna delle cause che portano a una media di circa 4 morti al giorno. «Non salverà nessuna vittima e continueremo ad ascoltare l'ipocrisia del cordoglio e la retorica dei numeri», ha commentato la Fillea Cgil.

**L'UNICA NOVITÀ** positiva intro-

dotta per il sindacato degli edili è l'introduzione del badge di cantiere, una tessera con codice anticontraffazione per tracciare presenze e regolarità contributiva. «Irrisolve tutte le altre domande a partire dall'annunciata stretta sui sub-appalti, ormai fuori controllo dopo le ultime modifiche del codice dei contratti volute da Salvini, nessuna risposta in merito alla necessità di contrastare il dumping contrattuale e il proliferare dei falsi attestati di formazione», ha precisato il sindacato degli edili Cgil. «Troppi ponteggi montati da imprese che si oppongono ai contratti nazionali dell'edilizia e che non garantiscono ai lavoratori la necessaria formazione, eludendo obblighi formativi pre-ingresso e verifica della congruità della manodopera - ha spiegato il segretario generale della Fillea, Antonio Di Franco -. Molti infortuni, anche mortali, avvengono quando si deroga all'applicazione del contratto nazionale

in termini di orario di lavoro, di obblighi formativi e in presenza spesso di subappalti a cascata, colpendo gli anelli più deboli della catena. Se non viene regolato il subappalto verranno colpiti sempre lavoratori e sicurezza, perché ogni livello di appalto deve avere il suo margine di profitto».

**«IL NOSTRO OBIETTIVO** è prevedere tutele sempre più ampie per le famiglie delle vittime di incidenti sul lavoro paragonabili a quelle che vengono riconosciute alle vittime di mafia», ha detto Calderone in conferenza stampa, tuttavia è stata «ignorata ancora una volta la richiesta di istituire una procura nazionale che si occupi di reati in materia di salute e sicurezza» e del gratuito patrocinio per i familiari che «oltre il dolore per la perdita, devono sostenere spese legali, spesso lottando contro difensori agguerriti e imprese economicamente potenti in processi che durano anni». Resta critico il giudizio sulla paten-

te a punti: «Non è uno strumento efficace», ha evidenziato Di Franco. Anche la Cisl è dubbiosa: «Nel provvedimento mancano importanti elementi che avevamo segnalato al ministero».

**MENTRE IL GOVERNO** annunciava il decreto, la giornata proseguiva confermando il record italiano: anche ieri ci sono stati tre morti sul lavoro. Ad Ascoli Piceno un uomo di 65 anni è deceduto in seguito del cedimento del braccio del cestello per potare le piante su cui stava lavorando. In provincia di Mantova un operaio di 23 anni ha perso la vita rimanendo incastrato in un argano finendo con la testa schiacciata nel macchinario. Infine, dopo 5 mesi di agonia, è morto l'agricoltore di 55 anni ferito in un incidente con il trattore a Capaccio Paestum, nel Salernitano.

**Rimane la fallimentare patente a punti. Assicurazione per gli studenti in Pcto**



Peso: 1-10%, 6-44%





AUTOMOTIVE

dal nostro inviato **DIEGO LONGHIN MELFI**

# Stellantis con Nvidia e Uber per i taxi a guida autonoma Via alla nuova Jeep Compass

Mentre in Italia parte la produzione della nuova Jeep Compass, il modello che ha il compito di rilanciare la produzione della fabbrica di Melfi, Stellantis stringe nuove alleanze per sviluppare veicoli a guida autonoma. In particolare il gruppo guidato da Antonio Filosa, dopo l'intesa con Pony.ai, ha chiuso una collaborazione con Nvidia, Uber e Foxconn per lo sviluppo del servizio di robotaxi. Obiettivo? Arrivare ad un trasporto autonomo «sicuro, efficace e sostenibile».

L'accordo prevede che i veicoli, partendo da uno stock di 5 mila pezzi, verranno distribuiti in diverse città, partendo dagli Usa. Anno di inizio della produzione? 2028, dopo i test e le sperimentazioni. «La mobilità autonoma apre le porte a nuove e più accessibili opzioni di trasporto per i clienti», ha detto l'amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa. «Abbiamo sviluppato piattaforme *av-ready* per soddisfare la crescente domanda e, collaborando con leader nel settore dell'intelligenza artificiale, dell'elettronica e dei servizi di mobilità, puntiamo – ha

aggiunto Filosa – a creare una soluzione che offra una mobilità intelligente, sicura ed efficiente per tutti».

La produzione della nuova Jeep Compass parte oggi. Una scommessa per l'impianto in provincia di Potenza, dove lavorano meno di 5 mila addetti, gran parte dei quali coinvolti da tempo in periodi di cassa integrazione causa la situazione del mercato e il cambio di modelli. Già partito in primavera l'assemblaggio della Ds n.8, ma la Compass è l'auto più attesa. Vuoi perché Melfi è stato il primo impianto fuori dagli Stati Uniti a realizzare le Jeep - ne ha fatte 2,3 milioni dal 2014 - vuoi perché si attende la reazione positiva del mercato e il ritorno dei volumi in Basilicata.

Sui numeri c'è prudenza, tutto dipende dal mercato, che sta però dando dei segnali di ripresa grazie proprio al lancio di nuove vetture. A settembre, secondo i dati Acea, l'associazione dei costruttori, in Europa le immatricolazioni sono cresciute del 10% e se si allarga a Gran Bretagna e area Efta (Svizzera, Islanda e Norvegia) il balzo è stato del 10,7%. È il terzo mese consecutivo in positi-

vo. Stellantis, che ha come primo azionista Exor che controlla anche *Repubblica*, ha fatto meglio del mercato crescendo dell'11,5%. Nel corso del 2026 a Melfi è attesa una salita produttiva legata a Compass che potrebbe portare a circa 90 mila vetture, per salire intorno alle 160 mila nel 2027. Nel frattempo si aggiungeranno altri modelli: la Ds 7 e la Lancia Gamma. Cosa che potrebbe far lievitare la produzione intorno alle 200 mila vetture. Mercato permettendo.



La nuova Jeep Compass prodotta nello stabilimento Stellantis di Melfi



Peso: 26%

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Di sicurezza:  
premi a imprese  
virtuose e badge  
di cantiere

Claudio Tucci — a pag. 5

# Di sicurezza: bonus per imprese virtuose e badge di cantiere

**Cdm.** Ok al decreto, rafforzate formazione e copertura assicurativa nella scuola-lavoro. Meloni: «Mantenuto un impegno con gli italiani»

**Claudio Tucci**

A partire dal 1° gennaio 2026 si autorizza l'Inail alla revisione delle aliquote per l'oscillazione in bonus per andamento infortunistico e dei contributi in agricoltura, con l'obiettivo di premiare le imprese che dimostrano un andamento positivo in materia di sicurezza. Sul piatto vengono messi 502 milioni di euro per l'oscillazione premi più altri 90 milioni per la riduzione dei contributi nel 2026. Non solo. Dopo le sperimentazioni nell'area della ricostruzione post sisma 2016, a Roma e in alcune aree dell'Emilia Romagna si estende il badge di cantiere, cioè una tessera di riconoscimento collegata alla piattaforma Sisl che le imprese che operano nei cantieri edili in regime di appalto e subappalto, sia nel settore pubblico sia in quello privato, devono fornire ai propri lavoratori. Accanto a un incremento di 300 unità di ispettori Inl, di 100 carabinieri e alla stabilizzazione di 94 medici e infermieri Inail indispensabili per presidiare le attività di prevenzione e cura.

Dopo gli annunci della premier, Giorgia Meloni, alla vigilia dello scorso 1° maggio, di uno stanziamento di 650 milioni di euro (oltre ai 600 milioni di bandi Isi Inail, ndr), e mesi di trattative con le parti sociali, è arrivato ieri il via libera del Cdm al Dl per la tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro e in materia di protezione civile.

ro e in materia di protezione civile.

«Abbiamo mantenuto un altro impegno preso con gli italiani», ha detto Meloni. «Questo provvedimento - ha aggiunto la titolare del Lavoro, Marina Calderone - porta a bordo misure molto ampie e a regime peserà 900 milioni di euro per annualità. Il messaggio che voglio mandare è chiaro: mettiamo in sicurezza il futuro».

Entrando nel dettaglio del provvedimento, una ventina di articoli complessivi, si autorizza l'Inail a potenziare le proprie attività promozionali, in particolare rivolte a micro, piccole e medie imprese, per l'acquisto e l'adozione di dispositivi di protezione individuale con tecnologie innovative e sistemi intelligenti. Sempre l'Inail, da gennaio 2026, dovrà anche aggiornare le tabelle di indennizzo del danno biologico, utilizzando l'importo dell'assegno sociale quale parametro per valutarne la congruità.

«Inaspriamo le misure già severe della patente a crediti - ha detto ancora Calderone -. Contrastiamo il lavoro nero e abbiamo poi previsto una serie di

interventi dedicati alla prevenzione degli infortuni, alla formazione e all'accompagnamento dei nostri giovani». Per questi ultimi si estende la copertura assicurativa Inail anche agli eventuali infortuni avvenuti durante il tragitto tra l'abitazione o altro domicilio e il luogo

in cui si svolge l'attività di formazione scuola-lavoro. Allo stesso tempo, viene stabilito che le convenzioni stipulate tra scuole e imprese ospitanti non potranno più prevedere attività di formazione scuola-lavoro nelle lavorazioni ad elevato rischio per gli studenti. Contestualmente, l'Inail promuoverà nelle scuole campagne informative e progetti educativi dedicati alla diffusione della cultura della salute e della sicurezza sul lavoro nell'ambito dell'insegnamento dell'educazione civica.

«La formazione scuola-lavoro deve rappresentare un'occasione di crescita, non di rischio - ha aggiunto il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara -. I giovani devono poter affrontare queste esperienze in piena sicurezza».

Significativa, ha chiosato Calderone, è l'istituzione di un fondo per le borse di studio da corrispondere agli orfani di vittime di incidente sul lavoro. L'obiet-



Peso: 1-1%, 5-21%

tivo è dare una vicinanza concreta alle famiglie che vivono un lutto simile. Saranno riconosciuti 3mila euro per ogni anno di frequenza dalle scuole elementari alle medie, 5mila euro per le superiori e 7mila euro per gli studi terziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ministro del lavoro.** Marina Calderone



Peso:1-1%,5-21%



## Il ministro del Mimit Misure allo studio

# Urso apre su Fondo garanzia e contratti di sviluppo

**Carmine Fotina**

Il disegno di legge di bilancio alla prova del Parlamento, la contesa tra blocchi contrapposti in Europa sul futuro dell'automotive e il difficile salvataggio dell'ex Ilva. Il ministro per le Imprese e il made in Italy Adolfo Urso, intervistato nel corso del Made in Italy summit, deve districarsi tra dossier molto diversi ma tutti ad alto rischio.

La manovra approvata dal consiglio dei ministri è ben al di sotto delle aspettative delle imprese, che puntavano a 8 miliardi l'anno per tre anni. Solo per gli incentivi 4,0 e 5,0 si scende da circa 5,3 miliardi disponibili nel 2025 a 4 miliardi per il 2026. Urso tiene a ricordare «la pesante eredità del superbonus che condiziona molto i margini del nostro bilancio», poi mette in fila alcune cifre. «Oltre ai quattro miliardi per la nuova Transizione 5.0 utilizzabili già nel 2026, possiamo sicuramente aggiungere quattro miliardi di euro per la Zona economica speciale di cui 2,3 miliardi di euro nel 2026 e un miliardo 750 milioni nei due anni successivi. Ci sono poi 650 milioni per la Nuova Sabatini, uno strumento molto apprezzato dalle

imprese, soprattutto dalle piccole e medie imprese, 550 milioni per i contratti di sviluppo che renderemo più semplici con un nuovo indirizzo a Invitalia affinché siano utilizzati al meglio e nei tempi congrui per gli investimenti industriali, e 150 milioni di euro per le imprese turistiche alberghiere, che sono quelle che in questo momento possono sviluppare meglio alcuni investimenti nel territorio. Nel complesso la cifra è di oltre 9 miliardi di euro». Il ministro apre sul possibile rinnovo nel 2026 delle attuali coperture del Fondo di garanzia Pmi, che non comporterebbe nuove coperture ma che al momento non è entrato nel Ddl. «Abbiamo sufficienti risorse, anche perché è un fondo rotativo e stanno per tornare indietro i fondi particolarmente significativi stanziati durante l'era Covid».

Il passaggio parlamentare sarà il vero test per capire i margini di miglioramento delle misure di politica industriale. Nel frattempo il governo deve affrontare uno scenario che per l'ex Ilva configura piani con alcune migliaia di esuberanti da parte dei candidati all'acquisizione. «Su questo mi auguro che ci sia il concorso di tutti: faccio un appello alla responsabilità, co-

niugare lavoro e salute, impresa e ambiente, laddove la frattura è stata più eclatante. L'auspicio è che tutti siano consapevoli di quali siano la sfida e le difficoltà».

Sul piano europeo, invece, l'attesa è per le decisioni della Commissione Ue sul futuro dei motori a scoppio dopo il 2035. Italia e Germania hanno condiviso un documento che chiede più flessibilità, salvaguardando i modelli alimentati con gli e-fuels e i biocarburanti. Le posizioni tra i grandi Stati però restano distanti. «Siamo sulla strada giusta e dobbiamo percorrerla in fretta – commenta Urso –. Io mi auguro che anche la Francia, che anche la Spagna, passino sul fronte delle riforme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

## I protagonisti/1



**ROBERTO GIOVANNINI**  
Partner  
Kpmg



**LA FORZA INDUSTRIALE**  
«La Competizione e il protezionismo di Usa e Cina non devono essere visti come ostacolo, ma come opportunità per trasformare il Made in Italy»



**GREGORIO CONSOLI**  
Managing  
Partner  
Chiomenti



**CAPITALI E COMPETITIVITÀ**  
«Va rafforzare la capacità competitiva dell'Europa, costruendo un mercato unico dei capitali e incanalando i risparmi delle famiglie verso investimenti nell'economia Ue»



**GIOVANNI BOZZETTI**  
Presidente  
Fondazione  
Fiera Milano



**LA SFIDA SUI MERCATI**  
«Con l'Alleanza per il Made in Italy abbiamo dato una risposta di sistema a un settore che vale 47 miliardi l'anno, 18 in export»



**MARIO POZZA**  
Presidente  
Assocamere  
estero



**SOSTEGNO ALLE PMI**  
«Le imprese italiane devono essere accompagnate e aiutate a strutturarsi. È questo il nostro compito come associazione»



**NICOLA LANZETTA**  
Direttore  
Italia  
Gruppo Enel



**TRANSIZIONE ENERGETICA**  
«La transizione energetica è strategica: riduce la dipendenza dall'estero e sostiene industria e sviluppo. Investire in reti e rinnovabili può rafforzare la nostra autonomia»



**FREDERIK GEERTMAN**  
Ceo  
Banca Ifis



**ECONOMIA IN SALUTE**  
«Per il 2025 vediamo un fatturato sostanzialmente stabile, spinto da competitività di prodotto e competenza delle risorse che bilanciano i crescenti costi»



**RICHARD BALDWIN**  
Professor  
IMD Business  
School in  
Lausanne



**NUOVI EQUILIBRI**  
«Si è aperta una nuova era della globalizzazione, in cui gli Usa hanno perso la leadership globale, mentre il resto del mondo cerca altre strade»



**GIULIANO NOCI**  
Prorettore Polo  
Territoriale Chinese  
Politecnico di  
Milano



**DIVERSIFICARE I MERCATI**  
«Le aziende italiane devono riorientare la loro proiezione internazionale. Siamo ancora troppo orientati verso Europa e Usa, ormai asfittici»



**ADOLFO URSO**  
Ministro  
delle Imprese  
e del Made  
in Italy



Peso: 32%

# L'incertezza globale fa rivalutare la sicurezza del posto di lavoro

**Il trend.** In questa fase storica per trattenere le persone la principale leva, secondo l'hr monitor di McKinsey, è la stabilità (39%), seguita da conciliazione (34%) e relazioni con i colleghi (33%)

Pagina a cura di  
**Cristina Casadei**

«Due anni fa, era il 2023, in piena epoca di grandi dimissioni abbiamo iniziato a riflettere non tanto sul perché i lavoratori lasciano, ma sul perché scelgono di rimanere in un'azienda e su che cosa li rende maggiormente fedeli - racconta Federico Marafante, senior partner di McKinsey -. Sono emerse quattro motivazioni: la più importante è il pacchetto retributivo, quindi stipendio e benefit, la seconda è la flessibilità incluso il lavoro da remoto, la terza è il purpose, ossia la ragione per cui si fa un determinato lavoro e infine la quarta è legata al clima aziendale e ai colleghi». A distanza di due anni, in una fase profondamente cambiata e dominata dall'incertezza quotidiana legata ai rischi geopolitici ed economici, «al primo posto i lavoratori mettono la sicurezza del posto di lavoro, che solo due anni fa non veniva menzionata - continua Marafante. Abbiamo sottoposto questo risultato a un gruppo di 50 manager delle risorse umane di primarie aziende italiane di diversi settori, e nessuno si aspettava questa risposta, che non esclude tutte le altre emerse in passato, ma le supera, mostrando come la gestione delle persone debba tenere conto di un contesto che va ben oltre l'azienda».

## Le sfide hr

Gli spunti di Marafante nascono da quanto emerso nell'Hr Monitor realizzato dalla società di consulenza strategica. Quello del 2025 è stato fatto su 4.069 dipendenti in 1.925 aziende in Italia, Francia, Germania, Polonia, Spagna, Regno Unito e, per fini comparativi, Stati Uniti, e offre un benchmark dettagliato delle principali sfide nella gestione delle risorse umane in Europa, evidenziando le aree critiche, come l'attrattività verso i talenti, lo sviluppo delle competenze e l'esperienza dei dipendenti, in una fase molto condizionata dall'arrivo dell'intelligenza artificiale generativa.

## L'esperienza da migliorare

La complessità dei nostri giorni ha creato un divario che continua ad ampliarsi tra ciò che oggi si richiede a una funzione delle risorse umane efficace e ciò che la maggior parte delle organizzazioni riesce effettivamente a offrire. Migliorare l'esperienza dei dipendenti è ormai considerato un compito centrale delle risorse umane, eppure circa il 36% dei lavoratori in Europa e negli Stati Uniti si dichiara insoddisfatto del proprio datore di lavoro. Inoltre, molti dipartimenti hr non sfruttano ancora le soluzioni disponibili, tra cui l'intelligenza artificiale generativa, adottata su larga scala solo da una minoranza di aziende.

## L'evoluzione dell'hr

«Facciamo un passo indietro - dice Marafante -. Storicamente, negli anni '70, la funzione hr era confinata a un ruolo amministrativo, il cui fulcro erano attività amministrative quali contratti e cedolini della busta paga. La sua strategicità arriva in tempi recenti, dopo che negli anni la funzione hr è via via diventata un fattore abilitante del business e, attraverso la gestione efficace delle persone, si è ritagliata il ruolo di partner per raggiungere gli obiettivi aziendali. Con l'intelligenza artificiale generativa e con lo sviluppo tecnologico, questo sarà sempre più vero perché la componente umana, anche se può sembrare paradossale, sarà ancora più importante. L'arrivo della GenAi è l'equivalente dell'introduzione della macchina a vapore, a fare la differenza in futuro saranno le persone, soprattutto perché la tecnologia consentirà di liberare tempo prima dedicato ad attività più di routine per occuparsi di altre a maggior valore aggiunto. Rispetto a questa visione il nostro Paese è ancora indietro, come accade anche nelle altre principali economie europee e negli Stati Uniti. L'acquisizione dei talenti è sempre più complessa e la pianificazione che riguarda la forza lavoro richiede una visione più strategica».

## L'acquisizione dei talenti

Questo perché, secondo quanto sostiene McKinsey a partire dai dati dell'hr monitor, solo il 56% delle offerte di lavoro viene accettato, e il 18% dei nuovi assunti in Europa lascia l'azienda durante il periodo di prova, nella maggior parte dei casi su iniziativa del datore di lavoro. Solo il 46% delle assunzioni si traduce dunque in una permanenza effettiva oltre i sei mesi. In altre parole, il processo di talent acquisition è inefficace e disallineato rispetto alle esigenze aziendali, e sottolinea l'urgenza di adottare un approccio più strategico, coordinato e mirato per attrarre, selezionare e trattenere i talenti.

## La scarsa pianificazione

È evidente che tutto questo non è sostenibile. L'evoluzione delle competenze e l'avvento dell'intelligenza artificiale generativa richiedono un cambio di paradigma: non è più sufficiente limitarsi a previsioni a breve termine, servono scenari futuri e una visione strategica di lungo periodo. Eppure, sebbene il 73% delle organizzazioni dichiari di attuare una pianificazione operativa su scala aziendale, solo una minoranza la integra con una mappatura delle competenze necessarie in prospettiva. Negli Stati Uniti, ad esempio, appena il 12% dei leader hr adotta una pianificazione strategica con un orizzonte di almeno tre anni».

## La motivazione

La crescita delle persone è un fattore chiave per la competitività, ma in molte aziende le iniziative di formazione e



Peso: 54%



sviluppo restano isolate tra loro. Il 26% dei dipendenti afferma di non aver ricevuto alcun feedback nell'ultimo anno. In alcuni casi, la formazione si è limitata a soli sei giorni e solo un terzo dei ruoli critici è coperto da un piano di successione. Per affrontare le sfide future, serve una strategia integrata che unisca performance management, formazione e sviluppo dei talenti. Inoltre l'esperienza dei dipendenti è fondamentale, ma resta poco valorizzata. Quasi un lavoratore su cinque si dichiara insoddisfatto del proprio datore di lavoro, ma solo il 7% ha effettivamente intenzione di andarsene. «Questo divario segnala un rischio crescente di quiet quitting, ovvero una disconnessione silenziosa dal proprio ruolo. Oggi i principali motivi che spingono i dipendenti a restare in azienda sono la sicurezza del posto di lavoro (39%), l'equilibrio tra vita privata e lavoro (34%) e le relazioni con i colleghi (33%) - dice Marafante. Nonostante questo, molte funzioni hr continuano a focalizzarsi prevalentemente su retribuzione e orari, trascurando ciò che davvero incide sulla motivazione. Per rafforzare l'engagement e la fidelizzazione nel lungo periodo, è necessario

un approccio più personalizzato, basato sui dati e allineato ai bisogni reali delle persone».

#### L'Ai e le risorse umane

Dall'Ai generativa e dai servizi condivisi potrebbe arrivare un supporto fondamentale per aumentare efficienza e impatto. I centri servizi condivisi possono contribuire a migliorare l'efficienza, ma solo il 18% delle aziende con oltre mille dipendenti li ha implementati nella funzione risorse umane. Quanto all'adozione dell'Ai generativa, solo il 19% dei processi core hr in Europa ne fa già uso, mentre il 32% è ancora in fase pilota. La maggior parte delle organizzazioni è quindi lontana dal valorizzarne il pieno potenziale. «Per rispondere alle esigenze future - interpreta Marafante - sarà fondamentale modernizzare i modelli operativi dell'hr, integrando automazione e intelligenza artificiale per aumentare velocità, scalabilità e impatto strategico. Qualunque azienda di grandi dimensioni oggi spende ancora molto tempo in richieste amministrative, dalla gestione della maternità, alle ferie, ai permessi. Tutto questo può essere auto-

matizzato quasi al 100% almeno a un primo livello, consentendo di dedicare tempo a parlare con le persone e a capire come farle crescere, le vocazioni, le aspettative e i bisogni formativi. A proposito di formazione, la percezione è molto bassa: un quarto dei lavoratori afferma che i giorni di formazione che percepisce di ricevere sono la metà di quelli erogati. Evidentemente serve un salto di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FEDERICO MARAFANTE**  
È senior partner  
di McKinsey

**Solo il 56% delle offerte di lavoro viene accettato, il 18% dei nuovi assunti in Europa lascia l'azienda nel periodo di prova**

**Meno di un'azienda su cinque con oltre mille dipendenti ha implementato l'Ai nella funzione risorse umane**



**Il mondo esterno.** La gestione delle risorse umane deve tenere sempre più conto di un contesto globale che va ben oltre l'azienda e fa evolvere la percezione del lavoro



Peso: 54%

**PREMIE E SANZIONI**

## Multe doppie per chi è senza “patente”

**R**addoppiano le multe per chi non ha la patente a crediti per i cantieri. Il nuovo decreto sicurezza, infatti, modifica la misura introdotta nel 2024 aumentando la sanzione da un massimo di 6 mila euro ad un massimo di 12 mila euro per «imprese e ai lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili». A partire dall'anno nuovo diventa poi più stringente lo stesso meccanismo che porta a decurtare i punti alle aziende nella quali si verificano incidenti mortali o infortuni: per ogni lavoratore in nero trovato in azienda scatterà infatti una decurtazione di 5 punti anziché di un punto solo e già al momento della notifica, infatti, è previsto che i crediti vengano scalati. Di contro a favore delle imprese virtuose

se il governo ha previsto un sistema di premi. L'Inail a partire dal 1 gennaio 2026 è infatti autorizzata a rivedere le aliquote di oscillazione e dei contributi in agricoltura. Sarà un apposito decreto interministeriale a determinare le somme da riconoscere alle aziende iscritte all'interno della Rete per il lavoro agricolo di qualità. Per farlo si attingerà ad una quota delle risorse Inail «destinate al finanziamento di progetti di investimento e formazione in materia di salute e sicurezza rivolti in particolare alle piccole, medie e microimprese e progetti volti a sperimentare soluzioni innovative di natura organizzativa ispirati ai principi di responsabilità sociale». **P. BAR.** —



Peso: 10%

# Lavoro sicuro

Il governo approva il decreto che rafforza le misure per evitare gli incidenti in azienda e introduce premi per le imprese virtuose  
La ministra Calderone: "Siamo sulla buona strada"

PAOLO BARONI  
ROMA

**A**rriva, atteso da mesi, un nuovo decreto sulla sicurezza sul lavoro, che a partire dal prossimo anno rafforza i controlli, aumenta le sanzioni ma introduce anche premi a favore delle aziende virtuose e, estende a tutte le imprese il badge di cantiere. «Il governo ha mantenuto un altro impegno preso con gli italiani» ha commentato Giorgia Meloni definendo «molto corposo e articolato» il nuovo provvedimento che raccoglie le indicazioni delle parti sociali e aggiunge nuove risorse ai 650 milioni di euro già resi disponibili prima dell'estate.

«Avevamo annunciato l'intenzione di varare un decreto

sicurezza in prossimità del Primo di maggio, oggi questo decreto porta a bordo misure molto ampie e anche con un impatto economico importante perché a regime peserà 900 milioni di euro l'anno» ha commentato a sua volta la mi-

nistra del Lavoro Marina Calderone al termine del Consiglio dei ministri che ha dato via libera al provvedimento. «Aggiungiamo un altro tassello, ma non ci fermeremo qui, Ci concentreremo su altri settori, ma mi sembra di poter dire che siamo veramente sulla buona strada» ha poi aggiunto la ministra, spiegando che il governo si è dato come obiettivo quello di prevedere tutele sempre più ampie, «paragonabili a quelle che vengono riconosciute a chi ha perso un fa-

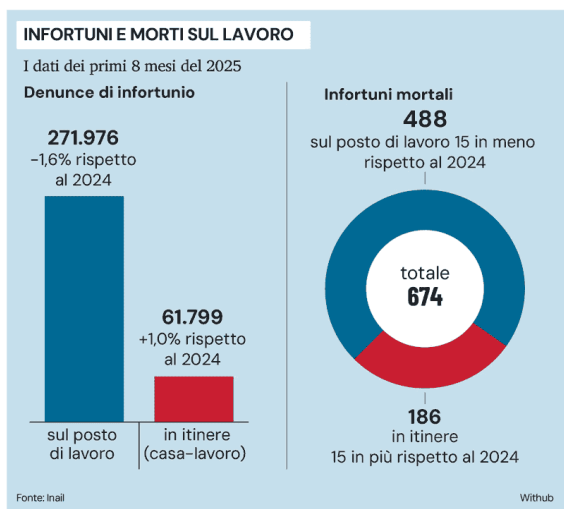
miliare per mafia», ad esempio introducendo borse di studio per i figli superstiti.

Intanto col pacchetto varato ieri sono previsti interventi sulla prevenzione degli infortuni, sulla formazione e a tutela dei

questo articolo è stato stralciato perché, intervenendo sulle politiche attive, è risultato estraneo al resto delle misure.

Tutto bene? Non proprio. Per il Pd e la Cgil mancano misure per contrastare la giungla dei subappalti, mentre i 5 Stelle tornano a chiedere l'istituzione del reato di omicidio sul lavoro e di una Procura nazionale, ma su questo più che Calderone è Nordio che si deve pronunciare. —

giovani che partecipano all'alternanza scuola lavoro e che d'ora in poi avranno la tutela dell'Inail anche per gli infortuni in itinere. Anche la prevenzione di condotte violente e di molestie sui luoghi di lavoro d'ora in poi rientra tra le misure a tutela di salute e sicurezza. Rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi, invece, non c'è traccia di un articolo relativo ai trattamenti di disoccupazione. Era stata ventilata la possibilità di far decadere dall'indennità i soggetti che non accettano offerte simili o vicine alla vecchia sede di lavoro ma



**900**  
Milioni di euro  
A regime è l'impatto all'anno delle misure del decreto



Peso: 40%



**IL LABORATORIO**

# «Aziende di cybersecurity pronte a investire da noi»

Il bilancio di un anno di Fermo Tech, che punta ad aprire un'altra sede in Puglia

**FERMO** Fermo Tech un anno dopo: inaugurato nel mese di luglio dello scorso anno, il laboratorio di ricerca applicata è cresciuto, tra riconoscimenti e progetti attivati. «Sembrava fosse una cosa difficile da realizzare in provincia – commenta il sindaco Paolo Calcinaro – Questo che è partito come un piccolo laboratorio di provincia sta ampliando gli orizzonti, tessendo rapporti e legami con il tessuto produttivo del territorio. E questa è la dimostrazione che con i partner giusti le cose si possono fare».

## La rete

Tra i soci fondatori, si ricorda, ci sono l'università Politecnica delle Marche e l'ateneo di Camerino, con l'Ente Universitario del Fermano, e i partner privati Nexlav, More e Morphica. E da quando è partito Fermo Tech, già sono arrivati, in un anno due importanti riconoscimenti. Il primo è un decreto della Regione di una decina di giorni fa che colloca Fermo Tech nella rete regionale delle strutture di ricerca industriale e trasferimento tecnologico delle Marche. L'altro arriva dal ministero dell'Università e della ricerca che l'ha iscrit-

to all'anagrafe nazionale delle ricerche. Fino a oggi sono impiegati nove ricercatori, si sono costruite sette partnership strategiche con altrettante aziende leader marchigiane, sono stati attivati 20 progetti di ricerca applicata con piccole e medie imprese regionali. Assessment, consulenze e collaborazioni: sono state 40 le aziende coinvolte e 30 gli studenti formati con tirocini. «L'obiettivo per le risorse e i ricercatori – spiega il presidente di Fermotech, Michele Germani – è arrivare a 10 unità il prossimo anno. E non solo anche integrare l'elenco delle partnership: è in arrivo un'ottava azienda, che sta cercando una sede, dove stabilirsi: tratta batterie al sodio». Tra le attività che coinvolgono tecnologie emergenti ci sono stampa in 3D avanzata e integrata con l'intelligenza artificiale, applicazione di realtà virtuale e aumentata per ambienti di lavoro (una delle applicazioni è anche la valorizzazione dei beni culturali). Rimanendo in tema intelligenza artificiale si utilizzano sistemi per la progettazione automatizzata di prodotti e controllo qualità predittivo, per migliorare l'affidabilità produttiva, che guarda

anche all'ecosostenibilità ed ecodesign. Con il Comune Fermo Tech ha recentemente collaborato al progetto Creait, con la Fifa Security per "proteggiamo la bellezza", per la valorizzazione delle opere d'arte e del territorio marchigiano. E ultimo in ordine di tempo, ancora da sapere se avrà successo, è il progetto europeo Horizon. «Si tratta – aggiunge Germani – di un progetto che coinvolge, con diversi milioni di euro, altri otto paesi oltre l'Italia, 12 università e 8 enti pubblici. Noi partecipiamo con Asite per un investimento di 150mila euro». Il progetto sembra valido, e si saprà prossimamente se verrà finanziato. Fin qui la ricerca, ma Fermo Tech fa anche formazione: attivati nei mesi scorsi corsi sull'analisi del ciclo di vita di un prodotto, sulle tecnologie di stampa in 3D, sarà in programmazione un corso di applicazione dell'intelligenza artificiale applicata alla manutenzione e se ne attiverà uno sulla sicurezza operativa nei luoghi di lavoro. Per il supporto alla creazione di impresa c'è, tra i progetti, il "Fermento". Tanti i contatti anche fuori regione, in special modo con la Puglia. Spiega Germani: «C'è l'idea di aprire

una sede operativa in Puglia. Il prossimo weekend arriveranno sei start up pugliesi che trattano la cybersecurity, che puntano a insediarsi nelle Marche. Tuttavia anche per le aziende marchigiane ci saranno opportunità di stabilirsi in Puglia». E l'attivo di 200mila euro? «Gli utili non li dividiamo ma investiamo in capitale umano e tecnologie», chiude Germani.

**c. m.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GERMANI: «L'OBIETTIVO È ALLARGARE LA RETE DI PARTNERSHIP»**



Peso: 65%

## I numeri

DODICI PUNTI



9

Ricercatori



7

Partnership  
con altrettante  
aziende marchigiane.  
Un'ottava in arrivo



20

I progetti  
di ricerca applicata  
con le pmi



30

Gli studenti  
formati con corsi  
specialistici e tirocini



2

I riconoscimenti  
istituzionali



La presentazione dei risultati di Fermo Tech



Peso:65%



# «Quella registrazione era riservata Noi indipendenti dalla politica»

Caso Report, il presidente del Garante Stanzione: Ghiglia in via della Scrofa? Era lì per altro

di **Antonella Baccaro**

**ROMA** Presidente Stanzione, quali elementi hanno convinto il collegio del Garante della Privacy, che lei guida, a multare «Report» per aver mandato in onda la conversazione tra l'ex ministro Sangiuliano e sua moglie?

«L'argomento principale riguarda la violazione del principio di essenzialità dell'informazione che, nel caso di conversazioni telefoniche, in base all'articolo 15 della Costituzione, segue criteri di maggior rigore».

**Che significa essenzialità dell'informazione?**

«Significa che i giornalisti devono evitare di diffondere dati o dettagli personali superflui, concentrandosi solo su ciò che è indispensabile rispetto all'esigenza di informare i cittadini circa fatti di interesse pubblico».

**«Report» sostiene che quell'audio, oltre a essere indispensabile per comprendere i fatti, era legittimamente acquisito, visto che era stato Sangiuliano ad aver concesso a Maria Rosaria Boccia di ascoltare la conversazione.**

«Dagli atti del procedimento non è emersa alcuna

volontà dell'ex ministro di far ascoltare a terzi la conversazione. Il che ne conferma il carattere riservato».

**Federica Corsini, moglie di Sangiuliano, ha detto di essersi sentita umiliata dalla pubblicazione dell'audio. La valutazione dei danni morali vi riguarda?**

«No, spetta all'autorità giudiziaria, anche ai fini risarcitori. Tuttavia, ai fini della quantificazione della sanzione il Garante è tenuto a valutare "il livello del danno" subito dall'interessato».

**Si aspettava un attacco così diretto da parte di «Report»?**

«Prendo atto della tendenza a delegittimare le decisioni degli organi di garanzia, quando esse non siano gradite».

**Cosa l'ha colpita di più?**

«L'attacco all'indipendenza del Garante, il tentativo di ascrivergli un indirizzo politico che mai ne ha ispirato l'azione, come dimostrano, da anni, i provvedimenti».

**Le è sembrato un atto di intimidazione?**

«Ciò che conta è che la decisione sia stata assunta, come lo è stata, con la massima terzietà».

**Parlerà con «Report»?**

«Sono stato sempre e sono convinto sostenitore del confronto con gli organi di informazione, ma credo che ades-

so vi sia ben poco da aggiungere».

**Ha querelato «Report»?**

«Considero la querela nei confronti dei giornalisti l'estrema ratio cui giungere nei casi di lesione della dignità personale».

**Il Garante europeo, invocato da Ranucci, l'ha contattata?**

«Al momento non consta alcuna richiesta in tal senso».

**Ritiene opportuno che un membro del Collegio vada nella sede di un partito o del giornale di un partito a poche ore da una pronuncia, come ha fatto Agostino Ghiglia?**

«Il dottor Ghiglia ha spiegato pubblicamente le ragioni dell'incontro, che in nulla attengono all'attività decisoria del Garante».

**Lei ha mai ricevuto pressioni di tipo politico?**

«Mai».

**Chiariamo i tempi della decisione su «Report»?**

«Lo schema di provvedimento è stato reso disponibile al Collegio alle 18.15 del 22 ottobre, per poi essere discusso la mattina seguente».

**Esiste un verbale della discussione?**

«Sì, consultabile in caso di istanza di accesso».

**Un'istruttoria di 11 mesi che si è conclusa a ridosso dell'attentato a Ranucci...**

«È il tempo medio di deci-

sione di casi affini. Il contraddittorio si è chiuso a metà maggio. Poi è subentrata la valutazione degli uffici. Oltre, purtroppo, non sarebbe stato possibile rinviare per scadenza dei termini».

**Come fa la nomina parlamentare dei membri delle Authority ad assicurarne l'indipendenza?**

«L'indipendenza è riflessa negli atti che l'Autorità adotta, soggetti alla più ampia valutazione, oltre che impugnazione dinanzi all'autorità giudiziaria. E poi il Collegio è nominato dalle Camere, con la partecipazione tanto della maggioranza pro tempore, quanto dell'opposizione, generalmente in misura pari».

**Lei viene definito di area Pd. È stato presidente dell'assemblea provinciale del Pd a Salerno nel 2010?**

«Sì, svolgendo il mio ruolo con massima indipendenza e autonomia di giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli atti non è emersa alcuna volontà di Sangiuliano di far ascoltare a terzi la conversazione

Parlare con Report? Sostengo il confronto con gli organi di informazione, ma adesso c'è poco da aggiungere



**Giurista**

Pasquale Stanzione, 80 anni, Garante della protezione dei dati personali. È stato docente di Diritto privato



Peso: 46%





### Giornalista

Sigfrido  
Ranucci,  
64 anni,  
conduttore  
di *Report*,  
ha subito  
un attentato



Peso:46%



## Ri-mediamo

### Nessuno è perfetto, neppure il Garante della privacy

VINCENZO VITA

**L'** Autorità garante dei dati personali (GDPR) ha perso la sua innocenza.

La vicenda della salatissima multa comminata dal Garante della privacy alla Rai per la puntata di Report in cui si dava conto della telefonata tra l'ex ministro Sangiuliano e la consorte Federica Corsini (8 dicembre 2024) ha dei tratti di particolare gravità.

La scelta (parrebbe neppure unanime) di decidere una sanzione non proprio usuale risulta assai opinabile, essendovi un pronunciamento del Consiglio di disciplina dell'Ordine dei giornalisti del Lazio (dove il conduttore della trasmissione è iscritto) in cui si escludono violazioni della deontologia professionale. L'organismo in questione non può essere rimosso, avendo una collocazione formale nel sistema di verifica e controllo dei comportamenti giornalistici.

Ora il Gdpr-istituzione nata a seguito della legge 675 del 1996 su impulso di Stefano Rodotà che ne divenne il primo Presidente dal 1997 al 2005- bene farebbe a ritornare sul latte versato.

Tra l'altro, tra tutte le autorità, quella sui dati personali è in un certo senso la più delicata

quanto ai comportamenti di chi ne è parte, visto che si occupa di faccende-appunto- assai delicate e private.

Chissà se Stefano Rodotà si è rivoltato nella tomba, essendo stato per lui fondamentale contemperare i due diritti: libertà di informazione e presidio della riservatezza.

Senza nulla togliere -ci mancherebbe- al prestigio dell'istituzione, sembra doveroso invocare un ripensamento.

A tutto ciò, che varrebbe comunque, si è poi aggiunto un episodio increscioso, ovvero la visita di un componente della stessa Autorità alla sede di Fratelli d'Italia in vista della presa di posizione del collegio cui partecipa Agostino Ghiglia. Che si tratti di una persona interna al mondo della destra come si evince dal suo cursus honorum politico poco c'entra. Se pure si è espressione del Parlamento e quindi dell'impulso di questo o quel gruppo, nel momento in cui ci si siede nei banchi di una funzione di garanzia, serve una postura francescana, lontana da qualsiasi tentazione.

Che l'ex deputato abbia conversato con Arianna Meloni o con Italo Bocchino (mahh) non è di per sé dirimente. Ma andare alla vigilia di un voto così delicato alla sede di partito ha tutta l'aria di una vera e propria convocazione.

Facciamo un passo indietro. Lo scorso martedì 21 ottobre si tenne una significativa manifestazione promossa da 5Stelle (con la presenza pure di Elly Schlein, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli e diverse associazioni, tra cui Articolo21, nonché l'Ordine dei giornalisti) di solidarietà verso Sigfrido Ranucci, vittima di un criminale attentato davanti alla sua abitazione. In piazza vi erano diversi esponenti della destra, presenza di per sé molto significativa e importante.

Tuttavia, il dubbio sulla sincerità di tale manifestazione di affetto percorse coloro che ben ricordavano querele e attacchi piovuti da Fratelli d'Italia, persino dal partito e non solo da singoli esponenti.

Ecco. L'incontro avvenuto nella sede di via della Scrofa (già di Alleanza Nazionale) induce a pensieri maligni: era solidarietà con veleno incorporato?

Magari è un abbaglio. E allora si ritirino davvero le querele, che hanno raggiunto un tetto talmente alto da costituire un record assoluto. Si risponda con atti concreti, piuttosto che con toppe peggiori del buco.

Poi, il componente della struttura di garanzia decida se può o meno rimanere in un istituto che fonda l'autorevolezza e la forza sullo stile di chi ne è parte.

Report è l'ossessione della destra, perché osa mettere il naso nei lati oscuri del potere, uscendo dai confini prestabiliti del consenso e del dissenso definiti a tavolini, in cui la critica è ammessa ma a sovranità limitata. Sigfrido Ranucci, cui va la massima solidarietà per l'impegno civile e professionale che trasuda dal lavoro suo e della redazione, ha parlato laicamente della vicenda all'inizio della prima puntata della nuova serie di Report, accompagnata non a caso da un notevole successo di ascolto.

PS: chi vigila su Facebook, che sta censurando tra gli altri il sito di articolo21?



Peso: 22%

CONNESSIONE ► IN UN MONDO SEMPRE PIÙ INTERCONNESSO, BISOGNA PORRE SEMPRE PIÙ ATTENZIONE ALLA SICUREZZA INFORMATICA

# Cybersecurity, come proteggere le nostre reti

**N**el mondo iperconnesso di oggi, la cybersecurity non è più un optional, ma una necessità imperativa. Con l'avanzare della digitalizzazione, le minacce informatiche sono diventate più sofisticate e pervasive, mettendo a rischio dati personali, infrastrutture critiche e segreti aziendali. La crescente dipendenza da sistemi online per operazioni quotidiane in settori come la finanza, la sanità e il governo ha amplificato i rischi di attacchi cyber, rendendo la sicurezza informatica un pilastro fondamentale della moderna infrastruttura tecnologica.

La trasformazione digitale ha portato con sé una moltitudine di sfide in termini di sicurezza. Malware, phishing, ransomware e attacchi tramite exploit sono solo alcuni degli strumenti che i cybercriminali utilizzano per infiltrarsi nei sistemi. Le aziende ora devono fronteggiare non solo la perdita di dati,

ma anche la possibile interruzione delle operazioni e il danno reputazionale che un attacco informatico può causare. Inoltre, con l'adozione del lavoro remoto, aumentano le vulnerabilità legate all'uso di reti non sicure e dispositivi personali non adeguatamente protetti. Le statistiche sono allarmanti: secondo recenti studi, il costo medio di una violazione dei dati continua a crescere, e le organizzazioni impiegano in media oltre 200 giorni per identificare una violazione dopo che si è verificata. Questo ritardo nell'identificazione aumenta il danno potenziale e complica ulteriormente i processi di mitigazione e riparazione.

## SOLUZIONI

Per contrastare queste minacce, le organizzazioni stanno investendo sempre più in soluzioni di cybersecurity avanzate. La protezione dei dati ora abbraccia tecnologie all'avanguardia co-

me l'intelligenza artificiale e il machine learning, che possono rilevare anomalie in tempo reale e prevenire gli attacchi prima che causino danni significativi. In aggiunta, la formazione e la sensibilizzazione degli utenti sulle pratiche di sicurezza rappresentano un altro fronte cruciale nella lotta contro i cyber attacchi.

Tuttavia, nonostante gli sforzi, gli esperti avvertono che la battaglia contro i cybercriminali è in continua evoluzione. Le nuove tecnologie, come l'IoT (Internet of Things) e i dispositivi connessi, offrono nuovi vettori di attacco che richiedono strategie di sicurezza innovative e adattative. In questo contesto, la collaborazione tra governi, industrie e istituzioni educative è essenziale per sviluppare standard di sicurezza robusti e condividere le migliori pratiche.

**La crescente dipendenza da sistemi online ha amplificato i rischi di attacchi cyber**



Peso: 25%



## LETTERA AL DIRETTORE

Di privacy se ne parla tanto  
Ma interviene il Garante

Di privacy se ne parla tanto  
Ma interviene il Garante

DI **PIETRO LIGNOLA**

**C**ari amici lettori, privacy, come tutti i termini inglesi, è diffuso in Italia da non moltissimi anni. Esso viene impiegato, come tutte le altre parole straniere, in sostituzione di quelle italiane, che nel nostro caso sono riservatezza, rispetto del privato.

Il diritto alla riservatezza confligge con il diritto ■ segue a pagina 23

di espressione. Questo si esprime nella libertà di stampa e nel più diffuso diritto alla comunicazione, che oggi dilaga negli infiniti canali di comunicazione sociale (i social, per intenderci). In termini più terra terra, il diritto a non far sapere i fatti propri si contrappone a quello di far conoscere ciò che si pretende di sapere. Da tale conflitto nasce il dilagare del delitto di diffamazione.

Il diffondersi dell'intelligenza artificiale ha creato nuovi pericoli per la riservatezza, prima difficilmente immaginabili. Ecco lo sconvolgente fatto del giorno. La giornalista Francesca Barra ha denunciato che su un "sito per adulti", denominato "Social Media Girls", erano comparse sue immagini in completa nudità, generate con l'intelligenza artificiale. Le indagini non solo hanno confermato il fatto denunciato, ma hanno accertato che erano state "spogliate" molte altre donne note al pubbli-

co, financo Sophia Loren. Si è saputo, poi, che questo non è un caso isolato, poiché negli ultimi mesi la polizia postale aveva oscurato due piattaforme simili, "Mia Moglie" e "Phica.net".

L'antisocialità del fatto è evidente e non si riduce alla pornografia su vasta scala, ma arriva alla violazione, mediante falsi, del diritto alla riservatezza di persone innocenti. Si verifica, insomma, un illecito multiplo comprendente pornografia, falso e diffamazione nell'ambito di un'attività criminale associativa, poiché la sua realizzazione richiede la partecipazione di molte persone.

Un'accurata, continua e sistematica ricerca di queste piattaforme criminali è certamente opportuna e addirittura indispensabile, ma non basta. In presenza di fenomeni criminali nuovi occorrono leggi con sanzioni penali nuove, abbastanza gravi da stroncare questo nuovo pericolo per la collettività. Al ministro Nordio certo non manca la cultura e l'inventiva, necessarie per concretare queste nuove norme e calibrarne la severità.

Passiamo ora dal macrocosmo al microcosmo. A Sigfrido Ranucci. Non lo conoscevo, perché non ho mai apprezzato il giornalismo scandalistico, specie se utilizzato politicamente a senso unico. Ovviamente, l'attentato da lui subito ne ha moltiplicato la visibilità: ho quindi appreso, in via indiretta, di alcuni dei suoi discutibilissimi "colpi". Quello che qui interessa è quello che ha causato l'intervento del Garante per la privacy che ha multato la Rai di 150mila euro. La sanzione si riferisce alla trasmissione, durante la puntata di Re-

port dell'8 dicembre 2024, dell'estratto audio di una conversazione telefonica nella quale l'ex ministro Sanguiliano rivelava la propria infedeltà alla moglie. Ranucci s'è

presa con il governo, ma il Garante non è di parte e perfino Repubblica si è schierata contro il giornalista. Il Garante Privacy ha ravvisato nella diffusione dell'audio in questione un trattamento di dati personali illegittimo perché non essenziale ai fini della cronaca. Il principio dell'essenzialità dell'informazione deve seguire parametri di maggior rigore ogniqualvolta siano coinvolti dati personali ai quali l'ordinamento accorda una tutela rafforzata, quali quelli espressivi del diritto costituzionale alla libertà e segretezza delle comunicazioni, in qualunque forma espresse.

Come potete constatare, la condotta di Ranucci si pone, nei confronti del diritto alla riservatezza, nello stesso palazzo delle associazioni produttrici di pornografia, sia pure a un piano molto più basso.

Leggo, oggi, che in questo ultimo anno, Report ha perso un milione di ascoltatori. Un buon segno. Ma non comprendo perché il servizio pubblico, per il quale siamo obbligati a pagare un canone, debba continuare a gestire una tale trasmissione. Evidente è l'inesistenza della Telemeloni di cui vanno cianciando la Schlein e compagni. Ma ben venga, se indispensabile per riportare la Rai a un livello decente.

**PIETRO LIGNOLA**



*Gianmarco Lanza: tante potenzialità da cogliere in questa fase dell'esplorazione spaziale*

# Space economy, acceleriamo

## Collaboriamo con le agenzie spaziali di Ue, Usa e Cina

DI CARLO VALENTINI

«La space economy avrà un futuro di grande crescita, in cui l'Italia, grazie al proprio tessuto di imprese, potrà giocare un ruolo importante. A patto che si favoriscano canali e organizzazioni per facilitare l'accesso allo spazio delle lorotecnologie, e più in generale del loro know-how. Le ricadute saranno ovunque. A partire dai molteplici servizi che dall'orbita bassa vengono già offerti alla Terra, come la connettività e il monitoraggio, fino al contributo alla ricerca, come ad esempio in biologia e nel settore farmaceutico. Oggi, in microgravità, ovvero già nell'ambiente spaziale, si promuovono esperimenti in funzione della ricerca, ma in futuro sarà possibile anche sviluppare produzioni che nelle condizioni di gravità terrestre non sarebbero possibili».

**Gianmarco Lanza**, 40 anni, di Alzano Lombardo (Bergamo) è presidente e Ad di Fae Technology, sede a Livorno. A 21 anni è entrato nell'azienda di famiglia che oggi fattura 75,5 milioni di euro con 260 dipendenti. Fae (quotata sul mercato Euro-next di Borsa Italiana) fu fondata da **Francesco Lanza** (padre di Gianmarco) nel 1990 per produrre schede elettroniche, adesso si occupa di innovazione elettronica, Internet of Things, automazione industriale e aerospaziale. Collabora, tra gli altri, con il Senseable City Lab del Mit (Massachusetts Institute of Technology) di Boston.

**Domanda. A che punto è la digitalizzazione nel settore produttivo italiano?**

**Risposta.** È in continua

crescita, con significativi margini di miglioramento. Ma talvolta, se non è recepita come un beneficio in grado di generare valore nella filiera, rischia di rimanere un esercizio fine a se stesso.

**D. Cosa cambierà con lo sviluppo dell'intelligenza artificiale?**

**R.** L'ia accelera i processi e rischia di incrementare ulteriormente il gap tra chi ha gli strumenti per accedere alle tecnologie e superare le barriere di ingresso ai processi e chi no.

**D. Cosa potrebbe fare l'Europa per accrescere il livello di digitalizzazione?**

**R.** Noi stiamo usufruendo di diversi bandi grazie a cui, tramite i programmi Horizon e Life, abbiamo ricevuto un cofinanziamento a progetti di ricerca e innovazione che mirano allo sviluppo dei processi di digitalizzazione. A esempio, il progetto denominato

ReLife4PCBA mira allo sviluppo di un sistema integrato per il recupero, la tracciabilità e la rigenerazione delle schede elettroniche, con l'obiettivo di estendere la vita utile dei componenti e ridurre la generazione di rifiuti elettronici attraverso un modello circolare e interconnesso che combina infrastrutture fisiche e strumenti digitali.

L'attività è frutto della nostra collaborazione con altre tre imprese bergamasche che condividono una visione comune sulla sostenibilità e sull'innovazione di processo. Nel complesso, siamo molto soddisfatti dei contributi assegnati, e per poterne beneficiare abbiamo costruito una struttura idonea alla loro gestione.

**D. Perché la recente acquisizione di Kayser, società con sede anche in In-**

**ghilterra?**

**R.** Kayser opera nella progettazione, sviluppo, produzione e collaudo di sistemi e componenti utilizzati per attività di ricerca scientifica e tecnologica a bordo di piattaforme spaziali. Con oltre 30 anni di esperienza nel settore space, ha contribuito in modo significativo alla realizzazione di circa 100 missioni spaziali con quasi 150 payload (il carico utile di una missione, ossia l'insieme di strumenti destinati a svolgere funzioni scientifiche o operative), a bordo anche della Iss, Stazione Spaziale Internazionale.

L'azienda, che conta un team di circa 85 professionisti

di cui oltre 50 ingegneri altamente qualificati, ha sede a Livorno e opera in qualità di *prime contractor* e *sub-contractor* a supporto di numerosi programmi dell'Esa, Agenzia Spaziale Europea, e dell'Asi, Agenzia Spaziale Italiana, con particolare riferimento all'esplorazione spaziale e alle scienze della vita. È presente nel Regno Unito, con sede all'interno del parco scientifico-tecnologico Harwell Campus, a Didcot, e i suoi payload hanno volato a bordo della Iss, Stazione Spaziale Internazionale, del Sts, sistema di trasporto spaziale americano Shuttle, di SpaceX e Orbital,



Peso: 59%



del modulo giapponese HTV, dello Shenzhou-8 cinese, del modulo europeo ATV e dei veicoli Bion, Foton, Progress e Soyuz.

Ora potremo portare nello spazio tutta la tecnologia Fae, ampliando oltre la Terra gli orizzonti di business.

**D. In che modo si svilupperà la competizione sul piano tecnologico e dell'innovazione con gli Stati Uniti?**

**R.** Più che la competizione, preferiamo ricercare una sinergia con un mercato, quello degli Stati Uniti, in cui gli investimenti appartengono spesso a un ordine di grandezza superiore rispetto a quello europeo. Noi siamo concentrati sull'costruzione di una struttura organizzativa e di una *value proposition* che possa trarre benefici della sinergia con gli Stati Uniti.

**D. Quali le ultime realiz-**

**zazioni nel campo della progettazione-prototipazione?**

**R.** Tra le ultime realizzazioni, cito le svariate applicazioni di *human machine interface* basate sui nostri sistemi di *edge computing* proprietari, grazie a cui è possibile controllare i più differenti dispositivi. Inoltre, vorrei evidenziare i diversi *use cases* nel settore dell'elettrificazione, dove l'innovazione nell'elettronica di potenza consente lo sviluppo di sistemi di generazione, accumulo e distribuzione dell'energia sempre più innovativi ed efficienti.

**D. Qual è il giudizio sulla quotazione Euronext?**

**R.** La quotazione, oltre alla raccolta di capitali, ci ha consentito di migliorare continuamente, ampliando in modo significativo la capacità del gruppo di cogliere ulteriori opportunità. Abbiamo mantenuto il controllo familiare ma grazie alla quotazione ab-

biamo ampliato la sua capacità strategica.

**D. Come finirà il 2025?**

**R.** Il percorso del gruppo proseguirà attraverso uno sviluppo di tipo organico, grazie alla crescita dei nostri clienti e allo sviluppo delle molteplici sinergie possibili nelle fasi di integrazione interne. Ma anche attraverso processi di M&A (*mergers and acquisitions*, fusioni e acquisizioni) con i quali intendiamo proseguire il nostro cammino, consolidandoci come punto di riferimento nazionale nella fornitura di soluzioni tecnologiche anche spaziali.

*Oggi, in microgravità, ovvero già nell'ambiente spaziale, si promuovono esperimenti in funzione della ricerca, ma in futuro sarà possibile anche sviluppare produzioni che nelle condizioni di gravità terrestre non sarebbero possibili*



**Gianmarco Lanza**



Peso: 59%



*Il decreto approvato dal consiglio dei ministri prevede anche formazione e borse di studio*

# Sicurezza lavoro, incentivi IA

## Sostegni Inail alle pmi per acquistare tecnologie innovative

DI DANIELE CIRIOLI

**I**ncentivi alle imprese che fanno uso dell'IA per elevare la sicurezza sul lavoro. L'Inail, infatti, potrà erogare sostegni alle micro, piccole e medie imprese finalizzati all'acquisto e adozione di dispositivi di protezione individuale (c.d. Dpi), nell'organizzazione aziendale, caratterizzati da tecnologie innovative e sistemi intelligenti. È quanto prevede, tra l'altro, il decreto legge con le «Misure urgenti per la tutela della salute e sicurezza e le politiche sociali», approvato ieri dal consiglio dei ministri. Tra le altre misure: l'introduzione di nuove interventi di formazione e la previsione di borse di studio a favore dei figli di vittime sul lavoro.

**IA per la sicurezza.** Il coinvolgimento dell'intelligenza artificiale nel campo della sicurezza sul lavoro avverrà per mezzo degli incentivi che l'Inail eroga, annualmente, a quelle imprese che, già in regola con le misure minime di sicurezza, realizzano interventi per elevare i livelli di protezione. Il dl, in particolare, prevede che dall'anno 2026 l'Inail stanzi un importo non inferiore a 35 milioni di euro destinato al finanziamento di interventi mirati di promozione e divulgazione della cultura della salute e sicurezza sul lavoro, anche attraverso la valorizzazione di supporti digitali quali realtà simulata e aumentata ai fini dell'apprendimento esperienziale, nell'ambito dei percorsi d'istruzione e formazione professionale e d'istruzione e formazione tecnica superiore realizzati in modalità duale, nonché al finanziamento di iniziative per incrementare la formazione dei rappresentanti dei la-

voratori per la sicurezza aziendali, territoriali e di sito produttivo, sulla base di piani formativi concordati con le organizzazioni dei datori di lavoro e con i sindacati comparativamente più rappresentative a livello nazionale.

**Incentivi alle aziende.** Al fine d'incrementare i livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro, inoltre, il dl prevede che l'Inail promuova in tutti i settori di attività e in particolare in quelli delle costruzioni, della logistica e trasporti, che presentano una alta incidenza infortunistica, interventi di formazione in materia prevenzionale. E promuova, inoltre, interventi di sostegno rivolti in particolare alle micro, piccole e medie imprese per l'acquisto e per l'adozione nell'organizzazione aziendale di dispositivi di protezione individuale (Dpi) caratterizzati da tecnologie innovative e sistemi intelligenti (ancora IA).

**Infortuni in itinere.** Due le novità, entrambe nell'ambito del sistema scolastico. La prima: la formazione in materia di prevenzione da svolgere a scuola, a partire da quella dell'obbligo, con riferimento in modo particolare alla sicurezza stradale per la riduzione del fenomeno degli infortuni in itinere. A tal fine è previsto anche l'inserimento delle conoscenze di base in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro all'interno dei programmi di educazione civica nelle scuole di ogni ordine e grado. La seconda novità riguarda la tutela Inail per il personale delle scuole, docente e non, e per gli studenti, già operativa. Il decreto legge chiarisce che la tutela si applica anche agli eventuali infortuni occorsi nel tragitto dall'abitazione o altro domici-

lio dove si trovi lo studente al luogo dove si svolgono i percorsi "formazione scuola-lavoro", nonché da quest'ultimo all'abitazione o domicilio dello studente.

**Le borse di studio.** La novità sarà operativa dall'anno prossimo. Dal 1° gennaio 2026, in aggiunta alle ordinarie prestazioni riconosciute ai superstiti di deceduti per infortunio sul lavoro e per malattia professionale, l'Inail erogherà, annualmente, agli alunni delle scuole primarie e agli studenti di scuole secondarie (I e II grado), percorsi d'istruzione e formazione professionale (IeFP), università, d'istituti alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam) e d'istituti tecnologici superiori (ITS Academy), titolari della rendita a superstiti, una borsa di studio. L'importo annuale della borsa è così stabilita: 3 mila euro, per ogni anno di frequenza della scuola primaria e della scuola secondaria di I grado; 5 mila euro, per ogni anno di frequenza della scuola secondaria di II grado e del sistema di istruzione e formazione professionale (IeFP); 7 mila euro, per ogni anno di frequenza del sistema universitario, dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam). L'erogazione della borsa di studio è subordinata alla frequenza con profitto di ciascun anno del corso di studio e alla presentazione all'Inail di apposita domanda.

**Sorveglianza sanitaria.** Altra novità, infine, per i lavoratori tenuti a sottoporsi alla visita



Peso:46%

medica in applicazione dell'obbligo di sorveglianza sanitaria. Il dl, modificando il TU sicurezza (art. 18, dlgs 81/2008) precisa che i controlli sanitari, ai quali il lavoratore non può sottrarsi, vanno «computati nell'orario di lavoro, ad eccezione di quelli che sono compiuti in fase preassuntiva».



**Previsto l'inserimento delle conoscenze di base in materia di sicurezza lavoro nei programmi di educazione civica a scuola**



Peso:46%

**LA CASA BIANCA INVESTE 80 MILIARDI**

# Gli Usa riavviano l'atomo per mettere il turbo all'IA

**Il governo finanzia la costruzione di nuovi reattori nucleari con Westinghouse per i data center. Google riapre la centrale in Iowa**

**ALESSANDRO ANTONINI**

■ L'amministrazione guidata da Donald Trump ha avviato una nuova "partnership strategica" da 80 miliardi di dollari per potenziare la produzione di energia nucleare destinata all'intelligenza artificiale. Lo ha annunciato la società di investimenti statunitense-canadese Brookfield Asset Management, uno dei partner del progetto, insieme al costruttore Usa di centrali nucleari Westinghouse e il produttore di uranio canadese Cameco, oltre al governo Usa. La nuova collaborazione «accelererà lo sviluppo dell'energia nucleare e dell'intelligenza artificiale in America», ha dichiarato Brookfield in un comunicato. L'iniziativa prevede «almeno 80 miliardi di dollari di nuovi reattori» in tutto il territorio degli Stati Uniti per «accelerare la produzione di energia nucleare e l'implementazione dell'intelligenza artificiale in America», recita il comunicato, senza specificare un cronoprogramma per la costruzione. Stando a un portavoce di Brookfield, l'annuncio è collegato all'ordine esecutivo firmato da Donald Trump a maggio, che prevede la realizzazione di 10 «nuovi grandi

reattori con progetti completi entro il 2030». Il governo Usa fornirà il capitale iniziale per avviare il progetto, ha aggiunto il portavoce dell'azienda. L'annuncio segna il più grande investimento di Washington nell'energia nucleare da quando Donald Trump è tornato alla Casa Bianca lo scorso gennaio. Giganti tecnologici come Google e Microsoft hanno a loro volta lanciato importanti iniziative nel campo del nucleare per far fronte all'elevata domanda energetica legata all'IA. L'iniziativa «contribuirà a realizzare la grande visione del presidente Trump di energizzare pienamente l'America e vincere la corsa globale dell'IA», ha dichiarato il segretario all'Energia Chris Wright, secondo cui il tycoon «aveva promesso una rinascita del nucleare, e ora la sta realizzando». Oltre alla corsa all'IA, che l'amministrazione Trump considera una priorità di sicurezza nazionale, il comunicato evidenzia anche un notevole potenziale economico del progetto. Ogni impianto Westinghouse AP1000 a due unità «sostiene 45.000 posti di lavoro tra produzione e ingegneria in 43 Stati», e l'implementazione a livello nazionale creerà oltre 100.000 posti di lavoro

nel settore delle costruzioni.

Nella stessa direzione si muove Google. La società energetica NextEra Energy ha annunciato due accordi con Google per «rafforzare la sua leadership nucleare» e «aiutare a far fronte alla crescente domanda di energia legata all'intelligenza artificiale». Pilastro della collaborazione sarà la riapertura dell'impianto di Duane Arnold Energy, unica centrale nucleare nello Stato dell'Iowa che si trova a Palo, nei pressi di Cedar Rapids. Una volta che la struttura sarà tornata operativa con la sua capacità da 615 megawatt, Google inizierà ad acquistare l'energia prodotta dall'impianto per far fronte alla sua domanda legata allo sviluppo di data center e altre infrastrutture per l'intelligenza artificiale.



Peso: 25%



## La AI ridurrà del 30% i costi nell'industria dell'auto

di Alberto Chimenti (MF-Newswires)

**L'**Intelligenza Artificiale e le tecnologie digitali stanno plasmando l'economia dell'industria automotive. Nell'ultima analisi pubblicata da Bain & Company, "Technology Is Radically Reshaping Auto Economics", i 300 manager del settore intervistati e attivi nel Nord America e in Europa si aspettano che l'utilizzo di queste tecnologie avanzate possa portare a un risparmio per i costruttori pari al 10% entro i prossimi tre anni e del 30% entro il 2030.

«L'efficienza è da sempre un tema estremamente rilevante per rimanere competitivi nell'industria dell'auto», afferma Gianluca Di Loreto, Partner e responsabile italiano automotive di Bain & Company. «Uno dei punti cruciali nell'evoluzione di questo mercato ed essenziale per raggiungere tale obiettivo, è un processo di sviluppo più veloce e intelligente, nel quale l'AI gioca un ruolo cruciale».

L'80% dei manager nell'industria, intervistati nell'analisi di Bain & Company, ritiene che entro il prossimo decennio l'intelligenza artificiale sarà in grado di generare e ottimizzare i concept dei veicoli. Oltre l'80% prevede che le simulazioni basate su AI miglioreranno dinamicamente i piani di produzione in tempo reale. Inoltre, più di due terzi degli intervistati immaginano stabilimenti alimentati da robot umanoidi, in grado di operare 24 ore su 24 con un intervento umano minimo.

In Europa e in Italia questo è un tema cruciale, dove i cicli di Ricerca e Sviluppo dei costruttori europei si dimostrano più lunghi e laboriosi

rispetto ai diretti concorrenti asiatici. Se i maggiori player europei impiegano fino a 54 mesi, oltre quattro anni, dall'ideazione al lancio del prodotto, i costruttori asiatici spendono la metà del tempo, dai 24 ai 30 mesi, rispettando il time to market prefissato. I tradizionali costruttori occidentali, inoltre, tendono ad ecce-

dere persino le tempistiche più pessimistiche, alimentando ritardi e allontanandosi sempre più dalle previsioni di uscita sul mercato.

«L'utilizzo dell'AI ha quindi un impatto significativo sui processi», prosegue Di Loreto. «Alcuni tra i principali costruttori automobilistici hanno già avviato questa trasformazione cruciale; attraverso casi d'uso mirati, stanno ripensando come generare valore lungo l'intero ciclo di vita del prodotto. Queste aziende stanno già abbattendo i costi di manodopera, materiali e controllo qualità, riscrivendo le regole economiche del settore».

La collaborazione digitale tra Oem e fornitori sta già consentendo di ridurre i tempi di sviluppo dei veicoli di oltre il 40%. I leader del settore puntano ora a raggiungere un time to market di appena 24 mesi. Le Case automobilistiche non stanno solo modificando i modelli, ma anche il modo in cui le auto vengono costruite. In futuro, invece di possedere e gestire direttamente gli stabilimenti, molte aziende potrebbero affidare la produzione a fornitori esterni specializzati, proprio come fa Apple, che progetta i suoi prodotti ma li fa costruire da un'altra azienda (Foxconn). Secondo il sondaggio citato, più dell'80% degli esperti del settore pensa che questo sarà il modello dominante entro il 2035. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

HA IL 27% (135 MLD \$). DEFINITA TRA I DUE GRUPPI LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE SUI SOFTWARE

# Microsoft primo socio di OpenAI

*La casa madre di ChatGpt avvia una fondazione non-profit a cui assegna il 26% della società di intelligenza artificiale. Al via la partnership con PayPal che trasforma il chatbot in e-commerce*

DI MARCO CAPPONI

**M**icrosoft consacra la partnership di lunga data con OpenAI, il colosso dell'intelligenza artificiale generativa guidato da Sam Altman, nonché casa madre del software ChatGpt: le due società hanno infatti siglato un accordo che, a seguito dalla ricapitalizzazione della startup, consentirà a Microsoft di detenerne il 27% su base diluita: si tratta di una quota del valore di circa 135 miliardi di dollari. È la prima volta che viene svelata la quota effettiva del gigante di Redmond, che sventa così come primo socio della startup di AI.

Escluso l'impatto dei recenti round chiusi da OpenAI, Microsoft avrebbe una quota del 32,5%. L'azienda guidata dal ceo Satya Nadella ha investito nel corso del tempo oltre 13 miliardi di dollari in OpenAI e ha sostenuto la società già dai suoi albori: il mercato, non a caso ha immediatamente apprezzato la notizia, tanto che in apertura a Wall Street il titolo Micro-

soft è subito balzato di oltre il 2%.

Tornando all'accordo, una nota di OpenAI evidenzia che «Microsoft sostiene la decisione del consiglio di amministrazione di OpenAI di procedere con la formazione di una Public Benefit Corporation (equivalente di una società benefit, ndr) e con la ricapitalizzazione».

Questo dettaglio fa riferimento a un'altra importante novità in casa OpenAI: l'azienda ha infatti completato, per l'appunto, la sua ricapitalizzazione, procedendo al contempo alla razionalizzazione della struttura societaria. È stata costituita una non-profit, denominata OpenAI Foundation, che detiene una quota da 130 miliardi nella società a scopo di lucro, pari al 26%. Il restante 47% è invece detenuto da dipendenti, ex dipendenti e altri investitori. La fondazione parte con una dotazione da 25 miliardi di dollari da destinare a cura delle malattie e soluzioni tecniche per la sicurezza informatica delle infrastrutture critiche.

Per quanto riguarda la partnership con Microsoft, questa mantiene intatti gli elementi fondamentali che hanno alimentato la collaborazione dal 2019 a oggi: OpenAI resta il partner principale del colosso di Redmond

«per i modelli di frontiera», mentre Microsoft conserva i diritti esclusivi di proprietà intellettuale e l'esclusività per le Api (Application Programming Interface, cioè le regole che permettono ai software di comunicare tra loro) sul suo cloud Azure, fino al raggiungimento di quella che le due aziende definiscono «Intelligenza Artificiale Generale (Agi)», cioè «un sistema altamente autonomo che superi gli esseri umani nella maggior parte dei compiti economicamente utili», come lo spiega la stessa ChatGpt.

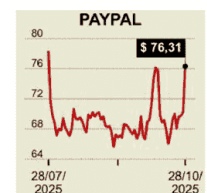
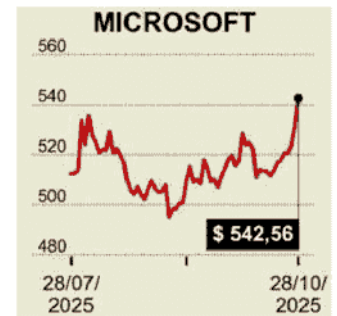
L'obiettivo dell'Agi, benché all'apparenza sia un concetto per addetti ai lavori, è in realtà cruciale nella partnership tra i due giganti, e segnerà una data spartiacque significativa. Tra i commi dell'accordo si precisa infatti che «una volta che OpenAI avrà raggiunto l'Agi, tale dichiarazione sarà verificata da un gruppo di esperti indipendenti». Inoltre, recita il comma successivo, «i diritti di proprietà intellettuale di Microsoft per modelli e prodotti sono estesi fino al 2032 e ora includono modelli post-Agi, con le opportune misure di sicurezza».

Infine, «Microsoft può ora perseguire l'Agi in modo indipendente, da sola o in partnership con terze par-

ti».

Nel frattempo, OpenAI ha siglato un'altra partnership di peso: quella con PayPal, che inserirà il suo portafoglio digitale dentro ChatGpt trasformando il chatbot, nei fatti, in una piattaforma di e-commerce in grado anche di pagare.

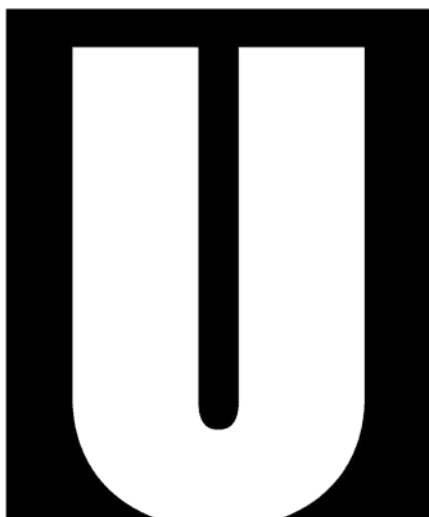
Dal prossimo anno sarà possibile dialogare con ChatGpt e, volendo, acquistare i prodotti oggetto di conversazione. La reazione del titolo PayPal al Nasdaq è stata ancora più forte di quella di Microsoft: a metà seduta le azioni della fintech crescevano del 10% a oltre 77 dollari. (riproduzione riservata)



Peso: 41%



di Sergio Giraldo



n tempo, ci si preoccupava che qualcuno leggesse la nostra corrispondenza. Più recentemente, abbiamo iniziato a temere che qualche spione potesse dedicarsi ad ascoltare le nostre telefonate, o a leggere le nostre email e i messaggi sul cellulare. Si tratta di apprensioni già superate: oggi, il pericolo è che qualcuno possa intrufolarsi direttamente nella nostra corteccia cerebrale e sapere letteralmente che cosa ci passa per la testa. Stiamo entrando nell'era del neurocapitalismo, dove il cervello diventa merce: il pensiero è la nuova frontiera da esplorare a caccia di tesori nascosti. Siamo già passati dal mercato delle idee al mercato delle sinapsi. Aziende come Neuralink, Meta, Synchron ed altre ancora stanno sperimentando collegamenti cervello-computer che trasformano gli stimoli mentali in comandi digitali.

**Il termine tecnico è Brain-computer interface (Bci), interfaccia cervello-computer.** Ogni nostro pensiero, movimento o sensazione nasce da impulsi elettrici nel cervello. Le Bci intercettano e decodificano questi impulsi per tradurli in segnali comprensibili a un computer o a un dispositivo. Una tecnologia che ha del miracoloso quando applicata a casi clinici complessi come i pazienti tetraplegici. Neuralink, la start-up fondata da Elon Musk, ha iniziato le sue sperimentazioni sull'uomo nel 2024, impiantando il primo chip cerebrale in un paziente affetto da paralisi, Noland Arbaugh.

I risultati sono stati celebrati come una svolta: l'uomo è riuscito a muovere un cursore su uno schermo solo pen-

sando, grazie a un dispositivo grande quanto una moneta impiantato sotto il cranio. Queste neuro-tecnologie sono affascinanti e certamente benvenute fino a che si parla di porre rimedio a disturbi neurologici. Ma una domanda si impone: dove finisce la cura e dove inizia il controllo? Ed anche, dove termina la terapia e dove comincia il potenziamento delle capacità umane? Negli anni scorsi si iniziò a parlare di transumanesimo, con un clamore che si è poi sopito nel tempo. Si tratta di una corrente di pensiero che promuove l'uso della tecnologia per aumentare le capacità fisiche e cognitive dell'essere umano. Per esempio, con l'ingegneria genetica, l'Intelligenza artificiale e le nanotecnologie, che permettono impianti cerebrali come quello descritto.

Nel luglio scorso, Neuralink ha annunciato di essere intervenuta sul nono paziente, con l'ambizione di arrivare a 2 mila interventi all'anno dopo il 2029. Secondo l'azienda, già cinque pazienti affetti da handicap motori stanno attualmente utilizzando il suo dispositivo per controllare con il pensiero strumenti digitali e fisici. Un'altra azienda, Synchron, fondata a New York da un neurochirurgo australiano, Tom Oxley, propone un approccio meno invasivo dal punto di vista clinico. Il suo impianto, chiamato Stentrode, si inserisce nel cervello passando attraverso la vena giugulare, senza dover aprire la scatola cranica. Il sistema è già in uso da un paziente affetto da Sla (sclerosi laterale amiotrofica), il quale lo utilizza per comandare un computer.

**È ancora presto per dire quanto ci sia di concreto in questi annunci.** Queste aziende di frontiera hanno bisogno di molti capitali e magnificare i primi risultati serve soprattutto a suscitare interesse e raccogliere fondi. Però, mentre queste pretese meraviglie prendono forma, crescono anche le preoccupazioni. Le sperimentazioni e le applicazioni mediche





portano con sé un ampio bagaglio di possibilità diverse, oltre alla cura. Ciò che il nostro cervello concepisce non è un semplice dato biometrico. Queste nuove apparecchiature possono, già oggi, arrivare molto oltre la terapia clinica, distinguendo e catalogando ciò che il nostro cervello elabora. I dati sfornati dalla nostra materia grigia («Le mie piccole cellule grigie», diceva Hercule Poirot, l'investigatore belga creato dalla penna di Agatha Christie) possono rivelare emozioni, intenzioni, ricordi, livelli di attenzione, stati d'animo. Dispositivi che, entrando nel nostro cervello, riescono a decodificare e rendere «estraibili» (e immagazzinabili) i nostri pensieri generano enorme interesse da parte del grande capitale tecnologico. La possibilità di condizionamento dei comportamenti a fini politici o di marketing, ad esempio, diventa sempre più concreta.

Philip K. Dick, nel suo celebre racconto di fantascienza *Minority Report*, da cui è stato tratto un fortunato film con Tom Cruise, non è andato molto lontano da ciò che già oggi è possibile fare. Sappiamo che Meta (il gruppo di Mark Zuckerberg che comprende Facebook, Instagram e Whatsapp), sta lavorando a interfacce neurali che permettano di scrivere con il pensiero, dopo l'acquisizione della neuro-startup CTRL-Labs. Ma c'è di più. Per ora solo in laboratorio, appositi decodificatori sono in grado di «mettere in parola» rappresentazioni mentali immaginate e registrate utilizzando la risonanza magnetica funzionale (fMRI). Questi apparecchi generano sequenze di parole intelligibili che recuperano il

significato di video muti. Altri dispositivi generano invece immagini approssimative di ciò che il soggetto sta pensando in quel momento.

**A questo punto non si tratta più di curare malattie.** Il passo successivo è trasformare il cervello in un'interfaccia economica, un ingranaggio del dispositivo globale per generare ricchezza. Se per svolgere un'attività basta solo pensarla, infatti, possiamo ipotizzare quale enorme guadagno di produttività ne derivi. Ecco da dove nasce il neurocapitalismo. Queste tecnologie possono portare ad un enorme incremento in termini di efficienza, ma possono anche dare origine ad una nuova forma di «materia prima fungibile», ovvero i nostri pensieri.

Alcuni esempi concreti. L'azienda Kernel ha creato un casco indossabile per misurare l'attività neurale e sta creando una piattaforma per misurare l'effetto di farmaci, integratori e stress sulla funzione cerebrale, vendendo alle aziende farmaceutiche i rilevamenti. Inoltre, il soggetto può a sua volta, pagando, avere accesso al profilo del proprio cervello.

La Neurohacker Collective propone un insieme di prodotti chimici per aumentare le prestazioni mentali sulla base dei dati neurali precedentemente raccolti. L'azienda, attraverso i suoi integratori, vende la promessa di incrementare le performance cerebrali con una terapia su misura.

La Neurable ha inventato una cuffia wireless in berillio con sensori nel pa-

digione auricolare che monitorano le onde cerebrali. Tramite un'app con Intelligenza artificiale, i sensori forniscono dati specifici su livello di concentrazione, momenti in cui è necessaria una pausa

e prestazioni cognitive settimanali. L'azienda vende non solo un dispositivo audio, ma un servizio di «ottimizzazione» del cervello, trasformando la capacità di attenzione in un dato quantificabile e misurabile. Ancora, Paradromics ha sviluppato una interfaccia Bci ad alta velocità di trasmissione dati, che traduce i segnali neurali in linguaggio in tempo reale. L'azienda potrebbe estendere l'uso di questo dispositivo per il pilotaggio dei droni militari, ad esempio.

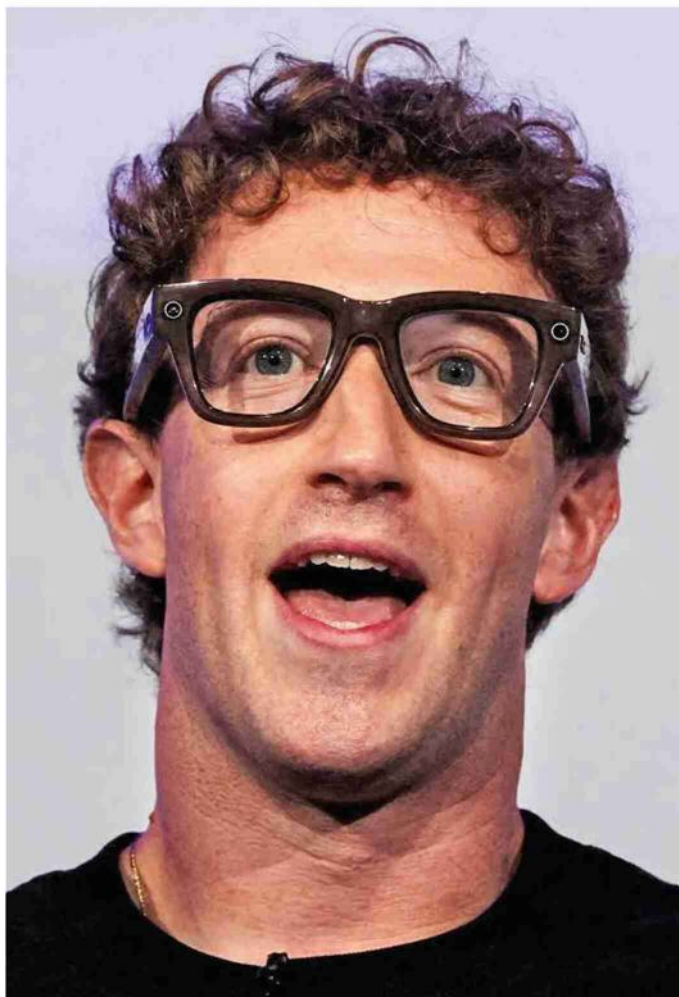
**Quanto saranno diffuse e che costo avranno queste nuove applicazioni** ancora non lo sappiamo, probabilmente i dispositivi di potenziamento della mente saranno accessibili solo a chi può permetterseli. Si creerebbe così una nuova forma di disuguaglianza, non solo economica o educativa, ma cognitiva. Dal *digital divide* di cui si parlava fino a poco tempo fa passeremmo al *mental divide*. Intanto il mercato corre. Le neurotecnologie valgono già miliardi, in prospettiva. Fondi di investimento, colossi tecnologici e persino agenzie militari stanno riversando interesse ed enormi masse di capitali nel settore. I soliti noti: Bill Gates, Jeff Bezos, Apple, OpenAI, Meta, Google, Nvidia, Microsoft. Tutti vogliono un pezzo del nostro cervello, e non in senso figurato. Se davvero la materia grigia diventerà la prossima miniera d'oro, sarà necessario difenderla come oggi difendiamo il nostro corpo o i dati personali, anche di più. Il pensiero non è semplice un impulso elettrico, è ciò che ci rende uomini. Imperfetti e inefficienti, ma uomini. In un mondo dove tutto può essere misurato, controllato e venduto, la vera battaglia sarà quella per restare, ostinatamente, umani. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

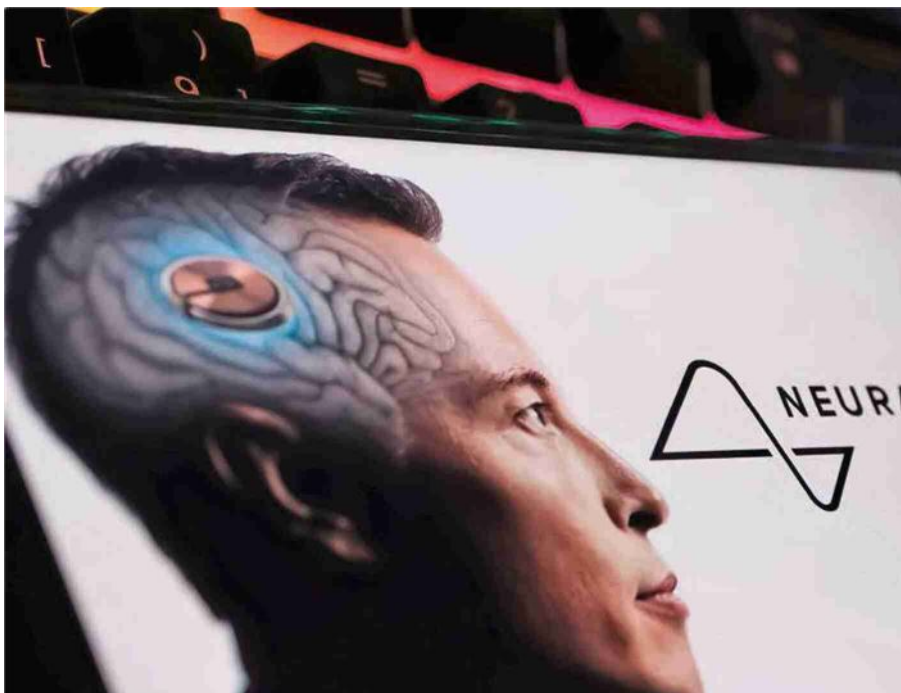
**Neuralink  
ha annunciato  
di essere  
intervenuta  
sul nono paziente,  
con l'ambizione  
di arrivare  
a 2 mila all'anno  
dopo il 2029**

**Impianti cerebrali  
come quello a fianco  
servono a molti  
pazienti con disturbi  
neurologici gravi.  
Il rovescio della  
medaglia è che sono  
porte d'accesso  
alle "regole  
grammaticali"  
del nostro pensiero.**

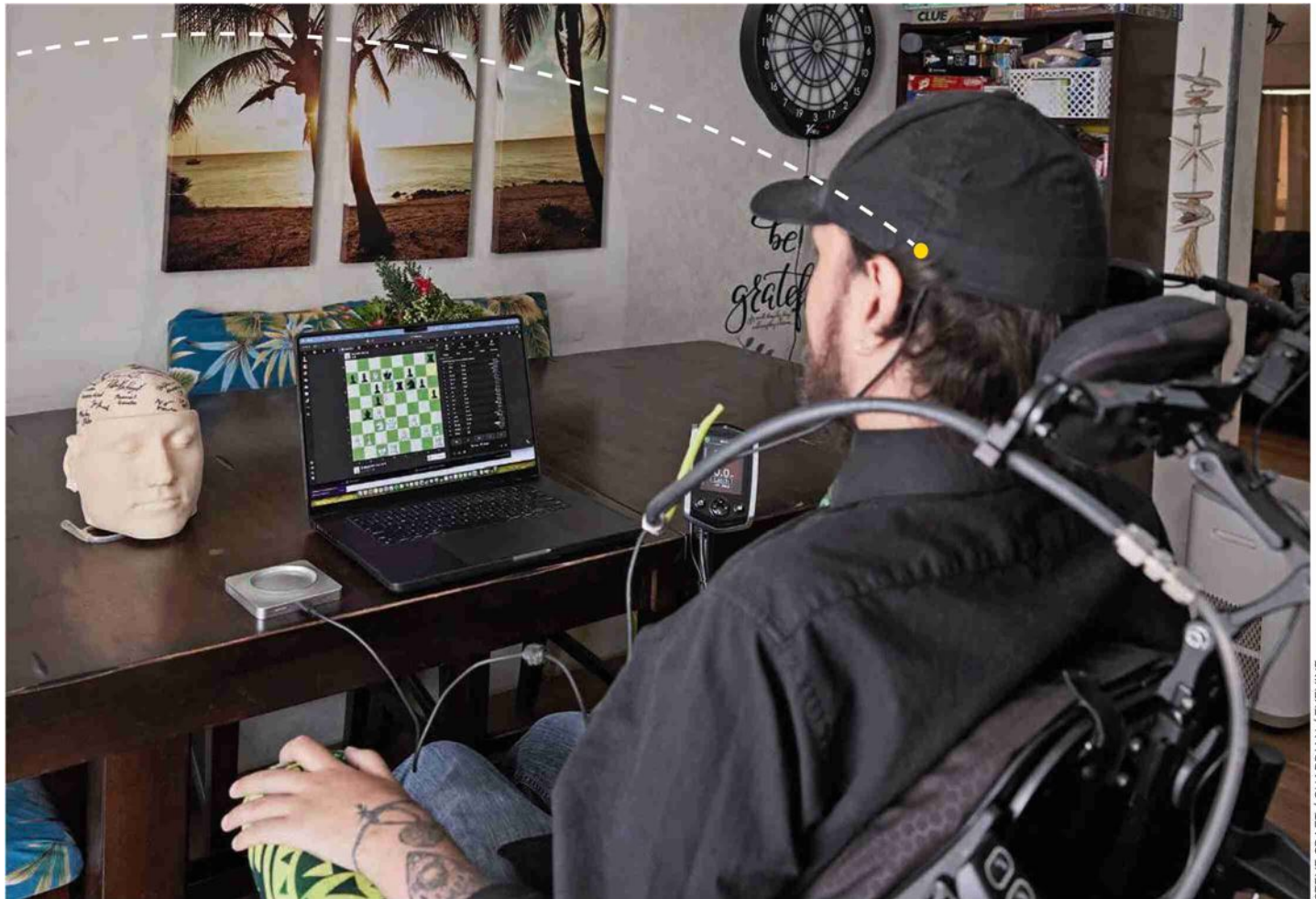




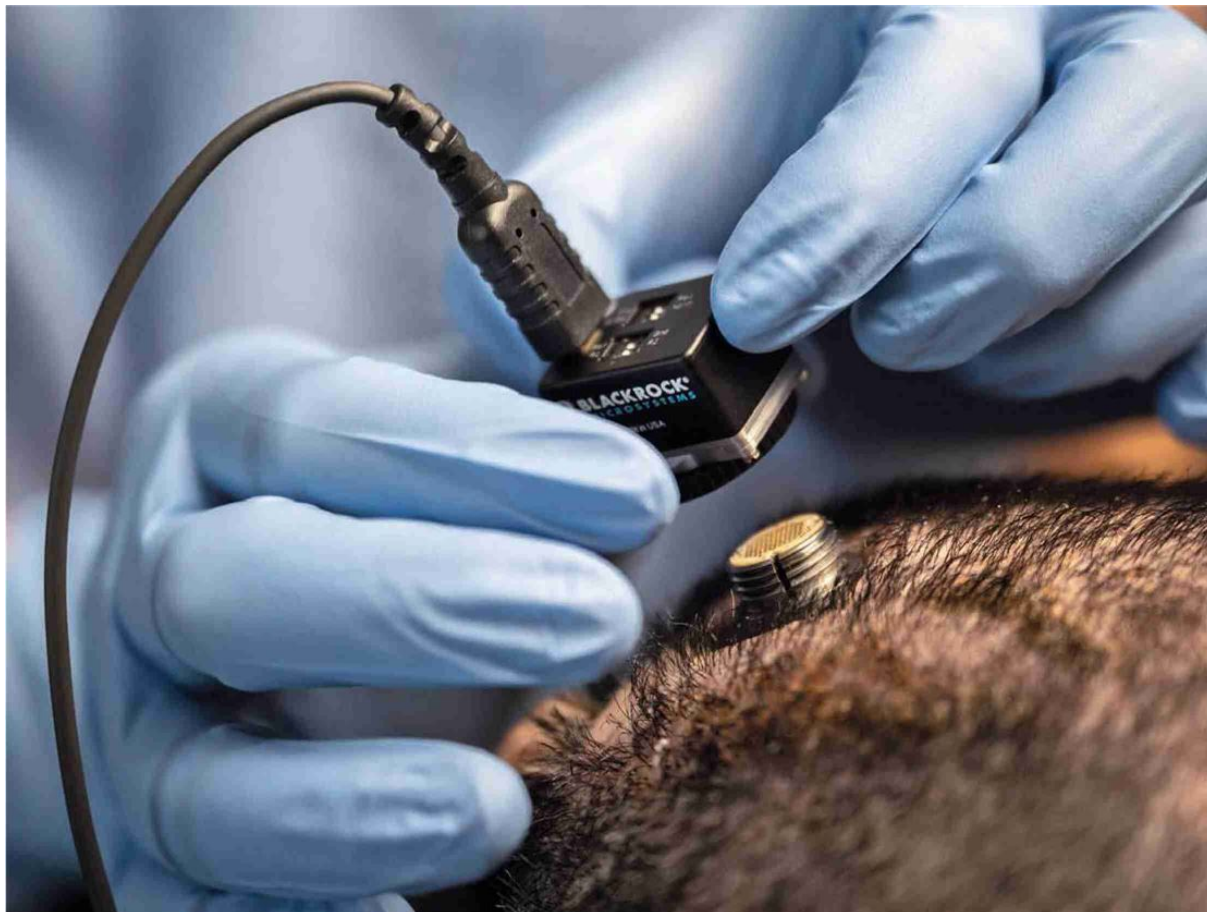
In alto il logo di Neuralink, con la faccia di Elon Musk, uno dei fondatori. La società si prefigge l'obiettivo di fare tornare a una vita normale i pazienti affetti da tetraplegia, attraverso un chip impiantato nel cervello. A destra, Noland Arbaugh, uno dei primi "pazienti" di Musk: ora può muovere un cursore sullo schermo del pc attraverso gli impulsi cerebrali. A sinistra, Mark Zuckerberg, gran capo di Meta: anche lui è interessato al business dei dati mentali.







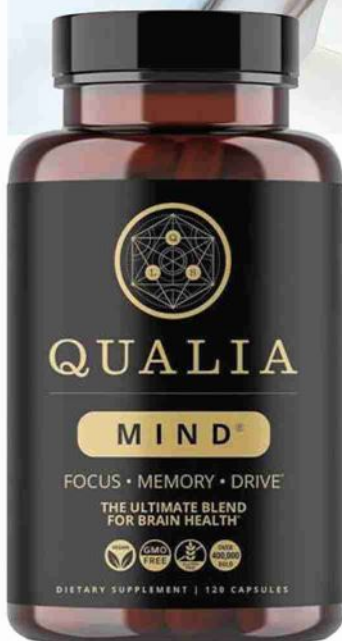
STEVE CRAFT / GUARDIAN / EYEVINE



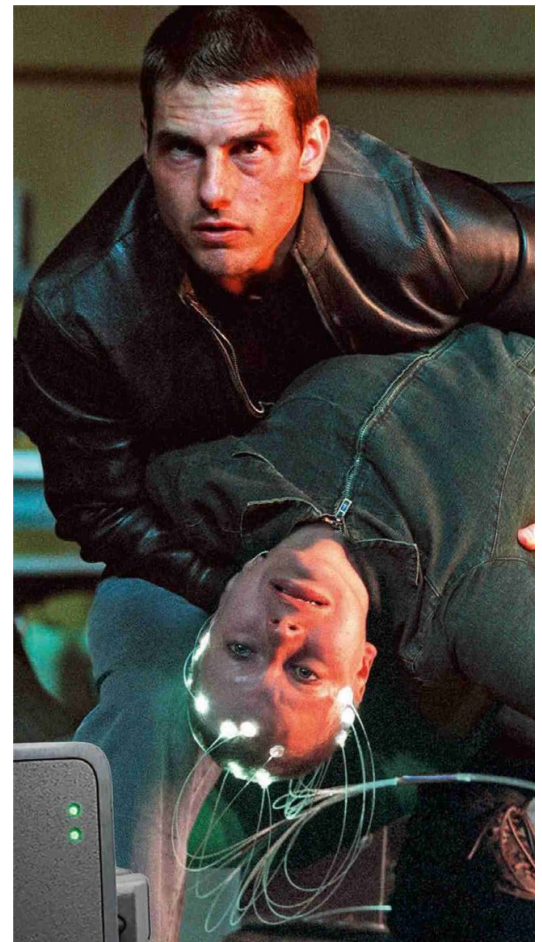
Peso:10-97%,11-79%,12-49%,13-65%,14-94%,15-96%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.





A destra,  
 una scena  
 del film  
*Minority  
 Report*, tratto  
 dal profetico  
 racconto  
 omonimo di  
 Philip K. Dick.  
 Nel resto della  
 pagina, alcune  
 tipologie  
 di interfacce  
 neurali e degli  
 integratori  
 che promettono  
 di migliorare  
 le prestazioni  
 mentali.



# Così l'Italia riempirà il suo SPAZIO

IL NOSTRO PAESE ENTRA NELL'INDUSTRIA ORBITALE CON SATELLITI ALL'AVANGUARDIA DI COSTRUITI IN SERIE, ENTRO L'ANNO, ALLA "SPACE SMART FACTORY" DI ROMA.

di Luca Sciortino

**L**'Italia costruirà il suo cielo, pezzo dopo pezzo, in una fabbrica alle porte di Roma. È un complesso di laboratori e linee robotizzate, dove si integrano ingegneria, automazione e Intelligenza artificiale, che produrrà oltre 100 satelliti l'anno. Risultato della collaborazione tra Thales Alenia Space (joint venture tra Thales e Leonardo) e l'Agenzia spaziale italiana (Asi), il nuovo impianto è senza dubbio il progetto industriale più ambizioso mai realizzato in questo settore nel nostro Paese. Lo è perché segna il passaggio dall'"artigianato" spaziale alla produzione seriale, dall'idea di "missione" a quella di "industria orbitale".

Il valore complessivo dell'investimento supera i 100 milioni di euro, di cui una parte significativa finanziata con fondi del Pnrr. Gli ambienti di assemblaggio sono dotati di *digital twin*, i "gemelli digitali" che simulano in tempo reale fasi di costruzione e test dei satelliti, riducendo drasticamente tempi e costi. Le linee sono riconfigurabili: in pochi giorni possono passare dalla produzione di un microsatellite per l'osservazione della Terra a quella di una piattaforma di comunicazione militare. Da qui il nome dell'impianto, "Space smart factory", cioè fabbrica intelligente: robot collaborativi, sistemi di visione e controllo integrati interconnessi e monitorati dall'Intelligenza artificiale per analizzare ogni

dato, ottimizzare i processi e prevedere eventuali anomalie prima che accadano. Di fatto, l'Italia diverrà tra i principali poli produttivi europei, al pari di Francia e Germania.

Le prime linee operative erano partite nel 2024 ma arriveranno a pieno regime entro la fine di quest'anno; e i primi satelliti saranno lanciati in orbita nel corso del 2026. Tra i programmi principali a cui contribuirà la Space smart factory ci sono Galileo, il sistema europeo di navigazione globale, che

garantisce precisione e autonomia in trasporti, emergenze e logistica; Copernicus, la costellazione di satelliti Sentinel per l'osservazione della Terra, che fornisce dati ambientali, monitoraggio dei disastri naturali e supporto all'agricoltura; e Sicral3, la rete satellitare per comunicazioni militari, fondamentale per la difesa. A questi si aggiunge Iris, la nuova costellazione europea per la connettività e le comunicazioni sicure e una serie di microsatelliti e di CubeSat, piattaforme miniaturizzate per ricerca, innovazione tecnologica e sperimentazioni scientifiche.

## Il lancio della Space smart factory avrà conseguenze sulla vita di tutti noi.

Intanto, porterà benefici economici grazie a una filiera di oltre 150 imprese italiane, in gran parte piccole e medie aziende specializzate in elettronica, software e sensoristica, che coinvolgono competenze in diverse regioni e che potrebbero generare fino a un migliaio di posti di lavoro indiretti oltre ai circa 250 addetti nel sito di Roma. Si potrebbe dire che l'industria spaziale non sarà più un laboratorio per pochi, ma un settore che riguarda l'economia reale.

Alessandro Coletta, professore di Earth observation analysis all'università D'Annunzio di Chieti-Pescara, spiega: «Oggi i satelliti forniscono dati fondamentali a tutti i professionisti, dagli ingegneri ai medici fino ai ricercatori. Per fare un esempio, permettono di controllare 28 delle 50 variabili coinvolte nello studio del cambiamento climatico».

Al momento l'Italia può contare su Cosmo-SkyMed, un programma di osservazione che si basa su satelliti dotati di radar, cioè capaci di "vedere" la Terra anche in assenza di luce solare e presenza di nuvolosità così da fornire informazioni cruciali per il mo-



Peso: 32-81%, 33-25%, 34-93%



monitoraggio del territorio e delle infrastrutture. «Ma la novità è che avremo molti più satelliti a disposizione, dato che la Space smart factory ne produrrà circa 100 all'anno. Questo si tradurrà in una maggiore copertura della superficie terrestre con più satelliti che passano da uno stesso punto. Significa che avremo informazioni accurate di minuscole porzioni di territorio. Tra l'altro i nuovi satelliti, grazie a orbite sia polari sia inclinate, potranno ottenere una misura tridimensionale delle deformazioni di una infrastruttura» aggiunge Coletta.

Tutto ciò significa che di un ponte sapremo con precisione di quanti centimetri si è mosso subito dopo un terremoto o che un agricoltore avrà la possibilità di conoscere le condizioni addirittura di una singola pianta, dall'umidità del terreno ad altre caratteristiche essenziali per la crescita. Inoltre, gli enti locali potranno monitorare dissesti, incendi, frane e inquinamento quasi in tempo reale, migliorando la prevenzione e la risposta oppure gli agricoltori potranno ottimizzare irrigazione, fertilizzanti e raccolti.

«Il problema è che oggi non tutti i professionisti possiedono le conoscenze necessarie per usare e gestire le informazioni dettagliate fornite dai satelliti e rielaborate dai centri di competenza» continua Coletta «ci vorrà ancora tempo per sfruttarle ap-

pieno». Per capirci, se un agricoltore vorrà utilizzare le elaborazioni dei dati satellitari, dovrà sfruttare strumenti tecnologici (tablet, computer ecc.) e possedere conoscenze informatiche. I satelliti di nuova generazione permetteranno anche di sorvegliare reti elettriche e pipeline, individuare dispersioni, pianificare manutenzioni e monitorare la produzione da fonti rinnovabili. E garantiranno anche connettività a banda larga nelle aree montane o nelle piccole isole dove la fibra non arriva, aprendo così opportunità economiche e culturali a territori oggi marginali. In caso di emergenze, le immagini dallo spazio e le comunicazioni satellitari garantiranno continuità alle reti di soccorso anche in aree isolate o dopo un disastro naturale.

**Tra i programmi di osservazione della Terra in fase di sviluppo** per iniziativa del governo italiano c'è anche Iride: «Forma una rete multi-sensore, con satelliti ottici, radar e per l'infrarosso, capace di raccogliere immagini ad altissima risoluzione dell'intero territorio nazionale, aggiornate fino a più volte al giorno. Quelli ottici saranno utili per urbanistica, agricoltura e monitoraggio infrastrutturale; quelli radar per la gestione delle emergenze e il controllo dei movimenti del suolo; e quelli infrarosso e iperspettrali per analizzare parametri come temperatura, vegetazione, umidità e inquinamento. Il satellite Prisma, di cui si serve l'Italia adesso, frutto di una missione singola

dell'Asi lanciata nel 2019, serve più alla ricerca scientifica e ambientale, mentre Iride sarà un sistema operativo e multiservizio, pensato per uso quotidiano di enti pubblici, protezione civile, imprese e amministrazioni» conclude Coletta.

Va ricordato che il progetto della Space smart factory ha una valenza duale, non solo civile ma anche militare. Dal poco che si può evincere su quest'ultima applicazione, si presume che i satelliti radar potranno monitorare infrastrutture critiche, spostamenti di truppe e attività sospette. I satelliti per la navigazione come Galileo potrebbero invece avere applicazioni militari per posizionamento sicuro, guida missilistica e sincronizzazione operativa. Quel che è certo è che l'Italia potrà ridurre la dipendenza da fornitori esteri e migliorare la capacità nazionale di produrre satelliti duali. In un'epoca in cui i dati e le comunicazioni sono il nuovo "oro" e gli scenari geopolitici divengono complessi, la sovranità spaziale è irrinunciabile. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Rappresentazione  
 grafica di un  
 satellite in orbita  
 bassa intorno  
 alla Terra.



L'inaugurazione della Space smart factory alle porte di Roma (sotto, la stanza del "termovuoto"), con il taglio del nastro da parte del ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso (quarto da sinistra). Accanto a lui, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e l'amministratore delegato di Leonardo, Stefano Cingolani.



Peso:32-81%,33-25%,34-93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# I rischi dell'intelligenza artificiale Fake news nei siti "acchiappaclic"

La pubblicazione incontrollata di notizie false prodotte dagli algoritmi danneggia la libera informazione  
Segnalazioni anche su Google Discover dopo alcuni casi di contenuti non verificati suggeriti agli utenti

di **Ruben Razzante \***  
MILANO



**Lo scorso luglio** Reporters sans frontières (RSF) aveva espresso forti preoccupazioni riguardo a Google Discover, la funzione di raccomandazione personalizzata dei contenuti integrata nei dispositivi Android e nell'app Google, che suggerisce articoli agli utenti in base ai loro interessi. Secondo RSF, il servizio tende sempre più a mostrare siti con titoli acchiappaclic, contenuti poco affidabili o addirittura fake news, favorendo così la diffusione della disinformazione online. Per questo motivo aveva chiesto a Google di rafforzare i criteri di selezione dei contenuti, privilegiando le fonti giornalistiche che rispettano standard etici e professionali. Tale richiesta nasceva anche dal grande successo e dall'enorme influenza di Google Discover sul pubblico, che lo rende uno strumento chiave nella formazione dell'opinione pubblica digitale.

**Google Discover** è diventata una delle principali fonti di traffico per i media di tutto il mondo. Secondo i dati dell'Alliance

pour la Presse d'Information Générale (APIG), in Francia Discover genera oltre 500 milioni di clic al mese verso gli articoli giornalistici. Tuttavia, dietro questa impressionante capacità di distribuzione si nasconde un rischio crescente: la diffusione di notizie false, fuorvianti o di dubbia provenienza, spesso generate da intelligenze artificiali e mascherate da giornalismo professionale. Nel giugno scorso il sito *labottega-pinseria.fr* ha pubblicato un articolo che annunciava la chiusura della catena di abbigliamento Promod. La notizia, completamente falsa, è stata rilanciata da Google Discover e si è rapidamente diffusa online, costringendo l'azienda a smentire pubblicamente. L'articolo è poi scomparso, ma il danno era già stato fatto.

**Non si è trattato** di un episodio isolato: sempre in Francia, il sito *mika-conduite.fr* ha diffuso una presunta notizia su una legge che obbligava a potare gli alberi sopra i tetti, citando un decreto che sarebbe stato emanato solo tre settimane dopo la pubblicazione del pezzo. Questi esempi illustrano come Google Disco-

ver sia diventato terreno fertile per siti che producono contenuti in serie tramite AI, spesso senza alcuna verifica dei fatti. Secondo un'inchiesta del portale Next, in rete sarebbero attivi più di 4.000 siti di questo tipo, progettati appositamente per sfruttare le falle dell'algoritmo di Discover. Alcuni di essi riescono addirittura a superare le testate giornalistiche professionali nei suggerimenti agli utenti.

**Per arginare** il fenomeno, occorrono riforme strutturali e strumenti di certificazione della qualità delle notizie. Servirebbe per Google e le altre piattaforme l'adozione di filtri proattivi e criteri di verifica più rigorosi per rendere più facilmente riconoscibili e accessibili i contenuti prodotti professionalmente e più rapidamente smascherabili i contenuti falsi, tendenziosi e tossici. Solo così si può valorizzare il giornalismo di qualità e preservare il diritto degli utenti a una corretta informazione.

**\* Docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano e alla Lumsa di Roma**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 95%



## La denuncia del guru web

EFFETTI SUL TRAFFICO ONLINE



### Salvatore Aranzulla

«Il mio sito perde il 25 per cento»

Il siciliano Salvatore Aranzulla, classe 1990, ha fondato un impero con le sue guide online. Negli ultimi 20 anni ha aiutato milioni di utenti italiani a muoversi con semplicità nel mondo della tecnologia. Ma di recente ha spiegato che con l'intelligenza artificiale e i chatbot, il traffico verso il suo sito è crollato del 25%



Un contenuto fake su Giorgia Meloni

### GIORNALISMO DI QUALITÀ

**Filtri e criteri rigorosi di verifica per rendere accessibili i contenuti professionali**

### LA STORIA E IL PRESENTE

#### 1 ● FENOMENO "ANTICO"

### I contenuti fasulli già nel XV secolo

Già agli albori della stampa "moderna", alle notizie vere si sono subito affiancate quelle false, perlopiù usate per attaccare minoranze religiose, stranieri e nemici

#### 2 ● LA (NUOVA) PRIMA VOLTA

### Ma il termine arriverà soltanto nel 1890

L'uso esplicito del termine «fake news» in una accezione simile a quella attuale compare solo a partire dal 1890 su alcuni giornali statunitensi

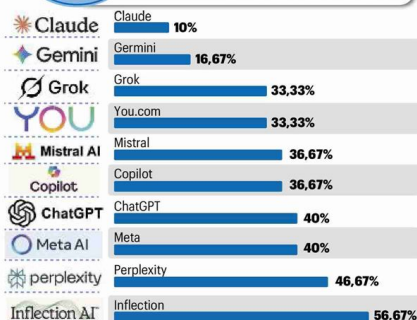
#### 3 ● OLTRE LA STAMPA

### Il neologismo accettato dal 2017

Nel 2017 «fake news» è stato riconosciuto come neologismo in inglese (e poi diffuso in tutto il mondo), per indicare qualsiasi informazione falsa, anche non espressa a mezzo stampa



### Intelligenza artificiale e notizie false

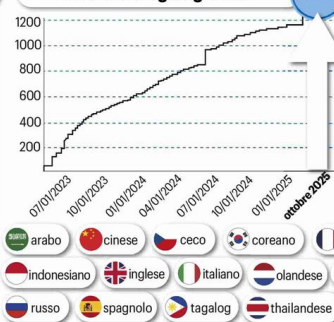


#### La tecnologia fa paura?



Fonte: NewsGuard; Terzo rapporto Ital Communications-Censis

#### I siti basati sugli algoritmi



Peso: 95%



# OpenAI diventa a fini di lucro Microsoft è il primo socio forte

Per la casa madre  
di ChatGPT è un  
cambiamento epocale  
La società di Redmond  
avrà il 27% delle azioni

di EMMA BONOTTI

MILANO

**S**i accende la sfida sull'intelligenza artificiale tra i giganti tecnologici. Dentro e fuori Wall Street. Perché nel giorno in cui OpenAI vara il piano di ristrutturazione che la trasforma in società a scopo di lucro - e Microsoft se ne assicura una fetta pari a quasi un terzo del capitale - Apple mette le ali in Borsa, superando per la prima volta la soglia dei quattro mila miliardi di dollari di capitalizzazione. Le uniche a riuscirci nella storia sono state Nvidia (4,7 mila miliardi) e, ironia della sorte, Microsoft.

Per la casa madre di ChatGPT è un cambiamento epocale. Nata nel 2015 dall'idea di Sam Altman, OpenAI era controllata al 100% da una fondazione. Nel 2019 costituisce una divisione commerciale per facilitare la raccolta fondi. L'assetto regge per qualche anno,

ma con la valutazione cresciuta a 500 miliardi una riorganizzazione diventa sempre più auspicata dal mercato. Così arriva l'annuncio che OpenAI sarebbe diventata un'azienda completamente a scopo di lucro, ma le numerose critiche, anche da parte di ex membri dello staff come il co-fondatore Elon Musk, spingono i vertici a un primo passo indietro. Fino a ieri. Con la riorganizzazione, la fondazione manterrà il 26% del capitale della nuova OpenAI Group PBC, mentre Microsoft ne rileverà un altro 27% - valutato circa 135 miliardi - e il restante 47% sarà nelle mani di investitori e dipendenti, ma non dell'ad Altman. Prima ancora di diventarne socio, Microsoft aveva già investito nella start up oltre 13 miliardi dal 2019.

Se l'azienda di Redmond avanza a passo svelto nel campo dell'intelligenza artificiale (è anche proprietaria del motore di ricerca Copilot), Apple arranca. L'azienda è stata lenta nel lanciare la sua suite Apple Intelligence, che include l'integrazione di ChatGPT, men-

tre l'aggiornamento AI dell'assistente vocale Siri è stato rinviato al prossimo anno. «La mancanza di una strategia ben definita in materia di intelligenza artificiale è chiaramente uno dei fattori che pesano sul titolo», ha spiegato a Reuters Chris Zaccarelli, direttore degli investimenti di Northlight Asset Management. Il 2025, infatti, era partito sottotono per le quotazioni di Cupertino, appesantite dai timori per la concorrenza in Cina e le incertezze legate ai dazi sui Paesi asiatici, dove è concentrata buona parte della produzione. Ma da alcune settimane il trend si è invertito: il lancio dei nuovi modelli di iPhone ha dissipato i timori degli investitori, spingendo in rialzo il titolo, fino alla famigerata soglia dei 4 mila miliardi. Domani il gruppo comunicherà i risultati al 30 settembre e secondo i broker di Evercore ISI il successo degli ultimi smartphone gli consentirà di superare le aspettative di mercato e presentare previsioni ottimistiche per l'ultimo trimestre.

Apple intanto supera  
per la prima volta  
i 4 mila miliardi  
di capitalizzazione

## IL PERSONAGGIO



**Sam Altman**  
è il fondatore di OpenAI e  
creatore dell'intelligenza artificiale  
generativa ChatGPT



Peso: 28%

# Ai Act

## LA NORMATIVA EUROPEA

L'Ai act è la prima nel suo genere a livello globale. Ha un approccio rivoluzionario che integra i valori e i diritti fondamentali europei nel campo emergente dell'AI. Il cuore dell'AI Act è la sua visione di un'intelligenza artificiale etica e responsabile, che si collega strettamente con i principi di sicurezza, trasparenza e rispetto dei diritti umani.



Peso: 2%



## Il libro

# Il conflitto cibernetico con droni comporta nuove implicazioni etiche e legali

Sebastiano Maffettone

**D**all'inizio del nuovo millennio, sono cambiate molte cose nei conflitti armati: la posta in gioco, i combattenti, lo spazio in cui si combatte, i linguaggi. Spesso, sentiamo parlare di guerra ibrida.

Una guerra, cioè, affrontata non solo con le armi tradizionali (aerei, carri armati, etc.), ma anche con gli strumenti digitali. Che possono provocare, pur non colpendo direttamente persone o cose, danni enormi al nemico del momento, come bloccare le comunicazioni. Al tempo stesso, sempre più si adoperano armi digitali vere e proprie. Per esempio, i droni. Questi droni vengono chiamati tecnicamente munizioni *loitering*, cioè "munizioni vaganti", perché – come recita un Rapporto Onu sul tema – «sono sistemi d'arma programmati per attaccare i bersagli senza richiedere la connettività dei dati tra l'operatore e la munizione».

I droni uccidono bersagli distanti da chi li adopera. Sono, in sostanza, basati sulla *computer vision* e sul riconoscimento dei bersagli tramite l'intelligenza artificiale. Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti* (numeri 252-262), riconosceva che proprio di fronte alle nuove armi «si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti», diventando così spesso ingiustificabile. Tutto ciò impone a ciascuno di noi di riflettere su come si stiano trasformando i conflitti armati e se si possa lasciare che sia un sistema di questo tipo a uccidere esseri umani. Bene ha fatto, quindi, Maria Rosaria Taddeo – una ricercatrice italiana che lavora presso l'Università di Oxford – a scrivere questo suo libro intitolato *Codice di guerra*, con un sottotitolo che fa esplicito riferimento al tema dell'etica dell'intelligenza artificiale nella difesa (Raffaello Cortina editore, pagg. 312, € 25).

Il libro in questione parte dall'assunto, del tutto condivisibile, che le tecnologie digitali sono "fattori dirompenti" nella nostra concettualizzazione della guerra e delle sue implicazioni etiche e legali.

La nuova guerra cibernetica si affianca alla guerra tradizionale, che Taddeo chiama cinetica.

Occorre, perciò, costruire un quadro teorico di riferimento per impostare un'analisi etica

dell'Ai nella difesa. Nel presentarlo, Taddeo ricorre a tre categorie: usi dell'Ai come mero sostegno e supporto; usi conflittuali e non cinetici, che non colpiscono, cioè, direttamente persone e cose; usi conflittuali e cinetici, come i droni prima menzionati. Gli usi di sostegno e supporto riguardano principalmente la logistica e la comunicazione. Gli usi conflittuali non cinetici sono quelli che prevedono operazioni di difesa e di attacco puramente cibernetiche. Quelli cibernetici e cinetici assieme si riferiscono all'impiego di Ai nella guerra vera e propria, con l'uso di sistemi di arma autonomi e l'aiuto diretto ai militari in combattimento.

Il quadro teorico generale presuppone un'adozione critica e innovativa della classica teoria della guerra giusta, da Sant'Agostino a Michael Walzer.

È, a mio avviso, una scelta opportuna. Il realismo geopolitico, ora di moda, è in effetti una visione riduttiva e pericolosa della guerra e delle relazioni internazionali. Se non altro perché lascia tutto il peso dell'analisi alla forza dei contendenti, senza entrare nel merito delle ragioni per cui combattono.

Nella teoria della guerra giusta, si distingue tra uno *jus ad bellum*, cioè il diritto morale a entrare in guerra (di solito una guerra è giusta da questo punto di vista se è difensiva), e lo *jus in bello*, che riguarda invece la condotta in guerra. È anche naturale che – dal punto di vista della difesa e l'Ai – la maggior parte dei problemi riguardano lo *jus in bello* e il modo in cui i combattenti usano l'Ai durante il conflitto.

Su tutti questi temi, l'indagine di Taddeo è innovativa e convincente. In sostanza, qualcosa di utile e ben fatto su un problema che

indubbiamente accompagna il nostro tempo funestato da conflitti di ogni genere. Se



Peso: 24%

difetto si può trovare nel libro, questo consiste nel notevole tecnicismo che sta alla base del suo contenuto. Il libro somiglia molto a un rapporto fatto per esperti. Cosa che rende talvolta la lettura ardua anche per un lettore che – come il sottoscritto – si sia già occupato di guerra giusta e etica digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CODICE DI GUERRA»  
DI MARIA ROSARIA  
TADDEO ANALIZZA  
IN TERMINI  
INNOVATIVI I FRONTI  
DELLA DIFESA  
CON MEZZI DIGITALI



Peso: 24%

# L'intelligenza artificiale compra beni e servizi per conto degli utenti

**Primi acquisti in Usa  
Da fine 2026 in Europa**

**Daniela Russo**

**L**'intelligenza artificiale entra ufficialmente nel mondo dei pagamenti. Con il lancio dell'Agent Payments Protocol (Ap2), un protocollo aperto per abilitare pagamenti sicuri gestiti da agenti di intelligenza artificiale, Google risponde alle nuove esigenze dettate dai cosiddetti "pagamenti autonomi", in cui agenti Ai possono acquistare beni o servizi per conto degli utenti.

Le prime transazioni di test sono state realizzate settimana scorsa in Usa, dove a inizio 2026 sarà operativo il progetto. In Europa è prevista la messa a terra verso la fine del prossimo anno. L'obiettivo è fornire un linguaggio comune che consenta a utenti, commercianti e società di servizi di pagamento di effettuare transazioni sicure su qualsiasi piattaforma e metodo di pagamento.

A garantire che tutto avvenga in modo sicuro e conforme alle regole europee ci sarà anche Nexi, la paytech italiana, scelta dal colosso di Mountain View tra i main partner per l'Europa. L'accordo con Google

consentirà a Nexi di usare le tecnologie agent-Ai per l'e-commerce fornite dalla società californiana per semplificare i pagamenti in Europa. Di fatto, Nexi consentirà supporterà questi nuovi modelli di commercio in modo sicuro, conforme e fluido. Con l'integrazione del protocollo Ap2, arriverà in Europa un'infrastruttura che gestisce la complessità dei pagamenti agent-led in un ecosistema + regolamentato. «Questa collaborazione – spiega Pier Giorgio Costantini, Commercial financial institutions director di Nexi – rappresenta un'opportunità per accompagnare cittadini, esercenti e imprese in una nuova fase dell'evoluzione dei pagamenti, che integra nativamente l'Ai, senza creare discontinuità con i sistemi esistenti. Lavoriamo perché sicurezza, autenticazione e responsabilità restino i pilastri anche nei pagamenti effettuati da agenti digitali».

La collaborazione si fonda su contratti digitali e credenziali verificabili che tracciano l'intero processo di acquisto/pagamento, gestendo gli aspetti più sensibili del

processo: autorizzazione; provare che l'utente ha dato all'agente il potere di acquistare qualcosa, autenticità; garantire all'esercente che la richiesta dell'agente rispecchia l'intento reale dell'utente, responsabilità; capire chi risponde in caso qualcosa vada storto. Per esercenti e imprese la collaborazione tra Nexi e Google consente di accedere a strumenti che permettono di accettare pagamenti generati da agenti Ai in maniera sicura, di interoperare con ecosistemi globali nel rispetto delle normative europee, di sperimentare nuovi modelli di acquisto senza dover reinventare l'infrastruttura di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA NOVITÀ  
Si darà agli  
esercenti una  
infrastruttura  
che gestisce  
la complessità  
dei pagamenti  
agent-led**



Peso: 12%



## Tempesta di fuoco il film choc dell'assalto in A14

Daniel Fermanelli

alle pagine 24 e 25

IL BLITZ

# Nei due blindati viaggiava un tesoretto di 3 milioni Commando da Cerignola

In manette uno dei rapinatori e due complici. Il film-choc dell'assalto in autostrada  
I fiancheggiatori bloccati prima dell'assalto grazie alla segnalazione di un cittadino

**PORTO RECANATI** Un inferno di piombo e fiamme in A14. Il film-choc dell'assalto, ripreso con il telefonino da un automobilista, avrebbe fruttato al commando quasi tre milioni di euro. La banda arrivata da Cerignola aveva pianificato il raid nei minimi dettagli, e non a caso il procuratore capo Giovanni Narbone parla di «particolare professionalità criminale». Eppure ai banditi la loro esperienza non è bastata: il colpo è sfumato. Tre di loro sono finiti in manette e gli investigatori sono sulle tracce degli altri componenti della gang, composta almeno da sette persone.

### La ricostruzione

Sono agghiaccianti i particolari dell'attacco armato, avvenuto lunedì pomeriggio, che emergono dalla ricostruzione di carabinieri e Procura. I due portavalori erano partiti dalla sede della Mondialpol di Jesi ed erano diretti a Civitanova. I malviventi, a bordo di tre auto, tra cui una Maserati Ghibli, hanno affiancato i furgoni dell'istituto di vigilanza privata all'altezza di Porto Recanati, in direzione Sud. E alle 17.45 si è materializzato uno scenario di guerra. Ar-

mati di kalashnikov AK-47, un fucile d'assalto progettato in Unione Sovietica, la banda di pugliesi ha crivellato di colpi i mezzi della Mondialpol, riuscendo a forare le gomme. Con addosso giubbotti antiproiettile e tute bianche, prima hanno cercato di aprire uno dei portavalori con una carica al plastico, ma il mezzo ha resistito. Poi

hanno tentato di scardinare l'altro mezzo con un divaricatore. Una delle cinque guardie giurate a bordo dei blindati ha risposto al fuoco. I malviventi - anche loro in cinque - sono fuggiti e uno è stato ferito sulla parte posteriore del polpaccio sinistro.

### La segnalazione

I banditi hanno abbandonato la Maserati e si sono dati alla fuga verso Sud a bordo degli altri due veicoli (tra cui un Fiat Fiorino). Arrivati all'altezza di Porto Potenza, nel punto in cui sarebbero dovuti scappare salendo su una scala che sbuca su una porta della barriera antirumore dell'A14, hanno inchiodato. Ma volgendo lo sguardo verso la via di fuga hanno notato i lampeggianti dell'Arma. Non potevano sapere che meno di

mezz'ora prima, intorno alle 17.20, grazie alla segnalazione di un 50enne di Porto Potenza, proprio lì i carabinieri avevano fermato due complici che dovevano aiutare nella fuga gli esecutori materiali del colpo. Il cittadino, in una zona di campagna, aveva visto un furgone vicino all'autostrada e a pochi metri c'era una persona con una maschera sul volto. I militari della stazione di Porto Potenza, oltre all'uomo con la maschera, hanno trovato anche un altro malvivente. E a bordo del furgone c'erano due moto pronte a essere usate per la fuga, proiettili, chiodi a quattro punte come quelli seminati in A14, walkie talkie e disturbatori di frequenza. Il commando in autostrada, a quel punto, è ripartito a tutto gas. Dopo aver percorso



Peso: 1-2%, 24-78%

altri 400 metri, i cinque rapinatori hanno abbandonato i veicoli, li hanno incendiati e si sono diretti a piedi verso la Statale 16, arrivando fino al vivaio Green Garden di Giuseppe Capozucca. Uno dei malviventi è riuscito a darsi alla fuga rubando il furgone del titolare dell'attività. Altri tre sono scappati a piedi, mentre il quinto rapinatore, quello ferito dalla guardia giurata, all'arrivo dei carabinieri era accasciato a terra, vistosamente sanguinante. L'uomo, Savino Costantino, di 56 anni, è stato arrestato. Portato prima all'ospedale di Civitanova, è sta-

to trasferito a Torrette per essere operato. Le sue condizioni non sono gravi. In manette anche i due complici del commando bloccati prima del blitz di fuoco: Savino Pugliese, 43 anni e Giuseppe Rubbio, 51 anni. La Procura contesta a vario titolo i reati di tentato omicidio, tentata rapina pluriaggravata, concorso in porto di esplosivo e armi da guerra, e interruzione di pubblico servizio (per il traffico bloccato in autostrada, riaperta ieri mattina dopo 15 ore).

**Daniel Fermanelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN UN FURGONE LE MOTO PRONTE PER LA FUGA

### IL RAID CON I KALASHNIKOV



**+ VIDEO**  
Guarda  
il video su  
[www.corriereadriatico.it](http://www.corriereadriatico.it)

1 • Un furgoncino usato dal commando di rapinatori armati di kalashnikov per mettere a segno l'assalto in autostrada, all'altezza del territorio di Porto Recanati.

### LA BANDA IN AZIONE



2

• I banditi mentre tentano di aprire uno dei portavalori della vigilanza privata Mondialpol.

### LE FASI DELLA TENTATA RAPINA



3

• Altre due fasi dell'assalto choc dei malviventi provenienti da Cerignola. La tentata rapina è stata effettuata lunedì.



Peso: 1-2%, 24-78%





L'INFERNO DELLE GUARDIE GIURATE NEL MIRINO DEI BANDITI

# «SPARAVANO PER UCCIDERE»

Gentili nel Qn a pagina 4

Il racconto del responsabile della Mondialpol: «Prima è toccato a gomme e motore, poi hanno bersagliato i finestrini per fare in modo che i vigilanti non potessero alzarsi»

## Guardie giurate nel mirino «Sparavano per uccidere, è stato un atto vigliacco»

Il responsabile della Mondialpol: all'inizio colpi alle ruote, poi l'esplosione  
«I vigilanti sono rimasti dentro i furgoni, sparando dalle bocche di fuoco»

di **Lucia Gentili**

«I banditi sparavano per uccidere, sui vetri, per far stare le guardie con la testa bassa affinché non rispondessero al fuoco. I vigilanti sono stati particolarmente bravi». È il responsabile dell'area Marche trasporto valori Vedetta 2 Mondialpol, Fabrizio Bonilli, a raccontare quello che hanno vissuto i colleghi durante l'assalto al portavalori sulla A14, «per ragioni di sicurezza,

essendo le indagini ancora in corso e alcuni banditi in giro. Dobbiamo tutelare i nostri uomini che hanno risposto al fuoco», spiega.

**Qual è stata la dinamica?**

«Le nostre guardie erano cinque, tre sul primo mezzo, quello più grande (con il carico, ndr), e due sul secondo, quello di scorta, che viaggiava dietro. All'improvviso un'auto si è attaccata

al primo mezzo, affiancandolo; a bordo c'erano i banditi che hanno iniziato a sparare alle ruote e nella zona motore. Il furgone blindato dietro, vedendo la scena, è intervenuto speronan-



Peso: 33-1%, 36-55%



do l'auto. Da lì è partito il conflitto a fuoco con i malviventi. Questi ultimi sono scesi e hanno messo la carica di esplosivo sul portavalori, che è saltato. Avendo però una blindatura particolare, è molto difficile accedervi: il vano valori ha resistito all'urto. Si tratta del terzo attacco in 24 mesi (gli altri due in Sardegna) per cui abbiamo potenziato i mezzi. Il nostro obiettivo è far capire che quelli Mondialpol sono inattaccabili».

#### **Come hanno reagito i vigilanti?**

«Le cinque guardie, tutte della zona di Civitanova e Fermo (il quartier generale marchigiano è a Jesi, città da cui erano partiti i portavalori con destinazione Civitanova, ndr), per lo più giovani tranne una che andrà in

pensione l'anno prossimo, sono state brave a speronare l'auto e a rimanere nei mezzi blindati. Non si sono fatte prendere dalla paura e non sono scappate, si sono fidate della resistenza dei mezzi. Rimanere a bordo significa attacco al servizio».

#### **Quanti colpi sono stati sparati?**

«Da parte dei banditi tantissimi, pochi da parte nostra. Dopo che è rimasto ferito uno di loro, gli altri sono fuggiti per le campagne. Le guardie hanno sparato dalle cosiddette bocche di fuoco dei mezzi blindati»

#### **Come stanno le guardie giurate?**

«Non hanno avuto bisogno di cure. Ma provano rabbia. Una sparatoria in autostrada così è

un atto da vigliacchi. Hanno lavorato tantissimo, dalle 17.45 alle 7.30 del mattino. Anche io mi sono recato sul posto».

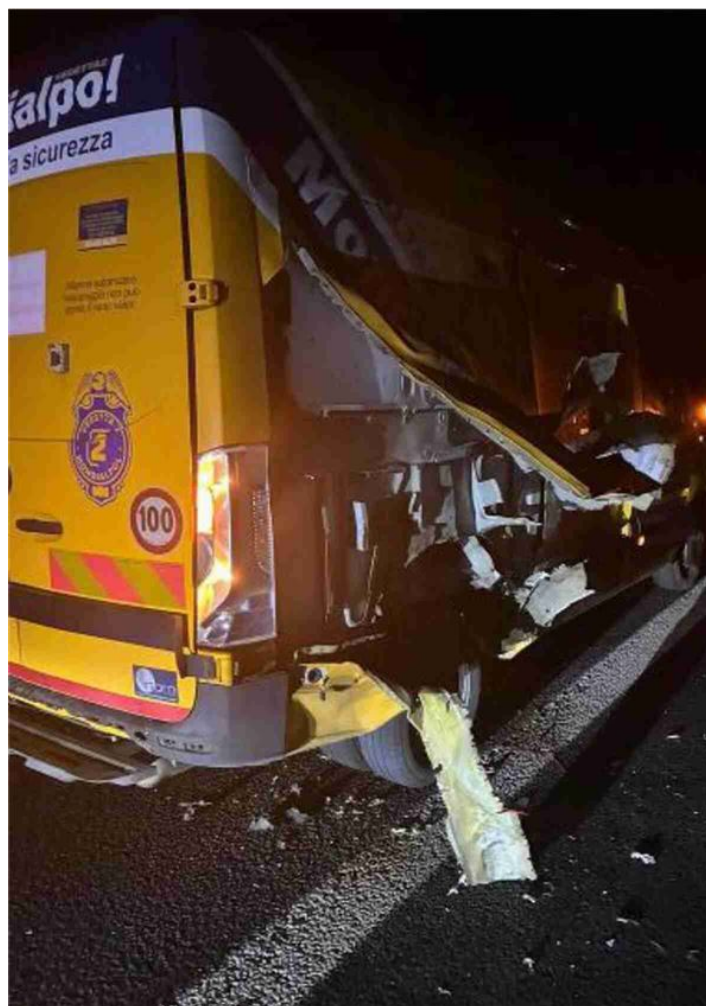
#### **Quanti mezzi avevano i banditi?**

«Minimo quattro. L'autocisterna è stata messa davanti per bloccare il transito e garantirsi la fuga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra  
il furgone  
danneggiato  
dopo  
l'esplosione:  
la cassaforte  
ha retto.  
A sinistra  
la fiancata  
di uno dei due  
portavalori  
crivellata  
di colpi



Peso:33-1%,36-55%

## PESCARA, IL CASO IN ORTOPEDIA

# L'aggressore torna in ospedale

L'uomo, già denunciato, semina il caos in corsia. L'ira della Asl

È tornato il caos ieri nel reparto di Ortopedia quando il 50enne, già denunciato per lesioni ai danni del personale sanitario, è tornato in quelle stesse corsie dove 24 ore prima aveva picchiato un infermiere 29enne, fino a

mandarlo in Pronto soccorso. L'uomo è entrato nel reparto durante l'orario di visita per affiancare la madre.

A PAGINA 22

# L'aggressore torna in ospedale, è caos «Tutele più efficaci»

L'uomo, dopo la denuncia per lesioni, è rientrato nel reparto E parte la lettera a questore e prefetto. Il caso in Regione

**di Erika Gambino**

► PESCARA

È tornato il caos ieri mattina nell'ala est del reparto di Ortopedia quando il 50enne, già denunciato per lesioni ai danni del personale sanitario, è tornato in quelle stesse corsie dove 24 ore prima aveva picchiato un infermiere 29enne, fino a mandarlo in Pronto soccorso. L'uomo è entrato nel reparto durante l'orario di visita per affiancare la madre 75enne ricoverata. Presenza che ha subito messo in allarme il

personale sanitario dopo l'aggressione del giorno prima. Lunedì scorso, il 50enne, residente a Pescara, era prima andato su di giri con un barelliere che ha



Peso: 1-4%, 22-30%



trasportato la madre nella sala Tac e poi ha perso il controllo a causa della mancata consegna del pranzo alla madre. Pasto che, però, non doveva essere consegnato perché la paziente era stata sottoposta al "digiuno terapeutico" di qualche ora a seguito di un accertamento medico eseguito da poco.

Per questo motivo il 50enne si è infuriato con l'infermiere. Prima un pugno al volto che lo ha fatto cadere a terra, poi i calci ripetuti su tutto il corpo. Immediato l'arrivo dei colleghi che hanno bloccato l'uomo e fatto intervenire vigilantes e agenti di polizia del posto fisso di polizia. Il 50enne è stato portato in questura ed è scattata la denuncia. Ma ieri l'uomo, in stato di libertà, è tornato a seminare il panico.

«La direzione strategica esprime vicinanza e solidarietà al personale del reparto di ortopedia coinvolto e ribadisce la necessità di garantire, in ogni contesto, sicurezza e serenità degli operatori sanitari, condizioni indispensabili per assicurare continuità e qualità dell'assistenza», dice la Asl in una nota, «nel pieno rispetto delle prerogative delle autorità competenti, la direzione ritiene doveroso richiamare l'attenzione sull'urgenza di strumenti di tutela più efficaci e tempestivi, affinché episodi simili non si ripetano e non compromettano la funzionalità dei reparti e la fiducia della collettività nel servizio sanitario pubblico. La violenza contro il personale sanitario rappresenta una ferita

per l'intera comunità: difendere chi cura significa difendere il diritto alla salute di tutti». Il direttore dell'Uoc di Ortopedia **Rocco Erasmo** ha chiesto l'intervento del prefetto e del questore. E il caso della violenza in ospedale arriva anche in Regio-

ne. «Ho depositato in Consiglio regionale una nuova risoluzione per rafforzare la tutela dell'incolumità e della sicurezza del personale sanitario in Abruzzo, attraverso l'introduzione di dispositivi tecnologici di protezione individuale e il potenziamento dei protocolli di intervento», dice il consigliere di Fratelli d'Italia, **Leonardo D'Addazio**, «un atto più articolato rispetto alla pri-

ma risoluzione già presentata nei mesi scorsi, anche alla luce dei recenti episodi di violenza verificatisi all'ospedale di Pescara. Non possiamo più tollerare che chi lavora per la salute dei cittadini sia esposto a rischi inaccettabili». La proposta prevede l'avvio di una sperimentazione di 18 mesi con body cam e dispositivi di allarme personale nei Pronto soccorso, nei servizi di continuità assistenziale e nei reparti a rischio, specie durante i turni in solitaria. «Il tutto nel pieno rispetto della normativa sulla privacy e con il coinvolgimento delle forze dell'ordine, per garantire interventi tempestivi», prosegue D'Addazio, «la sicurez-



Peso: 1-4%, 22-30%



za degli operatori sanitari è una priorità assoluta. Solo creando ambienti di lavoro protetti possiamo garantire cure di qualità».



**L'ingresso del reparto ospedaliero di Ortopedia, ala est, dove si è consumata la violenza lunedì scorso**



Peso:1-4%,22-30%

Sorveglianza aumentata nel ponte di Ognissanti, il presidente della Multiservizi Guglielmo Borri: "Fenomeno costante

# Troppi furti nei cimiteri

AREZZO

■ Il presidente di Arezzo Multiservizi, Guglielmo Borri, annuncia misure straordinarie di controllo e di sorveglianza dei cimiteri (53 quelli gestiti dalla società di cui 51 extraurbani) in vista della festività di Ognissanti e del 2 novembre, soprattutto per fare fronte ai furti che, purtroppo, sono sempre presenti. "Purtroppo nei cimiteri sia in quello urbano che in quelli extraurbani si verificano episodi deprecabili - afferma Borri - Arezzo Multiservizi si è dotata di strumenti per cercare di correre ai ripari. Sono tutte forme di prevenzione, anche se episodi così continuano a ripetersi ed è estremamente difficile poterli arginare". Difficile dire se il fenomeno sia diminuito o aumentato, perché molti casi non vengono denunciati.

→ a pagina 3 **Greta Settimelli**

Guglielmo Borri e le festività di Ognissanti e ricorrenza dei defunti: "Si registrano ancora troppi furti"

## "Più sorveglianza nei cimiteri"

Il presidente di Multiservizi: "Servizio di controllo considerata la grande affluenza dei prossimi giorni"

di **Greta Settimelli**

AREZZO

■ "Come sempre saranno adottate tutte le misure, tra cui anche il controllo con la vigilanza privata nel cimitero monumentale di Arezzo. E' chiaro che ci sarà una grande affluenza ed è necessario un maggiore presidio. Come tutti gli anni anche quest'anno Arezzo Multiservizi lo ha organizzato nei giorni precedenti e in quelli delle commemorazioni dei defunti". Il presidente di Arezzo Multiservizi, Guglielmo Borri, annuncia misure straordinarie di controllo e di sorveglianza dei cimiteri (53 quelli gestiti dalla società di cui 51 extraurbani) in vista della festività di Ognissanti e del 2 novembre, soprattutto per fare fronte ai furti che, purtroppo, sono sempre presenti. "Purtroppo nei cimiteri sia in quello urbano che in quelli extraurbani si verificano episodi deprecabili - afferma Borri - Arezzo Multiservizi si è dotata di strumenti per cercare di correre ai ripari. Sette cimiteri sono dotati di impianto di video-registrazione, 36 cimiteri extraurbani hanno cancelli automatici che consentono le chiusure notturne. Sono tutte forme di prevenzione, anche se episodi così continuano a ripetersi ed è estremamente difficile poterli arginare". Difficile dire se il fenomeno sia diminuito o aumentato, perché molti casi non vengono denunciati.

"Il fenomeno è altalenante perché ci sono situazioni che vengono poste all'attenzione e quindi vengono esposte, altre che invece rimangono sommerse e magari se ne viene a conoscenza dopo molto tempo - prosegue Borri - altre ancora non vengono proprio segnalate. E' particolarmente triste pensare che ci sia qualcuno che approfitta di queste situazioni, di questi luoghi, del dolore delle persone, ma accade".

Un'altra questione che riguarda l'azienda, nata nel 2007 a totale capitale pubblico e che gestisce i servizi cimiteriali nel comune di Arezzo, è quella del tempio crematorio. Ci sono stati diversi blocchi - adesso è ripartito, ma non a pieno regime - dovuti alla sua manutenzione, che hanno determinato la sospensione di un servizio pubblico importante.

"E' un impianto che ha bisogno di una attenta e precisa manutenzione - precisa Borri - perché è un impianto tecnologico che deve

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**"Più sorveglianza nei cimiteri"**



Peso: 1-14%, 3-46%

essere continuamente monitorato. Noi abbiamo un appalto con un'azienda che si occupa dell'assistenza. Di certo c'è che ha bisogno di una massima efficienza per mantenere il tempio crematorio sempre in funzione". "E' un impegno - dice ancora il presidente - che io in questi anni, come chi mi ha preceduto, ho sempre

mantenuto perché la sicurezza dell'impianto, il suo funzionamento, la sicurezza degli operatori e la sicurezza degli utenti è la condizione fondamentale. L'investimento in tempo e in risorse che Arezzo Multiservizi mette in questo impianto, vi assicuro è assolutamente straordinario".

## Tempio crematorio

"Un impianto che ha bisogno di cure"

**Presidente Multiservizi**  
L'avvocato  
Guglielmo Borri  
sulle prossime  
ricorrenze dei defunti



Peso: 1-14%, 3-46%



**IL DIRIGENTE SCOLASTICO DI CUFFA**

# «È solo violenza, Gaza non c'entra Ora di notte abbiamo un vigilante»

Al Sassetti Peruzzi il dirigente scolastico Osvaldo Di Cuffa ha dovuto chiamare la vigilanza. Dopo una serie di tentativi di occupazione, ha chiesto una stretta per controllare la scuola ed evitare danni di notte e fino alle 7 del mattino: «La guerra a Gaza non c'entra nulla — così Di Cuffa commenta la situazione a scuola — È solo uno sfogo di violenza».

a pagina 3



**Preside**  
Osvaldo  
Di Cuffa

## L'intervista

# «Gaza ora non c'entra nulla, è solo uno sfogo di violenza»

Di Cuffa: «Di notte ho incaricato un vigilante per evitare danni»

Al Sassetti Peruzzi il dirigente scolastico Osvaldo Di Cuffa, dopo una serie di tentativi di occupazione da parte degli studenti ha deciso di incaricare un istituto di vigilanza per controllare la scuola di notte e fino alle 7 del mattino.

**Un provvedimento estremo, ma cosa sta succedendo secondo lei?**

«È iniziata come una protesta legata alla Palestina ora mi sembra stia prendendo un'altra piega: questi episodi di violenza, questi danneggiamenti mi sembrano più uno sfogo di violenza gratuita non legato a proteste costruttive. Nelle scuole in cui hanno fatto danni credo che anche gli stessi ragazzi si rendano conto che se manifestano contro le condizioni dell'edificio e poi dopo l'occupazione viene lasciato ancor peggio non ha senso. Poi questi atti di violenza, da quello che raccontano i ragazzi, sembra siano fatti da persone che non hanno a

che fare con la scuola».

**All'Istituto che dirige siamo al secondo tentativo di occupazione.**

«Nella succursale di Scandicci hanno occupato due settimane fa per tre giorni ma la gestione è stata molto seria: sono entrati di notte da una finestra che non chiudeva bene ma hanno garantito che avrebbero rispettato gli spazi. Quando se ne sono andati ho trovato la scuola in perfette condizioni, avevano anche ridipinto un muro che avevano sporcato. Anche loro hanno avuto la visita di qualche esterno ma per fortuna sono riusciti a non farlo entrare.

**Invece nella sede di Firenze?**

«Qui la settimana scorsa hanno provato a occupare ma erano una decina e sono andati via al mio arrivo. Poi è iniziata con gli studenti una sorta di trattativa: loro volevano portare avanti una protesta eclatante ma dopo quello che

è successo al Meucci gli ho detto che non li avrei mai lasciati a scuola di notte, sarebbe stato troppo pericoloso e li ho convinti a fare, se volevano, una protesta a scuola aperta. Per precauzione, temendo blitz di esterni, abbiamo messo una sorveglianza notturna, con un vigilante che sorveglia il giardino della scuola fino a quando arrivano i collaboratori scolastici alle 7 del mattino».

**Ed è servita?**

«Sì. Una quarantina di studenti si sono presentati lunedì notte per occupare. Il vigi-



Peso: 1-4%, 3-34%

lante ha chiamato la polizia che è intervenuta: 4 o 5 sono riusciti a entrare lo stesso ma poi sono stati fatti sgomberare».

**E gli studenti cosa pensano di questa situazione che sembra essere sfuggita di mano?**

«Sono un po' spaccati tra di loro, quelli che avevano dialogato con me ci sono rimasti male. Credo che la situazione abbia preso una piega che nemmeno loro avevano previsto. C'è da interrogarsi sul perché queste occupazioni siano diventate così violente. Prima c'erano ma erano gestibili ora

fanno paura. Tra gli studenti c'è confusione. Poi ci sono gruppi di ragazzi grandi che non vanno a scuola ma ne approfittano e cercano di creare caos tra studenti che magari vorrebbero protestare in maniera civile. Ma anche se i danni sono provocati da esterni, chi occupa è l'unico responsabile identificabile e non capisco perché gli studenti si espongano a questi rischi. Su questo punto proprio non riesco a dialogare».

**Ha parlato con altri presidi di questa ondata di occupazioni e danni?**

«Alcuni mi hanno chiamato per chiedere quanto costa la sorveglianza notturna: è una bella spesa per la scuola, ma rispetto ai danni che ha avuto il Meucci è niente. Certamente questi soldi potrebbero essere spesi per altro».

**I.Z.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A fare razzia nelle aule sono spesso ragazzi esterni, ma alla fine a pagare sono gli studenti: è un rischio inutile



**Di sera**  
L'istituto superiore Sassetti Peruzzi (Franco/Sestini)



Peso: 1-4%, 3-34%



## Via Traversetolo

Ladro aggredisce  
vigilante: preso  
dai carabinieri

11

**Carabinieri** Un 32enne senza fissa dimora arrestato in via Traversetolo

# Si riempie le tasche di merce al supermercato E poi getta a terra il vigilante che lo ferma

» Due ore. Per tanto tempo quel cliente si è aggirato tra gli scaffali di un supermercato di via Traversetolo. E ovviamente, dopo un po', qualcuno ha iniziato ad avere qualche sospetto, ad avere un po' di dubbi. E gli ha puntato gli occhi addosso.

Non ha sbagliato: nel suo vagare tra le merci del supermercato quell'uomo è stato visto più volte fermarsi, soppesare oggetti, controllarli con cura. Ma anche togliere gli imballaggi e poi infilare il tutto nelle tasche. Per poi riprendere il giro tra le corsie.

Alla fine però il cliente stravagante ha accelerato il passo e ha puntato verso l'uscita destinata a chi non ha fatto acquisti. E chi lo stava tenendo d'occhio lo ha pre-

ceduto.

Un vigilante infatti ha prima avvisato il 112 e poi, insieme ad un collega, lo ha fermato e gli ha chiesto di mostrare cosa avesse nascosto in tasca. «Assolutamente nulla, non ho preso niente», si è difeso quel tale che però, quando ha saputo che stavano arrivando i carabinieri, ha svuotato le tasche dalla sentata di euro di merce che aveva preso dicendo di volersene andare.

Quando però gli è stato spiegato che non bastava, e che avrebbe dovuto pagare la merce danneggiata, ha smesso di fare il finto tonto e ha cambiato ancora una volta atteggiamento. E dopo aver dato uno spintone ad uno degli addetti buttandolo

a terra ha cercato di fuggire.

Ma aveva calcolato male i tempi. La centrale operativa dei carabinieri aveva già fatto intervenire una pattuglia e quando il ladro ha cercato di scappare si è trovato davanti i militari che lo hanno notato che correva inseguito dal vigilante. Ed è allora bastato un intervento coordinato per chiudergli ogni via di fuga. Alla fine è stato trasportato dalla pattuglia della stazione Oltretorrente in via della Fonderie dove per prima cosa è stato identificato: si tratta di un 32enne straniero, senza fissa dimora in città che dopo la testimonianza delle persone coinvolte è stato arrestato con l'accusa di rapina.

Il fermo è stato poi conva-

lidato dal giudice che ha deciso per lo straniero il divieto di dimora nel comune di Parma e nella sua provincia.

**lu.pe.**



Peso: 1-1%, 11-23%



## I controlli

# Movida senza freni, un arresto e denunce

**• Vasta attività congiunta di polizia, guardia di finanza, polizia locale e ispettorato del lavoro dopo le segnalazioni**

Notti del fine settimana movimentate in città. Un 22enne vicentino è stato arrestato per resistenza a pubblico ufficiale dopo aver dato in escandescenze lungo strada padana verso Verona, all'altezza di Ponte Alto. Il giovane, visibilmente alterato, ha iniziato a prendere a calci le auto in transito e ha poi aggredito gli agenti della polizia stradale intervenuti sul posto. Fermato e portato in questura, è stato trattenuto in attesa del direttissimo. L'arresto è avvenuto durante un'operazione interforze

disposta dal questore Francesco Zerilli, che ha coinvolto polizia, polizia locale, ispettorato del lavoro e guardia di finanza. L'obiettivo: effettuare controlli mirati nei locali notturni e nelle zone segnalate per schiamazzi e violazioni.

Nel mirino delle autorità è finito il Club 24, discoteca già oggetto di numerose segnalazioni da parte di residenti e gestori di altre attività commerciali per musica ad alto volume, assembramenti nel parcheggio e disturbo della quiete fino alle prime ore del mattino.

Durante l'ispezione al locale, è stato denunciato un 43enne di Schio sorpreso a lavorare come buttafuori senza regolare licenza prefet-

tizia. Tra gli avventori, identificati anche soggetti con precedenti penali per rapina, truffa, evasione, oltre a un giovane colpito da Daspo "Willy". La polizia locale di Vicenza ha riscontrato anomalie strutturali e possibili violazioni sulla sicurezza: alcune uscite di emergenza risultavano non accessibili. Gli accertamenti saranno trasmessi al Suap per la valutazione di eventuali provvedimenti amministrativi.

L'ispettorato del lavoro ha invece segnalato gravi carenze: mancata verifica dell'impianto di messa a terra, assenza di addetti antincendio e primo soccorso. Documento di valutazione dei rischi: in corso accertamenti. **K.Z.**

### In manette

Un giovane in stato di alterazione stava prendendo a calci le auto in transito



Est L'area di Vicenza est dove si sono concentrati i controlli congiunti ARCHIVIO



Peso: 23%

# Stazioni sotto la lente Addetti di Fs Security schierati negli scali

A Codogno si attende il ritorno della sede Polfer. «È essenziale»

di **Mario Borra**  
CODOGNO

**Stazioni** sorvegliate dagli uomini della Fs Security, la società del gruppo Fs: da lunedì mattina, infatti, i vigilantes hanno cominciato il loro tour tra i principali scali lodigiani controllando gli spazi interni del fabbricato e la zona dei binari. Le regole d'ingaggio prevedono anche che la pattuglia effettui verifiche sui viaggiatori e controlli i documenti qualora lo ritenesse opportuno. Gli uomini della Fs Security saranno oggi a Codogno dalle 7.45 a poco prima di mezzogiorno e dalle 15.30 fino alle 19.30, replicando domani a Casalpusterlengo (già controllata ieri) e a Tavazzano venerdì dalle 7.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 20. Poi proseguiranno con regolarità. Si tratta di un risultato in più per la sicurezza che si auspica possa es-

sere presto implementata con l'arrivo anche della sezione staccata della Polfer a Codogno. Proprio per l'arrivo (di fatto un ritorno) della Polizia Ferroviaria in città stanno lavorando diversi soggetti istituzionali e la speranza è che, in tempi medio brevi, ci siano riscontri positivi.

**Il sindaco** Francesco Passerini ribadisce che è importante che il servizio di presidio venga ripristinato a poco più di trent'anni dalla sua rimozione, quando nacque la Provincia di Lodi. «La stazione di Codogno è un punto di riferimento per tutta la Bassa, uno snodo fondamentale dove passano e si incrociano diversi direttrici da Pavia a Piacenza, Cremona e Milano - spiega il primo cittadino - inoltre trasporti sicuri e funzionali estesi anche agli scali ferroviari sono alla base per la crescita del territorio sul fronte del turismo lento o dell'incremento dell'utilizzo dell'alternativa ai mezzi a motore. Ma sono anche importanti per tutto il bacino che gravita attorno a Codogno in un'otti-

ca anche di contrasto della desertificazione. Più servizi efficienti e sicuri ci sono, meno la gente sceglierà altri posti dove abitare». Passerini ribadisce il proprio apprezzamento all'impegno esplicitato dal prefetto Davide Garra ad aumentare i controlli su treni e stazioni della tratta Milano - Piacenza. Soddisfatto anche il consigliere comunale delegato ai trasporti Fabio Bozzi che ricorda come venerdì saranno promossi, dalla Polfer, servizi di controllo straordinario del territorio e a bordo dei treni lungo il percorso Milano-Lodi e nelle stazioni lungo la tratta comprendente anche Codogno.



Peso: 28%

# «Assalto in A14, sparavano per uccidere»

Le guardie giurate attaccate da quattro auto. Il colpo avrebbe fruttato tre milioni di euro. «Io, faccia a faccia coi banditi» Servizi alle pagine **8, 9, 10 e 11**

## Guardie giurate nel mirino «Sparavano per uccidere, è stato un atto vigliacco»

Il responsabile della Mondialpol: all'inizio colpi alle ruote, poi l'esplosione  
«I vigilanti sono rimasti dentro i furgoni, sparando dalle bocche di fuoco»

di **Lucia Gentili**

«I banditi sparavano per uccidere, sui vetri, per far stare le guardie con la testa bassa affinché non rispondessero al fuoco. I vigilanti sono stati particolarmente bravi». È il responsabile dell'area Marche trasporto valori Vedetta 2 Mondialpol, Fabrizio Bonilli, a raccontare quello che hanno vissuto i colleghi durante l'assalto al portavalori sulla A14, «per ragioni di sicurezza, essendo le indagini ancora in corso e alcuni banditi in giro. Dobbiamo tutelare i nostri uomini che hanno risposto al fuoco», spiega.

**Qual è stata la dinamica?**

«Le nostre guardie erano cinque, tre sul primo mezzo, quello più grande (con il carico, ndr), e due sul secondo, quello di scorta, che viaggiava dietro. All'improvviso un'auto si è attaccata al primo mezzo, affiancandolo; a bordo c'erano i banditi che hanno iniziato a sparare alle ruote e nella zona motore. Il furgone blindato dietro, vedendo la scena, è intervenuto speronan-

do l'auto. Da lì è partito il conflitto a fuoco con i malviventi. Questi ultimi sono scesi e hanno messo la carica di esplosivo sul portavalori, che è saltato. Avendo però una blindatura particolare, è molto difficile accedervi: il vano valori ha resistito all'urto. Si tratta del terzo attacco in 24 mesi (gli altri due in Sardegna) per cui abbiamo potenziato i mezzi. Il nostro obiettivo è far capire che quelli Mondialpol sono inattaccabili».

**Come hanno reagito i vigilanti?**

«Le cinque guardie, tutte della zona di Civitanova e Fermo (il quartier generale marchigiano è a Jesi, città da cui erano partiti i portavalori con destinazione Civitanova, ndr), per lo più giovani tranne una che andrà in pensione l'anno prossimo, sono state brave a speronare l'auto e a rimanere nei mezzi blindati. Non si sono fatte prendere dalla paura e non sono scappate, si sono fidate della resistenza dei mezzi. Rimanere a bordo significa attacco al servizio».

**Quanti colpi sono stati sparati?**

«Da parte dei banditi tantissimi,

pochi da parte nostra. Dopo che è rimasto ferito uno di loro, gli altri sono fuggiti per le campagne. Le guardie hanno sparato dalle cosiddette bocche di fuoco dei mezzi blindati»

**Come stanno le guardie giurate?**

«Non hanno avuto bisogno di cure. Ma provano rabbia. Una sparatoria in autostrada così è un atto da vigliacchi. Hanno lavorato tantissimo, dalle 17.45 alle 7.30 del mattino. Anche io mi sono recato sul posto».

**Quanti mezzi avevano i banditi?**

«Minimo quattro. L'autocisterna è stata messa davanti per bloccare il transito e garantirsi la fuga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33-1%, 42-55%





A destra  
il furgone  
danneggiato  
dopo  
l'esplosione:  
la cassaforte  
ha retto.  
A sinistra  
la fiancata  
di uno dei due  
portavalori  
crivellata  
di colpi



Peso:33-1%,42-55%